250

Digitized by Google

G Brocher
10/3/82

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGIO ISTORICO

SUL

REGNO DI NAPOLI,

DI

[Maria]

FILIPPO PAGANO.

AZ 723

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE

1824.

BIBLIOTHÈQUE CANTONALE
LAUSANNE
ET UNIVERSITAIRE

5,-5.

PREFAZIONE.

Io non offro a'Letterati questo mio qualsiasi lavoro. Troppo familiari col Costanzo, e col Giannone essi han già toccato il fine, che io mi propongo. La presente opera è per coloro, che o distratti da estranee occupazioni non resistano ad una lunga ed ostinata lettera; o che avendone l'agio, non si sentan voglia di farlo. Queste due classi son forse le più numerose; ed è in grazia di essi, che io scrivo.

Si narrano in quest' opera i principali fatti, che si contengono ne' due citati Autori; però severamente sciolti dagl'impacci dello spirito predominante del secolo, in cui vivevansi. Vi è moderato lo spirito guelfo, e la boria aristocratica dell'uno: son trascurate le interminabili quistioni *giurisdizionali* dell' altro. Abbenchè io assai mi affidassi in quelli, pur mi è piaciuto raffrontarli col Muratori, la cui diligenza, ed accuratezza avvanza ogni elogio. Il mio lettore cercherà nella

mia opera più l'andamento delle cose, che il ritratto delle persone; più il nesso de' fatti, che l'erudizione.

Tenendo dietro alle vicende della Spagna, ho cercato poi sfuggire alla nojosa e spaventevole aridità, che offre la nostra Istoria nel lungo periodo viceregnale. I nuovi rapporti politici allor surti in Europa, e dottamente messi in luce dal chiarissimo Robertson, mi han condotto pure a narrar le cose di qualche altro popolo. Io ho creduto aver ragioni plausibili per farlo. Ma ove altri non ne pensi altrettanto, posso assicurarlo, che queste mie digressioni non tornano inutili; e perchè riescono sempre istruttive; e perchè in mancanza di tuttaltro ci menan, quasi per mano allo stato presente dell'Europa.

In quanto allo stile, rozzo ed estraneo al mestier di scrittore, come io mi era, ho voluto adoperare la maggiore parsimonia di parole; però non a danno della chiarezza, nè della forza. Come in ciò sia riuscito, non si spetta a me il giudicarlo.

SAGGIO ISTORICO

SUL

REGNO DI NAPOLI.

INTRODUZIONE.

CAPITOLO PRIMO.

Rapido cenno de' principali fatti da Costantino *fino alla venuta de'* Longobardi *in Italia.*

Poichè, ridotta in Bizanzio la sede Imperiale, Costantino a' suoi successori trasmise partìto l'impero, nuovi germi di rovina sbucciarono, che alla corruzione degli ordini, alla disciplina degenere, ed a' già dichinanti costumi, nuova forza aggiunsero.

I Visigoti antichi abitatori della Svezia, più volte assaltáti i confini dell' impero, ebber concesso stabilirsi sulle rive del Danubio. Di là correndo or l' una, ora l' altra delle limitrofe province, furon frenati sempre dalla potenza

degl' Imperatori. Alfine debellati da Teodosio, rimasero per esso assoldati.

395. Morto costui, Stilicone preposto al governo dell' Occidente, ruminando turbar lo stato a procacciarsi dominio, messo nell' animo ad Onorio non più pagar loro le consuete provvisioni, istigò a ribellione li Visigoti. E Burgundi, Franchi, Alani, e Vandali, dal Settentrione già per desio di preda mossi, spinse ad assaltar le province Romane.

410. Li Visigoti sotto Alarico, superate la Rezia, e la Pannonia, invasero l' Italia: presero, e saccheggiarono Roma. Ataulfo, fattosi cognato di Arcadio, e di Onorio tolse per patto a liberar le Gallie da' Franchi, e Burgundi; e la Spagna dagli Alani, e Vandali. Cacciati gli ultimi della
431. Betica, e da Bonifazio Governatore d'Affrica, cui timore di malsicura ribellione premeva, appellati, rapidamente invasero quella provincia.

Così Vandali l'Affrica; Alani, e Visigoti la Spagna; Franchi, e Burgundi le Gallie tenevano: mentre Pannonia signoreggiavano gli Unni.

Da tanti barbari assaltato, non altro scampo offrivasi al debole e vacillante impero, che assoldar li già satolli, ed opporli ad altri ancor digiuni ed avidi di preda. Cotanta viltà a maggiore insolenza gli uni, a più ardente cupidigia gli altri incoraggiava.

Gli Angli in quel tempo cacciavano li Brettoni del paese natìo; e questi occupavano nelle Gallie la regione appellata dappoi Brettagna.

Le rapine, e le prede delle precedenti incursioni nell' Italia allettavano gli Unni, cui associavansi Zepidi, Eruli, Turingi, ed Ostrogoti, ad inondarla sotto Attila loro Re. Espugnata Aquileja; corso tutto devastando fin sotto Roma; il barbaro e furioso Attila vinto dalla reverenza, e da' prieghi del Papa, abbandona 452.
Italia.

I deboli Imperatori di Occidente ora per dritto, ora per usurpazione premendo il trono, eran bersaglio di fortuna: e que' di Oriente avidi più di lor quiete, che dell' altrui salute, non mostravano curarsi gran fatto dalle Italiche cose. Morto Valentiniano, Genserico Re de' Vandali in Affrica sceso in Italia; presa, e saccheggiata 455.
Roma; carco di spoglie si ridusse nel suo regno. Dopo calamitose vicende passò a Zenone l' impero di Oriente; e ad Oreste, ed Augustolo per usurpazione quello di Occidente.

Gli Eruli, e li Turingi, già alla morte di Attila messisi alla riva sinistra del Danubio, con Odoacre loro Re mossero per l' Italia. Vinto ed ucciso Oreste appresso Pavìa, detronizzato l' imbecille Augustolo, si sparsero per l' Italia, ove primi tra' barbari gran parte di terre appropia- 476.
ronsi. Odoacre prese il titolo di Re di Roma: e cessò così la dignità imperatoria nell' Occidente.

Quattordeci anni correvano della tirannica dominazione di Odoacre: quando gli Ostrogoti, per consenso di Zenone, dalla Mesia, e dalla Pan-

490. nonia, piombarono sotto la condotta di Teodorico in Italia. Sconfitti gli Eruli dopo feroce pugna
493. ne' campi di Verona; ucciso Odoacre; espugnata Ravenna, e fermata quivi sua sede; Teodorico nuovo Re d' Italia divise li suoi per le terre co' loro duci. Ricomposto il governo; restaurata Roma; rafforzata la frontiera delle Alpi; i barbari coll' autorità, colla giustizia i popoli contenne. Per trentotto anni del suo Regno surse l' Italia a tanta grandezza, che più orma non rimaneva delle varcate sciagure.

Muore Atalarico suo successore tra le disso-
534. lutezze. Sotto il vile e perfido Teodato, uccisore d' Amalasunta, scappa di mano a' Goti, per la virtù di Belisario generale di Giustiniano, colla Sicilia, metà dell' Italia, e Roma. E' ucciso co-
536. lui per tanta ignavia. Vitige tentando rioccupar Roma, è prima rotto; e poi fatto pri-
540. gione. Ildobaldo, per le sue crudeltà, è spento.
541. Totila, per la debolezza di Belisario, e per la incursione de' Parti, e degli Slavi sulle orientali province, riacquista presso che intera Italia. Ma vinti gli Slavi, e tranquillato l' impero; le reliquie de' Goti, vinti da Narsete prima a Favìa, e poi appresso al Vesuvio, dopo settanta
554. anni di dominazione a patto sgombrarono per sempre l' Italia.

Tenevano i Longobardi le regioni già occupate dagli Eruli, e da' Turingi, anzi che venissero con Odoacre in Italia. Adoperati da Narsete

come ausiliarj contro i Goti, poichè menavan per tutto stragi e rovine, rinviati dall' esercito occuparon sotto Alboìno la Pannonia. Chiamati poi dallo stesso Narsete, cui fiaccata ambizione, 567.
ingrato sprezzo, e recenti oltraggi istigavano a vendetta, tornan di nuovo nell' Italia. Occupate la Gallia Cisalpina, e la Liguria, spinsero le loro armi fin nella Romagna. Il crudelissimo Alboìno fu gridato Re; e pose la sua reggia a 572.
Pavìa.

Morto costui, fu eletto Clefi, che già con le 573.
sue conquiste toccava Roma: quando, per fero- 574.
cissima indole ucciso da' suoi, in tanto abbominio lasciò appresso a' Longobardi il nome suo, che ristatisi dal crear Re, si tennero il governo de' Duchi. Ritardati, anzi sospesi i loro successi, prevalendo in essi il presente e sicuro al futuro ed incerto, accordatisi co' Romani non spinser più oltre le loro armi.

Un' interregno di dieci anni teneva così li due popoli ne' loro termini: quando al trono di Oriente asceso Maurizio, collegossi co' Franchi contro i Longobardi. Questi, eletto Autari fi- 584.
glio di Clefi, sconfisser Childeberto Re de' Fran- 588.
chi; ed invaso dappoi il Sannio dalle sue rovine eressero il ducato di Benevento, cui pre- 589.
poser Zotone. Sotto le armi di Rotari, famoso 636.
perchè primo le Longobardiche usanze in leggi ridusse, cadon le Alpi Cozie, ed Oderzo. Rodoaldo suo figliuolo appena sul soglio, per vendetta di

655. commesso stupro è morto. Ariperto bipartito trasmettendo a' due discordi figliuoli il regno, offre a Grimoaldo V. Duca di Benevento mezzo ad
662. usurparsi il trono.

Costanzo Imperatore d' Oriente muove in Italia le sue armi; e soggetta il Ducato di Benevento.
663. Accorre Grimoaldo. Colui, rotto appresso il Calore, a Formia, ed a Reggio, riesce appena a scampar nella Sicilia. Intanto al Ducato di Benevento si aggiunge con Bari, Taranto, e Brindisi, presso che tutta la terra d' Otranto tolta a' Greci.

Tengono i successori di Grimoaldo oscuro il
712. Regno, finchè perviene a Luitprando.

Il Ducato di Roma, la Pentapoli, l' Esarcato di Ravenna, la Calabria con parte della Puglia, e co' Ducati di Napoli, di Gaeta, e di Amalfi, obbedivano ancora all' Oriente, cui agitavan da gran tempo le querele di religione. Gl' imperatori, anzi che provvedere alla debolezza del cadente impero, or l' una parte, or l' altra fa-
726. voreggiando, soffiavan discordia. Leone Isaurico si dichiara per gl' *Iconoclasti* (1). Inflessibile il Papa contro la nuova dottrina è dal furente Imperatore deposto. Le violenze degl' Iconoclasti eccitano gran parte delle città Italiane alla ri-

---

(1) *Iconoclasta* rompitor delle immagini; *Iconolatra* adoratore delle immagini.

volta. In Ravenna fra reiterati tumulti è ucciso l' Esarca (1): di Roma, e delle altre città cacciati li Magistrati imperiali. Li ribelli si stringono in lega sotto l' obbedienza del Papa, che guardan dalle insidie de' Greci.

Luitprando nella regnante discordia or la lega Italica, or l' Imperatore favorendo, il suo dominio accresceva. Molte città della Romagna, e della Marca troppo deboli contro li Greci, ed insofferenti del giogo di principe non cattolico 728.
davansi ad esso.

Accecato dall' ira il furioso Leone minacciava colla forza ridurre i ribelli. Papa Gregorio III. mal affidandosi ne' Longobardi, manda per ajuto in Francia a Carlo Martello. Ma non sì tosto compiuto l' accordo, manca: Zaccaria succede: e morto Leone, Costantino Copronimo inferocisce 741.
vieppiù contro le immagini.

Rodevan l' animo di Zaccaria e la disobbedienza de' Greci, e la potenza de' vicini Lombardi: quando l' ambizioso Pipino avvisatosi della opportunità del tempo ad ammantar coll' autorità della Religione l' avida brama di usurpare il trono, pattuì col Papa la caduta de' Merovingi. Childerico II, e suo figlio son forzati a voto monastico: Pipino è consacrato Re. 750.

---

(1) Dopo la partita de' Goti Longino, succeduto a Narsete nel governo, divise l' Italia in più *ducati*, che sottomise ad un Magistrato imperiale residente in Ravenna, detto *Esarca*.

Pur cotanto valse appo Luitprando, e Rachis l' autorità di Zaccaria, e Stefano II, che bastò a contener l' ambizione dell' uno; ed indusse l' altro, abdicato il Regno, a farsi monaco. Ma A-
752. stolfo assaltata Ravenna, occupate la Pentapoli, e l' Esarcato, minacciava il Ducato Romano.

Il papa Stefano, poich' ebbe invano sollecitato l' imperatore d' Oriente, cui più gravi cure premevano, mandò in Francia a Pipino. Condottosi colà tra' legati di quello, e coronatolo co' suoi
754. figliuoli, trasselo nel suo pensiero. Colui rivolte le sue armi all' Italia, forzò le Alpi; ruppe i Longobardi, e costrinse Astolfo assediato in Pavìa render le terre occupate. Ma non appena partito, che è non solo violato l' accordo, anzi messo assedio a Roma. Ripassò Pipino furioso le Alpi: Astolfo altravolta costretto mendicar la pace lasciò l' E-
755. sarcato, e la Pentapoli, che col Ducato di Roma il vincitore donò alla Chiesa,

756. Morto Astolfo, Desiderio Duca di Toscana per lo favore del Papa s' intrude al soglio. Aveva egli due figliuole impalmate a Carlo, e Carlomano nati di Pipino. Costoro morto il padre, discordi per smodata ambizione combatton per
771. torsi l' un l' altro il Regno. Muore Carlomano: li figli colla moglie rifuggonsi a Pavìa. Desiderio, poich' ebbe più volte tentato turbar lo Stato a Carlo, irritato col Papa Adriano IV. che rifiutavasi a consegrar Re li suoi Nepoti, invasi l'Esarcato, e la Pentapoli, accostossi a Roma.

Impetrò colui il soccorso di Carlo. Costui superati i passi, strinse in Pavìa Desiderio che abbandonato, o tradito da' più, dopo feroce difesa andò co' suoi prigione in Francia. Carlo gridato Re de Franchi, 774.
e de' Longobardi, e creato Patrizio Romano confermò sollennemente la donazione fatta da Pipino alla Chiesa. Fu nel Pontificato di Leone III, che Carlo per aver repressa una sedizione scoppiata in Roma, ebbesi il titolo d'Imperator di Occidente. Ei concedè a' Papi il temporale dominio 800.
in Roma, e suo ducato, quando fè coronar Pipino suo figliuolo Re d'Italia.

Al favor delle frequenti turbazioni Italiche i Duchi di Benevento aspirando all' indipendenza, sempre più avvanzavano in possanza. Arechi il primo assunse titolo di Principe, e regie insegne. Carlo Magno sceso in Italia, non senza contrasto, obbligollo a tributo. Grimoaldo suo 787.
figliuolo fe' vani gli sforzi di Pipino, cui più volte vinse. Ma Grimoaldo II. si sottopose. Li 812.
torbidi, che agitarono dopo la sua morte quel Principato, lo fecer tributario de' Re d' Italia. Mancò poco che non rovinasse del tutto per opera di Radelchisio, e Siconulfo, che disputan- 841.
done colle armi il possesso, l' uno i Mori di Sicilia, l' altro quelli di Spagna appellò. Chè, mentre cieca e furente brama di dominio i nostri Principi aizzava, que' ferocissimi distruttori alla cieca prendevan di assalto, e saccheggiavan città. Poi in Taranto, in Brindisi, e sul Ga-

rigliano, annidatisi ivan le le nostre province correndo. Non terre, non città, non castella esenti dal loro furore: ovunque passando lasciavan l' orme della distruzione, e della morte.

Più anni correvano di tale sterminator flagello; quando Lodovico II. Re d' Italia vinti e confinati a' Bari li Saraceni, partì il Principato a' due competitori, e riscosse da essi come Sovrano omaggio. Così da quel di Benevento
848. smembrato il Principato di Salerno.

Atroci discordie, intestine guerre, violente usurpazioni, agitano li due principati, travagliati pur da' Greci, che con fortuna diversa guerreggiano. Insolentiscono li Saraceni, la Calabria, la Puglia, e la Campania depredando. Landulfo Conte di Capua scuote il giogo del Principe di Salerno, ed indipendente trasmette ai suoi quel Contado.

Nuove correrìe de' Saraceni obbligano altravolta ricorrer agli ajuti di Lodovico II., che cacciatili di Bari, Matera, e Canosa, li confina
867. a Taranto. Ma come egli torna in Francia tutto
876. ricade sotto le loro armi. Bari si dà a' Greci: sotto la cui dominazione cade pure il Princi-
891. pato di Benevento. Però benpresto li Beneventani stanchi dell' aspro e duro governo, che di lor fanno i Greci, ribellatisi caccianli coll' ajuto
896. del Duca di Spoleto.

Così gli Stati di Benevento, Salerno, Capua, Napoli, ed Amalfi ora tra lor, ora co' Greci

pugnando, atrocissima guerra desolava le nostre regioni. I Saraceni or gli uni, or gli altri favorendo, con forti presidj mettevansi al Garigliano. E benchè dappoi con grave perdita cacciati di là; pur tuttavolta nel monte Gargano, e in Taranto annidati infestavan la Puglia.

Incrudeliva più che mai atroce la tirannide di Berengario II. in Italia. La più parte de' Signori Italiani chiamarono a quel trono Ottone I. Re di Germania, che vinto colui, fu coronato Re d' Italia. Otto anni dappoi fu fatto Imperatore: sollecitato d' ajuto contro li Greci presso che padroni de' Principati di Benevento, e di Salerno più volte li vinse: ma non riuscendo a cacciarli, fe' pace con essi. 961. 969. 971.

Pandulfo Capodiferro Principe di Capua ebbe tutti e tre li Principati, che alla sua morte pur divisi tramandò a' suoi. 978.

Ottone II. tentando acquistar su' Greci, dopo due vittorie, ebbe tal rotta appresso Taranto, che appena riuscì a salvarsi. Buona parte dei principati di Benevento e di Salerno allor cadde a' Greci. Costoro, fermata la lor sede in Bari; erette più rocche, e città a' confini; ad un Magistrato col nome di *Catapano* il governo degli stati d' Italia affidarono. 982. 984.

I Re di Germania successori di Ottone tenevano la Lombardia, già divisa in Marche, e Contee, or fatte da' Signori, che le reggevano ereditarie nelle loro famiglie. Pisa, Lucca, Ge-

nova, e Venezia per se stesse, e con proprie leggi reggevansi. I Principi Longobardi, or nemici, ór alleati, ora ligi degl' Imperatori di Oriente, tra lor discordi, e sempre più scemi in potenza, proclivi alla rovina correvano. Il principato di Benevento Landulfo V; quello di Salerno Guaimaro III; l'altro di Capua Landulfo III. signoreggiava. La Puglia, e la Calabria obbedivano a' Greci, la cui sede in Bari. I ducati di Napoli, di Amalfi, e di Gaeta intenti al commercio, nella dipendenza de' Greci Imperatori con ordini proprj tenevansi. Infine la Sicilia fin dall' 820 gemeva sotto il giogo de' Saraceni; de' quali più orde poste nel promontorio Gargano correvan depredando la Puglia, ed infestavan le coste.

Tale era lo stato dell' Italia, e tale la miseranda condizione delle nostre province, allorchè il destino per dispregevoli eventi prestò mano alla fondazione della nostra Monarchia.

CAPITOLO II.

Dalla venuta de' Normanni *fino alla* fondazione della Monarchia.

Li Normanni famosi pirati della Scandinavia già stabiliti nella Frisia, nel Regno di Carlo *il Semplice* invasa l' Aquitania, ed assediato Parigi, ebber nel 912 ceduta la Neustria per essi detta Normandìa.

Sullo spuntar del secolo undecimo prevaleva ne' Cristiani il furor delle peregrinazioni a' più famosi Santuarii, tra' quali estollevasi Gerusalemme. Or la trista condizione de' tempi facendo malsicuro il cammino per la prepotenza de' Signori, o per la sospetta indole delle genti, in cui scontravansi, obbligava i peregrini a recarvisi in buon numero, ed armati.

Reduci dall' Oriente quaranta venturieri Normanni approdavano a Salerno; ov' erano assai benignamente per Guaimaro accolti. In quel mezzo una flotta di Saraceni, date le prue in terra, e messa gente al lido, minacciando stragi e rovine alla città, gravosissimo tributo a riscatto imponeva. Già affrettavasi il timido Guaimaro a riscuoterlo: quando indignati di tanta viltà que' Normanni, fattisi repentiniamente addosso a' negligenti e sbadati Saraceni, che la certa preda sul lido aspettavano, ne fecero tale strage, che pochi a stento sulle navi salvaronsi. Si adoprò invano Guaimaro per ritener que' valorosi guerrieri: nè a prieghi, nè a promesse cedendo, riccamente donati tornarono nella lor patria. Colà assai magnificando oltre il dovere la bellezza di queste regioni, ardente brama ne ivan tra' loro eccitando. 1016.

Non molto dappoi Osmondo Signore Normanno, al cospetto del Duca di Normandia avendo fitta la lancia in mezzo al core di Guglielmo altro Signore vantatosi d' illecito amore con sua figlia, 1017.

a schivar l' ira del Duca evase co' suoi figliuoli in Inghilterra. Quivi pur malsicuri tenendosi costoro, vennero a militar pe' Longobardi; dai quali or contro i Greci, or contro i Saraceni adoperati.

1018. Intanto Melo fattosi capo alla rivolta de' Baresi contro l' intollerabil governo de' Greci, tradito fuggì a Capua, ove li prese a soldo. Ei riportate tre grandi vittorie; occupata gran parte della Puglia; disfatto per tradimento de' suoi a
1019. Canne; si morì sollecitando ajuti appresso Ar-
1020. rigo I. Imperatore. Così dispersi i suoi Normanni, altri a stipendio dell' Abate di Montecasino; altri sotto Dato cognato, e complice di Melo, per lo Papa la torre del Garigliano guardavano. Dato per la mala fede del Principe di Capua di repente assaltato da' Greci, e dopo mirabil difesa fatto prigione, fu miseramente morto in Bari.

Corser li Normanni varia fortuna; finchè assoldati da Pandulfo Principe di Capua cacciarono
1027. del suo stato Sergio Duca di Napoli. Ma costui seppe sì bene a forza di promesse appo di essi
1029. insinuarsi, che riposerlo nel suo Ducato. Fu allora, che Sergio sia per grato animo, sia per opporre ferma barriera a Pandulfo, donò loro assai terre tra Napoli, e Capua; ove fu da Rai-
1030. nulfo lor capo costrutta Aversa.

Nel 1035 tre figliuoli di Tancredi da Altavilla Guglielmo, Drogone, ed Umfredo, con molti seguaci venner di Normandia agli stipendi

del Principe di Capua prima, e poi a quelli del Principe di Salerno Guaimaro IV.

Signoreggiava l' Oriente Michele Paflagone, che anelando ritorre a' Saraceni la Sicilia, con l' opera di Guaimaro indusse i tre figli di Tan- 1038.
credi a militar colà co'Greci. Ivi i Normànni fatta mostra di prodigioso valore, sommiser co' Greci buona parte dell' isola. Però dell' orgoglio, dell' 1039.
albagia, e della avarizia, non che dell' aspro comando de'Greci indignati ed offesi; sotto pretesto passati in Calabria, coll' ajuto di Raimulfo invaser la Puglia.

Benpresto Melfi fortificata addiviene lor sede. 1040.
Venosa, Ascoli, Lavello colla più parte della Puglia cadono sotto la lor dominazione. Si pugna gagliardamente sull' Olivento, a Canne, sull' Ofanto, e poi a Monopoli; e sempre li Greci disfatti.

Maniace, già Capitano nella guerra di Sicilia, poi prigione, perchè sospetto di aspirare al trono; messo in libertà dal nuovo Imperator Califato, è con forte esercito spedito in Calabria. I Nor- 1042.
manni per disuguali forze ritraggonsi ne' presidj. Intanto il trono di Oriente perviene a Costantino Monomaco: e mentre l'ambizioso Maniace 1043.
fattosi acclamare Imperatore, è vinto, e decapitato in Bulgaria; i Normanni ricacciati i Greci delle città perdute, spingon più oltre le loro conquiste.

Così passata sotto il loro giogo presso che intera

la Puglia, radunatisi a Matera diviser tra loro le terre conquistate: stabilita Melfi per luogo di convegno, ed eletto Guglielmo Bracciodiferro Conte di Puglia, tennero accordo pe' futuri acquisti.

1046. Mancò Guglielmo; e fu eletto in sua vece Drogone. L' imperator d' Oriente, cui non pativa l' animo deporre il pensier della Puglia; poichè vide infruttuoso, anzi dannoso riacquistarla coll' armi, con ingenti somme spediva Argiro a Bari. Vana riescendo a costui fraudolenta proposta di assoldar i Normanni contro la Persia, volsesi a macchinar congiure. Corrotti li principali tra'
1051. Pugliesi, fu a tradimento ucciso Drogone nel suo Castel di Montorio; e presa la rocca con crudele strage de' suoi. Pari esterminio de' Normanni nelle altre città compievasi.

Umfredo succeduto a Drogone, espugna Montorio, ed infierisce co' congiurati. Sconfitto pienamente Argiro, appesantisce il giogo de' ribelli Pugliesi. E mentre va soggettando nella Puglia, e nella Calabria nuove città, Leone IX. dall' imperatore Arrigo, da' Longobardi, e da' Greci istigato, con numerosa oste muove per la Puglia. Smarriti dapprima i Normanni chiedon pace: ma, poichè lor s' intima sgombrasser d' Italia, disperato furore alla paura succede. L' esercito del Papa è rotto; ed egli stesso assediato in Civitate. Umberto accortamente allor si umilia. Messolo in libertà, e fattigli molti onori, ebbesi

dal Papa, l' investitura della Puglia non solo; ma pur della Calabria, e della Sicilia tuttor soggette a' Greci. Però Umfredo promise sot- 1053.
trarre il paese soggetto all' obbedienza del Patriarca di Costantinopoli, e rassegnarlo a Roma.

La Puglia soggiace intera al valor de' Normanni. I progetti ostili di Vittore II, e Stefano IX opportuna tronca la morte. Manca Umfredo; ed i suoi figli Bacelardo, ed Ermanno, col governo affida a Roberto Guiscardo, che usurpa lo Stato. 1057.

Al tempo stesso Riccardo Conte di Aversa s' impadronisce del Principato di Capua.

Bacclardo contro l' usurpator suo Zio muove i Pugliesi a rivolta. È questa colla forza repressa; ed egli astretto a fuga. Roberto cacciati i Greci dalla Capitanata; coll' ajuto del suo minor fratello Ruggiero sommette la Calabria. Indi fa omaggio del Ducato di Puglia a Papa Nicola II. che ne conferma l' investitura. Soffoca nuova congiura nella Puglia. In fine reputando il pic- 1060.
colo stato di Bari rimaso a' Greci principal fomite alle ribellioni, lo invade; e dopo quattro anni di vigoroso assedio ne espugna la Capitale. 1071.

Dopo undeci anni di ostinata guerra, non senza sangue è conquistata la Sicilia, già sotto il giogo de' Saraceni ricaduta. Investitone col titolo di Gran Conte Ruggiero; solo Messina, Val- 1072.
demone con metà di Palermo, ritiene per se.

Gridando gli Amalfitani contro la tirannide 1077.
di Gisulfo, davansi in patrocinio a Roberto.

Quel malaccorto Principe, più del dovere fidando nella discordia di costui con Riccardo Principe di Capua, prese a dileggio le sue esortazioni, non ristette dall' usato rigore. Guiscardo lo cacciò del Principato, e s' impadronì di Amalfi. Poco dappoi, per la morte di Landulfo VI. senza prole, occupò pure il Ducato di Benevento.

1081. Siffattamente esteso il suo dominio; sia che divorato fosse da smaniosa ambizione, sia che credesse rassodarsi nelle sue conquiste, volse le sue armi in Oriente. Lasciato perciò al governo Ruggiero suo secondogenito; messosi in mare col primogenito Boemondo, espugnò Durazzo. Indi più volte disfatti i Greci, spinse le sue armi fin presso Costantinopoli.

Reggeva la Chiesa Gregorio VII, che inflessibile ed austero compieva l' opera da lunga pezza preparata da' suoi antecessori. Fu egli il primo, che depose, e scomunicò l' Imperatore Arrigo IV. La feudale anarchia aveva favoriti in Germania li suoi attentati: e l' Imperatore costretto umiliarsi, era stato vilmente trattato a
1077. Canossa. Di tanta bassezza indignati gl' Italiani minacciando rivolta avevan costretto Arrigo violare il giuramento; ed i ribelli Allemanni avevan all' Impero eletto Rodolfo Duca di Svevia. Prosperando le armi di costui nuovo decreto di deposizione, e di scomunica aveva pronunziato Gregorio. Arrigo omai insofferente de' ricevuti

oltraggi, fatto nel Concilio di Utrecht deporre il Papa, ed elegger in sua vece Guiberto Arcivescovo di Ravenna; poich' ebbe vinto ed ucciso Rodolfo; marciò coll' Antipapa a Roma. 1080.

Gregorio sbigottito sollecitò gli ajuti di Roberto, allora in Grecia. L' Imperatore dopo replicati tentativi riescì a farsi padrone di Roma, e lo assediò in Castel S. Angelo. Roberto con 1084.
crudeltà sedati nuovi moti in Puglia; vinse Giordano Principe di Capua, che stringeva in Aversa. Ma per le reiterate istanze del Papa voltosi a Roma; abbenchè ne fosse già uscito Arrigo, tanta opposizione negli abitanti invenne, che bisognò entrarvi a forza. Colà il Papa tenendosi ancor malsicuro, venne con esso a Salerno; ove fulminando censure contro l'Imperatore, e l' Antipapa, l' anno dappoi mancò.

Roberto ripassato in Grecia sbaraglia l' armata navale de' Greci, e Veneziani; e va cogliendo nuovi allori: ma nel corso delle sue vittorie preso da fiero morbo, cede la vita. 1085.

Boemondo reclamò colle armi il Ducato di Puglia; del quale in sua assenza suo fratello Ruggiero coll' ajuto del Gran Conte, cui aveva donata la Calabria, si era fatto Signore. Urba- 1088.
no II. si frappose tra essi; e fu fatta pace, cedendosi del primo poche terre. Ridottasi poi da Ruggiero la ribelle Cosenza col soccorso del Gran 1091.
Conte; donò a costui per grato animo l' altra metà di Palermo. Di là a due anni coll'ajuto

del Conte Tancredi punì molti Baroni da falsa voce
1093. di sua morte a ribellione sedotti. Assediata poi la ribelle Amalfi, non riuscì ad espugnarla, perchè mancaron gli ajuti di Boemondo, e di Tan-
1096. credi, (1) che passarono co' crociati nell' Asia.

Urbano creò nell' anno 1098. Legato Apostolico in Sicilia il Gran Conte, perpetuando tal dignità ne' suoi (2).

1101. Morto il Gran Conte, al suo figliuolo pur di
1111. nome Ruggiero cadde la Sicilia. Mancò l' altro Ruggiero Duca di Puglia; e di lui nato succedè Guglielmo; che per sedici anni in pace signoreggiò lo Stato.

1127. Reggeva Lotario II. l'impero, ed Onorio II. la Chiesa; quando mancato Guglielmo senza prole, all' ultimo Ruggiero tramandò lo Stato. Costui mosso in fretta di Sicilia; anzi che ne ottenesse l' investitura, cavalcando per le province, fe' acclamarsi Duca di Pnglia. Onorio più che tuttaltri geloso della sua potenza, col pretesto della negletta investitura aizzati alla rivolta li maggiori tra'Normanni, e fattosi lor capo; mos-

---

(1) Questi sono gli Eroi di tal nome celebrati nel suo divino poema dall' immortale Tasso.

(2) L' Istoria non offre ragione plausibile di tanta concessione. In verità li Duchi di Puglia pare, che si avessero maggiori titoli alla benemerenza de' Romani Pontefici. Però certo essendo, che Ruggiero avesse favorito la libertà di coscienza per qnalche tempo, cade nell' animo equo sospetto di *pattuita intelleranza.*

segli guerra nella Puglia. Ruggiero temporeggiando astrinse l'esercito nemico a dissiparsi. Allor al Papa presso che solo ritrattosi a Benevento, convenne accordar la denegata investitura. Umiliati poi i ribelli, e sedata la Puglia, Ruggiero adunò in Melfi i Baroni; e li obbligò a giurare 1129.
la pace pubblica; a prestargli omaggio, e sottoporsi alla sua *Curia*.

Morto Onorio, due Papi eleggendosi a Roma, 1130.
nuovo scisma conturbava la Chiesa. Innocenzo II, la cui parte più debole, si rifuggiva in Francia; ed Anacleto brigava il favor di Ruggiero. Costui di tal discordia valendosi, fatto deliberar da'Prelati, e Signori convocati a Salerno per la estensione de' suoi dominj convenirgli titolo, e onori da Re; nel giorno di Natale dell' anno 1130 si fe' sollennemente coronare, ed *investire* Re di Sicilia da un Legato dell' Antipapa Anacleto.

CAPITOLO III.

Stato politico delle nostre Province dall' epoca della dominazione de' Romani *fino a'* Normanni.

Le Città d' Italia cadute successivamente nel dominio de' Romani, ebber diversa sorte. Le *federate*, toltane qualche prestazione designata nell'accordo, reggevansi con proprii magistrati,

e patrie leggi. A' Municipii cui eran pur comuni i dritti della Romana cittadinanza, crearsi i magistrati, e darsi leggi concesso. Gli abitanti di alcuni erano anche ascritti nelle Curie Romane: quindi i Municipii col suffragio; e quelli senza. Seguivano in onoranza le *Colonie*. I lor cittadini traslocati di Roma per tenere in fede le provincie soggette, o per sgravare la città di gente, co' costumi, ordini, e leggi del popolo Romano, vivevansi. Infine da Roma mandavansi alle *Prefetture* Magistrati, che ad arbitrio le reggessero. A tale condizione ridotte le città ribelli, o che violasser la data fede.

Le Province obbedivan tutte al Magistrato Romano. Alcune dette *vettigali*, pagavano stabili tasse; le quali variavano nelle altre, dette *tributarie*.

Augusto in XII; Adriano XVII *regioni* l'Italia divise. Costantino partito l'impero in quattro tro *Pretorie Prefetture*, quella d'Italia distinse in due *Vicariati*. Le nostre province furon soggette a quel di Roma; quindi *suburbicarie* appellate.

La feroce tirannia, e 'l vile despotismo degl' Imperatori; l' avarizia de' magistrati; e la corruzione di ogni ordine, costume, e disciplina, corrodendo le viscere dell' impero, lo spinsero alla sua rovina. I barbari altra volta fuggitivi ed umiliati, per la ignavia de' Romani, il più delle volte senza pugnare da vincitori fecer la legge. Nella deserta e desolata Italia gli uo-

mini o abbrutirono nella servitù, e nell'ozio; o nella oppressione, e nella miseria languirono.

Dopo la partita de' Visigoti, tanto lagrimevole si era fatto lo stato d' Italia, che ad Onorio convenne sgravar di tributi più province, tra le quali il Sannio, la Puglia e la Calabria, la Lucania e i Bruzi.

I Visigoti non avevan che scorsa Italia: perciò nè la condizione degli Uomini, nè il governo, nè le leggi variarono.

Odoacre tolta agl' indigeni la terza parte delle terre, la divise a' suoi. Ei serbò in tutt' altro le apparenze del Governo Romano.

Teodorico del tolto agli Eruli fornì i Goti. Ritenuti gli stessi magistrati, e la stessa divisione di province; in vece de' Duumviri, mandò nelle città i *Conti* per lo governo civile, e militare. Il suo editto, tranne qualche patria usanza, è del tutto conforme alle leggi Romane. Le liti tra'Goti commise al lor giudice: quelle tra gl'indigeni; o tra questi, e li suoi al magistrato Romano. Però li Romani dalla milizia, quindi dal governo esclusi. Arriano di Religione permise, e tollerò pur ne'Goti l'esercizio del culto cattolico.

Cessata la dominazione de' Goti; Longino a Narsete succeduto nel governo d' Italia, aboliti i Consolari, i Correttori, ed i Presidi già mandati al governo delle province; sminuzzatala in *Ducati*; vi prepose i Duchi dipendenti dall' Esarca, la cui sede in Ravenna.

I Longobardi pure in ducati divisero la parte d' Italia caduta nel loro dominio. Ciascuno d' essi fu in più *Contadi*, o *Gastaldìe* distinto.

Il Re era appo di essi il capo della nazione; ed un consiglio di primati lo assisteva nel governo. Seguivano li Duchi in onoranza, e dappoi i Conti, e li Gastaldi; in ultimo venivano gli Sculdasci. Tutti questi officii conferivansi a vita. Eleggevasi il Duca nelle diete ducali. Ciascun ducato, salvo le prestazioni al Re in genti, e danaro, si governava per se medesimo. Un'assemblea adunata per lo più a Pavìa, eleggeva il Re; e provvedeva con leggi per tutti obbligatorie alla salute comune.

Appena che gli officii, o i beni per usufrutto a vita concessi, e designati col nome di *Beneficii*, addivenner ereditarj per usurpazione de' possessori, sursero i *Feudi*. Della antica militare soggezione non avvanzò allora, che un obbligo di fedeltà diretta pe' Duchi verso il Re; pe'Conti verso i Duchi etc. Così si stabilì una gerarchìa feudale non interrotta dal Re fino al basso popolo, sul quale gravitarono tutti gli ordini di essa (1).

---

(1) Il donatore d' un feudo erane il *Signore*. Dicevasi chi lo ricevesse *feudatario*; e la sua dignità per varii titoli designavasi. L'atto con cui conferivasi il possesso, d'un feudo aveva il nome d'*investitura*. Ogni feudo obbligava ad una obbedienza, e fedeltà diretta verso il Signore; ciò che denotavasi con la voce feudale *ligio omaggio*. Un feudo che dipendeva da un Signore, dicevasi *rilevar* da questi; e ad esso si *devolveva*, ossia tornava, in difetto di successione. In un tempo nel quale tutto era feudale fino le Chiese,

A' nobili appartenevansi tutte le dignità, ed officii. I possessori di beni non gravati di tributi, e che non rilevavano da alcuno, eccetto il servizio militare, a null' altro eran tenuti. Adjutori de' giudici, e de' magistrati, potevano divenir nobili. Essi dicevansi *possessori di beni allodiali, Uomini liberi, o ingenui.*

I Longobardi tolsero parte delle terre agl' indigeni; assai più ne trovarono incolta e deserta. Nell' interregno i più forti tra essi molti Italiani de' loro beni spogliarono; gli altri a forti tributi, e onerose prestazioni soggettarono. Perseverando quella feudale anarchìa pochi salvaronsi dal giogo de' potenti. I nostri Longobardi, come è di siffatti barbari usanza, avendo a vile ogni altra fatica, che quella delle armi; le lor proprietà facevan coltivare da coloni, o davano a censo. Da ciò la varia condizione de' possessori, per lo più *gravati, tributarii, coloni, o censiti.*

Finalmente gli schiavi avevano famiglia, terre, e bestiami: ma potevan solo disporre de' frutti della loro industria coll' assenso de' padroni.

Rotari adunati in Assemblea i Magnati, mandò in iscritto le patrie costumanze; e ne fe' leggi.

---

e le Prelature si costituirono in feudi. I feudatarj tenevan pur de' suffeudatarj, da cui pari obblighi esigevano. Finalmente eran *vassalli* tutti coloro, che obbedivano allo stesso Signore.

Queste nomenclature, abbenchè uojose, sono indispensabili a ben intender la nostra Istoria.

I publici traditori; li sediziosi in campo, e li poltroni in schiera; la moglie omicida; e'l servo che uccidesse il padrone, o sposasse un' ingenua; eran dannati a morte. A' falsificatori di monete, o di atti pubblici, troncavasi la mano. Componevasi in danaro ogni altro delitto; però rapportandosi alla gravezza del danno, ed alla varia condizione dell'offensore, e dell'offeso. Della multa parte pagavasi al Re col nome di *freda*; e parte all'offeso, che giurava cessar dall'ingiurie.

Per le leggi civili correva la successione *ab intestato* fino al settimo grado. Era vietato al padre senza legitima causa diseredare il figlio. A' figli naturali spettava una quota prelevata sulla terza parte della successione, che dividevano in concorso de' legitimi. Dodeci testimoni provavano il grado di parentela. Ove mancasser le scritture, la prescrizione quinquennale giustificava ogni dritto, e possesso. Le donne eran sempre sotto la tutela de' più stretti congiunti. Il creditore, salvo i buoi dell' aratro, dopo una triplice intimazione fatta al debitore, di suo dritto lo pegnorava.

La *faìta*, ossia la vendetta personale, fu proscritta: ma fu ammessa la pruova giudiziaria del *duello*, e quella *dell' acqua*, *o del fuoco*. Si procedeva altrimenti pur pruove testimoniali; mancando le quali, suppliva il giuramento. Le parti istesse trattavano delle loro ragioni. Per le chiese, pe' pupilli, e per gli assenti il Magistrato sceglieva un difensore. Cominciando il

giudizio, l' attore dava malleveria delle spese. Semplicissime e brevi n' eran le formole. Non mancavan pene contro la denegata giustizia, o l' ingiusto appello. Una legge di Luitprando condannò a multa gli Sculdasci, che tra quattro dì, e li Gastaldi, che tra otto non avesser diffinito qualsiasi giudizio.

Caduto il Regno de' Longobardi; nelle assemblee tenute da Carlo Magno ammessi, come ordine, li Prelati, e gli Abbati, furon le leggi civili colle ecclesiastiche confuse. Furon ammesse le immunità del clero pe' minori delitti; ed ordinato il pagamento delle decime.

I Franchi, ad affezionarsi li più potenti, le investiture, e li beneficii prodigarono. I nostri Principi di Benevento tributarii di quelli cacciandosi l' un l' altro; o tenendo malfermo lo stato, incoraggiavano la feudale anarchìa. Sminuzzavansi sempre più li feudi per la consuetudine Longobarda, che chiamava a parte dell' eredità i figliuoli tutti. Le nostre province, quasi per due secoli, tiranneggiate da deboli despoti, lacerate da sanguinose discordie; saccheggiate e conculcate da' Saraceni; corse pur talvolta dai Re d' Italia; niuna publica, niuna privata sicurtà godevansi. Rinvigorì dappertutto nel regnante disordine il cieco impero della forza.

De' rapaci, crudeli, e corrottissimi costumi di quel tempo fan fede le spesse leggi de' Principi Longobardi contro le violenze, ed i furti.

Basti sapersi, che al tempo di Sicardo non potevasi vendere il bestiame nelle città, che al cospetto del giudice, cui note le parti. I mercatanti stranieri erano spogliati delle loro robe, e detenuti. Le navi da tempesta spinte al lido, eran preda del Signore del luogo. Fin dal tempo di Arechi vendevansi schiavi gl' ingenui rapiti.

Non minori angherie travagliavano il paese soggetto all'Oriente per la intollerabile crudeltà, ed avarizia de' Greci. Napoli, Gaeta, e sopratutto Amalfi prosperavano nel commercio.

Le arti, e le scienze eran del tutto spente, sì per la inclinazione de' barbari, che per la necessità di star sempre in armi. I pochi monumenti della sapienza de' nostri antichi campati al furor de' secoli or il sacco, ora il fuoco malmenava. La cognizione dell' alfabeto, e un pò di grammatica bastavano a quel tempo per meritarsi il nome di *dotto*.

Così le tenebre oscuravano il nostro bel Cielo; mentre la terra dissodata da mani servili tuttogiorno steriliva.

EPOCA PRIMA

DINASTIA DE' NORMANNI.

CAPITOLO I.

Ruggiero I, Fondatore della Monarchia.

Ruggiero appena coronato, venne ad Amalfi, 1031.
che dopo vigoroso assedio con altre città di quella costa si rendè. Sergio Duca di Napoli fatto timoroso per quel successo, si sottopose.

Allestivasi intanto Lotario III. Re di Germania a ricondurre in Roma Innocenzo: e l' Antipapa Anacleto mandava per ajuto a Ruggiero. Costui a Rainulfo Conte di Avellino sospetto di favorir Innocenzo, tolse buona parte del suo stato, e la moglie Matilde, ch' era sua sorella, menò seco in Sicilia. Di là tornato con forte esercito, 1132.
scese a Taranto; e represse lo spirito di sediziosa indipendenza, che agitava le Puglie. Espugnate Brindisi, e Bari, ridusse all' obbedienza il Conte di Andria; e si accordò con Tancredi Conte di Conversano.

Fu a quel tempo medesimo, che il Principe

di Capua per minacevoli legati, quasi imperiosamente, sollecitò il Re, perchè rendesse a Rainulfo le sue terre. Ruggiero forte sdegnatosi, spinse le sue armi contro il Principe. Costui fatta lega con Rainulfo, e col Duca di Napoli non senza reciproca strage, sulle rive del Sarno, ruppe l'oste del Re, cui toccò volger fuggendo in Sicilia.

Mentre con Lotario giugneva a Roma Innocenzo; per le istanze di Roberto, e Rainulfo presso che tutti li Baroni della Puglia ribellavansi, sedotti dalla fresca vittoria, e dalla prossimità dell' Imperatore. All' impensata Ruggiero, già certo della debolezza di Lotario, cui non riusciva fermar le cose del Papa in
1133. Roma, rapidamente piomba sul continente. Col terrore, e coll' armi s' impadronisce di Andria, Venosa, Bisceglia, e Trani. Indi diroccate le forti mura di Bari; non senza crudeltà, e rigore trattate le altre; si ritrae carico di spoglie in
1134. Sicilia. Nell' anno seguente tornato di là, prese Sarno, e Nocera, invase le terre di Rainulfo, che chiesta mercè, parte del suo co' figli, e colla moglie ottenne. Così apertasi la via al Principato di Capua occupollo intero. Indi astretto ad omaggio il Duca di Napoli, ed obbligata Benevento a giurargli fede; ripassò in Sicilia.

1135. Colà gravemente infermatosi, si levò falso rumore di sua morte. Rainulfo, e molti Baroni

della Puglia ribellandosi, si aggiunsero al Principe di Capua, che da Pisa, ov' erasi appresso il Papa rifuggito, approdava con assai genti, e navi a Napoli. Essi andaron contro Capua, per la cui ossidione fu vano ogni tentativo.

Reduce dalla Sicilia Ruggiero, saccheggiò, e mandò in fiamme la ribelle Aversa: prese altre terre: ed assediò in Napoli Roberto, e Rainulfo. Ma non potendo espugnar la città, incendiati i sobborghi, e dato il guasto alle campagne, corse Terra di Lavoro occupando più città. Di là ad affamar Napoli si pose ad Aversa, e Cucolo. Sopraggiunsero in ajuto di quella molte navi Pisane; parte delle quali s' impadronì di Amalfi sguarnita di truppe. Però il Re mosso l'esercito, sorprese i Pisani all' assedio di Fratta, e ne fe' crudelissima strage. Passato poi a Benevento, in presenza dell' esercito investì del Principato di Capua Anfuso suo terzogenito.

Agonizzava per fame Napoli. Sollecitato da Roberto per Innocenzo, e pe' ribelli Baroni, Lotario tornò d' Allemagna in Italia. Parte del 1137.
suo esercito condotto dal Papa invase la Campania; e rendè il Principato di Capua a Roberto. Lotario d' altra parte costeggiando l' Adriatico, non senza fatica occupò tutte le città marittime fino a Bari: presa Melfi, e sottoposte quasi tutta la Puglia, e la Calabria; pose assedio a Salerno. Le galee Pisane, dopo aver espugnate

e mandate a sacco Amalfi (1), Scala, e Ravello, strinser per mare la città. Però piacque a questa darsi all'Imperatore; ed i Pisani delusi della speranza di ricca preda, accordaronsi con Ruggiero, e si ritirarono. La rocca tenne fermo. Il Papa, e l' Imperatore venuti a querela per le comuni pretese al Principato di Salerno, e per lo dritto di dar l' investitura, discordi n' andarono a Roma: ed a Rainulfo da ambo creato Duca di Puglia, fu affidato consumar l'impresa.

Anzi che quei fussero a Roma, il Re, che aveva fino allor spiato lo spirar propizio di fortuna, da Sicilia venuto a Salerno, soggettò Nocera, e le terre del Conte Rainulfo. Poi espugnata Capua mandolla a sacco. Sbalordito della paura Sergio Duca di Napoli, si ridusse all' obbedienza, e militò per esso. Ruggiero ripigliate Ariano, Benevento, ed altre città nella Puglia,
1137. azzuffossi con Rainulfo; e dopo sanguinosa pugna, in cui fu morto Sergio, disfatto, e vinto ripassò in Sicilia.
1139. Tolto da morte Rainulfo; riuscì al Re riaver molte città della Puglia. Era l' anno innanzi mancato Anacleto, e per le pratiche di Ruggiero l' Antipapa Vittore IV. era succeduto a colui.

---

(1) Nel sacco di Amalfi furon secondo alcuni autori ritrovate le *Pandette Pisane*, dette anche dappoi *Fiorentine*.

Innocenzo, dopo averlo scomunicato, aggiuntosi a ribelli Baroni, occupò molte terre di Montecasino, e si pose a campo col suo esercito ne' dintorni di S. Germano. Invano il Re parlò di pace: ostinatamente pretendeva Innocenzo, si rendesse a Roberto il suo Principato. Assediavano il Papa, e Roberto il piccol castello di Galluccio; quando inaspettato cavalcò il Re a S. Germano. Coloro sciolto l'assedio, mentre ritraevansi in più forti siti, caddero in un agguato lor teso dal primogenito del Re Duca di Puglia; e con molta strage de' suoi rimase prigione il Papa. Abbenchè schernito e derubato da' soldati; perchè assai onorato, e messo in libertà da Ruggiero, che chiese mercè, con grato animo lo investì del Regno.

Dopo tale vittoria i Napolitani eletto lor Duca Anfuso figlio del Re, si sottoposero; e ritenner co' lor privilegi gli antichi ordini. Ruggiero ridotte per amore, o per forza le città ribelli della Puglia; con grande valore, e costanza d' animo espugnò Bari, cui questa volta assai dolcemente trattò.

Sedate le rivolte, e pacate le esterne guerre, 1140.
il nuovo Re intese a reprimer la feudale anarchia, ed a fermare con saggi ordini il trono. Tenuta perciò un' Assemblea in Ariano, molte provvide leggi vi emanò.

I progetti ostili di Celestino II. sono interrotti da morte: Lucio III. nell'odio, e nel Papato succede. Però una irruzione nello Stato della 1145.

Chiesa gli fa confermare al Re la investitura.

1147. Crudele pirateria esercitando gli Affricani ne'nostri mari, il Re mandò in Affrica grossa flotta, che tolte Tripoli, Mahadia, Susa, ed altre città, soggettò il Re di Tunisi a tributo.

Già da gran tempo da gelosa rabbie punto, torvo guatava l'Imperator d'Oriente sorger dalle sue rovine cotanto regno. Ei più volte trattando nell'Occidente, erasi adoperato a suscitargli guerra. Ruggiero a vendetta drizzò in

1148. Grecia poderosa flotta. Fur prese Mutine, e Corfù; devastata la Morea; espugnate Negroponte, Corinto, Tebe, ed Atene. Tra le genti col bottino tratte di là, venner più lavoratori da seta, pe' quali tra noi quella nobilissima arte ricondotta.

1149. Benpresto Manuello Comneno allestite assai navi, e genti, assediò Corfù. La nostra flotta accostatasi a Costantinopoli, mandò a sacco e fuoco i borghi, e penetrò fin addentro gli orti imperiali. In tornando imbattutasi in alcune navi Greche, che per cavarne grossa taglia menavan prigione il Re di Francia reduce di Terra Santa, lo liberò. Riescito poi a' Greci aversi a patti Corfù, volser le prue ad assaltare la Sicilia: ed abbenchè da fierissima procella fracassate le lor navi e disperse, pur gli avvanzi valsero a fugar la nostra flotta.

1152. Nel corso di questa guerra il Re fatto coronar, per la morte de' maggiori figliuoli, Guglielmo

suo terzogenito, lo associò al governo. Indi
a non molto, troppo accoratosi delle frequenti per- 1154.
dite de' suoi, mancò; lasciando incinta la sua
terza moglie, da cui nacque Costanza, moglie
dappoi di Arrigo VI. Imperatore.

Infatigabile, pari d'animo nella propizia, e
nell' avversa fortuna, fondò una monarchia, che
malgrado la ignavia di Guglielmo stette salda,
nè mancò del suo splendore. Sovrastando allo
spirito, ed ai lumi del tempo, non però sciolto
degl' impacci del predominante feudale sistema,
nè libero dell' autorità di vecchie abitudini, get-
tò le radici di un qualche governo. Però rimasa
imperfetta l' opera delle suo mani, non ebbe tra
successori chi seguendo le già indicate orme, vo-
lesse, o sapesse addurla a compimento.

CAPITOLO II.

Regno di Guglielmo I, detto il Cattivo.

Guglielmo, quasi ad annunziar le soprastanti 1154.
sciagure, de' ministri, e degli amici del Padre
parte dalla Conte bandì; altri in carcere, o in
esilio spinse.

Nell' anno seguente andato a Salerno, venne 1155.
colà Legato del Papa a trattar con lui. E poi-
chè nelle lettere recategli il solo titolo di Si-
gnore di Sicilia se gli dava; intimato a colui
partirsi dal Regno, comandò al Governator della

Puglia, invadesse lo Stato della Chiesa. Questi, poich' ebbe guastate le terre di Benevento indarno assediata, ingombrò la Campagna Romana. Quivi abbrugiato Cepperano con qualche altra terra, e devastati i campi, rientrò nel Regno.

Intanto Majone di vile prosapia, ma eloquente ambizioso e scaltro, colle adulazioni insinuatosi nel regio favore, superbamente signoreggiava il Regno. Di questo anzi facendo aspro governo, tanto sommerger nel pubblico odio, e nell' universal detestazione sperava l' altro; sicchè facile a se procacciarsi scettro. E come che i molti congiunti del Re, e più Baroni a tanto ardire avversi reputasse; stillando a tempo sospetto nell'animo del credulo Re, sì lo inanimiva, che quasi dimentico del proprio sangue, infieriva co' suoi, e più assai co' malveduti, ma fidi Baroni.

Pari amor di dominio, però con più discreta voglia, rodeva l' animo dell' Arcivescovo di Palermo da Majone, come non consapevole acconcio mezzo a' suoi disegni, nel regio favore intruso.

In quel mezzo Adriano IV. emessa censura contro Guglielmo, con grosso esercito guidato da' profughi del Regno occupò il Principato di Capua, e lo rese a Roberto, già da Ruggiero espulso. D' altra parte il Conte di Loritello, fattosi capo alla rivolta de' Baroni nella Puglia, prese Bari colla più parte delle città sull' Adriatico. Brindisi con altre soggiacque alle arm

dell' Imperator Manuello, chiamato in ajuto da' collegati. Così in breve non rimasero nella regia devozione, che Melfi, Troja, Salerno, Amalfi, Sorrento, e Napoli con poche altre città, e castella.

Già il Papa riscuoteva da' Baroni giuri di 1156.
fede, ed omaggio; ed ancor in profonda e vergognosa letargia avvolto giaceva Guglielmo. Alfine per grave tumulto de' Siciliani di tanta ignavia adirati, si scosse. Svanita ogni lusinga di pace col Papa per le suggestioni de' ribelli, e per l' avarizia de' Cardinali; mosse da Sicilia con poderosa oste. Sconfitti pienamente i Greci appresso Brindisi, che andò a sacco, cadder prigioni molti de' loro con assai Baroni; che furon la più parte abbaccinati, o morti. Rapidamente il Re marciò a Bari. Abbenchè supplice la città gli si facesse incontro, furioso perchè avesse abbattuta la rocca, cacciatine gli abitanti, ne agguagliò al suolo le mura. Per sì crudele esempio piegando sotto le sue armi la Puglia, corse a campo sotto Benevento; ove rifuggitisi col Papa i ribelli. Fra essi Roberto dell' Aquila tenendosi colà malsicuro, tentò evader dal Regno: ma incappato nelle insidie del Conte di Fondi, che per rintegrarsi nel favore lo diè a Guglielmo, fu abbaccinato, e spedito nelle carceri di Palermo, ove a non molto si morì. Si venne ad accordo col Papa. A' ribelli fu conceduto esiliarsi: il Re ebbe l' investitura; e fè

pur pace co' Genovesi, la cui flotta era stata a soldo di quelli.

1157. Non passò guari, che Andrea di Rupecanina fuoruscito, a vendicare il tradimento fatto a Roberto, occupò il contado di Fondi; prese Aquino; ed abbrugiò Tractto. L'anno dappoi, fatti prigioni in S. Germano duecento soldati del Re, non senza preda si ritirò in Ancona, allor soggetta a' Greci.

1158. Manuello minacciò altra volta con grossa flotta il Regno. Però distrutta dalle nostre navi, tuttochè minori di numero, cadder prigioni con molti nobili Greci Costantino. Zio dell' Imperatore, ed Alessio Comneno. Fu fatta tregua per trent' anni. Nell' anno seguente perdettesi nell'Affirica Mahadia; e la nostra flotta mandata in ajuto fu vilmente sconfitta.

1160. Accelerava intanto lo scellerato Majone, già troppo ingolfatosi nell' ambizione, nefandi mezzi a spianarsi la via del trono. Sterminati, o esiliati per via di calunnie i consanguinei del Re, ed i meno a se devoti Baroni, preparavasi già a stender l' ardita mano allo scettro. Sepolto nella reggia, ed a tutti invisibile, buccinossi morto Guglielmo. A quel rumore i Baroni della Puglia datisi in rivolta, volevan morto, o esiliato Majone. Costui mandò Bonello suo genero per confortarli all' obbedienza: ma invece fu tirato nel partito, ed una sorda congiura si ordì a Palermo. Il malaccorto Majone tentando disfarsi di

un' importuno complice nella persona dell' Arcivescovo, nuovo sostegno offrì a' congiurati, che pressati dal timore incalzaron gli effetti. Majone fu assassinato da Bonello la vigilia innanzi, che scoppiasse la congiura: mentre lento veleno fatto pocanzi propinar dall' ucciso, menava a morte l' Arcivescovo.

Furioso dapprima il Re contro i Congiurati, applaudì loro; quando le regie insegne trovate appo il morto Majone attestarono l' infame disegno. Impadronitosi allora de' di lui tesori, infierì pur co' suoi congiunti.

Bonello divenne l' idolo della Corte. A' complici di Majone, con l' ajuto dell' adultera Regina, riusciva già soppiantar Bonello, e suoi: quando costui tramando nuova congiura fe' imprigionar Guglielmo, e la Regina; e gridar Re l' unico lor figliuolo Ruggiero. Ma il popolo di Palermo levatosi a rumore, sì furiosamente assaltò la Reggia, che convenne a' congiurati mettere in libertà il Re, e pattuire la lor ritirata al castello di Bonello. Morì in quel tumulto Ruggiero variando gl' istorici del come. Asseriscon gli uni a caso ferito di saetta: altri, che fattosi incontro al padre per allegrarsi di sua libertà, costui sì acerbamente il malmenasse, che ne perdesse indi a poco la vita. Guglielmo marciò contro i congiurati; e strinse Botera, che prese, e distrusse, accordando a' Baroni ribelli partirsi dal Regno. Bonello incarcerato ebbe 1161.

cavati gli occhi; e torturato morì. Il Re approdò sul continente: prese Taranto, ed altre città: ed inseguì i Pugliesi ribelli fino a S. Germano; donde rifuggironsi al Papa. Indi sottoposte a forti tributi col titolo di *redenzioni* le città,
1162. che avevan tenute la loro parte, navigò in Sicilia.

Colà inibito a' familiari annunziargli triste nuove, sopito nella più molle voluttà, e del tutto straniero alle cure del trono, ad Arrigo Vescovo di Siracusa, a Pietro l'Eunuco, ed a Matteo Notajo abbandonò il governo. Calcava il secondo le orme stesse di Majone: e l' ultimo infame mercimonio della giustizia facendo, nudriva, ma non satollava la sua avarizia. Il Vescovo invano si opponeva, e più indarno se ne doleva col Re.

Alfine una violenta dissenteria, effetto forse della languidezza, in cui giacevasi, trasse Guglielmo in pochi dì alla tomba. Dopo aver al secondogenito lasciata la corona sotto la tutela di Margherita sua moglie, e ad Arrigo suo minor figliuolo il principato di Capua nella dipendenza di quella, legò col suo soprannome *di Cat-*
1166. *tivo* alla posterità l'odio dei suoi contemporanei.

CAPITOLO III.

Regno di Guglielmo II, detto il Buono.

Nella tenera età di anni quattordeci coro- 1166.
nato, Guglielmo II. rese libertà a quei nelle trascorse vicende avvolti; richiamò gli esiliati; ed abolì le *redenzioni* per tutta la Puglia, e la Campania. Poco dappoi fu moto in Corte: ma presto sedato con la fuga di Pietro l'Eunuco, troppo cresciuto d' insolenza per lo favore della Regina, e già odiosissimo ai più.

Intanto più città di Lombardia, avendo mandato a profitto prima la lunga minore età, e le acerbe contese di Arrigo IV. co' Papi; poi i sanguinosi torbidi, in cui avvolta Germania; man mano eransi sottratte al giogo imperiale, e già per se stesse reggevansi. Pervenuto all' impero Federigo I, a tutta possa adoperossi per ridurle all' antica soggezione; ma quelle tra lor collegatesi ostinatamente resisterono. Pur Federigo distrusse dalle fondamenta Milano; diroccò le mura di Piacenza, e Brescia; e percorse colle armi la superiore Italia. Crucciato con Alessan- 1167.
dro III, che sordamente aizzava le città Lombarde alla rivolta; favorendo l'antipapa Pasquale, lo assediò in Roma. Guglielmo prestò al Papa mezzo ad evader di là: e l' Imperatore per

fiera pestilenza, che flagellavagli il campo, fu costretto ridursi in Allemagna.

In più stretta lega unite le città d'Italia, ricostrutta Milano, edificata Alessandria, bravarono ostinatamente le armi imperiali. Federigo per la quarta volta tornato con forte esercito di Germania, offeso del rifiuto di Guglielmo alla sua lega, tentò invano occupare il Re-
1176. gno. Alfine rotto da' collegati completamente a Como, venne a patti. Fu assoluto dell' anatema; e concluse tregua di sei anni colle città
1177. Lombarde, e di diece con Guglielmo.

Due anni dappoi il Re spedì contro Saladino potente flotta, che mandò a sacco i dintorni di Alessandria. Indi a cinque anni obbligò il Re di Marocco a rendergli le città d' Affrica nel precedente Regno tolte.

1185. Colle mani ancor fumanti del sangue del giovane Alessio un'usurpatore premeva il trono di Oriente. Grossa flotta sotto il comando di Tancredi saccheggiò Durazzo, ed altre città: ridusse in cenere Tessalonica: e soggiogò tutto il paese frapposto tra questa, ed Epidauro. I Greci allor indignati deposero, e straziarono lo scellerato e vile Andronico. Succedè Isacco Angelo, da cui venner con forte esercito astrette a ritirata le nostre genti.

1189. Le strepitose vittorie di Saladino in Oriente avevan messo Guglielmo in grandi apparati di guerra; quando da acerba morte rapito, tra 'l

publico lutto mancò nel trentesimosesto anno di sua vita.

CAPITOLO IV.

Regno di Tancredi.

Guglielmo era mancato senza lasciar prole di se. Il Cancelliero con buona mano di Baroni acclamò Re Tancredi Conte di Lecce, e figliuolo naturale del Duca Ruggiero, premorto nel 1149 al padre Ruggiero I. D'altra parte l'Arcivescovo di Palermo Gualtieri capitanava i Baroni di Puglia, che tenevan le parti di Costanza data in moglie nel 1185 ad Arrigo VI. Re di Germania, e figliuolo di Federigo I. Però fattosi Tancredi coronare a Palermo, fu presso cho da tutti nell' isola riconosciuto: e presto lo investì del Regno Clemente III; cui recenti querele facevan sollecito a contrastar l'aumento della possanza imperiale in Italia. 1189.

Il Re coll'opera di Riccardo Conte della Cerra sottomise la Campania; ed egli stesso, malgrado gli sforzi del Conte di Andria potentissimo Barone, ridusse all'obbedienza la Puglia. Giunse dappoi oste Tedesca, che traversati gli Apruzzi, gran parte della Campania, e della Puglia occupò. Il Re destreggiò tanto, che a' Tedeschi molestati dalla scarsezza delle vettovaglie, e malmenati da crudele epidemia convenne 1190.

partirsi. Il conte di Andria attendeva in Ascoli nuovi ajuti; quando Riccardo con belle parole cavatolo della città a parlamento, lo fece a tradimento uccidere.

Morì frattanto guerreggiando in Asia per la
1191. fede Federigo I. Arrigo recatosi a Roma, ebbe da Celestino III. la corona imperiale, promettendo cessar dalle sue pretensioni sul regno. Tancredi fermati nella sua devozione gli Apruzzi; con sollenne pompa impalmò in Brindisi Irene figliuola dell' imperator d'Oriente col suo maggior figliuolo Ruggiero, che fe' pur coronare.

Arrigo malgrado le promesse, non avendo deposto il pensiero della meditata invasione, varcò con poderoso esercito i confini; ed espugnò il forte castello d'Arce. I Conti di Fondi, di Molise, e di Caserta si diedero ad esso: ei molte città per paura, o per forza occupando, trascorse fino a Napoli. Colà trovando ostinata resistenza, per contagioso morbo, che desolava il suo campo, e del quale non fu ei stesso esente, lasciata a Salerno Costanza, si ridusse nella Germania.

Mentre la flotta reale fugava nel golfo di Napoli Pisani, e Genovesi venuti in ajuto di Arrigo; i Salernitani, ad espiare la lor volontaria dedizione a costui, davano Costanza nelle mani del Re. Questi d'animo generoso, nè presago de' futuri ed imminenti danni, con ricchi

presenti rimandolla al consorte. Abbenchè poi Arrigo rafforzasse il Conte Bertoldo, che teneva per lui Arce; pur dopo molto fluttuar di fortuna, presso che intero ripassò il Regno nella regia devozione. Ma non appena pareva dover quietare lo stato, affidato al valore, ed alle virtù di tanto Re; che l'acerba morte del suo 1194.
maggior figliuolo sì lo accorò, che cedè al 1194.
dolore la vita.

CAPITOLO V.

Stato politico delle nostre Province sotto i Normanni.

L'anarchia erasi tanto inoltrata al tempo di Ruggiero, ch' egli un anno anzi che fusse Re, in un'assemblea di Prelati, e Baroni del Regno avea dovuto far riconoscere la sua Sovranità; proibir le guerre private, le violenze agli agricoltori, a' mercatanti, ed a'viaggiatori, e l'asilo a masnadieri.

Nel 1140 in altra assemblea tenuta ad Ariano, dopo aver dichiarata la sua Sovranità assoluta ed indipendente, obbligò i Baroni, e le Chiese a produrre i titoli di possesso; perchè a suo arbitrio venisser moderati, confermati, o annullati. Indi intese tutto a comporre il governo. Tuttavia de' *grandi Baroni* fu composto

il primo ordine dello Stato. In esso confusi i Prelati, il Clero non formò tra noi ordine a parte. Seguivano dappoi li Magistrati nuovamente da lui creati col titolo di *nuovi militi*. Una legge escluse delle magistrature coloro, i cui ascendenti non avesser esercitati officii civili, o militari. Venivan terzi li *suffeudatarii*, che nella dipendenza de' feudatarii della Corona da cui rilevavano, dovevan loro il servizio militare, e certe prestazioni. Però godevano de' dritti di *Signoria* ne' loro feudi. Seguivano in onoranza gli *Uomini liberi*: de' quali alcuni indipendenti eran tenuti al servizio militare, altri per violenza, o per patrocinio a certi patti messisi sotto la protezione di un Signore, seguivanli nobilmente alla guerra. Ruggiero ordinò che tutti gli Uomini liberi, che non rilevasser da' Baroni, abbenchè abitasser ne' loro feudi, non fosser obbligati prestargli fede, e braccio. Tali erano i possessori de' beni allodiali detti *burgensi*, a' quali il Re dava il cingolo militare, o donava de' beni perchè lo servissero alla guerra. Liberi erano pure gli abitanti della città *demaniali*, ossia regie. Esse dovevano il servizio militare: avevano il lor dritto municipale, che partecipava del Longobardo, e del Romano: e tenevan pure suffeudatarii. Fur minacciate a chi vendesse un' uomo libero, servitù, e traslazione dei suoi beni, passando le robe al padre, o alla madre di esso.

Finalmente i censiti tanto *villani*, che *rustici*, pagavano un tributo fisso, e disponevano a talento delle loro industrie. I *coloni* dividevano i frutti col loro padrone. Ruggiero accomunò a costoro con gli Uomini liberi il godimento de' dritti civili. Ultimi venivano gli *adscripti glebae*, i quali privati d'ogni dritto civile, passavano con quanto lor apparteneva nella vendita di un fondo al nuovo padrone..

Nel nostro Regno di fresco sottratto alla dipendenza del Patriarca di Costantinopoli, il Re esigeva da' Prelati giuramento di fedeltà, ed omaggio: confermava, o annullava le loro elezioni: conferiva i beneficii, e li patrimonii delle Chiese vacanti. Soggette le Chiese a' tributi, dovevano il servizio militare in proporzione del loro. Abbenchè pare, che gli ecclesiastici per le Capitolari degl' Imperatori Francesi godessero delle immunità ne' falli leggieri, per la cui emenda rimessi al giudizio de' Vescovi: pur nella nostra Istoria non si ha sentore di un foro ecclesiastico per la bassa giustizia, e per le quistioni feudali, che al tempo de' due Guglielmi.

Nelle assemblee de' Baroni, e de' Prelati del Regno ordinavansi le leggi, dette al tempo dei Normanni *Costituzioni*. Fino al tempo di Ruggiero la giustizia essendo un dritto inerente al feudo, gli abitanti dello stesso feudo riconoscevan per giudice il loro Signore. I Baroni ignorando, o sprezzando cotanto officio, per lo più

affidavanlo a' loro familiari. Questi o consultavano i dotti intorno alle leggi, o ne stabilivano delle altre ad arbitrio. Da ciò le tanto varie e particolari consuetudini stabilite ne' diversi paesi.

Ruggiero dopo aver creati i Magistrati, affidò ad essi il dritto di render giustizia. Surse così nello Stato un nuovo ordine, designato col nome di *nuova milizia*; nel cui seno chiudevasi il germe sovversivo del governo feudale. Nelle province fur mandati i *Camerarii*; e nelle città e terre posti i *Balivi* da essi eletti. Passò ad essi l'esercizio della bassa giustizia. Pur rimase ad alcuni grandi baroni, ed a talune Chiese il dritto di eleggere i Balivi nelle lor terre. Il *mero impero*, ossia la facoltà di punir delitti, cui si competesse pena afflittiva, fu esclusivo de' *Giustizieri*. La corte de'*Pari* preseduta dal *Gran Giustiziero* giudicò i Baroni.

Sette grandi Uffiziali della corona fur preposti al Governo. Al *Gran Contestabile* il supremo comando delle forze di terra fu affidato; al *Grande Ammiraglio* quello del mare. Il *Gran Giustiziero* soprastava alla giustizia. Il *Gran Cancelliero* era custode del suggello, e degli editti del Re. Il *Gran Camerario* dirigeva il patrimonio reale; ed a lui si appellava da' giudizii de' balivi. Il *Gran Protonotario* teneva i segreti del Principe: promulgava le leggi: accoglieva, e spediva i reclami. Il *Gran Siniscalco* finalmente

giudicava i vassalli del Regio Patrimonio. Tutti questi grandi Uffiziali della corona adunati formavano la *Magna Curia*, nella quale deliberavasi delle cose più importanti dello Stato; e da cui appellavasi dalle sentenze del Gran Giustiziere.

Le *Costituzioni* eran le leggi dello Stato. Guglielmo I. ordinò che, in difetto di esse, si decidesser le querele secondo il dritto romano, o longobardo (1). Per le leggi di Ruggiero la successione rimase dipendente dalle consuetudini de' Longobardi, o de' Franchi, che li tenevano. Fu vietato alienar comunque in tutto, o in parte un feudo. Il servizio militare dovuto da ciascuno fu tassato in proporzione del frutto. Gli abitanti de' feudi prestando obbedienza al feudatario, dovevano in ragion delle proprietà sovvenirlo ne' suoi bisogni.

Fur vietati i consorzii clandestini: reputati illegitimi, e privati di successione i figli da essi. Per convinto adulterio fu ammesso il ripudio. Le altre leggi civili rimaser, quali eran, dipendenti dalle antiche consuetudini.

Ruggiero agguagliò a delitti di lesa Maestà le ingiurie fatte a' Magistrati. Però ogni sentenza con dolo emessa soggettava i giudici all' infamia, ed alla confisca de' beni. Una condanna qualunque motivata da prevaricazione, trascinava a morte il Magistrato. Incorrevano nella stessa pena i fal-

(1) Per la costituzione *Puritatem*.

satori della cifra, o del suggello del Re; quei delle monete, e pur coloro, che dissimulasser la conoscenza di tanto delitto. Eran del pari puniti chi producesse falsi testimonj; chi controfacesse, alterasse, o cancellasse atti pubblici; i venefici gl' incendiarii, ed i rattori. La sorpresa dell'adultero sul fatto autorizzava l'omicidio. Era punito, come lenone, il marito conscio della impudenza della moglie, e negligente. Eran condannate alla pena di adulterio le donne seduttrici dell'altrui onestà: ed a pene più gravi le madri prostituenti le proprie figliuole.

Le leggi di Guglielmo I. risentono di un'avidità per lo più ingiusta, ed intollerabile. Fu questa la principal causa, per cui sì turbolento riuscì quel suo regno. Rimarcabile è quella, per la quale inibivasi alle figliuole eredi di feudi andare a nozze senza il regio assenso, che assai di rado davasi. Notabile è pur l' altra, con cui si dichiaravan del fisco i tesori, che si rinvenissero comunque; i beni de' naufraghi; o quelli de'morti ab intestato senza legitimi eredi.

Ove pongasi mente al gran numero delle frequentissime leggi penali, ed all' atrocità delle pene, si rileverà di quanto piccol freno fusser le leggi a quel tempo; e quanto i costumi corrotti.

L' agricoltura, e le arti pur meritarono la protezione di Ruggiero. Però questa non giovò gran fatto per la permanenza degli ostacoli, che le annichilivano.

I Re Normanni avevano il lor patrimonio, e non sdegnavano farvi a proprio conto industrie, e ricolti. Il rimanente davano a' vassalli rustici per stabili prestazioni; de' boschi, e paschi reali concedevano l' uso, esigendo piccola somma. Sul commercio persistevano gli antichi dazii, fin dal tempo de' Romani imposti, che riscuotevansi da' Balivi per commessa de'Camerarj. Col decreto delle *corti* il Re pure esigeva sussidii temporanei, detti *adjutorii*, o *collette*. I Normanni chiedevan di rado straordinarie sovvenzioni; le quali riscuotevansi per apprezzo, e davansi per licitazione in fitto a' Publicani.

In quanto alle scienze al tempo di Roberto *Guiscardo* fiorì la Scuola Salernitana. Ruggiero di Benevento dettò leggi a Bologna, e Modena; e Carlo di Tocco illustrò le leggi Longobarde. Goffrido Malaterra, Alessandro Abate Telesino, Guglielmo Pugliese, Lupo Protospata, Falcone Beneventano, e Leone Ostiense scrisser delle cose nostre. Guglielmo Pugliese ci diè in versi la sua istoria, commendevole per una mediocre purità di latino rara a quel tempo.

EPOCA SECONDA.

DINASTIA DEGLI SVEVI.

CAPITOLO I.

Regno di Arrigo VI. Imperatore.

1194. Appena corsa per la Germania nuova della morte di Tancredi, Arrigo collegatosi co' Pisani, e Genovesi, cui esagerò promesse, mosse con forte esercito alla volta del Regno. Da più Baroni favorito occupò la Campania; le cui città assai aspramente trattò. Presa poi d'assalto Salerno, e mandatala a sacco, ne diroccò le mura: de'suoi abitanti parte dannò all'esilio; altri uccidere, o spirar fe' tra' tormenti. Le rapine, le violenze, e le stragi sgombrarongli il passo nella Puglia, e nella Calabria. Il furor di cieca vendetta gli annebbiò sì la mente, che i fautori del morto Re tutti incarcerò, abbaccinò, o mise a morte.

Il terrore lo precorse pure in Sicilia. Messina fu costretta a resa; e Palermo dopo qualche resistenza se gli diede. Però difficil parendogli aver nelle mani per via d'arme la Regina fortificata nella reggia, e Guglielmo chiuso nel castello di Caltabillotta, trattò con essi di lor resa; e

giurò tenere ai patti. Rato l'accordo, Sibilla del Contado di Lecce, e Guglielmo, che rassegnò a' suoi piedi la corona, investì del Principato di Taranto.

Ma non andò molto, che Arrigo simulando ad arte congiura contro di se, in un Parlamento de' suoi adunato in Puglia li fe' dichiarar rei di fellonia; e con molti Baroni li mandò prigioni nella Germania. Tuttogiorno infierendo nelle crudeltà, molti Prelati, e Signori, tra' quali Guglielmo, furon fatti eunuchi; altri fur abbaccinati, impiccati per la gola, o abbruciati. Indarno esortavalo Celestino III. alla clemenza. Voleva colui tutta assaporar la vendetta; e tanto più di essa ingordo facevasi, quanto più sforzavasi saziarne quel vile e scellerato animo. Ei trascorse fino ad insultar le tombe, facendo strappar dal capo di Tancredi, e di Ruggiero suo figliuolo, la corona reale. Alla perfine carico d'ingenti somme dopo aver offidato all'Arcivescovo di Worms 1195.
il governo, n'andò in Germania. E come che la intollerabile rapacia, e la insolenza de' suoi ne- 1196.
mici spessi tumulti eccitassero nel Regno; ei colto pretesto della spedizione di Terra Santa, cui incitavalo Celestino, tornò con grosso esercito di Germania; e nuove ed inudite crudeltà esercitò nella Campania. Riccardo Conte della Cerra fu tra moltiplici strazii ucciso: pertutto consorte al sospetto fu la morte: e sol per gravissimi tributi la più parte delle città campò dal suo furore. Alfine

stanco della vendetta, ed oppresso delle sue crudeltà veleggiò co' crocesegnati per la Siria. Nel cammino chiesta all' Imperator Greco la reddizione delle conquiste di Guglielmo, s' acquetò per forte tributo. Colto poi da grave morbo toccando S. Giovanni d' Acri, si fe' recare a Mes-
1197. sina, ove tra'l pubblico gaudio trapassò.

CAPITOLO II.

Federigo II. Imperatore.

Costanza moglie di Arrigo, fatto riconoscer Re il piccolo Federigo, ed avutane da Celestino l'in-
1198. vestitura, si mise al governo. A conciliarsi i più, cacciò del Regno i Tedeschi venuti in grande abbominio per la loro avidità, e ferocia. Marcoaldo Marchese di Ancona, e Duca di Ravenna, già Capitano di Arrigo, presidiate le rocche del suo Contado di Molise, ne andò nella Marca di Ancona.

Intanto venne al Pontificato Innocenzo III, che confermata la investitura a Federigo, ottenne libertà per la Regina Sibilla, e suoi figliuoli. Morì poco dappoi Costanza: e la tutela del figlio con la Reggenza del Regno lasciò al Papa; al di cui Legato giuraron fede i Baroni.

1199. In quel mezzo Marcoaldo menati dalla sua i Tedeschi già fatti feudatarii da Arrigo, con numerosa oste sommette il Contado di Moli-

se. Indi saccheggia, distrugge; ed arde S. Germano: stringe d'assedio Montecasino; e per panico spavento di sopraggiunta procella, lo scioglie.

Non restava Innocenzo dal fulminargli censure; ed egli cose incredibili offerendogli ad aversi il Regno, prometteva mostrar l'illegitimità di Federigo. Dietro disdegnosa esclusiva, infintosi riconciliato col Papa, e da Arrigo lasciato Balio del Re, occupò più città della Campania, e della Puglia. Messovi a difesa Diopoldo, pur Capitano Tedesco, passò in Sicilia, ove fattosi padrone di più città, assediò Palermo. Mandò 1200.
il Papa genti in ajuto; ed esse dopo aver sottratta al giogo de' Tedeschi la Calabria, rafforzarono colà l'esercito del Re. Marcoaldo fu rotto; ed a stento fuggì. Rimaso il campo preda de'nemici, tra le sue suppellettili invennesi il testamento di Arrigo.

Mentre Diopoldo a forza di arme, e di terrore tenevasi nella Campania; morì l'Arcivescovo di Palermo G. Cancelliero, al quale da Costanza dato in cura Federigo. Al Vescovo di Troja a forza di pratiche e brighe riuscì intrudersi in quell'officio, e carpir la tutela del giovane Re: però troppo debole per se, a sostegno chiamò Marcoaldo, col quale partì il potere.

Fra tali vicende Gualtieri Conte di Brenna avendo sposata Albinia figliuola di Tancredi, sollecitò appo il Papa il possesso del Contado di

Lecce, e del Principato di Taranto. Aderì Innocenzo alla sua inchiesta, facendol giurare, non turbasse il regno a Federigo: ma i familiari del Re non ammiser cotal concessione; e convenne al Conte dar di piglio all' arme. Con poche, ma assai valorose genti varcati i confini, espugnò Teano; ruppe, e vinse appresso Capua Diopoldo; brugiò Venafro; e sottopose presso che tutta la Campania col Contado di Molise. Indi trascorso nella Puglia prese più città del Contado di Lecce, e del Principato di Taranto.

1201. Il Vescovo di Troja Gualtieri facendola da Sovrano nella reggia, aveva costretto il Legato Pontificio a partirsi. Alfine scomunicato dal Papa, per nuova cabala in corte si fuggì a Diopoldo in
1202. Puglia. Morì in quel mezzo Marcoaldo in Sicilia: Capperone altro Capitano Tedesco impadronitosi della persona di Federigo, col titolo di Capitan Generale resse il tutto. Gualtieri riuscì a riconciliarsi col Papa, e per lo favore degli amici di Marcoaldo divise col Capperone il potere.

Le cose di Sicilia cadder poi in tanto disordine, ed in tanta confusione, che i Pisani occuparono in piena pace Siracusa; e li Geno-
1204. vesi per forza ad essi la ritolsero.

Il Conte di Brenna, poichè ebbe pienamente disfatto a Canne Diopoldo, menava in lungo de-
1205. streggiando la guerra. Messosi alfine a stringer costui nel forte castello di Sarno, sbadatamente, e con negligente sicurezza procedeva. Diopoldo

repentinamente assaltato il campo lo distrusse, e fe' prigione il Conte; che poco dappoi delle ferite morì. Il vincitore umiliatosi al Papa fu 1206.
assoluto, e passò in Sicilia, ove indusse il Capperone a consegnar Federigo nelle mani del Legato. Ma l'ambizioso Gualtieri lo fe' incarcerare nella stessa reggia; ed ei a gran fatica riuscito ad evaderne, fuggì a Salerno.

Fra tali discordie scuotevano il giogo i Saraceni di Sicilia; e 'l Conte di Sora la Campania acerbamente travagliava. Le altre provincie eran vittime della più furibonda anarchia. Commosso all' aspetto di sì intricate sciagure Innocenzo, 1208.
dichiarò maggiore Federigo.

Fin dalla morte di Arrigo VI. aspra e sanguinosa contesa tra Ottone Duca di Sassonia, e Filippo Duca di Svevia, per la successione agitava l' impero. Ottone vinto costui, ebbe da 1209.
Innocenzo la corona imperiale. Però non sì tosto coronato a Roma, che colto pretesto da una briga tra' suoi soldati, ed i Romani, malmenò le terre della Chiesa. Indi stimolato da 1210.
Diopoldo, e dal Conte di Celano, per l' ajuto di essi si fè padrone della Campania con Capua, e Napoli. Di là passò in Puglia, ove più città col terrore, o colla forza ridusse.

Innocenzo lo scomunicò; assolvè i suoi popoli del giuramento di fedeltà; e lo depose del trono. Soffiata la ribellione in Germania, molti Baroni, a malgrado ch' ei abbandonate le sue conquiste,

accorresse colà, istigati dal Re di Francia eles-
1212. ser Federigo stesso Re di Germania. Questi ca-
valcando colà, fu coronato Re in Aquisgrana. Ot-
1214. tone fu appieno sconfitto dal Re di Francia; e
l' elezione di Federigo confermata nel quarto
1215. Concilio Lateranense.

1220. Onorio III. nel 1216 succeduto ad Innocenzo coronò Imperatore Federigo, che giurò confermare alla Chiesa la donazione della famosa Contessa Matilde, fino allor impugnata dagl' Imperatori; cedere al suo figliuolo Arrigo il Regno di Sicilia; e confermar le immunità usurpate dal clero nella sua minore età. Egli in Roma stessa emanò leggi contro gli eretici; e confermò agli ecclesiastici le lor franchigie.

Venuto in Regno attese a ricompor gli ordini sconvolti nella trascorsa anarchia. Rivendicò le usurpazioni fino allor fatte da' potenti; e cacciò più Prelati, e Baroni disobbedienti, che ricoveraronsi a Roma.

1221. Federigo aveva promesso ad Innocenzo, e poi ad Onorio guerreggiare per la fede in Oriente. Damiata stretta dal forte Saladino pericolava colà. Egli decretata una colletta, dalla quale non piacquegli escluderne gli ecclesiastici, spedì in ajuto de'Cristiani una flotta. Ma essa non vi giunse anzi, che fussesi resa la città: e'l Papa sia che davvero se 'l persuadesse, o che lo spacciasse ad arte, cotal perdita a trascuranza di Federigo apponendo, lo accagionò aver usato pretesto siffatto sol

per cavar tasse dalle Chiese. Tra moltiplici doglianze ei minacciollo di anatema, ove immantinenti non navigasse per Terra Santa.

L' Imperatore dovè prometterlo tra due anni; 1222.
ma a tempo distolto dalla ribellione de' Saraceni nella Sicilia, attese a domarli. Poichè non senza fatica li vinse; cacciatili dell'isola, poseli a di- 1224.
mora nella città di Lucera. Onorio per incitarlo vieppiù a guerreggiare in Terra Santa, gli aveva nel 1223 fatto tor per moglie Iole unica figliuola di Giovanni di Brenna, e di Maria erede del Regno di Gerusalemme. Federigo aveva promesso conquistar quel Regno per Giovanni: ma poichè, morta Maria, costui sposò la sorella del Re di Castiglia, ei fe' in suo nome prender pos- 1225.
sesso delle poche fortezze, non peranco cadute sotto il giogo dell' invincibile Saladino. L' imperatore or con pretesti, or con promesse menando in lungo la spedizione nell' Oriente; nè restando dall' impor taglie alle Chiese, secreto rancor nell' animo di Onorio nudriva. Vacando le sedi di Capua, Aversa, e Conza, il Papa, inconsapevole il Re, vi spedì de' Vescovi. Federigo cacciatili delle loro sedi, ne mosse alta querela; e si lagnò pure, che il Papa nascosamente nudrendo la fazione Guelfa in Italia, promovesse le città Lombarde alla rivolta.

Le città libere di Lombardia al favore delle guerre per la successione all' impero eransi sottratte del tutto alla dipendenza imperiale. I

Papi prevalendosi di quelle per affrenare la potenza degl' Imperatori in Italia; or palesemente favorendole, or nascosi ajuti prestando, più tenacemente nella lora libertà fermavanle. Esse a tanta possanza toccavano già, che minacciando sorbirsi le vicine città, queste a rifugio alla protezione degl' Imperatori ricorrevano. Quindi le acerbe e sanguinose contese, di cui soverchia la Storia Italica: quindi le fazioni *guelfa*, e *ghibellina*.

1226. Le città Lombarde eccitate dal Papa, e timorose della possanza di Federigo, ricomposta, l'antica lega, posersi in attitudine di difesa. Federigo accorse; e fermossi coll' esercito a Parma. Arrigo suo figliuolo venuto in ajuto del padre, fu ricacciato da' Collegati in Germania, e l' Imperatore mal suo grado fu costretto ridursi in Regno. Però Onorio riuscì a pacificarlo con esse; e lo affrettò a partir per Terra Santa.

1227. Con pari animo succeduto al seggio Pontificale Gregorio IX, commosse l' Europa tutta per la guerra di Oriente. Numerosi stuoli di Crocesegnati mossi dalle nordiche regioni, inondavano le spiagge di Brindisi; e la stagione, più che mai calorosa, facevane aspro governo. L' Imperatore messosi in mare, ed andato ad Otranto, da grave morbo sorpreso fu costretto ritoccar la terra. Gregorio tenendosi schernito, sottopose lui alle censure, ed all'interdetto il Regno. L'Im-
1228. peratore discolpatosi in faccia all' Europa, cac-

ciò del Regno i fautori del Papa; inibì la sospensione de'consueti officii divini; e lavorò alla sordina, e con tal successo a turbar Roma che il Papa, mentre accingevasi a rinnuovar le censure, fu costretto fuggirsi a Perugia. Federigo adunato un Parlamento nella Puglia, fattovi testamento, e nominato il Duca di Spoleto Balio del Regno, passò ad Otranto; donde navigò per Terra Santa.

Pur ciò non valse a placar l'animo del Papa. E poichè al favor di siffatte querele molte città, e più Baroni inchinati parevano a sedizione; il Duca di Spoleto invase le terre della Chiesa, che furono con assai crudeltà trattate da' Saraceni. Scomunicato co' suoi egli non restò dal proceder anzi; e malgrado l'esercito del Conte di Brenna, si stese fino a Macerata. Allora per la ostinata fermezza del Duca, il Papa bandì 1229.
una Crociata, e nuovo esercito piombò sulla Campania. Sora, Arpino, Fontana, tutta la Valle di Sora, Gaeta, e 'l paese de' Marsi piegaron sotto i vincitori: il Duca fu assediato in Solmona dal Conte di Brenna, che tolse poi l'assedio; perchè da papali chiamato a quel di Cajazzo.

Intanto l' Imperatore toccando Cipro, e Ioppe era approdato a Tolemaide. Colà dichiarata a Saladino la guerra, i Templarii, gli Ospedalieri, ed i Peregrini ad istigazione del Papa dapprima negaron seguirlo: alfine stimolati dalla

vergogna assentirono a patto, che si dasser gli ordini a nome di Dio, e della Repubblica Cristiana. Federigo da Ioppe scorse tutto occupando fino a Cesarea. Ma come seppe invaso il Regno, concluse col Sultano una tregua di dieci anni; per la quale colla più parte di quel Regno ebbe Gerusalemme, il cui tempio rimase però comune a' Saraceni, ed a' Cristiani. Federigo recatosi a Gerusalemme, per lo interdetto del Patriarca contro la città, e 'l tempio mancando chi volesse incoronarlo; di sua propria mano la corona, ch' era sull' altare, si mise sul capo. Indi presidiate le città di quello Stato, tornò in Regno. Ivi adoperatosi invano per aver pace, menò il suo esercito nella Campania. I nemici sciolto l'assedio di Cajazzo, [si ritrassero a Teano, indi a Mignano. L' Imperatore la più parte delle città prendendo d' assalto, o per resa, in breve soggettò il paese. Sora fu mandata a sacco, ed a fuoco: benpresto lo Stato della Chiesa fu invaso; e Roma stessa fu sconvolta per le pratiche di Federigo. Si concluse accordo: e l'imperatore promise rimetter le offese a' ribelli; render alla Chiesa
1230. le città occupate; e ripristinare le già abolite immunità del Clero.

Da Anagni, ove più giorni erasi trattenuto col Papa, tornato in Regno, Federigo publicò molte leggi: munì le castella, e i confini: punì con mendicati pretesti il più de' ribelli; e sotto color di malleverià a dar ragione della tenuta

amministrazione, cacciò prigione in Germania il Duca di Spoleto cadutogli sospetto, inchinasse al Papa. Fè smantellar poi Troja, come città troppo a questi devota; e riebbe Gaeta, le cui franchigie tutte annullò.

Essendosi al favore delle querele tra'l Papa, e l'Imperatore la parte Guelfa fatta preponderante in Italia, Federigo diessi rilevar colà i Ghibellini. Ma, mentre sordamente disponevansi a rivolta le città Lombarde; il Papa menò dalla loro lo stesso Arrigo figliuolo dell' imperatore colla 1234.
promessa di coronarlo a Milano. Già più città per segreti messi gli giuravan fede; quando Federigo accorso in armi nella Germania, costrinse il suo 1235.
figliuolo abbandonato da' più ad implorar mercè. Costui stretto in prigione, ivi compì dappoi i suoi giorni.

Federigo impaziente di umiliar le città Lom- 1236.
barde, valicate malgrado i Milanesi Alpi, sommette buona parte di esse. La ribellione del Duca di Austria in Germania sospende per poco i suoi trionfi. Ma vinto colui, e fatto elegger in Ratisbona Corrado Re de' Romani, Federigo ripiglia con furore la guerra d' Italia; e per la vittoria di Cortenuova si fa padrone di tutta la 1237.
Lombardia.

Siffatti successi inasprivano l' animo di Gregorio, già troppo crucciato della ostinata fermezza, con cui l' Imperatore violava le franchigie degli ecclesiastici ne' premurosi bisogni, in cui

stringevanlo sì lunghe guerre. Corso quindi al consueto ripiego, sollecitavalo a passar in Oriente. Ma troppo l' altro inteso alle cose d' Italia, non solo tergiversava; ma rinovava col Soldano per altri dieci anni la tregua. L'animosità divampò tut-
1238. ta, quando Enzio bastardo di Federigo tolta in moglie Adelasia Signora della parte settentrionale della Sardegna, prese il titolo di Re. Attribuivasi il Papa il dominio supremo dell' isola; e l' Imperatore disputandolo, traportato dall' ira
1239. lasciò andar detto un tal suo pensiero di rintegrar ne' suoi dritti l' impero. Federigo fu scomunicato, e deposto: Ravenna andò in aperta sedizione: e le città Lombarde inanimite ricorsero all' arme.

1240. L'Imperatore esaltati nella Toscana i Ghibellini, creato Enzio Vicario Generale in Italia, invase lo Stato della Chiesa; e pervenne tutto soggiogando a Toscanella; donde minacciò Roma. Gregorio tra gli apparati di una lugubre processione pubblicò una crociata. Roma fu stretta d' assedio: ma bisognò torlo per accorrere a frenar nella Puglia le correrie de' Veneziani, che con ricco bottino si ritrassero. L'Imperatore, dopo aver assediata, ed avuta per fame Benevento,
1241. di cui abbattè le torri; tornò altravolta in Italia, e strinse d' assedio in Parma i Guelfi.

Gregorio avendo l' anno innanzi convocato un concilio a Roma, più Prelati vi si recavano, malgrado le insinuazioni di Federigo. Costui avutane

prigione buona parte, che per terra vi accorreva, fè assalir dalle sue navi gli altri, che sulla flotta Genovese remeggiavan per Ostia. Vittoria lo secondò, e venner nelle suemani più Vescovi con due Cardinali; che inviati ne' castelli della Puglia, la più parte perirono di fame, o di disagi. Intanto le armi imperiali prese molte città nello Stato della Chiesa, si accostarono a Roma invitate dal ribelle Cardinal Colonna.

Morì fra tali angustie Gregorio. Celestino IV. eletto, pochi dì dappoi lo seguì. Vacò la Chiesa per qualche tempo; e fu tregua. Alfine fu assunto al Pontificato Innocenzo IV. che sebbene 1243.
amicissimo di Federigo, quando privato, calcò le medesime orme di Gregorio. Rientrò colui in arme nelle terre della Chiesa; e soggiogò tutta la Romagna. Svanita ogni speme di accordo a Sutri; Innocenzo simulando fuggir le insidie di Fede- 1244.
rigo, per Genova, ed Asti n'andò a Lione.

Colà adunato un nuovo Concilio, scomunicò, 1245.
e depose l'Imperatore; publicò una crociata contro di lui; e dichiarò ricaduto alla Chiesa il Regno. Mentre Federigo con successo guerreggiava in Lombardia, pochi ribelli nella Germania assunsero all'impero il Langravio di Turingia. Costui fu vinto da Corrado, e ne morì di 1247.
dolore: ma fu eletto in sua vece Guglielmo Conte di Ollanda.

Intanto infieriva la guerra in Lombardia; e la Puglia in aperta sedizione correva. Federigo saf- 1248.

focò questa con crudelissimi esempi: indi (1). accorsò in Italia a recuperar Parma ritolta da'Guelfi a' Ghibellini, il suo campo fu in sua assenza dagli assedianti distrutto. Le cose di Corrado contro Guglielmo dichinaron così, che fu astretto rifuggirsi appo il padre in Italia. Federigo venne in Regno; ed Enzio rimaso Vicario Generale poco dappoi fu sconfitto, e fatto prigione da'Bolognesi, in poter de' quali caddero più città imperiali.

1249. L' Imperatore recandosi nella Puglia a raccor danaro e genti, del peso di tante sciagure oppresso per forte dissenteria mancò nel Castel di Ferentino. A Corrado lasciò il Regno; e 'l Baliato di esso in assenza di quegli affidò a Manfredi suo figliuol naturale, cui diè in feudi il Principato di Taranto, e tre Contadi. Ad Arrigo legò il Regno di Gerusalemme con centomila once. Ordinò infine, che si dasse a tutti i ribelli libertà; e si riducesser le imposte, quali al tempo di Guglielmo II.

CAPITOLO III.

Regno di Corrado.

1250. Manfredi a nome di Corrado prese le redini del governo, e spedì Arrigo suo minor fratello a

( ) Fu allora, che venuta a Federigo sospetta la fede del famoso Pietro delle Vigne, lo fe' abbacciuato tradurre in carcere, ove morì

regger la Sicilia, e la Calabria. Tanta si fu la sua virtù, e prudenza, che non derivò alcun cangiamento considerevole per la morte del padre. 1254.

Innocenzo datosi a favorir Guglielmo in Germania, bandiva crociate contro Corrado; e nel Regno per messi, e per lettere le città, e i Baroni a muoversi in favor della Chiesa esortava. Foggia, Andria, Barletta, Capua, e Napoli con più terre; molti Baroni tra' quali più potenti i Conti di Acerra, e di Caserta, con que' d'Aquino padroni di tutto il paese tra 'l Volturno e 'l Garigliano, alzaron le bandiere della Chiesa.

Manfredi coll' arme ridusse all' obbedienza le città della Puglia, e con assai mansuetudine, e clemenza trattolle. Indi devastati i campi di Capua; espugnata Nola; e confermate nella sua fede Aversa, ed Avellino già vacillanti; si pose a campo sotto Napoli: ma non potendo espugnarla, nè trarne a battaglia i difensori; dato il guasto alle lor terre, andò guerreggiando nella Campania.

Corrado fatto preponderante in Germania; rilevato il partito de' Ghibellini in Italia; temendo per viaggio non intoppasse ne' Guelfi di Toscana, e di Romagna si mise in mare sulle navi Veneziane, ed approdò a Siponto. Colà ricevuto l' omaggio de' Baroni; mostro aver caro quanto per Manfredi operato; tentò invano rimuover l' animo del Papa dal suo proposto. Alfine con gli ajuti di Manfredi avviatosi nel Contado di Aquino, 1254.

saccheggiò, ed arse più città, tra le quali Arpino, Sessa, Sora, Aquino, e S. Germano. Capua si rese, ed ebbe solo salve le persone. Napoli stretta d'assedio, dopo qualche resistenza ridotta per fame, fu vittima dell' avarizia, ed incontinenza militare; e poi astretta a diroccare le sue torri.

1253. Singolare contrasto offrivasi a tutti in Corrado, e Manfredi. Ferocia e vendetta guidavan l'uno; mansuetudine e clemenza l'altro: avida rapacità, nel primo; pomposa generosità nel secondo: infine dispetto, e ingratitudine in quegli; costanza, e moderazione in questi. Malgrado, che il crudele Corrado gli avesse con ricercati pretesti tolti gli Stati ereditarii, rimanendogli sol mozzo il Principato di Taranto, e privandolo fino del *mero impero*, che vi teneva qual Principe Reale: pur Manfredi con grande fortezza e costanza d' animo a pro di lui e'l consiglio, e la mano adoperava. Intanto nuovo fomite al nascente odio contro Corrado già fatto in ogni terra per qualche crudeltà abbominevole, l'avidità, e la insolenza de' Tedeschi prestavano.

1254. Mentre Corrado a Melfi teneva Assemblea, vi morì Arrigo venuto di Sicilia per fargli onore. Buccinossi di veleno fattogli propinar da lui, e'l Papa ne avvalorò la fama. Corrado raffermatosi nel Regno, a passar in Allemagna i popoli con esorbitanti gravezze premeva; quando colto da violento morbo, e sopraffatto lasciò Corradino

suo piccolo figliuolo, erede del Regno; il cui Baliato affidò al Tedesco Marchese di Osnabruch.

CAPITOLO IV.

Regno di Manfredi.

Morto Corrado, il Papa, che aveva l' anno innanzi offerto il Regno al Re d'Inghilterra per uno de' suoi, dichiarò invalido il testamento; e scomunicò il Marchese di Osnabruch, qual usurpatore del Baliato di un regno appartenente alla Chiesa. Questi resistè dapprima: ma poichè vide molti Baroni in secreto col Papa macchinare, ed altri per odio della dominazione Tedesca, amar meglio imporsi altro giogo; del tutto perdutosi d' animo, con suo disdoro si ritrasse dal tanto bramato, ma or pericoloso Baliato. 1254.

Da coloro, che parteggiavano gli Svevi, fu eletto Manfredi. Mentre costui preparava gagliarda difesa, Pietro Ruffo preposto al governo della Calabria, e della Sicilia, menava quelle province alla parte Pontificia: il Papa a molti concedeva, o confermava investiture: e'l Marchese gravando a suo profitto in danaro le Puglie, a desiderio di prossima mutazione le stimolava. Manfredi fattosi accorto del tempo, rassegnò, salve le ragioni di Corradino, e le sue, il Baliato del regno al Papa, cui offerse la sua opera.

Fattosegli poi incontra, e ricevutolo con grande onore nel regno; venne in tanta benevolenza appresso colui, ch' ebbe non solo confermate le donazioni paterne, ma nelle più ardue cose fu richiesto del suo consiglio.

Però non andò molto, che Manfredi allegando i patti, nè volendo, come gli altri Baroni, giurar fede alla Chiesa, destò diffidenza di se. Avvenne pure, che tornando egli dal visitare il Papa, le sue genti uccisero Borrello, che gli aveva teso agguato; e che teneva per dono d' Innocenzo il Contado di Lesina, invano da Manfredi reclamato. Citato l' ultimo a comparir per discolpa alla corte Pontificia, poich'ebbe avviso trattarsi d'incarcerarlo; fuggitosene in Puglia, solo presentossi alle porte di Lucera. I Saraceni ucciso il loro capo, gli diedero la città; ed ei coi tesori colà raccolti assoldò un'esercito, col quale avviatosi a Foggia, ruppe una parte delle genti Pontificie. Le altre a campo sotto Troja invase dalla paura, si dispersero così che poche reliquie camparono a Napoli.

Innocenzo mal affidandosi nelle sue forze offrì il Regno a Carlo di Angiò, fratello di S. Luigi Re di Francia. Pendente il trattato si morì; nè colui vi attese allora, perchè implicato nelle guerre di Soria.

1255. Essendo quasi intera la Puglia ricaduta sotto Manfredi, i suoi successi misero in tanta paura la Corte Pontificia, che sarebbero i Cardinali fug-

giti a Roma; se non rattenuti da' Napolitani, e da Osnabruch. Fu alfine quasi dopo un'anno eletto Alessandro IV, il quale non trovando chi accettasse il regno, a rubar tempo fe' insinuar a Manfredi, chiedesse pace. Menavasi in lungo l'accordo, e Manfredi riduceva Guardia Lombarda; quando perchè il Papa dolevasi che pur continuasse la guerra, ei mosse in Terra d'Otranto.

Mentre colà soffocava nuova rivolta; e i suoi Capitani riconducevano alla sua devozione la Calabria con parte della Sicilia; nuova oste radunata dal Papa si avvanzò a Guardia Lombarda, e vi si accampò. Manfredi in breve gli fu a petto, e quella schivava azzuffarsi; quando giunto Legato del Duca di Baviera Zio di Corradino a trattar con Alessandro delle cose del regno, fu fatta tregua; e Manfredi si ritirò a Bari. Però nel più bel mezzo della tregua il Legato del Papa sorprese Foggia; ed occupò la città di S. Angelo, che se gli diè. Manfredi adirato ripigliò l'ultima; vigorosamente strinse sotto Foggia l'esercito papale; e ruppe le genti spedite da Osnabruch in ajuto. In breve cieca fame, e crudele epidemia flagellarono il campo del Legato, così ch'egli stesso, infermò. Allor chiesta pace, la ottenne a patto, che si sgombrasse il Regno dal Papa, cui rimanesse la Campania annuendo all'accordo; dissentendone, come infatti avvenne, spettasse pur a Corradino quella provincia.

Vittorioso Manfredi, fe' da una general Corte 1258.

a Barletta condannare i ribelli; e ne alleviò le pene. Indi mosso in Terra di Lavoro, gli si resero Capua, e Napoli: Aversa cacciò le genti Pontificie: il resto fu sottoposto colle armi. Passato poi in Sicilia, ridusse pur quell'isola all'obbedienza. Colà sia che davvero s'alzasse voce della
1258. morte di Corradino, sia che fosse ad arte diffusa, per le istanze della più parte de' Baroni, e Prelati fe' coronarsi Re in Palermo.

1259. Alessandro avventò nuovi fulmini contro il Re, accagionandolo di usurpazione, e di più reati contro la Chiesa; e sottopose all'interdetto il Regno. Il nuovo Re proibita la sospensione degli uffizii divini a sgravarsi delle spese della guerra, e a divertir l'animo, e le forze del Papa, diessi a sostener in Italia i Ghibellini.

Mentr' era a Barletta il Re; approdati colà Legati della Madre di Corradino, richiesero deponesse la corona, e punisse i divolgatori della falsa morte di colui. Rispose egli: aver col proprio valore, e prudenza riacquistato il regno: il nome Tedesco esser in tanto abbominio a' suoi popoli, che mal si reggerebbe sul capo d'inesperto fanciullo sì pericolosa corona: infine, che non avendo egli prole, pur di Corradino sarebbe il Regno; perciò il mandassero a lui per avvezzarlo alla Italiana. Rimandati i Legati con pomposi doni, convenne alla regina per allora dissimulare: e Manfredi in breve per la sua prudenza, per lo suo valore, e per la sua mansuetudine,

e clemenza toccò a tanta celebrità in Europa, che allo stesso Papa Alessandro parve meglio aversi pace con lui.

Morto Alessandro; Urbano IV. succeduto, apposti più reati a Manfredi, tra'quali l' usurparsi 1263.
un Regno decaduto alla Chiesa, e'l privar Corradinodi sua legitima reda, lo scomunicò. Il Re infestò le terre della Chiesa: Urbano sollecitò una crociata in Francia; e li crocesegnati con Roberto Conte di Fiandra accostatisi ai confini, li superarono; e pervennero al Garigliano. Ma il Re eccitò tali torbidi in Roma che quelli costretti accorrervi, poco dappoi si dissiparono per penuria di danaro.; ed ei, poichè i Baroni ricusaron seguirlo contro il Papa, prese co' Saraceni più castella nello stato della Chiesa. Inviperito per sì novello oltraggio Urbano, mandò ad offrire il regno a Carlo Duca di Angiò, già dal popolo Romano creato Senator di Roma; ma anzi che ne sapesse l' esito, si morì.

Clemente IV. Francese, e vassallo del Duca 1264.
venuto al Papato stimolò Carlo all' impresa; com- 1265.
mutò per la spedizione di Napoli il voto de'crocesegnati per Terra Santa; ed obbligò Luigi IX. a dargli ajuto.

Carlo con poche navi sciolse dalla Provenza; ed al favore di perigliosa tempesta sfuggito alla poderosa flotta di Manfredi, giunse a Roma. Colà 1266.
investito del Regno, ch'ebbe in feudo dalla Chiesa a patti da lui giurati, fu incoronato Re; e raggiunto

poi dall' esercito, che traversava l' Italia, s' incamminò per lo Regno. Il Conte di Caserta, cui era commessa la difesa del passo di Cepperano, vilmente lo abbandonò. I Francesi traghettarono il Garigliano: caddero Aquino, e Rocca d'Arce: S. Germano a malgrado i prodigiosi sforzi del presidio Saraceno fu presa d' assalto. Il Re presidiata Capua, va coll' esercito a Benevento; ed ivi tra sei giorni raggiunto da Carlo, affidato nella stanchezza de' Francesi che allor giungevano, li assalta. Arde ferocissima la pugna, e dubbiosa persiste. Alfine vedendo malmenata, ed incalzate due schiere del suo esercito, Manfredi ordinò alla terza tutta di Pugliesi, affrontasse i nemici. Quella mostrossi all' obbedir renitente; ed ei fattosi animo, e dispettoso di tanta ingratitudine, spintosi nel più folto della mischia, da più colpi trafitto cadde sconosciuto nella strage de' suoi. Il campo ingombro di morti fu spogliato; e Benevento tra moltiplici violenze mandata a sacco.

Il terrore della vittoria precorse l'esercito Francese. Il più della città frettolose si spinsero innanzi al vincitore: ma furon la più parte bersaglio di avida, e feroce soldatesca.

La Regina Elena saputa la morte del Re, e la rovinosa sconfitta di Benevento, era fuggita a Trani per traghettare in Grecia. Colà rattenuta da' contrarii venti, per tradimento del Castellano fu data a Carlo, che la mandò prigione co'suoi figliuoli nel Castello di Nocera.

CAPITOLO V.

Stato del Regno durante la dominazione degli Svevi.

Cessata la dominazione de'Normanni, per lo turbolento regno di Arrigo, e per la minore età di Federigo ricadde il Regno nella più desolante anarchia. Abbattere le rocche alzate da'privati; cacciar del regno Prelati, e Baroni ribelli; revocare a se giurisdizioni usurpate, o abusive; obbligar tutti a presentare il titolo de' loro dritti; furono i mezzi adoperati da Federigo per reprimerla. Egli ritenendo le leggi de'primi tre Re Normanni, altre, che si disser pure *Costituzioni*, ne publicò nelle assemblee generali. Esse furon poi redatte tutte in un Codice da Pietro delle Vigne, suo familiare, e celebre Giureconsulto del tempo. Delle leggi de' Normanni avendo già tenuto discorso, noterem solo fra quelle di Federigo le più importanti.

Astretti i Baroni a legitimare per possesso, e concessione i dritti, che vantavano contro i loro vassalli, abolì ogni servitù personale; e vietò agli Uomini *liberi* farsi servi, o obbligarsi a prestazioni servili. Ridotte molte città in *demanio*, obbligò gli abitanti a vendere le loro possessioni ne'feudi, forzando i vassalli baronali a comprarle; e volle, che gli ultimi per ciò, che

possedevano nelle città demaniali, non dipendessero da' loro Signori. A' sudditi demaniali fu vietò fino contrattar co' baronali, acciò non consentissero per la violenza de'Signori a farsi *vassalli*. Accordò poi agli Uomini *liberi* il dritto di cinger spada, come i Baroni, ed i Militi; e di far testimonianza nelle cause baronali. Infine minacciò della perdita de' beni ogni Uomo libero, restio a reclamar dal Principe protezione contro qualsivoglia ingiusta usurpazione feudale.

In quanto alla giustizia minacciando pena della vita, e confisca de' beni a' Baroni, che osassero farsi guerra, usar rappresaglie, o vendicar colla propria forza le offese, ordinò si ricorresse a' Magistrati. I Giustizieri, e i Balivi, sempre ciatadini demaniali, assistiti da più giudici, davan ragione: ed i primi ebber facoltà di giudicare pur delle quistioni feudali. I Baroni, ed i Militi eran giudicati dalla Corte de' *Pari*, ove presedendo il Giustiziero, i giudici discutevano, ed esaminavano per la istruzione de' *Pari*, i quali votavano. La Corte Suprema del Gran Giustiziero composta di cinque giudici, bastava per tutti gli affari gravi. I Baroni il meglio, che potevano, facevan giustizia a' vassalli, schivando così fornir loro occasione di ricorrere a' tribunali regi. Per una legge di Federigo i feudatarii per ogn'ingiusta lite mossa a'loro vassalli soggiacevano, oltre alla rifazione del danno, alla pena del doppio a pro del fisco. I vassalli in pari circostanze, eran

solo astretti al pagamento delle spese. I poveri, gli orfani, le vedove, ed i pupilli, specialmente quando in lite co' potenti, eran giudicati dal G. Giustiziero, forniti di avvocati dalla Curia, esonerati da qualunque spesa, ed anche alimentati, ove fusse necessario. Inquisitori spediti nelle province vigilavano i costumi de' Baroni, e de' Magistrati, i cui delitti avevan facoltà di riconoscere, e punire.

Finalmente per frenare la rapacità de' giudici, e degli avvocati, Federigo ordinò pagarsi a' primî la *trigesima*, agli altri la *sessagesima*, del valore in discussione.

Abolite le barbare antiche pruove, fuorchè ne' delitti di lesa maestà, in mancanza d'indizii sostituì le pruove testimoniali, e gl' instrumenti. La istituzione del processo pose a modo degli ecclesiastici; e volle scritte le sentenze.

In rapporto alle leggi civili, stabilì a 18 anni la maggiore età dell' uomo; ed ammise anche le donne alle successioni *burgensatiche*.

Riprodotte le leggi penali di Ruggiero, ne emanò altre severissime contro i giuocatori. Qualificando poi, come manifesti ladri, que' Giudici che accettassero doni da' litiganti, li sottopose alla perdita dell' uffizio, alla confisca de' beni, ed alla infamia. Ogni uffiziale tentato di prevaricazione ad ugual pena soggiaceva, ove non svelasse il corruttore; ed a costui, abbenchè si avesse ragione, spettava per legge il torto.. Accordò

a tutti il dritto di accusa: però bisognava sottoscriver la denuncia, acciò la pena del taglione colpisse il calunniatore. Così schivate le false denuncie, e soccorsi i costumi.

Alle Chiese, non esenti dagli ordinarii tributi, fur vietati gli acquisti. Quelle, che non davano il servizio militare dovevano fra 'l termine di un anno alienare i loro stabili; altrimenti confiscati. Cadevano alla corona i frutti delle Chiese vacanti: l' elezione de' Vescovi era confermata dal Re: gli ecclesiastici pe' delitti eran, come tutt'altri, soggetti a' Giustizieri provinciali. Contro gli eretici procedevan Magistrati delegati dal Re insieme co' Vescovi: a' primi la pruova del fatto, agli altri competeva la cognizione del delitto, e la condanna.

Nelle *Curie generali* ordinavansi le leggi, discutevansi gli affari del regno, e decretavansi gli *adjutorii*. Due volte l'anno nel maggio, e nel novembre, si adunavano le corti provinciali ne' contorni di Piazza in Sicilia; ed a Cosenza, Gravina, Salerno, e Solmona nel Regno. Vi assistevano il Legato del Re, il Gran Camerario, i Balivi, ed altri uffiziali; i Baroni, e i Prelati; e quattro Deputati per ogni città, due per ogni terra, o castello. Colà esponevansi i gravami contro i Magistrati; e si provvedeva a' bisogni delle province.

Le frequenti guerre, in cui fu avvolto, obbligaron Federigo ad accrescer le imposte, ed a ridurre nel 1210. ad annual tributo l' *adju-*

torio, detto colletta. Però volle, non più si riscuotesse per appalto, come al tempo de' Normanni; ma che ciascuno contribuisse in proporzion del suo.

Federigo amava, e coltivava le lettere. L'università di Napoli deve a lui la sua istituzione. Avvanzano ancora alcune canzoni da questo imperatore scritte nella allor nascente italiana favella; e si vuole ch' egli avesse pur scritto sulla *Natura degli Uccelli*, e sulla *Caccia del Falcone*. Manfredi alle tanti doti, di cui adornavasi, giugneva il raro pregio di trattenersi colle Muse.

S' illustrarono tra' più celebri Giureconsulti del tempo Pietro delle Vigne, e Matteo di Sessa compilatori del Codice di Federigo, monumento di sapienza certamente ammirando, e superiore a' lumi del secolo. Fioriron pure nelle leggi Roffredo, ed Andrea Bonello di Benevento. Il dottor Moro, Giordano Ruffo, e Pietro Musantino si distinsero nella Scuola Salernitana. Riccardo da S. Germano, Niccolò Iamsilla, Saba Malaspina, e Matteo Spinelli da Giovenazzo narraron le cose nostre. Notabile è la cronica dell' ultimo, perchè scritta nel dialetto Pugliese.

EPOCA TERZA.

DINASTIA DEGLI ANGIOINI.

CAPITOLO I.

Regno di Carlo I. Duca d' Angiò.

1266. Delusi sempre, nè mai dall' inganno guardinghi, pur questa volta lieti correvano i popoli innanzi al vincitore, reputando giunta l'ora, in cui sgravati delle onerose imposte. Carlo entrato trionfante a Napoli, ivi fermò la sua sede. Datosi poi a ricomporre le cose del Regno, officii, beni, libertà, e vita tolse a' partegiani di Manfredi. Invece co'suoi Francesi fu prodigo in ricchezze, ed onori; e protesse le loro violenze. Fatto accorto da un tal Iezolino della Marra delle imposte, e tasse infine allora esatte, si diè con quelli siffattamente ad estorquer danaro che, secondo l' espressione di uno scrittore del tempo, il sangue, e le midolla traevansi dagli ammiseriti popoli.

Le vittorie di Carlo avevan ricondotti i Guelfi in Fiorenza, e quei per sostegno gli avevan data
1267. la Signoria della città: vacando l'impero, fu pu-

creato dal Papa Vicario in Toscana, ed in Romagna. Fatto preponderante nell'Italia, già per lui rinvigoriva la parte Guelfa; quando i Baroni partegiani degli Svevi ricoverati in Germania, e i deputati delle città Ghibelline d' Italia a forza di promesse determinarono Corradino a recuperare il Regno.

Corradino mosse di Germania; e riuniti a Verona i Ghibellini, risolvè transitar coll' esercito 1268.
per la Toscana. Speditane perciò parte nella Lunigiana, andò coll'altra per la via di Genova a Savona; e di là salpando sulle galee Pisane giunse a Pisa, ove fu in danaro, e genti soccorso. Un manifesto annunziò a'regnicoli la sua venuta; e più città della Puglia, e della Calabria con molti Baroni alzaron le sue bandiere. La rivolta assai più divampò, quando venne nuova della rotta di Biselve, e Stendardo Capitani di Carlo coll' esercito Guelfo ad Arezzo. Nella Sicilia ribelle per opera di Corrado Capece profugo, e di Errico di Castiglia Uomo di fortuna, dopo più disfatte non rimasero a' Francesi che Palermo, Messina, e Siracusa.

Corradino dal successo inanimito, accoltì nuovi rinforzi de' Ghibellini, per la via di Roma ad evitar Cepperano penetrò negli Apruzzi, e si pose a campo ne'piani Palentini innanzi Tagliacozzo. Colà scontrollo Carlo. Ordinaronsi a battaglia gli eserciti: e'l Re, per consiglio di Alardo vecchio Capitano Francese reduce dall'Oriente, ascose una

schiera dietro un monte, che fiancheggiava il sinistro corno. Si dà nell' armi, e la pugna ferve dapprima ostinata,e dubbiosa: alfine sopraffatti dal numero cedono i Francesi. Il terrore invade, urta, e flagella le loro squadre; altri fugge, altri le armi, e chi la vita cede. Già delle genti di Corradino la più parte sparpagliata i fuggitivi inseguiva, e più assai il campo spogliava; quando l' ascosa schiera de' Francesi fattasi in un baleno su quel disperso esercito, ne fe' strage crudelissima. Corradino, il Duca di Austria, Gualvano Lancia, il Conte Gherardo da Pisa con molti Signori, che sicuri della vittoria senza gli elmi sbadatamente giacevansi, si diedero a pronta fuga. Travestiti errando poi per la Campagna Romana, furon a caso in Astura scoperti, e ritenuti da' Frangipani nobili Romani, che ne fer dono a Carlo.

De' prigioni chi fu per la gola impiccato, chi morto con ferro, chi in carcere chiuso: le città furon saccheggiate, rovinate, o mandate in fiamme. Accecato dalla vendetta il furioso Carlo dalle mogli i mariti, da' padri i figli divise: proibì le nozze ai figliuoli de' ribelli; gravi pene minacciò a' loro ospiti, ed a' non denuncianti; ed infine de' Baroni ribelli per legge decretò la morte. In tal disordine fu insidiata la vita, rapita la roba, conculcato l' onore. L'avarizia, l'ambizione, e gli odii prestarono all'avida vendetta vittime: il lutto, il terrore, e la strage inondarono non immeritamente questa volubil terra.

Carlo intanto al favore della timida avarizia de' suoi rimunerati, fe' publicar processo contro Corradino. Come colpevole di tentata usurpazione, perturbatore del Regno, e falso Re dannato co' suoi illustri seguaci a morte; non discordando il Papa, e con discapito di fama per Carlo, al cospetto d' immensa moltitudine ebbe co' suoi consorti mozzato il capo su d'un palco eretto nel mercato di Napoli.

Per la mania delle Crociate era tuttor convulsa Eùropa. Luigi IX. Re di Francia col disegno di trapiantarvi la religione Cristiana dopo aver assaltato il Regno di Tunisi, era stato costretto trincerarsi nel preso Castello di Cartagine. Ivi da 1270.
crudelissima peste mietuto il suo campo, toccava già l'estrema rovina; quando accorso in ajuto Carlo, strinse d'assedio Tunisi. Il barbaro Re chiese, ed ebbe pace, promettendo tollerar l'apostolato, e l'esercizio di nostra Religione, ed obbligandosi al tributo annuo di duemila once d' oro a favor di Carlo.

Carlo col pretesto di pacificarla malmenava Italia, e minacciava pure il Piemonte alla Provenza finitimo. Increscendo a tutti tanto potere, e sopratutto a' Ghibellini; Genovesi, Pavesi, ed Astigiani collegaronsi col Marchese di Monferrato contro di lui, ed umiliaron colà la sua baldanza. 1274.

Intanto gli affari de' Cristiani peggioravano in Oriente. L' impero Latino (1) già ridotto alla sola

(1) L' impero Latino fu eretto in Oriente da' crocesegnati nella

città di Costantinopoli, da Michele Palcalogo tutore, e persecutore di Giovanni Lascari era stato tolto a Baldovino II. Costui per accordo nel 1267 aveva ceduto a Carlo le sue ragioni; e Gregorio X. nel 1274 aveva tenuto concilio per promuovere nuova Crociata. Il Greco Imperatore a schivar la guerra, che minacciavalo, propose la riunione delle due Chiese Greca, e Latina; e fe' lega coi Crociati: ma sia che fossero penetrati i suoi disegni, sia che il Papa amasse favorir Carlo che avidamente guatava quella preda, fu scomunicato. Fu a quel tempo medesimo che il Re per sollenne rinunzia fattagli da Maria figlia del Principe di Antiochia, mediante grossa somma ebbe cedute col Principato di Antiochia le di lei ragioni sul Regno di Gerusalemme; e vi spedì Roberto Sanseverino a pigliar possesso di tutte le terre da
1277. quella possedute. Intanto succedè nel Papato Niccolò III., che intento a conciliar le due fazioni Guelfa, e Ghibellina, tolse a Carlo e la Senatoria di Roma, e 'l Vicariato d' Italia.

Conculcati oppressi avviliti i Siciliani querelavansi del duro ed aspro governo, che di lor facevano insolenti ministri; e sordo a' lor reclami mostravasi il Re. Spediti deputati al Papa

---

quarta Crociata. Essi nel 1204. mentre più usurpatori, disputavansi il trono di Oriente, presero d' assalto, e saccheggiarono Costantinopoli tra' più detestabili eccessi. Baldovino Conte di Fiandra ne fu eletto Imperatore, ed ebbe Costantinopoli con buon tratto di paese all' interno.

per lagnarsene, essi non solo non ottennero alleviamento alle tante gravezze per cui gemevano; ma anzi, esasperato il Re, furon tradotti in carcere. Quindi ne' Provenzali la baldanza; negl' isolani cresciuta la indignazione, cui non sol nudrivano rapace avarizia, ed orgogliosa insolenza, ma più che tuttaltro intollerabile l' incontinenza per le donne. Fu allora che Giovanni di Procida Signore di Salerno, già ricoveratosi in Aragona appresso Pietro III., che aveva in moglie Costanza figliuola di Manfredi, covando vendetta contro di Carlo, risolvè con ardita mano strappargli e corona, e scettro. Nè ad appagar tal brama fatiche, o pericoli schivando, il frutto de' beni dall' ospite Re a lui donati ad assoldar spie, ed accattar sediziosi nella Sicilia adoprò.

Fatto poi securo dell'odio sempre più crescente colà contro i Francesi, indossate vesti da Frate vi si recò; e sondati gli animi della moltitudine, incitati i più fermi, inanimiti i più deboli, drizzò a Costantinopoli. Ivi mostrando a Paleologo all' imminente pericolo, di cui minacciavalo la sfenata ambizione di Carlo, sol mezzo di salute la rivolta di Sicilia, ne cavò ingenti somme. Di là passato a Roma tentò l' animo del Papa; e trovatolo propizio, n' ebbe per lo Re Pietro lettere, con le quali incoraggiandolo all' impresa, prometteva investirlo dalla Sicilia.

Erasi a tale; allorchè tolto al mondo Nicco- 1280.

lò, per gl' intrighi di Carlo fu eletto Mattino IV. Francese, che non solo restituì al Re la dignità Senatoria in Roma, e 'l Vicariato d' Italia; ma secondando le sue mire ambiziose, col pretesto di negligenza per la riunione delle due Chiese
1281. scomunicò Palcologo.

Mentre Carlo ad assaltare il Greco impero, ed a conquistare il regno di Gerusalemme a tutta fretta navi, e genti allestiva; il Re Aragonese, messe in ordine assai navi, e genti, dubbiava. Alfine dalle istanze del Procida, e della Regina, e più dalla sua ambizione sospinto, con grossa flotta, simulando guerreggiar co' Saraceni, veleggiò sopra Bona in Affrica. Colà prese Ancolla, eguatò i moti di Sicilia; ove già sceso il Procida incalzava a termine l' ordita trama.

1282. Correva la Pasqua dell'anno 1282, quando in una festa solita annualmente celebrarsi a Monreale, un Francese frugando con indecente insolenza una donna sotto colore che nascondesse arme, eccitò a tanto furore i Palermitani, che trucidarono tutti i Francesi dispersi ed inermi, che si trovaron colà. Corsi poi alla città, e tutta sconvoltala, per l' odio, e per la rabbie ciechi uccisero tutti gli altri, traportandosi a tanto eccesso che fin le donne di quelli incinte misero a morte. Correndo poi l'isola, e pari ferocia aizzando, uguali atrocità fur dappertutto esercitate. Messina parve per un momento restìa: pur non mitigò lentezza la strage. Compiuto siffattamente

il macello, la paura invase gli animi. Deputati del popolo con Giovanni di Procida misersi in mare per recar nuova del fatto all' Aragonese, e sollecitarne ajuti.

Giunse a Carlo nella Romagna appresso al Papa avviso di tanta rivolta; ed ei tosto rafforzato da' Guelfi d' Italia, venne a Napoli. Di là spedita la flotta allestita per l' impresa di Grecia contro Messina, che aveva sperato restasse in fede, mosse egli stesso coll' esercito per la Calabria. Messina fu assediata: sbalorditi gli abitanti, e sedotti dalle lusinghe del Legato Pontificio, offrivano rendersi a buoni patti. Però replicando con irate minacce il Re, venuti fuor di speranza con istancabile ardore, ed accanimento le mura difendevano. Essi inanimironsi vieppiù, quando seppero Re Pietro per Trapani andato a Palermo, ove coronato Re di Sicilia.

Pietro soccorsa l' assediata città, mandò Ruggiero dell' Oria famoso Ammiraglio a combattere la flotta Francese, e vietare per lo Faro le vettovaglie al campo degli assedianti. Carlo di ciò avvisatosi, tolte sulle navi le genti, lasciò duecento soldati sperando, ove i Messinesi uscissero a saccheggiare il campo, sorprendere la città; ma fallirono le speranze. L' Ammiraglio Francese protestò non poter la flotta malfornita di ciurma resister all' Aragonese; e Carlo ordinò movesse pe' porti della Calabria. Sopraggiunse Ruggiero al fatto; e sotto gli occhi stessi del Re

prese trenta galee, ed abbrugiò settanta navi da trasporto.

Carlo abbattuto d' animo, e tanto nella sventura umile e mansueto, quanto nella prosperità superbo ed inumano; avvedutosi dal mal governo derivate le sue sciagure, molte buone leggi, tardo ed inutil rimedio, quando da considerazion de' tempi, e non da inclinazione dell' animo derivino, publicò in Napoli.

1287. Pietro frattanto assestate le cose di Sicilia, diessi a conquistar la Calabria. Catona, Scalea, Reggio, e Gerace caddero nelle sue mani. Carlo andato a Roma a querelarsi di lui col Papa, s'imbattè nel Legato Aragonese; cui, prorompendo in ingiuriosi detti, commise provocar Pietro a decider col duello del possesso della Sicilia. L' astuto Pietro a guadagnar tempo accettò la disfida; e lasciata in Sicilia Costanza co' suoi figliuoli, andò nell'Aragona a suo detto per prepararsi alla lizza, ma infatti per dar corpo all' ombra. Venne alfine il prefisso giorno: Carlo si mostrò a Bordeaù: ma, nè il Re d' Inghilterra, che doveva assicurare il campo, nè Pietro apparvero. L' amor proprio consolò il primo: e l' ultimo, che non aveva indarno sparnazzato il tempo, non mancò di pretesti; e si lodò di aver con sì grossolana beffa distratto l' altro dalla guerra.

Benpresto Martino creatura di Carlo sottoposta all' interdetto la Sicilia, scomunicò Pietro; e depostolo, offrì il regno di Aragona al secondoge-

nito del Re di Francia Conte di Valois, a favor di cui bandì Crociata.

Mentre le armi di Ruggiero prosperavano nella Calabria; il Principe di Salerno rimaso Vicario Generale del Regno, adunò un general parlamento nella pianura di S. Martino. In esso con molte leggi accrebbe i privilegi degli ecclesiastici, e de'Baroni; e spacciò pure alleviamento di tributi.

Obbediva ancora a Carlo Malta; e molte galee provenzali avendo recati colà viveri, e genti, rimasero nel porto. Per ordine della Regina Costanza Ruggiero dell' Oria andò ad intimar loro la resa: ma quelle invece uscite del porto azzuffaronsi. Stetter dapprima salde ed ostinate nella battaglia; ma poi cedendo al numero, furon la più parte prese; e Malta si rendè.

Carlo da Marsiglia per Napoli con forti ajuti 1284.
scioglieva; e grandi apparati di guerra faceva in Regno il Vicario: quando colle sue galee apparso Ruggiero nelle acque di Napoli, provocando con ingiurie la città, e dando il guasto alle ville circostanti, sì incitò alla vergogna, ed al dispetto il Principe di Salerno, che con molti Signori montato sulla flotta, andò a scontrarlo. Ruggiero infintosi timoroso del numero maggiore di navi, si slargò in mare fuggendo: poi di repente volte le prue, vigorosamente l' assalì; e dopo feroce conflitto ne riportò vittoria. Delle navi molte fur prese, altre sommerse, il resto in fuga. Il Principe di Salerno con più Duci, e Baroni cadde

prigione. Il popolo di Napoli mostrossi lubrico in fede; e fu rattenuto appena da' partegiani degli Angioini.

Indi a tre giorni il Re toccando Gaeta, ebbe nuova della prigionia del figlio, e della rivolta di Napoli. Giunto in questa, trascinato dall'ira, e dal dolore voleva ridurla in cenera: ma s'interpose il Legato Pontificio; ed ei fatti appiccar centocinquanta de'più rivoltosi, le impose gravissimo tributo. Con esso accresciuta la flotta, e fattala giugnere alle altre navi nel porto di Brindisi, drizzolla per la Calabria; ov' egli stesso n' andò per terra. Ivi indarno tentata l'ossidione di Reggio, passò a Messina; ma poichè i Siciliani minacciarono dar morte al suo figliuolo, ove ponesse un solo Uomo al lido, si ritirò in una vicina baja. Ivi colta da subitanea procella, rimase presso che distrutta la sua flotta; ed ei ridottine gli avvanzi a Brindisi, rivenne a Napoli.

1285. Due Legati del Papa in Sicilia trattando di accordo per la libertà del Principe di Salerno, con belle parole, eran menati alla lunga. Alfine irritati, perchè Pietro ad arte lusingandoli, facesse con speranze di pace astener Carlo dalla guerra, rinnovate le censure, e reiterato l'interdetto nell' isola, partironsi. Intanto Nicotera, Cassano, Cotrone, Loria, Martorano, Squillace, e Tropea passarono sotto l' obbedienza degli Aragonesi.

Carlo per rinovar con vigore la guerra da Napoli recavasi a Brindisi, quando sorpreso da ar-

dente febbre in Foggia, mancò, lasciando il Conte di Artois Balio del Regno.

CAPITOLO II.

Regno di Carlo II.

Saputasi la morte di Carlo in Sicilia, i Messinesi per la gioja tracotanti messo fuoco alle carceri, fecer perire quanti Francesi eranvi acchiusi. Gli Stati generali accolti nella stessa città dannarono poi a morte il Principe di Salerno: ma Costanza sottrattolo al loro furore, lo spedì appresso il Re nell' Aragona. Intanto un Legato del Papa da Roma, e 'l Conte d' Artois da Francia vennero per Consiglieri alla Regina Maria di Ungheria moglie di Carlo II. 1285.

Mentre Ruggiero dell' Oria buona parte della Calabria con più città marittime della Puglia menava all' obbedienza degli Aragonesi; il Re di Francia Filippo III. istigato dal Papa, invase l'Aragona. L'esercito francese assai poderoso, ed avido di bottino, non risparmiò violenze. Con più città cadde Perpignano: Roses fu espugnata, malgrado gli sforzi di Pietro, che destreggiando sulle alture, molestava i convogli: e Girona dopo lungo assedio si rese per fame. Venne dalla Sicilia in ajuto dell'Oria con quarantacinque galee; e predata, e abbruciata parte della flotta nemica, prese l' altra nel porto stesso di Roses. Intanto

una mortale epidemia, e la scarsezza delle vettovaglie cacciarono in disordine i Francesi, che travagliati ne' stretti passi dagli Aragonesi, presso che disfatti giunsero ad afferrar Perpignano, ove morì Filippo. Pietro ripigliò per forza Girona; ma indi a poco morì di ferita in una delle frequenti scaramucce riportata, e lasciò ad Alfonso l' Aragona, ed a Giacomo la Sicilia. Costui non appena coronato a Palermo, soggiacque alle censure del Papa. Taranto, Castrovillari, e Murano si sottrassero alla sua obbedienza; ma la flotta Aragonese diè il guasto alla Provenza, e sterminò Astura, ove già tradito Corradino.

Già per opera del Re d'Inghilterra concludevasi con Alfonso accordo per la libertà di Carlo;
1287. quando il rifiuto di Onorio IV, e più che tuttaltro, la sorpresa del castello di Augusta fatta da Napolitani, troncò il trattato. Giacomo vi pose assedio; e per vietarle ajuti spedì dell'Oria, che saccheggiate le isole d'Ischia, e Procida, minacciò la Capitale. Settanta galee Napolitane corsero ad assaltarlo; e dopo fiero contrasto, quaranta con molti illustri Capitani caddero al nemico. Il castello di Augusta omai fuori speranza si rendè; e gli Aragonesi corsa la Calabria, strinser d' assedio Gaeta, che erasi falsamente offerta a dedizione.

1288. Venne a termine per nuove istanze del Re d'Inghilterra il trattato per la libertà del Re. Pagò Carlo trentamila marche di argento: diede

a sicurtà tre suoi figliuoli: e promise adoperarsi, perchè il Conte di Valois cedesse ogni ragione sull' Aragona. Non adempiendo all'ultimo patto fra tre anni, obbligavasi ricondursi prigione. Egli dopo aver inutilmente premurata la renunzia del Conte di Valois, fu da Niccolò IV, che simulossi avverso ad un trattato, per lo quale senza il suo intervento disponevasi della Sicilia, sciolto del giuramento, e coronato Re. Carlo mossosi in ajuto di Gaeta, disegnava tirar a battaglia Giacomo, o 1289.
forzarlo a scioglier l' assedio; quando giunser Legati de' Re di Aragona, e d' Inghilterra, che minacciando unirsi a' Siciliani, obbligaronlo a fermar tregua per due anni.

In quel mezzo morì Ladislao IV. Re di Ungheria; e cadendo quel regno a Maria sua moglie, Carlo ne fe' coronar Re il suo primogenito Carlo Martello. Però Andrea Zio del morto Re usurpò buona parte di quello Stato, che non venne nel dominio dell' altro che dopo la sua morte.

Spirando la tregua colla Sicilia, per opera del 1291.
Papa fu impalmata Clemenzia figliuola del Re a Carlo di Valois, ch' ebbe in dote la Ducea di Angiò, e la Contea del Maine; e cedè le sue ragioni sull' Aragona. Alfonso allora ridati gli ostaggi, si obbligò non più prestar ajuto alla Sicilia.

Giacomo occupava nella Calabria Gerace, ed altre terre; quando per la morte di Alfonso passato

a regger l'Aragona, secondo il testamento di suo padre lasciò Federigo in Sicilia.

1295. Il Re di Francia istigato da Carlo, e dal Papa minacciò nuova guerra all'Aragona. Giacomo ottenuta nuova rinunzia del Valois, schivò il pericolo cedendo la Sicilia; ed ebbe a compenso da Bonifacio VIII. l'investitura titolare della Corsica, e della Sardegna. Federigo citato dal Papa, andò a Roma: ivi esortato a render la Sicilia, ed a sposare invece la figliuola di Filippo Imperator titolare di Costantinopoli, avendosi in dote le ragioni su quell'impero, di cui si esagerò facile l'acquisto, mostrò inchinarsi a quel partito. Ei promettendo adoperarsi, perchè i Siciliani ripassassero all'obbedienza di Carlo, tornò
1296. nell'isola; e benpresto di magnifiche promesse apportator sospetto un Legato Pontificio, si recò colà a trattar de' patti, con cui si rendessero a Carlo. Ma quelli per tutta replica impostogli immanenti partisse, di nuovo scomunicati gridaron Re Federigo; e giurarono anzi perire che ripassare sotto il giogo de' Francesi. Il nuovo Re s'impadronì di Reggio, Squillace, Rossano, Catanzaro, Cotrone, Otranto, e Lecce.

Dolendosi Bonifacio di Giacomo, cui accagionava d'intelligenza co'Siciliani, questi a dissingan-
1297. narlo promise guerreggiar contro di essi. Fatto generale di una simulata spedizione per Terra Santa, danaro ed arme accolse a Roma contro la Sicilia: indi venuto a Napoli, propose abboc-

camento nell' isola d' Ischia a Federigo, che per voler de' suoi si negò. Allor Giacomo chiamati a Roma tutti gli Aragonesi con Costanza, e Violanta sua sorella, diè questa in moglie a Roberto secondogenito di Carlo. Giovanni Procida venne anch' ei colla Regina a Roma; ed ivi onoratamente compì dappoi i suoi giorni. Intanto nella Sicilia Ruggiero dell' Oria gonfio della sua militare virtù, baldo per tanti successi, ed omai fatto intollerabile per l' alterigia, con cui sforzavasi prevaler ne' consigli, non senza nota di cangiata fede cadde dell' animo di Federigo. Malveduto, e negletto, ei trascorse sì innanzi nel desio di vendetta che si fuggì appresso Carlo; dal quale assai cortesemente accolto ebbe molti feudi, e 'l comando della flotta. Però in Sicilia perdè tutto, e fur le sue castella ridotte coll' armi all' obbedienza.

Giacomo aggiunte le sue navi a quelle di Carlo, 1299.
con Ruggiero, e con settanta galee salpò da Napoli; poi tolte in Sicilia Patti, Monteforte, e Melazzo, assediò Siracusa. Accorse Federigo a stringer Patti; e Giacomo a fornirla di vettovaglie mandò Giovanni dell' Oria Nipote di Ruggiero con venti galee. Sedici galee Messinesi lo sorpresero, s' impadronirono di altrettante navi, e lo fecer prigione. Benpresto la ostinata difesa de' Siracusani, le genti senza frutto morte ne' varii assalti, e più l' imminente verno, che contrastava l' ancoraggio della flotta in quella rada, indusser Giacomo a ritirarsi. La gioja del trionfo travasò allor

tanto nell' animo de' Siciliani che sprezzate le favorevoli profferte di Giacomo, a dispetto di Ruggiero, decapitarono Giovanni. Le città, e castella occupate ricadder tosto nel dominio di Federigo.

Nella nuova stagione Giacomo con Roberto, e Filippo figliuoli di Carlo, veleggiando per Sicilia scontrossi nella flotta Siciliana a Capo Orlando. Si diè nella pugna, che durò fiera ed atroce. Alfine pe' più dichiaratasi fortuna, gran numero di galee Siciliane fu preso, o abbrugiato, cadendovi prigioni molti Signori, che fur poi messi a morte a vendetta di Giovanni dell'Oria.

Federigo vinto sì, ma non perduto d'animo, con dodeci galee campò a Messina. Giacomo con numerosa oste approdò in Sicilia, e rapidamente la più parte delle città soggiogò. Ma sia che facile reputasse consumar l' impresa, sia che non gli patisse l' animo torre colle proprie armi al suo germano il Regno; lasciato il comando al Duca di Calabria, si partì per Napoli; donde per l' Aragona. Persistendo tuttora avversa fortuna a Federigo, era venuta in poter di Carlo la più parte dell' isola; cadevano più città, tra le quali per tradimento Catania; e molte in Val di Noto ad aperta sedizione correvano. Federigo con poche genti accampato a Castrogiovanni, combattendo alla spicciolata, ed all'uopo destreggiando, molestava il nemico. Il Principe di Taranto fratello del Duca di Ca-

labria da Napoli approdò a Trapani, e si spinse con altro esercito addentro in Val di Mazzara. Federigo fattosegli incontro a Falconara, lo rup- 1300.
pe, e durando non poca fatica per sottrarlo al furor de' suoi, lo ebbe prigione.

Nell' anno seguente il più delle galee Siciliane spedite sotto il comando del Doria Genovese ne' mari di Napoli, fu preso, e fugato; il Doria fu fatto prigione; e Ruggiero mandando a profitto la vittoria, più terre occupò nella Sicilia. Però Messina vigorosamente stretta dal Duca di Calabria, lottando colla fame, e colla epidemia, più volte soccorsa da Federigo, mirabilmente resistè. Alfine il contagio rapido passando dalla città al campo, cui pur angustiava inopia di vettovaglia, fe' scioglier l'assedio; per opera di Violanta fu fatta tregua di sei mesi.

Bonifazio indispettito della disobbedienza, e 1301.
della ostinazione degl' indomiti Siciliani, dopo aver invano sollecitato Giacomo a nuova guerra, e commossa Italia; a forza di promesse riescì a far guerreggiare a prò di Carlo il Conte di Valois chiarissimo per le sue vittorie in Francia. Questi aggiuntosi al Duca di Calabria, con po- 1302.
deroso esercito scese in Sicilia; ed avuta a tradimento Termini, e prese altre terre da nulla, pose assedio a Terrasacca. Pur questa fiata destreggiando venne utile a Federigo. La scarsezza del vivere, e le malattie dal soverchio calor della stagione prodotte, sì annichilirono l'esercito del Valois

che gli convenne trattar di pace; tanto più che per l' imminente guerra tra l' Inghilterra, e la Francia, premevagli partirsi. Fu rato adunque: che Federigo sposando Eleonora figliuola di Carlo, si avesse col titolo di Re di Trinacria in dote la Sicilia: che dopo la morte di lui l' isola ricadesse nell' antico dominio: e che intanto si rendesser l'un l' altro le città occupate. Bonifacio allor tutto inteso alle sue querele col Re di Francia Filippo il Bello, non dissentì all' accordo.

Pacificatosi colla Sicilia, il Re diessi a sostenere in più città d' Italia le parti Guelfe. Il Duca di Calabria ebbe il governo di Fiorenza, proffertogli da' Guelfi padroni della città. Carlo ritolse molte città di Lombardia, già tenute da Carlo I;
1307. ed astrinse il Marchese di Salluzzo usurpatore del Monferrato a riconoscer da lui in feudo quel Marchesato. Venuto poi a morte lasciò il Regno
1309. a Roberto Duca di Calabria suo secondogenito.

CAPITOLO III.

Regno di Roberto, detto il Saggio.

1309. Morto Carlo II, Ambasciadori di Carlo Umberto succeduto nel 1303 a Carlo Martello suo padre in Ungheria, andarono a Papa Clemente V. in Avignone a far valere i suoi dritti al Regno. Roberto ito colà, oppose il testamento del pa-

dre; esagerò l' odio de' popoli per la dominazione Unghera; e promise sostener la parte Guelfa in Italia. Più che tuttaltro parlando a suo favore nell' animo del Papa il soverchio potere, cui toccherebbe Carlo Umberto, fu coronato in Avignone. Indi creato Vicario della Romagna, e del Ferrarese, scese in Italia; e visitò Fossano, 1310.
Montevico, Savigliano, Cherasco, ed Alba terre di suo dominio. Cacciati i Ghibellini d' Alessandria, ed altre città del Piemonte, tentò invano a Fiorenza conciliare i Guelfi divisi in fazioni.

In quel mezzo a restituirvi la dignità imperiale, mosse ver l' Italia Arrigo VII. Conte di Luxembourg; che scavalcate senza contrasto le Alpi, e favorito dal Conte di Savoja, pervenne a Milano, ove fu coronato Re. Spediti poi Vicarii im- 1311.
periali nelle città, e fattivi rientrar i fuorusciti sì Ghibellini, che Guelfi, prese Cremona; smantellò Brescia; ed avuta la Signoria di Genova, 1312.
passò a Porto Pisano.

Roberto capitanava i Guelfi, tra' quali Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, e Perugini. Fluttuava Italia tra l'una parte, e l'altra. Arrigo andato a Roma già presidiata da Roberto, non senza sangue ne superò le difese; e si fe' coronare. Fatta già lega con Federigo Re di Sicilia, depose del Regno Roberto; ma anzi che torgli lo Stato, istigato da Ghibellini, passò nella Toscana per domarvi l' insolenza de' Guelfi. Mentre nuovi moti agitavano la Lombardia, ed eran di più città

cacciati i Vicarii imperiali; Arrigo rotto il numeroso esercito de' Fiorentini, malmenati i Perugini, e prese molte terre, si pose campo sotto Fiorenza. La inopia del danaro, e le malattie consumando lentamente il suo esercito, mosse per
1313. Pisa, donde a Siena, e Monteaperto. Colà, mentre preparavasi ad invadere il Regno, sopraffatto da lenta febbre, mancò di vita.

Roberto schiantata quindi la fazione Ghibellina in Italia, con buon esercito, e potente flotta navigò in Sicilia contro Federigo, che approdato già in Calabria, aveva colà primo mossa la guerra.
1314. Presa Castellamare, ed accostatosi a Trapani, che ad arte aveva simulato darsegli; poichè si vide schernito, punto dal dispetto vi pose assedio. Federigo postato in luoghi forti, proibiva le vettovaglie ad affamarlo. L'assedio menava alla lunga, e già contagioso morbo per la piovosa stagione desolava il campo degli assedianti; quando da fiera procella fu sbaragliata, e conquassata la sua flotta. Tra sì crudeli angustie non ebbe Roberto miglior partito, che accettar tregua per tre anni.

In Roma, Fiorenza, Lucca, e nel maggior numero delle città del Piemonte, e della Romagna signoreggiava Roberto. Richiesto d'ajuto da' Fiorentini contro Uguccion della Fagiuola Signor di Pisa, spedì con molta gente il Principe di Taranto, e l'altro suo figliuolo Pietro.
1315. Ma ambo fur morti in una sanguinosa rotta a

Montecatino. Non meno declinarono poi le cose de' Guelfi in Lombardia per la virtù di Matteo Visconti Signore di Milano.

Spirando la tregua Roberto spedì in Sicilia grossa 1317.
flotta con molta gente, che dopo aver miseramente devastato il paese, toccò quasi le porte di Messina. Come la parte Ghibellina troppo rafforzavasi in Italia, Papa Giovanni XXII, perchè Roberto a tutto braccio vi si opponesse, s' interpose per tregua; e Federigo consegnò al Papa fino alla conclusione della pace le città, che teneva nella Calabria.

Mentre Roberto avuta per dieci anni la Signoria di Genova, tutto adoperandosi ad estirpar la parte Ghibellina, perturbava Italia, e ne sognava per se futuro dominio; Federigo Re di Sicilia offeso, dacchè il Papa le città a lui date in fede avesse a quegli rendute, fe' coronar Pietro II.
suo figliuolo. Le genti di Roberto, dopo aver 1325.
inutilmente assediato Palermo, incendiate, e messe a ruba molte contrade dell'isola, si ridussero in Regno. Egual distruzione fu recata colà ne' due anni seguenti, ed a sì crudel modo che ad un tal flagello reiterato non sarebbe stato possibil resistere.

Intanto Lodovico il Bavaro disputava da più tempo a Federigo Duca d'Austria l' impero; e'l Papa per le suggestioni di Roberto, pareva a niun d'essi propizio. Il primo, poich' ebbe vinto, e fatto prigione a Mulhdorf il suo competitore,

spedì ajuti a' Visconti messi alle strette da'Guelfi ed assediati in Milano. Il Papa lo scomunicò, dichiarò vacante l'impero, e riconfermò Roberto nel Vicariato d' Italia. Lodovico istigato da Ghi-
1327. bellini, venne allora a Milano, ove fu coronato Re. Recatosi indi a Roma, e cacciatene coll'ajuto de' Colonnesi le genti di Roberto, tolse la corona
1328. imperiale. Replicò Giovanni le censure contro di lui; ed egli fattolo deporre, fe' creare in sua vece a Roma Niccolò V. Minacciava l'Imperatore invadere il Regno, quando per la sorpresa di Pistoja fatta da Guelfi, abbandonato dal nerbo dei
1329. Ghibellini, che accorse in ajuto, fu costretto tornarsi in Germania.

1337. Morì in Sicilia Federigo; ed a Pietro II venne il Regno. Fiottarono a lor voglia per la revindica dell' isola il Papa, e Roberto, che uscito di spe-
1338. ranza fe' altro inutil tentativo di guerra. A Pie-
1342. tro succeduto poi Lodovico di anni cinque sotto la tutela del Duca di Randazzo, i Palizzi con altri Baroni per odio de' Catalani messa in rivolta Messina, mandarono per darsi a Roberto. Però al Duca riuscì ridurla all' obbedienza, poichè gl' inviati trovarono il Re presso a spirare.
1343. Questi col suo testamento lasciò erede del Regno, e degli altri suoi Stati la figliuola del Duca di Calabria premorto nel 1328; e già nel 1333 impalmata ad Andrea figlio di Carlo Umberto Re di Ungheria.

CAPITOLO IV.

Regno di Giovanna I.

Nella troppo giovanile età di anni sedici Giovanna ascese al trono. Abbenchè ad Andrea, per patto già fermato nella conclusion delle nozze non spettasse che il titolo di Duca di Calabria; e Roberto anzi che morisse, avesse fatto da' Baroni giurar fede a Giovanna ad esclusione di lui; pur egli apertamente aspirava all' assoluto dominio. A ciò cogli altri Ungheri incitavalo Frate Roberto suo precettore. Costui anzi primeggiando nel favore, con alterigia, e disdegno trattando tutti, ugual contegno colla Regina, e co' suoi congiunti serbava. Nojavano pur assai in età sì corta Giovanna, soverchiamente gelosa del potere, i rozzi costumi del marito in una corte allor modello di urbanità, e piacevolezza in Italia. 1343.

Tra tali discordie il Duca di Durazzo Nepote della Regina sposò clandestinamente Maria sorella di lei, ed erede in difetto di successione al trono. Consigliata dall' ambizione la vedova del Principe di Taranto fratello di Roberto, sperando, ove fusse morto Andrea, dar a Giovanna uno de' suoi figliuoli in marito, diessi ad aizzar con fervore l' odio tra l' unghera, e la fazione reale.

Andrea tanto brigò nella Corte Pontificia che indusse Papa Clemente VI a spedire un Legato
1345. per coronarlo. Saputasi siffatta concessione, grande abbattimento fu ne' Reali, ed insolenza più del dovuto negli Ungheri. Il Legato era in cammino, e l' abborrito giogo minacciava già tutti; quando per l'imminente pericolo si ordì congiura. Col pretesto di sollazzarsi a caccia menato Andrea ad Aversa, dopo lieta cena destatolo nel mezzo della notte fingendo scoppiato tumulto a Napoli, fu fatto uscir dalla camera della Regina; ed in passando un verone per recarsi da Fra Roberto, strangolato con un laccio.

La corte in grande confusione fuggì a Napoli. La Regina chiusa in Castelnuovo non creduta da alcuno, spacciossi innocente. Fu nella Capitale qualche tumulto; e Giovanna per torsi al sospetto commise al Gran Giustiziero, inveisse contro i congiurati. Benpresto il Papa ne ordinò altrettanto; ed ella per severo editto prescrisse la cattura de' rei, fatta assai difficile per l' aperta protezione de' Reali.

Malgrado ciò il Legato della Regina era aspramente accolto dal Re di Ungheria fratello del morto Andrea; e chiaro pareva prepararsi colui a sollecita vendetta. Intanto Gaeta
1346. e l' Aquila si ribellarono; e'l Conte di Fondi istigato dal Re di Ungheria, occupando Terracina, ed Itri, incominciò la guerra. La Regina consigliata prender marito, scelse Lodo-

vico dei Principi di Taranto. Una parte dell'esercito del Re di Ungheria traversati gli Apruzzi, si avvanzò senza contrasto a Venafro, Sarno, e 1347.
Teano; e poco dappoi il Re medesimo col rimanente dell' esercito schivando il passo del Volturno guardato da Lodovico, venne a Benevento. 1348.
Questi per inopia di genti si ritirò a Capua, ed i Reali fuggironsi a Napoli. Allora la Regina disperando resistere per la mutata fede di più Baroni, tra quali il Duca di Durazzo; sciolti i sudditi del giuramento di fedeltà, ed esortatili a non ostinarsi inutilmente, e con lor pericolo; non senza muover le lagrime accomiatatasi, fuggì per mare in Provenza. Lodovico suo marito non soprastette molto a seguirla.

Il Re di Ungheria venne ad Aversa. Ivi recaronsi a visitarlo il Duca di Durazzo, e gli altri Reali, menando seco il piccolo Carlo figliuolo di Andrea. Il Re dopo averli ricevuti con onore, e tenutili a lieta mensa, fe' uccidere il Duca nel luogo stesso, ov' era morto Andrea, e gli altri Reali con molti sospetti Baroni incarcerò. Cavalcò indi a Napoli, ove entrò taciturno, e colla celata abbassata sul viso. Datosi colà a far processi, a rimuover dagli ufficii, e riformar la città, mandò il figlio di Andrea co'prigioni in Ungheria. Sollecitata poi indarno l'investitura appresso il Papa, dopo quattro mesi per fiera peste, che desolava il Regno, lasciando Corrado Lupo al governo, si ritrasse ne' suoi Stati.

Benpresto la oppressiva dominazione degli Ungheri stancò un popolo per natura volubile. Segreti messi spediti alla Regina mostrarono la più parte de' Baroni pronti a rivolta. Ella già discolpatasi col Papa; vendutogli Avignone; ed accolto molto danaro; da Marsiglia con dieci galee Genovesi approdò tra 'l giulivo plauso delle
1349. turbe a Napoli. Cadder benpresto le castella della città; e tutte le terre alzaron le bandiere della Regina: non rimase agli Ungheri che Manfredonia, Monte S. Angelo, ed altre poche città nella Puglia. Lodovico di Taranto avviatosi colà contro di essi, strinse inutilmente in Lucera Corrado Lupo. Questi, dopo aver presa e saccheggiata Foggia, mosse per la Campania: e l' altro lasciato nella Puglia Guarnieri suo Capitano, seguendolo dappresso, ed avvanzandolo, rientrò a Napoli.

1351. Con potenti rinforzi il Re di Ungheria toccò Manfredonia. Indi sottoposta gran parte della Puglia, e presso che intera la Campania, assediò Aversa; che dopo ostinata resistenza, e non senza avervi assai sofferto per malattie il suo esercita, ebbe a patti. Ludovico, e la Regina fuggironsi per mare a Gaeta. Il Re accostatosi a Napoli, impose grossa taglia alla città; ma questa diè nell' arme, ed ei si ritirò nella Puglia. Procedè con diversa fortuna, ma sanguinosa la guerra.

Giunsero alfine due Legati del Papa, e fu fatta tregua. Per essa fermossi che Giovanna

sottoponendosi al giudizio della Chiesa, ove riuscisse innocente, recuperasse il Regno, e pagasse al Re di Ungheria trecentomila fiorini per le spese della guerra. Dopo lungo esame in Avignone, fattasi prevaler la sua innocenza; il Re di 1352.
Ungheria rifiutò generosamente la pattuita somma, e rilasciò liberi i Principi Reali. Però la Regina, e Ludovico nell' anno seguente coronati a Napoli, dovetter a forza d' oro cacciar via di Lucera Corrado Lupo.

Mentre avevan siffatti torbidi l' una Sicilia agitata, nell' altra morto il Duca di Randazzo, acerba discordia era insorta per la tutela del giovane Lodovico. Palermo, Trapani, Girgenti, Mazzara, e i luoghi più importanti a' Chiaramonti; Messina col rimanente a' Catalani obbediva. Si infuriava colà guerra civile che quell'isola già granajo dell' Italia, nella più crudele penuria di vettovaglie gemeva. Istigati da' Chiaramonti i Messinesi, assaltarono il palazzo reale, ed ucciso Matteo Palizzi Capo della fazione Catalana, costrinsero il Re a fuggirsi in Catania. Timorosi della vendetta del Re i Chiaramonti, si volsero per ajuto a Lodovico. Costui spedite assai genti 1354.
con gran numero di navi cariche di provvisioni, per la grascia che recavano, fur lietamente accolte a Palermo, Trapani, Siracusa, e Melazzo. Benpresto cento e dodici tra città, e castella alzaron le bandiere di Napoli. Avrebbe allor Giovanna recuperata la Sicilia, se non a tempo di-

1355. stratta dalla ribellione del Duca di Durazzo; e stando in grande strettezza di danaro, costretta pagare centocinquantamila fiorini d'oro al Conte Lando famoso Capitan di ventura, perchè uscisse dal Regno, che saccheggiava, e manometteva (1).

In quel frattempo Lodovico Re di Sicilia recuperò molte città, e terre: ma mortosi sul meglio, lasciò nella tutela de' Catalani Federigo III. suo germano. Giovanna altravolta stimolata dalla
1356. fazione Italiana, andò con Lodovico a Messina, ch'ebbe per tradimento. Il suo esercito assediò Federigo in Catania; ma per penuria di danaro assai sminuito di gente, fu costretto sciogliere l'assedio. Mentre di là ritraevasi, furiosamente, e di repente assaltato da' terrazzani fu disperso; e cadde prigione Niccolò Acciajuoli carissimo Consigliero e familiare del Re, e della
1357. Regina. Questi, dopo averlo riscattato, abbandonarono Messina, tanto più che insolentiva nella ribellione il Duca di Durazzo. Costui non tenendosi abbastanza onorato dal Re suo cugino, aggiuntosi al Duca di Minervino, che aveva occupato Bari, ed altre terre, con grosso stuolo di armati correva le Province. Indi avvanzatosi a

(1) Era stile d'Italia a quel tempo guerreggiare assoldando *Capitani di ventura*. Questi tenendo grosse bande di armati a loro spese, vendevano quasi all'incanto la loro opera. Questa gente forestiera e bandita viveva in guerra prezzolata di tradimenti: in tempo di pace derubava, saccheggiava, o taglieggiava le terre, che trovava deboli, oppur sguarnite di forze.

Salerno minacciava pur Napoli, quando rotto, e poi assediato in Monte S. Angelo, fu costretto rendersi. Il Duca di Minervino fu appiccato, 1358. ed egli dovè a' legami del sangue la sua salute.

Due anni poichè ridotto all' obbedienza il Duca, con grossa masnada Annicchino Capitan di ventura fe' dannosissima irruzione in Regno. Non valendo l' armi, fu forza adescar lo coll' oro; e riccamente donato, partì. Lodovico arse Venafro nido di ladroni Tedeschi, e cacciò gli stranieri soliti ad ogni comparsa di qualche Capitan di ventura porsi in arme.

Lodovico, e Giovanna usciti della speranza di 1360. acquistar la Sicilia, ove parendo conciliate le fazioni, Palermo, e Messina con tutte le altre città obbedivano a Federigo, trattaron di pace. L' ultimo sposò una Nepote del Re, e tenne da' Re di Napoli il Regno col titolo di Re di Trinacria. Ei si obbligò pure ad un annuo tributo, ed a fornir nel caso di nemica invasione nel Regno cento Uomini d' arme, e dieci galee; ma nè allora, nè poi tenne ai patti.

Venne a morte Lodovico, nè lasciò prole di 1362. se. La Regina per opporre nuovo sostegno all'ambizione de' Reali, sposò Giacomo di Aragona giovane bello, e valoroso, con patto che si avesse solo il titolo di Duca di Calabria. Costui presto 1363. malcontento di sua privata condizione, andò a guerreggiare per lo Re di Majorca contro Pietro il Crudele Re di Castiglia, e poco dappoi morì. 1365.

Durante la veduità della Regina Ambrosio Vi-
1367. sconti venne con dodicimila Uomini a guastare, e taglieggiare il Regno. Rotto poi dalle genti della corona, restò prigione, ed i principali tra' suoi furon la più parte appiccati per la gola.

Quietò il Regno per più anni, finchè il Conte
1375. di Andria allegando a se appartenersi, tolse per forza Matera a' Sanseverini. La Regina comandò si decidesse per arbitri la querela; ma quegli bravandola, mostrossi all' obbedir renitente. Le genti della Regina toltogli allora quanto aveva in Puglia, e Basilicata, lo assediarono in Teano, ov' erasi munito di ripari, ed armi. Obbligato per fame a cedere, evase dal Regno; ed ebbe confiscato il suo. Nell' anno seguente ei tornò con grosso esercito di Francesi, e d' Italiani, e si avvanzò fino ad Aversa: ma per le esortazioni del Conte Camerlengo suo Zio ripartì. Del suo disciolto esercito formaronsi più forti bande di predatori, da' quali altravolta travagliato, non fu libero il Regno, che per nuovi, e penosi sacrificii in danaro.

Giovanna fin dall' anno 1369 aveva impalmata Margherita, unica figliuola della sua germana Maria, a Carlo di Durazzo (1). Ella, come unico rampollo superstite della numerosa prole di Carlo I, designavalo per suo successore. Ma poi

(1) Costui era figliuolo del fratello secondogenito del Duca di Durazzo fatto uccidere dal Re di Ungheria.

sia che le venisse sospetta la fede di lui, che militava allora per lo Re di Ungheria, sia che così fosse istigata dal suo Consiglio, volle ritorre por la quarta volta marito. Cadde la sua scelta sopra Ottone di Brunswich della Casa imperiale di Sassonia; e furon celebrate le nozze, però con 1376.
patto che non si chiamasse Re.

Il nuovo imeneo a delirio crucciò l' animo di Margherita moglie a Carlo, del quale aveva Ladislao. Abbenchè la Regina andasse spargendo un tal suo pensiero di serbare il Regno nella stirpe di Carlo I; pur non le dava posa il timore che Ottone col favore de' suoi Tedeschi non preoccupasse il trono.

Morì frattanto in Avignone Papa Grogorio XI: ed i Romani, cui tornava utile aversi un Papa 1378.
Italiano, che stasse a Roma, tumultuando assediarono il Conclave. Sbigottiti i Cardinali elessero l' Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. Spiacque assai a' Cardinali di Oltremonti, ch' ei non ad Avignone, come i suoi predecessori, ma a Roma fermasse la sua sede. Urbano altero, e fuor di tempo severo troppo rilassati costumi, e scandalosa vita lor rinfacciando, meditava tra se la lor rovina. Alfine tanto astiaronsi l' uno, e gli altri che di soppiatto recatisi ad Anagni que' Cardinali, dichiararon nulla l' elezione del Papa. Istigati poi, e protetti dalla Regina offesa dello sprezzo, con cui i suoi Legati, e lo stesso Ottone eran stati trat-

tati dal Papa, venneti a Fondi, e crearono l'Antipapa Clemente VII.

L' Europa si partì tra i due Papi. Napoli, la Savoja, la Francia a Clemente; la Germania, l' Ungheria, e l' Inghilterra ad Urbano obbedirono. Con vario successo guerreggiarono le armate pontificali in Italia, ove insolenti la civil discordia per le armate gare de'pretendenti delle due parti, cui concessi gli stessi Beneficii, o Vescovadi. Clemente riuscì ad impadronirsi di Roma: ma cacciato da' Romani, e rotte le sue
1379. genti, campò a Napoli. Ivi fu onorevolmente dalla Regina accolto: però il popolo apertamente levatosi a rumore, gridò Papa Urbano; ed egli impaurito partì, e sfuggendo alle insidie di Urbano posò ad Avignone.

1380. Urbano dopo avere a basar partito su'regnicoli a larga mano profuse e dignità, ed onori; come rea di lesa maestà, ed eretica, depose Giovanna, ed a Carlo di Durazzo, ancor militante per lo Re di Ungheria contro i Veneziani, diè il Regno. Travasando l' odio, e 'l desio di vendetta in quell' animo sdegnoso, assoldò genti, e vendè i beni, e fin gli arredi delle Chiese a soccorrer Carlo; che coronato a Roma, promise a compenso il Principato di Capua a Butillo Prignano suo Nepote.

Sbalordita dall' imminente pericolo la Regina lasciò andar libera a Carlo la moglie Margherita con due figliuoli. Indi a mendicar ajuto

adottò Luigi di Angiò germano di Carlo V. Ma se imprudente fu tal consiglio, col quale alienò gli animi della moltitudine assai più affetta ad un Re del paese, e congiunto a molti Baroni; ben fu più avversa fortuna, chè mortosi in quel mezzo il Re di Francia, venne la Reggenza al Duca di Angiò, che non potendo per allora badarle, differì gli ajuti.

Carlo benpresto trascorse il confine, ed Ottone postato a S. Germano, per lo scarso numero delle sue genti dovè ritrarsi ad Arienzo. Messosi 1381.
tra Cancello, e Maddaloni, schivò battaglia; e rinculando, fermossi a Casanova innanzi la Capitale. Carlo quasi al tempo stesso per altra via accostatovisi, si accampò al Ponte del Sebeto. Intanto la città fu messa in rivolta da' fautori di Urbano, e nel bollor del tumulto pochi soldati di Carlo a guado entrati per la porta della Conceria non custodita, perchè battuta dal mare, aprirono un'altra porta, per la quale sboccò l'esercito Durazzesco. Ottone tardi assaltata la retroguardia, piegò a Sicciano.

La Regina fu stretta Castelnuovo, e poi obbligata per fame a pattuire che non soccorsa tra cinque dì, avesse a rendersi. Ottone nel prefisso giorno assaltò Carlo innanzi la città. Dubbia e feroce si ostinava la pugna, quando per soverchio ardor ferito Ottone, cadde prigione, ed i suoi furon disfatti. La Regina si rendè; e Carlo infinse rispettosa benevolenza.

Dieci galee provenzali chieste già dalla Regina per rifugio ne' casi estremi, apparvero nelle acque di Napoli. Carlo lusingandosi che inchinasse a ceder gli Stati di Provenza, concedè ai Provenzali salvocondotto per condursi a lei. Giovanna con patetiche e dignitose parole scongiuratili a tenersi in fede del Duca di Angiò, non senza reciproca effusione di lacrime, rinviolli. Immantinenti lo schernito Carlo mutando modi con ella, la fe' chiudere nel Castel di Muro in Basilicata. Poscia giuntagli nuova della
1382. mossa del Duca di Angiò, pensando forse far cosa grata al Re di Ungheria, con memorando di scelleraggine, e d'ingratitudine esempio, la fe' soffocare; e fattone recare a Napoli il cadavere, per più giorni agli occhi di tutti lo espose.

EPOCA QUARTA.

DINASTIA DE' DURAZZESCHI.

CAPITOLO I.

Regno di Carlo III. di Durazzo.

Tutti i Baroni, fuorchè i Conti di Ariano, e 1382.
di Fondi, affrettaronsi a prestar obbedienza a Carlo.

Lodovico di Angiò, dopo aver per qualche mese di Reggenza in Francia sotto il peso della sua avarizia schiacciati que' popoli, investito del Regno da Clemente VII. in Avignone, a colpo sicuro s' impadronì della Provenza, e delle poche città rimase nel Piemonte; indi mosse ver l' Italia. Favoreggiato dal Duca di Savoja, da' Visconti di Milano, e da non pochi regnicoli, penetrò con potente oste negli Apruzzi. Per la via di Benevento giunto in Terra di Lavoro, poichè Capua, e Nola tenevansi per Carlo, postossi a Caserta; donde occupò Maddaloni. Il verno s'inoltrava, e la mancanza di strame, non che le malattie dell' esercito obbligandolo a sloggiar di là, passò in Puglia.

Carlo lo andò per qualche tempo, ma con poco

frutto infestando alla coda. Fatto poi securo, che i cittadini di Napoli valevano a frenar le correrie de' forti presidii Francesi rimasi all' Acerra, a Caserta, e Maddaloni, continuò la marcia interrotta; ed a Pietracatella sopraggiunse l'esercito del Duca. Essendo questo assai sminuito tra per li presidi lasciati, tra per la necessità, in cui fu ciascun Barone della parte Angioina di guardarsi il suo, vivamente stretto colà, dovè forzare il passo, e combattendo andarsi ad accampare a Foggia.

1383. In quel mezzo venne in Regno Papa Urbano, e'l Re, cui non piaceva l'umor di costui, corse frettoloso a Napoli. Tenner essi accordo, per lo quale l'uno promise a Butillo Prignano il Principato di Capua, e 'l Ducato di Amalfi con Nocera, Scafati, ed altre città; e l'altro scomunicando il Duca, fornì ajuti al Re, e publicò indulgenze a suo favore.

1384. Nell' anno seguente il Re accolto grande esercito a Napoli, andò a Barletta. Lodovico gli mosse incontro per battaglia: ma per consiglio di Ottone fatto uscir all' uopo del carcere Carlo schivolla, e temporeggiando nudrì con leggiere scaramucce la guerra. Lodovico ritirossi a Bari: Bisceglia si diede a lui; ma i suoi soldati incontrando in essa resistenza per pochi, che tenevan la parte di Carlo, mandaronla a sacco. Lodovico affaticandosi a vietarlo, ne riportò tal morbo che tra pochi dì lo tolse di vita. Le sue genti

dissiparonsi allora, e sol parte ne rimase con Ramondello Orsino.

Il Papa stando a Nocera già data a Butillo, malcontento della lentezza, con cui procedevasi a metter suo Nepote nel possesso delle promesse terre, non si riteneva da propositi minaccevoli contro il Re. A costui quasi che solidamente fermato sul trono, spezzava il cuore dover tanta e sì bella parte de' suoi Stati donare a Prignano; pur temendo del torbido ed inquieto animo di Urbano, che a tutta fretta muniva Nocera, fece invitarlo a venir da lui. Colui non insultante ed ingiuriosa arroganza negossi, ed il Re impaziente di oltraggio lo assediò in Nocera. Piovver 1385.
le scomuniche, nè perciò sostette l' ossidione. Alfine il Papa con l' ajuto di Ramondello Orsino, e del Sanseverino, guidato per aspri sentieri, riuscì ad afferrar Salerno, donde veleggiò a Genova. Mentr' ei colà poneva a morte molti Cardinali a lui sospetti, Nocera fu presa, e Prignano fu fatto prigione.

Era poichè fu morto Lodovico Re di Ungheria, caduto quel Regno a Maria minore, e dalla madre reggevasi. Dal dispotismo di un Grande, a cui essa abbandonava le redini del governo, gli Ungheri eccitati a rivolta, offrirono la corona 1386.
a Carlo, che aveva lungamente militato per per essi contro i Veneziani. Egli sprezzando le sagge rimostranze della moglie, poco curando che più ribelli tenessero ancora nel Regno

la campagna, andato a Buda sotto colore di amicizia, riuscì a farsi coronare. Però pochi mesi dappoi fu fatto dalle due Regine assassinare, e gravi moti agitarono l' Ungheria. Alfine Maria, e 'l suo marito Sigismondo recuperarono il lor dovuto scettro.

CAPITOLO II.

Regno di Ladislao.

1386. Pervenuta a Margherita nuova della morte di Carlo, dopo aver guardato per più giorni il secreto, fe'gridar Re Ladislao della breve età di anni dieci. Ricusaron prestargli obbedienza il Gran Contestabile con tutti i Sanseverini; i Conti di Caserta, e di Conversano; e tutti i Baroni della parte Angioina. Mandati dalla Regina a placar l' ira del Papa Imbasciadori, questi sepper sì bene adoperarsi appo di lui che non solo amistà, ma alleanza ne riportarono. Egli infatti mandò danaro a Ramondello, cui ordinò rifornir l' esercito, e pigliar le parti di Ladislao.

Intanto a Napoli il governo di Margherita, cui avevan persuaso essere il danaro principal mezzo alla guerra, facevasi tuttogiorno più oppressivo. Ella non badando a modo, col quale ritrarne, con ingiustizie, ed estorsioni d' ogni sorta sen provvedeva. L'angheria si spinse tant'oltre che, quasi prodigio, la nobiltà al popolo ac-

costatasi, tumultuò. Si venne a patti; e creossi un Magistrato di nobili, e popolani, detto degli *Otto del buon Governo*, per vigil re la giustizia, ed opporsi alle estorsioni della Corte.

Sospinta da cieco ardore di raccoglier danaro, la Regina erasi impadronita di una nave Veneziana carica di merci orientali naufragata sulle nostre maremme. Tanto bastò, perchè i Veneziani si facesser padroni di Corfù, e di Durazzo.

Intanto Tommaso Sanseverino Gran Contestabile spacciandosi Vicerè del Duca di Angiò, adunato in Ascoli un parlamento, conforme a quel di Napoli un Magistrato *de' Sei del buon governo* preponeva alla parte Angioina. Dipoi accolte a Montefusco le forze di questa, tentò indarno 1387.
Aversa; e rafforzato da Ottone di Brunswich spedito dal giovanetto Duca Lodovico di Angiò, postossi a Giugliano due miglia appresso Napoli. Di là mandò a sollecitar gli *Otto*, perchè gli dassero la città. Rifiutaronsi coloro; anzi profferironsi per ajuto alla Regina, che mal compensando la lor fede, caricatili d'ingiurie, d'ogni presente danno accagionolli. Benpresto tumultuò la plebe presso che assediata dagli Angioini, e Ramondello Orsino Conte di Nola partegiano della Regina si appressò alla città. Gli *Otto* già tenuti per Angioini, temendo la vendetta della Regina, poichè vider da' Durazzeschi assaltate impunemente più case di lor parte, fecero insinuar al Sanseverino di accostarsi alla città.

Avendo poi Ramondello Orsino entrato in essa, osato dar sopra alle lor genti, furono immantinente aperte le porte agli Angioini. Si combattè nel mezzo della città; Ramondello vinto e disfatto si ritirò a Nola; e la Regina co' figliuoli si rifuggì a Gaeta. Ludovico II. di Angiò fu festevolmente chiamato Re, e gli si spedirono deputati per averne ajuti.

Il Duca mandò per Vicerè, e Capitan Generale Monsignor di Mongioja. Il Sanseverino dispettoso del vendersi a colui posposto, si ritirò nelle sue terre; ed Ottone non tenendosi debitamente onorato, si condusse colle sue genti a S. Agata de'Goti. Gli *Otto* mostrando per sì manifesta ingratitudine alienarsi gli animi, nè valer pochi provenzali contro Ottone prode Capitano affiancato da vecchie bande, indussero il Vicerè ad abboccarsi con lui a Caserta. Ma riuscì vana ogni conferenza per le pretese di Ottone, che tornato a S. Agata alzò le bandiere di Ladislao.

Margherita intanto dava in moglie a Ladislao Costanza figliuola del Conte di Chiaramonte. Costui potentissimo per la tutela del piccolo Re di Sicilia dominava l' isola tutta, ed aveva col proprio valore, e colle sue armi conquistata sui Mori l' isola delle Gerbe. N'ebbe Ladislao assai ricca dote, e dodeci galee, col mezzo delle quali rafforzò i suoi nel Castelnuovo di Napoli

2390. Bonifacio IX. succeduto nel Pontificato, faceva a Gaeta coronar Ladislao: e indi a poco Lodo-

vico di Angiò, già l'anno innanzi coronato da Clemente, tra' più festosi applausi approdava a Napoli. Ottone coll'esercito Durazzesco si avviò in Puglia per abbattere i Sanseverini. Costoro con assai secretezza, e celerità adunate le lor genti, piombando inaspettati e repentini sul suo 1392.
campo, lo distrussero, e fecer prigione co'maggiori Capitani lo stesso Ottone, che fu riscattato dappoi. S. Eramo, e Castelnuovo a Napoli si resero; Ramondello Orsino, ed altri Baroni gittaronsi alla parte Angioina.

Chiaromonte era morto; e Maria erede della Sicilia trascinata dalla fazione Catalana nell'Aragona, aveva sposato Martino Nepote di quel Re Tornata poi nell'isola, e schiantata la parte Italiana, avevala tutta alla sua obbedienza ridotta. Ladislao, che colla ricca dote di Costanza aveva sostenute le dichinanti cose sue, travolto dai vili consigli di Margherita, che aveva altravolta brigato il favore de' Chiaramonti, non senza indelebil taccia d'ingratitudine, sollecitò, ed ottenne dal Papa separarsi da Costanza.

A Clemente VII. in Avignone Benedetto XIII. era succeduto. Ladislao soccorso da Bonifacio in genti, e navi pose assedio a Napoli, però le sue 1395.
galee furon fugate dalle navi provenzali sopraggiunte, la città provveduta di vettovaglie, ed ei costretto tornarsi a Gaeta. Ma ben gli en altrove propizia fortuna. Ramondello Orsino tenutosi fino allor neutrale, per la morte di O-

tone s' impadronì del Principato di Taranto. Lodovico accorse per cacciarlo; ma Ladislao marciò in soccorso di lui, e concessagli l' investitura di quel Principato, lo trasse a se.

1398. Ingrossava sempre più il partito del Re per la copia maggiore di danaro, che di Roma traeva. Lodovico povero, e per natura infingardo perdeva tuttogiorno de' suoi. Ladislao dopo aver conquistata Terra di Lavoro, strinse altravolta Napoli; e Lodovico a persuasione de' Sanseverini già sedotti, ed ondeggianti in fede, recossi nella Puglia a radunar genti per liberar la città, ed assediar
1399. poi l' altro in Gaeta. Napoli dopo ostinata difesa, omai aganizzando per fame, si diè a patti: ed ei saputane la resa venne a Capri. Ivi per la notabil defezione de' suoi sedotti dalla simulata clemenza di Ladislao, disperando delle cose sue, pattuì la resa del Castelnuovo, e tolti di là i suoi, navigò per la Provenza.

1440. Assai più lusingato del piacer della vendetta che del vanto d' illibata fede, Ladislao tolse al Conte di Fondi il suo Contado, e con mendicati pretesti infierì contro più sospetti Baroni. Infine sotto il sacro velo dell' amicizia cavati delle loro terre i Sanseverini, il Duca di Matera, ed
1401. altri Baroni potenti, che ribelli dapprima gli avevan poi recuperato il Regno, li fe' miseramente morire.

1403. Due anni dappoi gli Ungheri altravolta ribellaronsi, e cacciarono in prigione Sigismondo lor

Re. L'ambizioso Ladislao lusingandosi per poco della speranza di nuovo dominio, chiamato da ribelli andò a Zara, ove fu assai onorevolmente accolto. Benpresto però sedaronsi i tumulti in Ungheria; ed egli schernito, e costretto tornarsi a mani vote in Regno, a dispetto vendè poi Zara a' Veneziani

Morto Bonifacio, e succeduto nel Pontificato Innocenzo VIII, i Colonnesi eccitarono i Romani 1404.
a rivolta. Ladislao simulando proteggere il Papa, venne in armi a Roma; e fattosi arbitro di un' accordo tra Innocenzo, ed i Romani, acquistò dritto nell' elezione de' Magistrati, ed occupò Castel S. Angelo. Non andò molto che rivenute 1405.
a guerra le parti Orsine, e Colonnesi, la città sì infuriò nella ribellione che convenne al Papa compare a Viterbo. Ladislao spedì armati a Roma; ma i Romani più che tutt' altro timorosi della sua ambizione rupper le sue genti, ed accordaronsi col Papa. Fattosi costui accorto che 1406.
il Re mirando al possesso di Roma, con segreta mano eccitasse siffatte turbolenze, lo scomunicò, e lo depose: pur Ladislao resogli Castel S. Angelo, si adoperò sì bene appo di lui che non solo ebbe pace, ma fu creato Gonfaloniero della Chiesa.

Fu a quel tempo, che venuto a morte Ramondello Orsino Principe di Taranto, corse il Re ad occupar quello Stato. Tutto cedè alle sue armi, e sol Taranto difesa della Vedova Princi-

pessa, e da' Sanseverini, ostinatamente resistè. Ei non l' ebbe alfine che sposando la Principessa, e dando libertà a' Baroni colà rifuggiti.

Morì Clemente, e succedè Gregorio XII. Fiot-
1407. tavano i Potentati, perchè questi, e l'Antipapa Benedetto XIII. convenendosi a Savona abdicassero il Papato, e si procedesse a nuova elezione. Mentre Gregorio ito a Siena temporeggiava, dando per sospetta, ed aderente a Benedetto
1408. Savona; costui assoldate undeci galee, tentò impadronirsi di Roma. Tardo, e vano riescì il tentativo, perchè Ladislao già entrato in Romagna con poderosa oste, avuta Ostia, si era per l'avarizia di Paolo Orsino prepostovi a difesa, fatto padrone della città; ove accolto tra'l plauso de' Romani, aggiunse il titolo di Re di Roma, e posevi
1409. suoi Magistrati. Trascinato indi da sfrenato amor di dominio invase la Toscana, e presto a minacciar Fiorenza, fin sotto Siena, ed Arezzo le avventurose armi spinse.

In quel mezzo il Concilio di Pisa deposti Gregorio, e Benedetto, aveva eletto Alessandro V. Costui collegatosi co' Fiorentini a liberar dalle unghie di Ladislao lo stato della Chiesa, spedì da Bologna parte del suo esercito col Cardinal Cossa, che traversando le Marche si appressò ai confini. Il Re allor ritraendosi dalla Toscana, si raccolse a S. Germano; e sulle sue galee fatto venir Gregorio a Gaeta, ordinò si tenesse per vero Papa.

Chiamato da Alessandro Lodovico di Angiò tornò in Italia, e si aggiunse all' esercito delle Marche. Paolo Orsino dal Re postato ad Orvieto per guardare la Romagna, gli si diè con quella provincia: e Roma dopo lungo assedio, e reiterati assalti fu presa, perchè il popolo ne aprì 1410.
le porte. Ribellaronsi intanto al Re Gentile di Martorano, e'l Conte di Tagliacozzo; ed ei tolte le terre all' uno, astrinse l' altro a rifuggirsi appresso Lodovico.

Morì in Bologna Alessandro; ed i Cardinali, che lo affiatavano, elessero Giovanni XXIII. Rinvigorì la guerra contro Ladislao; e le genti del Duca sollennemente benedette a Roma, si accostarono a' confini. Ivi scontratisi gli eserciti pari di forza, dieder nella pugna, che durata alcun tem- 1411.
po fiera e dubbiosa, cessò colla rotta di Ladislao, che fuggì a piedi a Roccasecca. Al tempo stesso la nostra flotta sconfisse, e prese la più parte delle navi Angioine spedite ad assaltare il Regno: e'lRe guadagnò a forza di moneta Paolo Orsino, che temporeggiando gli diè tempo a rifornir l'esercito. Benpresto i vincitori trovando ben muniti i passi, stretti da forte penuria di danaro, e vettovaglie, si andaron dissipando. Svanì pure un tentativo degli Angioini sulla Calabria; e Ladislao fe' pace co'Fiorentini, cui vendè Cortona. Il Duca fece vive istanze al Papa per soccorso; ma troppo colui angustiato dal pensiero del Concilio prossimo di Costanza, non gli badò. Sforza altro Ca-

1412. pitan di ventura passò anch' egli alla parte di Ladislao, e con parte delle sue genti si pose ad Ostia. Lodovico trovandosi a mal partito, lasciate a Roma le reliquie dell' esercito, tornò in Provenza. Ladislao rientrò in armi sulle terre della Chiesa, e riuscì ad accordarsi con Giovanni. Il Papa pagò ottantamila fiorini; e 'l Re liberò i suoi Nepoti fatti incarcerare, ed abbandonò la parte di Gregorio, che pur lasciò partire da Gaeta sulle navi Veneziane.

1413. Non passò guari che 'l Re accolto forte esercito, parte ne avviò per le Marche con Sforza, l' altra condusse egli stesso a Roma, ove rotta una parte del muro, entrò quasi d' assalto. Indi avute a patti Ostia, Viterbo, ed altre città, toccò i termini del Sanese; e lasciato allo Sforza il comando, venne in Regno ad accoglier danaro, e genti. Poi condotti al suo soldo Paolo Orsino,
1414. ed Orso suo fratello, che pur questa fiata abbandonarono il Papa, mosse con poderoso esercito a cacciar costui di Bologna. Distoltone pei negoziati de' Fiorentini, mentr' era a campo a Narni gravemente infermatosi, si fe' recare a Roma, donde a Napoli. Colà menati prigioni i due Orsini entratigli a sospetto, dopo quattro giorni morì.

CAPITOLO III.

Regno di Giovanna II.

A Giovanna sorella di Ladislao, e Vedova del 1414.
Duca di Austria passò lo scettro. Perdettersi Monfiascone, e Viterbo: Roma per voler degli abitanti malgrado Sforza, ed altri Capitani ricadde in poter del Pontefice: Castel S. Angelo rimase per noi.

Aveva la Regina amato assai, ed amava ancora Pandolfello Alopo, che di vile condizione, ma vago di persona, spinto a Gran Camerario, aveva in se per lo gran favore ridotto il potere. Sforza quanto bello di forma, altrettanto forte di animo e di braccio in guerra, venne, morto Ladislao, offerendo alla Regina il suo servigio. Frequenti abboccamenti tra essi doppia gelosia nell'animo di Alopo destando, ei accortamente, alla sfuggita, e pian piano stillò nel credulo animo di Gio- 1415.
vanna sospetto dello Sforza. Egli lo dipinse così aderente, ed intimo degli Angiò che la Regina fattolo chiappare, mentre si recava visitarla, lo mandò in carcere.

Sotto il velo di compassione, e di paura si mascherò da' Grandi l'odio a Pandolfello. Mostraron tutti poter le genti di Sforza con Paolo Orsino venir a liberarlo, senza che si avesse modo a resistergli, essendosi per la penuria delle pa-

ghe l' esercito di Ladislao già disciolto. Convenne allora ad Alopo metterlo in libertà: ma ad assicurarsi di lui, fattogli credere essersi all'uopo adoperato colla Regina, gli fe' sposar la sua sorella, dandogli quasi per dote la dignità di Gran Contestabile.

I Baroni stanchi del despotismo d' Alopo, col pretesto di assicurar la successione, ma infatti per sottrarsi alla influenza de' favoriti, tempestarono la Regina, perchè eleggesse un marito. Scelse ella Giacomo di Borbone Conte di Mark, de' Reali di Francia a patto che avesse sol titolo di Principe di Taranto, e Duca di Calabria Dallo Sforza, e dai Baroni andatigli incontro, non ebbe infatti altro titolo: ma piacque a' nemici di Alopo, e più di tutti Giulio Cesare di Capua fargli onori da Re. Costui anzi fattol consapevole della scandalosa vita della Regina, siffattamente lo inanimì contro Sforza che all' occasione di tumultuosa querela tra esso, e Giulio insorta, lo fe' incarcerare co' suoi. Giacomo giunto a Napoli, ebbe concesso dalla Regina il titolo di Re, e si fe' suo Collega al governo. Indi fatto arrestar Pandolfello, costrettolo palesar fra' tormenti ciò che meglio era ignorasse, lo fe' decapitare, ed appiccar per li piedi. La Regina circondata da Corte Francese, fu messa sotto sì stretta guardia che non senza schiavitù alle naturali voglie obbediva.

Intanto Giacomo donando tutto a' Francesi,

non prestando orecchio a' reclami, e sprezzando i Baroni, addivenne benpresto odioso ai più. Dopo molte infruttuose istanze de' Nobili a favor della 1416.
Regina, Giulio Cesare di Capua per mal soddisfatta ambizione malcontento, profferse ad essa di uccidere il Re. Ella a mercar favore, e forse più per sepolto desio di vendetta, svelò al Re il fatto. Giulio fu decapitato: ma non perciò scarso segno di gratitudine apparve nell'animo dell'altro. Alfine un dì la Regina ebbe concesso andarne a diporto alla Villa di un Fiorentino. Nel suo passaggio corso il popolo a vederla, gli saltò nel petto si forte pietà di lei, che levatosi a rumore menolla quasi in trionfo al Castello di Capuana. Giacomo si rifuggì in Castel dell'Ovo; e i deputati della città tuttor timorosi della lascivia, ed impudenza della Regina, si frapposero per accordo. Il governo fu renduto ad ella, e rimase a Giacomo il titolo di Re con una provvisione annua di quarantamila ducati.

L'amore era sgabello all'ambizione: in una donna omai quinquagenaria amavasi il favore per comandare. Sergianni Caracciolo creato Gran Siniscalco, intero ne regge l'animo: i Francesi sono cacciati del Regno: e 'l Re è messo sotto custodia. Sforza dalla Regina tolto di prigione, addivien sospetto a Sergianni, che a scostarlo dalla Corte fa spedirlo in ajuto di Castel S. Angelo 1417.
assediato per Braccio di Montone, da soldato di fortuna fatto padron di Roma. Sforza, dopo aver

a Toscanella sconfitti più valorosi Capitani di Braccio, cacciò lui stesso di Roma, e si ridusse in Regno. E poichè stando egli a Roma, Sergianni a far dissipare le sue genti gli àveva a bella posta trattenute le paghe; ed ora assaldava Jacopo Caldora, e Francesco Orsino aperti
1418. nemici di lui, altamente se ne dolse colla Regina. Vedendo poi vana riuscire ogni sua querela, dato di piglio all'armi, si accostò a Napoli. Ivi, mentr' era ad arte in trattative allettato, di repente e con furia da' Napolitani assaltato, fu rotto; e perdè genti, e bagagli. Ma bentosto per gli ajuti de' nemici del Sergianni rifatto l' esercito, postossi all' Afragola; donde con reiterate correrie tribolando la città, popolani e nobili tumultuarono, e si trattò d' accordo. Per esso Sergianni escluso del governo fu rilegato a Procida, e Sforza ebbe renduti i prigioni, e pagata una somma a compenso delle perdite.

1419. Non ristette però il Serganni dal governar per secreti messi nell' esilio di Procida il Regno; anzi spedito dalla Regina al Papa Martino V, ne cavò promessa di coronarla, ove gli ricuperasse la Romagna, presso che tutta tenuta da Braccio. Immantinenti allo Sforza per opera del Sergianni fu affidata l' impresa. La Regina intanto fu coronata a Napoli; e per le istanze del Papa uscì del carcere Giacomo, che vergognoso e dolente si ritrasse in Francia.

Sforza fu rotto da Braccio appresso Viterbo.

Sergianni nel suo poter redivivo, deliziandosi nel vendicarsi di coloro, per cui già della Corte escluso, ad abbatterlo sordo alle istanze del Papa gli negò ajuti. Dispettoso Sforza, non senza l'avviso del Papa, chiamò alla conquista del Regno Lodovico III. di Angiò, dal quale creato 1420.
Vicerè, ed avuta grossa somma colla quale rifornì l' esercito, si appressò a Napoli. Colà rendute alla Regina le insegne di G. Contestabile, alzò le bandiere Angioine, ed all' assediata città impedì siffattamente il traffico delle vettovaglie che ne stava il popol minuto assai insofferente. Giovanna mandò per ajuti al Papa, ma costui allegando la occupazione del suo stato per Braccio, si negò. Voltasi allora ad Alfonso Re di Aragona e di Sicilia, che con grossa flotta attendeva a toglier la Corsica a' Genovesi, lo adottò per figliuolo ed erede, dandogli a sicurtà due castella di Napoli.

Mentre più città ribellavansi a favor degli Angioini, il Duca di Angiò apparso con più navi innanzi la Capitale, approdando alla riva dritta appresso al Sebeto, si aggiunse allo Sforza. Non molto soprastette a mostrarsi nel golfo istesso la numerosa flotta Aragonese. Sforza, e 'l Duca si opposero allo sbarco delle sue genti, e dopo feroce conflitto fur costretti ritirarsi ad Aversa. Di là con molti Napolitani della parte Angioina tenner trattato per aver la città; ma traspirato il fatto, la più parte fur morti, o

puniti. Braccio preso a soldo dalla Regina, ot-
1421. tenute l'Aquila, e Capua colla dignità di Gran Contestabile, con incredibil celerità traversando il Regno, ruppe a Capua le genti Sforzesche, ed entrò nella Capitale. Caldora fino allor ribelle ed unito allo Sforza, mutando fede si aggiunse a lui; e poco dappoi approdò di Sicilia Alfonso con potenti rinforzi. Braccio tentò sorprendere Aversa: mancò l'impresa per la previdenza, e celerità di Sforza. Intanto l'Aquila con tutto l'Apruzzo andava in rivolta; più Baroni, e molta parte della Calabria sottraevansi all'obbedienza della Regina.

1422. Martino indispettito dell'adozione di Giovanna, per la quale non richiesto, a tutto potere soccorse poi gli Angioini, le cui cose rovinaròn tuttogiorno per lo tradimento, e per la defezione de' Capitani. L'astuto Alfonso minacciò cavar sulla scena l'Antipapa Benedetto XIII. ricoverato nell'Aragona; e Martino a torsi di mente quel tarlo s'interpose per tregua tra esso, e Lodovico. L'ultimo andò a Roma; e Sforza ritirossi a Benevento già a lui donato dalla Regina. Alfonso ridusse benpresto colle armi buona parte delle città Angioine, e volle che Massa, e Sorrento si dassero a lui, e non alla Regina. Di ciò assai crucciata costei, e ben più il favorito Sergianni diedersi a guadagnar Sforza col mezzo di Braccio, facendola credere ad Alfonso util cosa per ricondurre all'obbedienza gli altri della parte

Angioina. Sforza si riconciliò colla Regina, e con Alfonso cedendo la Cerra, già dall' ultimo inutilmente, e con grave perdita de' suoi stretta d' assedio. Così la più parte de' ribelli inanimiti dal fresco esempio, prestarono a Gaeta, ov'erasi per fiera peste, che desolava Napoli, trasferita la Corte, ad Alfonso, come a proprio Re giuramento.

L'ambizioso Sergianni vedendo omai agonizzante il suo potere, suscitò nell'animo di Giovanna sospetto non volesse Alfonso, che aveva inutilmente sollecitata appo il Papa l'investitura, mandarla prigione in Aragona, ed usurparsi il Regno. Ella sbigottita, fuggì nascosamente da Gaeta, e per Pozzuolo venuta a Napoli, si chiuse co'suoi in Castelcapuano. Alfonso fatto catturar Sergianni, si recò da lei; ma respinto come nemico, cinse d' assedio il castello. Fattosi poi a Casanova incontro a Sforza chiamato in ajuto da Giovanna, ebbe tal rotta, che gli convenne sulvarsi in Castelnuovo. Mentr' era quivi assediato, giunse la flotta Aragonese forse destinata a tor la Regina: dopo reiterati conflitti, malgrado il valor dello Sforza, la città si rendè; e la Regina scortata dall' ultimo prima a Nola, e poi ad Aversa campò. 1423.

Colà per reato d'ingratitudine l' adozione fatta revocando, adottò Lodovico III. di Angiò, e lo creò Duca di Calabria. Costui allor dimorante a Roma, aggiunto al suo l' esercito dello Sforza,

si accostò a Napoli. Alfonso lo assaltò, ed abbenchè superiore in gente fu con grave perdita respinto. E poichè il Re di Castiglia minacciava i suoi Stati paterni, egli presidiate le rocche di Napoli, e lasciato al reggimento Pietro suo fratello, navigò per l'Aragona.

In quel mezzo Braccio già passato al partito di Alfonso, stringeva l'Aquila ribellatasi agli Aragonesi, disegnando acquistarla per se. Sforza mandato
1424. in ajuto, traghettando con troppa precipitanza l'Aterno, vi morì; e Francesco suo figliuolo succeduto nel comando dell'esercito, fu confermato dalla Regina nelle robe, e dignità del padre. Tornarono alla regia devozione più città, tra le quali Napoli stessa per la infedeltà de' Capitani di Alfonso, e sopra tutti del Caldora, che, morto Sforza, aspirava alla dignità di Gran Contestabile. Costui assoldato dalla Regina andò contro Braccio, che tuttavia assediava l'Aquila, e che fu debellato, e morto. Così Capua ricadde nel dominio della Regina. Caldora, poich' ebbe per
1428. consenso di lei sommessa al Papa Bologna, rivenuto in Regno, fu creato Duca di Bari e venne in tanta possanza che quasi intero l'Apruzzo a lui obbediva.

Mentre Lodovico d'Angiò sommetteva i ribelli della Calabria, in Sergianni già riscattato generosamente per Sforza dalle mani di Alfonso, si riduceva altravolta il governo. Ambizione, e dispetto facendolo ai più intollerabile, egli a

fermarsi nello Stato colle spoglie de' più deboli impinguando i potenti, il lor favor carpiva. Abbenchè avesse carchi di feudi se, ed i suoi, pur dimandò per se Capua, e 'l Ducato di Amalfi, ch'eran di Braccio. Ad istigazion di molti negollo 1432.
la Regina, cui gelida vecchiezza già correndo per le membra, non più scaldava cieco amore. Poco dappoi reiterata la domandà, poichè fu del pari esclusa egli, ardì proromper in ingiuriosi e poco onesti detti contro la Regina, che fatta cagionevole di salute, e perciò scema alquanto di mente, diè nelle lagrime. Allor Covella Ruffo Duchessa di Sessa sua favorita aizzando a tempo il suo risentimento, ne strappò ordine, per cui s' incarcerasse; però i suoi nemici, dopo averlo catturato co' suoi, non senza dolor della Regina lo uccisero.

La Duchessa di Sessa regolatrice del fatto a dominar sola, col pretesto di sottometter la città ancor ribelli teneva tuttor lontano dalla Corte il Duca di Angiò, ed iva destramente preparando l' animo di Giovanna a favor di Alfonso. Costui tornato da infruttuosa spedizione all' isola delle Gerbe, aspettando ad Ischia moti favorevoli per se, riescì a menar dalla sua il Duca di Sessa. 1433.
Così fallò nel suo disegno; perchè la Duchessa capitale nemica del marito mutò pensiero, ed egli dovè per allora far tregua, e ritrarsi in Sicilia.

Lodovico dopo aver ridotta la Calabria all'ob-

bedienza, andò contro il Principe di Taranto. Aveva la Regina già commesso a costui sommetter i ribelli Conti di Tricarico, e di Matera: poi poi vinta da' preghi de' loro, gl'impose cessasse dalle offese, e rendesse le terre occupate. Il
1434. Principe si negò, ove non avesse compenso alle spese della guerra; e tanto bastò per offrir pretesto di abbatterlo a chi guatava le sue ricchezze. Lodovico rafforzato dal Caldora, per la nota fedeltà del Principe, suo malgrado toltagli la più parte delle terre, lo strinse verso Taranto. Indi posto alle stanze d'inverno l'esercito, ne andò in Calabria, ove gravemente infermatosi, mancò. Il Caldora esatte grosse taglie in terra d'Otranto, venne a Napoli, lasciando le sue genti ad affamare in Taranto il Principe, che poi le ruppe, e recuperò lo Stato.

Tre mesi dopo la morte del Duca la Regina dolente di aver mal compensate la fede, e la
1435. devozione di sì buon Principe, trapassò nell' età di anni sessantacinque. Ella col suo testamento chiamò erede Renato di Angiò fratello di Lodovico, e commise nella sua assenza il governo ad una Reggenza.

CAPITOLO IV.

Stato del Regno durante la dominazione Angioina, *e* Durazzesca.

Carlo poichè a Benevento propizia la fortuna gli arrise, fatti crudelmente morire i più della parte Sveva, tolse agli altri i beni, che partì a' suoi, ad a' Francesi. Nè bastando a rimunerar costoro le spoglie di quelli, molte città demaniali ridusse in feudi.

Ai mali inseparabili della guerra, alla insolenza ed avidità de' vincitori, ed a più altre sciagure, che soglion dappresso seguirla, si aggiunse la diversa idea del governo feudale, che recaron nel Regno i Francesi. Colà nel patrio suolo la feudalità nel pieno suo vigore trascinava una folta di dritti oppressivi sconosciuti fra noi (1). I Francesi trapiantandoli nelle nostre terre, eccitarono i più potenti regnicoli a praticarne altrettanto. Il disordine a tanto crebbe che soggettate da' Baroni la più parte delle città demaniali, dovè Carlo minacciar perdita de' beni a chi spacciasse protezione in esse; e pena di morte a chi forzasse a nuove prestazioni, o a vassalleggio i deboli.

(1) Tali erano obbligar gli abitanti a macinare il pane nei loro molini, e cuocerlo ne' loro forni; sodare i panni nelle loro gualchiere; e ne' ricolti soggettar i terrazzani a servizii personali.

Napoli fu eretta in sede reale, e colà fermaronsi i grandi tribunali, e le supreme dignità dello Stato. Cessò la Magna Curia, e fu dimessa l' assemblea de' Pari. La funzione civile de' Camerarii aboliti passò a' Giustizieri; e fur destinati Procuratori fiscali per la riscossione de' tributi.

In quanto alla giustizia i magistrati mal pagati incarcerarono i ricchi, giudicarono ad arbitrio, e il più delle volte riagitaron cause già decise. Precipitarono così i costumi; e le rapine, i furti, ed ogni altra specie di delitto prosperarono. Fu invano al furto di un'oncia prescritta la perdita della mano, e ad uno maggiore, o alla recidiva il supplizio. Carlo dopo aver coniata la cattiva moneta, severe leggi emanò contro i falsatori.

Egli per lo trattato stipulato col Papa nell'atto della sua coronazione rese alle Chiese tutte le giurisdizioni lor tolte da' *tiranni*, cioè dagli Svevi. Tutte le immunità, e franchigie ecclesiastiche rivennero in vigore: e la corona rinunziò all' elezione de' Prelati, e ad ogni dritto sui beni delle Chiese vacanti. Il foro episcopale ebbe il *mero, e misto impero* con l' appello a Roma; e si stabilì pure l' usanza che contro gli eretici venisser di Roma Commessarii inquisitori.

Il Re da un tal Jezolino della Marra ebbe registro delle vecchie imposte, le quali non scemate affatto, per rapaci e superbe mani acco-

glievansi. Ad imitazione de' Normanni, e degli Svevi volendo poi esercitar l' agricoltura, e l'industria, sottopose a moltiplici vessazioni i sudditi. Fra le altre, forzando molti ad entrar con lui in società, dava loro del bestiame, e ne carpiva in ciascun anno prestazioni assai maggiori del frutto: da' più ricchi, e dalle Comunità pigliava in prestanza delle somme, che più non rendeva. Giungendo ad esigere fin sei collette l'anno, talmente schiacciò l' agricoltura, e le arti che i sudditi inviliti nell' ozio amavan meglio marcir di miseria che occuparsi di esse. In breve sì fatto lagrimevole e miserando era lo stato del popolo che non si posson senza commozione legger in Saba Malaspina le querele, con cui dolorosamente al desio ritraeva la mansueta e dolce dominazione di Manfredi. Queste lodi son tanto meno sospette che tramandate a noi da un Guelfo.

Alla pur fine vendicò la Sicilia cotanta oppressione. Si scosse la tirannia, e 'l Re publicò molti *Capitoli* (1), in cui dolendosi della rapacia, ingiustizia, ed arroganza de' Magistrati, vi oppose il debole ostacolo delle leggi. Carlo Principe di Salerno lasciato Vicario Generale del Regno, in un parlamento convocato nella pianura di S. Martino in Calabria con venti capitoli con-

---

Le leggi, che al tempo de' Normanni, e degli Svevi eran dette *Costituzioni*, si disser *Capitoli* al tempo degli Angioini.

fermò le franchigie degli ecclesiastici: con cinque altri restrinse il servizio militare de' Baroni a tre mesi, oltre i quali avesser stipendio; li sciolse dal consenso regio, per maritarsi; e ristabilì la Corte de' Pari. Ne' rimanenti diè molte provvidenze per la giustizia; accordò a tutti libertà di matrimonii; e disse voler ridotte le imposte a quelle del tempo di Guglielmo II. La legislazione appare in essi fluttuante, senza unità di scopo, e solo intesa ad acquetare i più forti clamori. I privilegi del Clero, e dei Baroni rimasero in vigore; il rimanente fu presto violato all' occasione.

Nella prigionia di Carlo II. Onorio IV. ci diè i suoi Capitoli, che, salvo alcune differenze sullo stato ecclesiastico, son del tutto conformi a quelli del Vicario. Il Re liberato della sua prigionia, si occupò nelle sue leggi delle forme giuridiche, e della punizione di alcuni determinati delitti; però fu assai sollecito della giustizia, e proibì sevoramente ogni esazione dagli attitanti. Son vantate, la legge, per la quale vietavasi pegnorar li buoi dell'agricoltore, anche per debiti fiscali, e l' altra, che concedeva intera la proprietà de'tesori a chi trovasseli nel proprio fondo, e la metà a chi in un fondo alieno, o fiscale.

Succedè Roberto, che dopo aver dilatati i gradi della successione feudale, con le altre sue leggi intese a prevenire le estorsioni de'Magistrati, ed a stiacciare il delitto potente. Per

le sue *lettere arbitrarie* ei commise la punizione di taluni delitti all' arbitrio de' Giudici, che dispensò delle usitate forme legali, dichiarando le lor sentenze irrevocabili. Notabile tra esse è quella del 1329, la quale non prescrisse, ma solo accordò a' Magistrati proceder senza querela (*ex officio*) ne' reati, cui si competesse pena afflittiva, o morte civile. In quanto al commercio Roberto servendo alle idee del tempo, vietò a' mercatanti comprar vettovaglie nel tempo dei ricolti.

Tutto inteso a valersi della influenza papale per procacciarsi il dominio dell' Italia, egli fu ciecamente prodigo cogli ecclesiastici. Molti monasteri furon convertiti in commende prelatizie, e molte pie fondazioni ridotte in beneficii. Le immunità, e la giurisdizione del Clero si estesero per ogni lato. Gli ecclesiastici soggetti per le sole cause feudali a' Magistrati Regi, vennero a tanta insolenza che invasero possessioni, ed angariarono persone. Giunse a tanto il disordine che i laici minacciaron rivolta, e Roberto costretto ad usare di una giurisdizione economica e straordinaria, emanò le sue *Conservatoriali*. Per esse prescrisse riferirsi a lui i gravami per ordinar processo, o provvedervi a norma de' casi; e volle che si procedesse non per inquisizione giudiziaria, ma estragiudizialmente, e sommariamente con tali e tante riserve che si stupisce riguardandovi.

Questo Re per la protezione accordata a' letterati del suo tempo, tra' quali Francesco Petrarca, meritò il soprannome *di saggio*: ma nè il suo governo, nè tuttaltro annunziano cotal pretesa saggezza.

Giovanna I. adoperandosi tutta a frenar le vessazioni, e la tirannia de'Magistrati, revocò tutte le leggi, che potessero prestarvi colore. Le guerre civili, in cui fu avvolto il suo Regno mirabilmente promosser l' anarchia. Fu a quest' epoca che il servizio militare, cui eran tenuti i Baroni, per l' uso prevalso di assoldar *Capitani di ventura* si commutò in danaro, e che la corona incominciò a vendere i feudi fino allor donati. (1)

Ladislao divorato da cieca ambizione, fuor di modo prodigo, e poco serupoloso de' mezzi a ritrar danaro ne' suoi bisogni, dissipò talmente il suo patrimonio che fu costretto render molti officii, e dignità venali. Questo mostro di libidini, e di laidezze vendè molte città demaniali, le terre de' ribelli, e talvolta pur quelle degli amici per vilissimo prezzo.

Giovanna II. abbenchè sepolta nella più crassa libidine, pur provvide con leggi alla retta amministrazione della giustizia. Però mentre con

(1) « Poichè fu debellato il Conte di Andria, la Regina vendè » a Tommaso di Marzano Conte di Squillace Sessa col titolo di » Duca per venticinquemila ducati, e Teano per tredicimila al Conte » di Alife. » *Costanzo Ist. di Napoli lib. 7.*

una mano rialzava, coll' altra obbedendo a' favoriti, opprimeva. Dobbiamo ad essa i *Riti della Gran Corte della Vicaria*, ossia la nostra antica procedura giudiziaria, la cui osservanza fu estesa a tutte le Corti del Regno.

È ovvio il pensare quanto, dopo la prima adozione di Giovanna I, nelle moltiplici guerre civili, che desolarono il Regno, prosperassero il disordine, e l' anarchia. La debolezza de' pretendenti al trono, gli orrori di ostinate e feroci discordie, spinser le nostre province nel baratro profondo della più affliggente miseria, e della più spaventevole corruzione.

Nel lungo periodo della dominazione Angioina, e Durazzescha le lettere vantaron Leonzio Calabrese, da cui in Fiorenza apparò il greco Boccaccio. Andrea d'Isernia, e Niccolò Spinello da Giovenazzo, che commentarono le leggi del Regno, Bartolommeo di Capua, che compilò le consuetudini Napolitane, Luca di Penne, e Biagio Paccone fur sommi nella Giurisprudenza. La Medicina appena vantò Niccolò da Reggio. Fra gli Storici s' illustrò Domenico Gravina, che ci lasciò una breve cronica di stile semplice, ed assai interessante. Tacquer poi le lettere fra 'l tumulto sanguinoso delle armi.

EPOCA QUINTA.

DINASTIA DEGLI ARAGONESI.

CAPITOLO I.

Regno di Alfonso I.

1435. Sedici Cortigiani aveva la Regina lasciati al governo; però il popolo elesse venti tra popolani, e nobili, cui affidò la esecuzione del testamento. Papa Eugenio pretese decaduto alla Chiesa il Regno: breve si replicò non volersi altro Re che Renato. Costui già vinto pugnando per la Lorena, trovavasi a quel tempo prigione del Duca di Borgogna.

Intanto Alfonso non appena saputa la morte della Regina, veleggiando dalla Sicilia con poderosa flotta, approdò alle spiagge del Ducato di Sessa, ed avuta per tradimento Capua, assediò Gaeta. Gli abitanti voltisi per ajuto a'Genovesi nemici de' Catalani, offrirongli il porto; e quei stimolati da Filippo Maria Visconti Duça di Milano e lor Signore, buona flotta spediron colà. Alfonso andò a scontrarla colle sue navi all' altura di Ponza. Quivi, dopo crudelissima pu-

gna interamente sconfitto, cadde prigione insieme col Re di Navarra, col Duca di Sessa, col Principe di Taranto, ed altri Baroni, campanda tanta rovina la sola nave, sulla quale era D. Pietro suo fratello. Benpresto i propugnatori di Gaeta ruppero gli assedianti; e i Genovesi abbruciate nel porto le navi prese, consegnarono al Visconti i prigioni.

Indi a poco approdata a Napoli Isabella moglie di Renato, ricevè l' omaggio de' Baroni, e la più parte del Regno alzò le bandiere Angioine. Il Duca di Milano persuaso da Alfonso esser per lui pericoloso agevolare a' Francesi la venuta in Italia, lo rilasciò libero non solo, ma collegatosi con esso, comandò a' Genovesi apprestasser la lor flotta in ajuto di lui. Questi datisi in rivolta, uccisero il Governatore Ducale, e ripristinarono l' antica libertà.

Mentre la Calabria piegava sotto le armi Angioine, reduci in Regno i Baroni liberati dal Duca, si diedero a commuoverlo in favor degli Aragonesi. La guarnigione Angioina per pestilenza sopravvenuta era evasa di Gaeta; e l' infante D. Pietro, che con poche galee andava a torre il Re, assai agevolmente sen fe' padrone. Alfonso da Portovenere vi approdò; ed accolti 1437.
quivi i suoi Baroni, si pose a campo tra essa, e Capua. Intanto la più parte delle città dell' Apruzzo per le gravi taglie imposte dal Caldora si ribellava agli Angioini; ed Alfonso aggiuntosi

a' Conti di Nola, e di Caserta, mosse per Scafati a Castellamare di Stabia.

Isabella troppo debole a resistergli, mandò per ajuto al Papa, che spedì con forte esercito il Patriarca di Alessandria. Costui prese Cepperano, Venafro, Santagelo, Rupecanina, e Piedimonte con altre terre; ruppe il Principe di Taranto, e lo fe' passare agli Angioini; e ridusse all' obbedienza il Conte di Caserta. Indi aggiuntosi al Caldora, col quale era riescito ad Isabella pacificarlo, inaspettato e repentino piombò sul campo di Alfonso postato a Giugliano. Il Re con pochi de' suoi si salvò a Capua, e'l campo fu preda del nemico. Avendo poi il Patriarca dimandato per se Aversa, Isabella istigata dal Caldora il negò. L'antica inimicizia s'interpose fra'due Capitani, e disgiuntisi, l'uno per la Puglia, l'altro mosse per gli Apruzzi.

Mentre il primo correndo la Puglia, taglieggiava più città, Trani si ribellò in favor di Alfonso. Egli accorse a sostener la rocca rimasa in fede; ma colà fattosi accorto del tradimento del Principe di Taranto, si ritrasse a Bisceglia. Quivi pur temendo esser tolto in mezzo dalle galee Aragonesi, che venivano in ajuto di Trani, sopra corto palischermo navigando per Ancona, abbandonò le sue genti. Queste per tema delle angherie fino allor praticate nel paese, passarono sotto la condotta del Caldora, che giugneva a Bitonto.

Per quattrocentomila ducati venne fatto a Re- 1438.
nato riscattarsi della sua prigionia, ed approdò con dieci galee a Napoli. Il Caldora venuto in Terra di Lavoro, prese Scafati; ed Alfonso a distorlo, passò ad occupar negli Apruzzi molte terre di lui. Benpresto col Caldora Renato accorse colà, ed Alfonso schivando venir a giornata, retrocedè nella Campania. Ivi avuta a discrezione Arpaja, e menati alla sua parte molti Baroni, con le galee di Catalogna e di Sicilia allor venutegli, corse a stringer Napoli: ma questa sì gagliardamente si difese, che mortovi il suo germano D. Pietro, fu costretto tor l' assedio, e ritirarsi a Capua. Renato sottoposto l' intero Apruzzo, e rotte le genti di Alfonso postate tra Arpaja, e Montesarchio, rientrò a Napoli.

Cedeva a Renato Castelnuovo, ed Alfonso s'im- 1439.
padroniva di Salerno, e buona parte del Principato. In quel mezzo Jacopo Caldora scendendo dagli Apruzzi, toccò Alife. Alfonso postossi a Limatola per contrastargli il passo, e quel movndo per Benevento, tentava stratagemma; quando intento a taggieggiar Collecircello in Valle Beneventana, subitamente si morì. Nel comando delle genti, e negli onori del padre succedè Antonio, che poco curando le premurose istanze di Renato, da cui chiamato a Napoli, sotto colore di fermar nella sua fede gli Apruzzi si ritrasse ne' suoi stati. Di là pur opponendo la mancanza delle 1440.
paghe, esortò Renato a cavalcar per le terre, onde

rilevar la sua parte, e raccor danaro. Renato con mirabil costanza d' animo tra' più intensi rigori del verno arditamente traversando con pochi nemiche terre, andò nella Puglia; ed accoltevi grosse somme, mandolle al Caldora. Pur temporeggiò costui. Alfine stimolato dalla vergogna si giunse a lui; e messisi a campo alla Tufara, avendo molto dappresso l' esercito Aragonese, vennero alla mani. Avrebbe quel giorno messo pur fine alle fatiche di Renato, ove l'infido Caldora nel più bel della vittoria imponendo a' suoi ritirarsi, non avesse prestato agio di fuggire ad Alfonso abbenchè infermo, ed in lettiga.

Così schernito dal Caldora, Renato mosse a Napoli, ed accampò l' esercito fuori della città. Fu ben costretto colui seguirlo suo malgrado per lo ammutinamento de' suoi, cui moveva tanta virtù nell' altro. Renato lo fe' imprigionare; poi fattosi giurar fede dalle di lui genti, lo riconfermò generosamente nelle sue dignità, e lo rimandò negli Apruzzi. Ma poichè non fu la sua partita senza che fusse seguita da quella delle sue genti, egli rotto ogni freno a vergogna, si offrì ad Alfonso, che lo rifiutò per aversi amico il Principe di Taranto, che a morte odiavalo.

Benpresto Alfonso rifatto l' esercito, assediò Napoli. Renato scorgendo rapidamente dichinar le cose sue, mandata la moglie co' figliuoli in
1441. Provenza, sollecitò gli ajuti del Papa, e de' Genovesi. Alessandro Sforza fratello di Francesco

spedito dal primo ruppe, e fe' prigione a Ortona nell' Apruzzo Raimondo Caldora. Intanto Alfonso differito l' assedio della Capitale, occupò Benevento, Bitonto, Manfredonia, ed altre terre già da Ladislao, e Giovanna donate a Francesco Sforza. Per le pratiche del Principe di Salerno avuto pure il Ducato di Bari appartenente al Caldora, continuò ad occupare gli Stati di Sforza, le cui genti ruppe a Troja.

Minacciavano i soldati del Caldora abbandonarlo, perchè non seguisse alcuna parte; ed ei infingendosi assoldato dallo Sforza, ripassò agli Angioini. Alfonso avuto Pozzuolo a patti, strinse vigorosamente d' assedio Napoli. Lottando colla fame, più assalti respinse la Capitale: alfine da' due muratori fuggiti al campo buona mano 1442.
di Aragonesi guidata per un' acquidotto nella città, aprì una porta, e sboccaron per essa gli assedianti. Per lo numero sempre più ridondante di essi, fattasi vana l' eroica resistenza di Renato, fu egli costretto ritirarsi in Castelnuovo. La città fu per quattr' ore saccheggiata, e dalla militare insolenza sconvolta. Alfonso dopo aver per bando di morte di sedati la rapina, e 'l furor dei soldati, fu da tutti gridato Re; e Renato sciogliendo sopra una nave Genovese, si ridusse in Francia.

Alfonso già padrone della Capitale si avviò contro il Caldora; e dopo averlo rotto, e fatto prigione appresso Pescolanciano, accordandogli

mereè, gli lasciò solo gli Stati paterni, e gli altri insiem coll' esercito gli tolse. Cavalcando poi per l' Apruzzo, e per la Puglia, invase le poche terre, che ancora rimanevano a Sforza. Così venuto nel suo dominio intero il Regno, adunò a Benevento un parlamento, in cui ricevuto l' omaggio de' Baroni, fe' designar erede al trono Ferdinando suo figliuolo naturale, che investì del Ducato di Calabria.

Il Re aveva fino a quel tempo barcheggiato tra Felice V. Antipapa eletto dal Concilio di Basilea, ed Eugenio IV. fautore di Benato. Fer-
1443. mato nel possesso del Regno, si accordò coll'ultimo, ed ebbe la investitura a patto che cacciasse delle Marche Francesco Sforza, che l'aveva occupate. Il Re si aggiunse perciò al Piccinino, e rovinò tanto le cose di colui, che gli rimasero sol Ascoli, Roccacontrada, e Fano. Il Duca di Milano, che aveva soffiata la guerra, sia che gli bastasse aver umiliato lo Sforza, sia che temesse del soverchio potere del Re, sollecitò costui a sostar dall' impresa. Il Re a sfuggire nuove istanze del Papa per la guerra delle Marche, simulandosi pressato da urgenti affari, dopo aver prese Ascoli, Teramo, e Civitella appartenenti a Sforza, passò in Calabria, ove tolse al ribelle Marchese di Cotrone lo stato. Indi data in moglie a Ferdinando la Nepote del Principe di Taranto, ed al figliuolo del Duca di Sessa una sua figliuola naturale, fortificò nel suo partito

que' due potentissimi Baroni. Sforza intanto ruppe 1444.
più volte il Piccinino, e si accordò col Papa. Ma non andò molto che il Duca ricollegatosi con questi, e con Alfonso, toltogli tutto, lo astrinse confinarsi ad Urbino. Nell' anno seguente le cose del Conte Francesco peggioraron tanto, che non rimasegli nella Marca che la sola città di Jesi.

Il Duca di Milano tentò occupare il Cremo- 1446.
nese già dato in dote al Conte suo genero. I Veneziani già collegati co' Fiorentini a favor di Sforza, gli mosser guerra; e sconfittolo a Casalmaggiore, invasero il suo stato. Ei mandò per ajuti al Papa, ed Alfonso, e si riconciliò col genero: ma l' esercito vittorioso pervenne fin 1447.
sotto Milano; ed ei ne morì di crepacuore. Del suo Ducato parte con Milano balbettò libertà, cadde l' altra preda di potenti finitimi. Le città libere messe alle strette, chiamarono a difesa Sforza genero del Duca, di cui teneva l' unica figliuola.

Il Re sia per ambizione, sia per favorir costui entrò nel Volterrano, e nel Pisano. Francesco sottoposto tutto il Ducato, bloccò Milano, che si rese; e fu acclamato Duca. Il Re si ac- 1450.
cordò co' Fiorentini e co' Veneziani; e fu pace per allora. Due anni dappoi volendo il nuovo 1451.
Duca ritorre a' Veneziani il paese al di là dell' Adda, già soggetto a' Visconti, si collegò coi Fiorentini. Il Re tenendo le parti de' Veneziani,

spedì contro gli ultimi Ferdinando Duca di Calabria. Abbenchè questi togliesse loro molte terre, pur essi tenner sì bene la campagna che per svernare obbligaronlo a sloggiar del paese. Il Duca di Milano promettendo riacquistargli il Re-
1453. gno, chiamò in ajuto Renato di Angiò; e per lo valor di costui cadder nel suo dominio Caravaggio, Triviglio, e le pianure di Brescia, e di Bergamo. Renato ad affrettare il desiderato acquisto del Regno, tanto si adoprò che accordò col Duca
1454. i Veneziani. Il Re allor fe' pace con Francesco, ed i Fiorentini; ed egli vergognosamente deluso, lasciando agli ultimi per Generale Giovanni suo figliuolo, tornò a mani vote in Francia.

Fra tali avvenimenti essendo altravolta più furiosamente insorta la guerra tra Alfonso, ed i Genovesi, il primo stava in grandi apparati di navi,
1458. e gli altri intimiditi davansi al Re di Francia. Ma acquetolli la morte del Re; che lasciò gli Stati paterni al Re di Navarra, e 'l Regno, come, sua conquista, trasmise a Ferdinando.

CAPITOLO II.

Regno di Ferdinando I.

1458. Ferdinando dopo aver tenuto parlamento, e cavalcato per le province, chiese a Callisto III. la investitura. Non solo la rifiutò costui, la cui esaltazione da Alfonso, ma rimovendo l' Italia

tutta per abbatterlo, eccitò a sedizione i Baroni del Regno. Però morte ruppe i suoi disegni; e succeduto Pio II, ebbe il Re l' investitura, e fu coronato a Barletta.

Giannantonio Orsini Principe di Taranto, e 1459.
cognato del Re primeggiando tra' Baroni in possanza, sia che temesse dalle sue ricchezze tentata l'avarizia di costui, cui non obbedivan, come al padre più Regni, sia che lo vedesse malfermo nello Stato, mandò con alterigia a richiederlo reintegrasse ne' loro feudi il Duca d'Atri, e 'l Marchese di Cotrone. Il Re contro l'avviso del suo consiglio a guadagnarsi gli animi, a tanta insolenza replicò coil' affermativa. Ma ben fallò nel suo pensiero; chè que' due Baroni strettisi in lega col Duca di Sessa, ed altri, sollecitaron Giovanni Re di Aragona, e fratello di Alfonso a venire nel Regno. Poichè quegli intricato in guerra co' suoi sudditi, si negò, dieronsi a trattar la venuta di Giovanni di Angiò, allora a Genova.

Ferdinando chiesto d' ajuto il Papa, al suo nipote Piccolomini diè una sua figliuola naturale col Ducato di Amalfi in dote. E poichè già la Calabria per la influenza del Marchese di Cotrone andava in piena rivolta, corso colà vi prese molte terre; ed abbenchè non riescisse ad espugnar Catanzaro, pur gli venne fatto aver prigione il Marchese.

Benpresto con ventitrè galee apparve nelle

aeque di Napoli Giovanni di Angiò. Riuscita vana colà ogni speranza di sommossa per la viril fermezza della Regina, tra la foce del Garigliano, e quella del Volturno mise a terra le sue genti. Si giunsero a lui i Duchi di Sessa, e di Sora, i Caldora, che avevan quasi tutto l' Apruzzo, e 'l Conte di Campobasso. Il Piccinino Capitan di ventura al suo soldo per gli Apruzzi scendendo nella Puglia sottopose Foggia, S. Severo, e Man-
1460. fredonia. Ferdinando tornato a Napoli cogli ajuti del Papa, e del Duca di Milano, che per le ragioni del Duca di Orleans su quel Ducato (1) malvedeva i Francesi in Italia, mosse l' esercito a Teano, e pose assedio a Calvi.

Il Duca di Angiò andò a giugnersi al Principe di Taranto, che lo scontrò a Bitonto, e lo menò seco a Bari, facendo passar dalla sua parte più Baroni, e presso che intera la Puglia. Il Re diè il guasto alle terre del Conte di Avellino; ed avvisato della venuta di Simonetto mandato in ajuto dal Papa, postossi per aspettarlo a Calvi, che gli si rese.

Il Duca di Sessa col pretesto di abboccarsi col Re a Torricella posta a pari distanza tra 'l campo reale, e Teano, meditò di ucciderlo. Egli lo aveva

(1) Valentina figlia di Galeazzo Visconti primo Duca di Milano nel 1387 aveva tolto in marito Luigi di Orleans secondogenito di Carlo V. Re di Francia. Fra' patti per quelle nozze fu convenuto ch' estinguendosi la stirpe del Visconti, succedessero i figliuoli di Luigi.

già tratto nella rete, e'l Re solo tra esso, ed un fortissimo suo compagno restava, quando dalle tramezzate parole dell'altro fattosi costui accorto d'insidia, si mise a difesa, e per la giunta de'suoi fu salvo.

Il Duca Giovanni movevasi per la Valle Beneventana; e Simonetto venuto a S. Germano, non riusciva a forzar Mignano, ov'eran postate le genti del Duca di Sessa. Il Re fatto consapevole Simonetto dell'ora, in cui partir dovesse da S. Germano, avviossi in quella stessa a Mignano. Il passo fu sgombrato; ed aggiuntisi gli eserciti, andarono a Sessola. Malfornito di gente, Giovanni mosse a Sarno per aspéttarvi la giunta del Piccinino. Il Re lo seguì, e talmente colà postossi che per la scarsezza delle vettovaglie tenevalo quasi che assediato. Tentando poi forzare il campo anzi che giugnesse il Piccinino, per esser stato ferito Roberto Orsino, e morto Simonetto nell'assalto, tutto l'esercito piegò in fuga. Quantunque egli facesse per accoglierlo a nuova zuffa, tutto fu vano; e convennegli alfine con soli venti cavalli volgere a tutta gamba a Napoli.

Il Duca Giovanni passò a Castellamare, che gli si rese con Vico, e Massa. I Sanseverini con assai altri Baroni si sottoposero; e tutto il Principato, la Basilicata, e la Calabria alzaron le bandiere degli Angioini, che dopo aver presisidiata Nola, presero il cammin della Puglia.

1461. Intanto il Piccinino valicato il Tronto, e prese Santangelo, Civita di Penne, e Loreto, si accampò nel Chietino; ove tennelo a bada Matteo di Capua Capitano del Re, finchè giunsero Alessandro Sforza dal Duca di Milano, e 'l Duca di Urbino dal Papa, mandati in ajuto. Però costoro scontratisi con quello, dopo ostinatissima pugna avutane la peggio, ripassaron nelle Marche. Il Duca di Milano spedì con più squadre di cavalli Roberto Sanseverino Conte di Cajazzo, e per opera di costui tutti i Sanseverini, tra' quali Roberto Conte di Marsico, si ridussero alla regia devozione; e fu coll' armi ricondotta all' obbedienza la Calabria.

A distrarre di là la guerra, il Principe di Taranto chiamò il Piccinino nelle terre del Conte di Marsico. L' esercito del Re lasciata la Calabria, anzi che soccorrer quel Contado, come il Principe sperava, invase gli stati di lui; e presevi molte terre, rientrò a Napoli.

Cogli ajuti del Papa fur prese Castelvolturno, e Scafati. Altre genti del Ducato di Milano ruppero i Caldora, che nell'Apruzzo tenevano assediato lo Sforza, e recuperano presso che tutto il paese. Il Re ebbe S. Severo; e con memorando valor de' suoi allettati dalla preda, prese d' assalto Civita S. Angelo creduta inespugnabile, e ricettacolo delle ricchezze della Puglia. Dipoi accampatosi a Barletta fu per esser tolto in mezzo dall' esercito del Piccinino, e da quello del

Principe di Taranto. Castrioto Scanderberg Signore di Albanìa, memore degli ajuti portigli da Alfonso contro i Turchi invasori de' suoi Stati, avvisato del pericolo del Re, approdò a Trani. Fatto allontanar l' esercito nemico, guastò molte terre del Principe di Taranto; ed espugnata al suo cospetto Gesualdo, ripassò in Albanìa altravolta minacciata da' Turchi.

Tuttavolta gli Angioini espugnate Andria, 1462.
Giovenazzo, Trani, Barletta, e Manfredonia, tenevan quasi senza contrasto la Puglia. Avventurose del pari eran le loro armi in Calabria, ove dichinavan così le cose del Re che bisognò spedirvi Alfonso Duca di Calabria. Il Re cavalcò in Val di Benevento; e ridotte più castella, pose assedio ad Aquidia terra del Principe di Taranto, che espugnò in faccia a' nemici. Indi fattosi incontra al Duca Giovanni, che stava co' suoi postato alle radici del colle di Troja, lo tirò a battaglia. Dopo ferocissima pugna rimaso sconfitto il Duca, e forzato il campo, le reliquie de' vinti rifuggironsi a Lucera; e Manfredonia, Trani, Troja, Foggia, S. Severo, ed Ascoli vennero nelle mani del Re. Cotanta vittoria la più parte de' ribelli sbalordì; e tutti i Baroni frettolosi umiliaronsi a lui. Il Principe di Taranto stesso per la interposizione del Legato del Papa, e dell' Ambasciadore del Duca di Milano trattò d' accordo; ed ebbe assicurati i suoi Stati con la dignità di Gran Contestabile. Di ciò fu gran cruccio

ne' soldati, e capitani reali, cui scappava di mano sì lusinghiera, e omai certa preda. Il Re poste alle stanze d'inverno le sue genti, tornò a Napoli.

1463. Intanto il Duca di Angiò si aggiungeva al Duca di Sessa; e 'l Piccinino rifatto l'esercito negli Apruzzi, aveva per fame Solmona. Il Re adunate le sue genti, sboccando per forza ne'piani di Sessa, cinse infruttuosamente d'assedio Mondragone. In quel mezzo la città di Sessa per penuria di vettovaglie prona mostrossi a tumulto; e 'l Duca veggendosi per tutto alla rovina precipite, per opera del Legato del Papa mercò pace. A sicurtà di essa fu dal Re mandata appo Eleonora sua sorella, e moglie del Duca una sua figlia designata per moglie al figliuolo di essi. Il Piccinino passò a soldo del Re: e 'l Duca Giovanni ritiratosi ad Ischia, l'anno dappoi veleggiò in Francia.

Non passò molto che il Principe di Taranto fu trovato morto nel Castello di Altamura. Buccinossi per commessione del Re, che certamente s'impadronì de' suoi tesori, e Stati.

1464. Il Re nella nuova stagione accolto l'esercito nella Campania, fe' arrestare il Duca di Sessa, mentre sospetto del di lui animo, fuggiva dal campo. Passò dipoi negli Apruzzi, che, abbattuti i Caldora, ridusse all'obbedienza. Il Piccinino già aderente a' ribelli, riconciliatosi col Re per la interposizione del Duca di Milano,

teneva ancor più terre, e Solmona col titolo di Principe. Chiamato con salvocondotto a Napoli, per istigazione del Duca stesso fu incarcerato, 1465.
e morto; divulgandosi poi caduto dall'alto di una torre, stando alla scoverta di alcune navi in mare. Fu pure catturato il già ribelle Marchese di Cotrone: nè mancò il Re man mano, 1466.
ed a largo tempo esercitar le sue vendette contro gli altri ribelli Baroni.

Nel mezzo di quella funestissima rivolta Pio II. aveva occupate più terre, tra le quali il Ducato di Sera. Ricomposte le cose del Regno, il Re commise ad Alfonso Duca di Calabria le ridu- 1468.
cesse all'obbedienza. Per tale revindica, e perchè il Re tergiversava, quando trattavasi de'censi arretrati, fu per insorger discordia tra lui, ed il Papa Paolo II. Ma mortosi costui; il Re dando al nipote del successore Sisto IV. una sua 1472.
figliuola col Ducato di Sora in dote, ebbe rimessi non solo i censi trascorsi, ma anco i futuri a vita.

Signoreggiavano in Fiorenza Giuliano, e Lorenzo de' Medici. I Pazzi altri nobili gelosi del 1478.
potere, e da inquieta ambizione travagliati, ordiron trama, per cui, mentre coloro a sollenne sagrificio assistevano nella Cattedrale, assaltati, Giuliano fu morto, e Lorenzo avendo sfiorata la gola dal ferro, scampò. Il popolo inorridito del delitto, infuriò nell'armi. L'Arcivescovo di Pisa Jacopo Salviati, e Francesco de' Pazzi Tesorie-

re del Papa motori della congiura, furono appiccati alle finestre del palazzo della Signoria. Il Papa fatto accorto di tanto eccesso, scomunicò i Fiorentini, e collegossi con Ferdinando. Il Duca di Calabria aggiuntosi alle genti Pontificie, invase la Toscana; prese assai terre; e disperse a Poggioimperiale la numerosa oste nemica. Poggibonzi, e'l Colle piegarono; e l'esercito vittorioso accostossi a Fiorenza; la quale sopraffatta dalla paura, apertamente contro i Medici mormorò. In tal pericolo Lorenzo arditamente
1479. condottosi al Re in Napoli, seppe sì bene appo di lui insinuarsi che non solo pace, ma al-
1480. leanza ne riportò; ed al Pontefice escluso dall'accordo convenne allora ritirar le sue genti, e tacersi.

Nello stesso anno Maometto II. irritato per lo soccorso mandato dal Re a Rodi assediata, con una flotta di novanta galee drizzò ad Otranto; e messe a terra le genti, dopo molta resistenza espugnò la città. Ineffabili sono gli orrori in essa esercitati. Le case fur mandate in fiamme, e saccheggiate; i Sacerdoti scannati appresso gli altari; profanati i tempii; forzate le vergini; donne, vecchi, fanciulli, tutti nella comune strage avvolti. Diecimila abitanti fur vittima del furore di quei barbari, che munitisi colà, si andarono dilatando all'intorno. Il Re da tutti gli atterriti
1481. e gelidi potentati d' Italia soccorso in danaro, chiamò in fretta Alfonso da Siena, di cui s' in-

gnoriva per civile discordia. Giunto colui fu stretta la città per terra; ed ottanta galee Napolitane, Genovesi, e Pontificie guardarono il mare. Persistevan vigorosi i Turchi nella difesa; quando mancato Maometto, ed insorta atroce discordia per la successione, renderonsi a patto che si avessero sulle lor navi libera la partita. Però con mendicati pretesti ne fu ritenuta buona parte, della quale il Re si valse poi nelle guerre d' Italia.

Non andò molto che i Veneziani assaltarono 1482.
lo Stato del Duca di Ferrara genero del Re. Lodovico il Moro, che per la morte di Francesco Duca di Milano aveva usurpata la tutela di Gian-Galeazzo figliuolo di colui, il Marchese di Mantova, e i Fiorentini collegaronsi col Duca: co' Veneziani il Papa, i fuorusciti Milanesi, ed i Genovesi. Il Duca di Calabria assaltò, le terre della Chiesa, e prese più città. Venne in ajuto il Malatesta a soldo de' Veneziani; ed Alfonso rotto a Velletri, appena potè campare a Terracina con soli cento cavalli. Perduta la più parte delle città occupate, egli era alle strette, quando morto il Malatesta, il Papa cangiò consiglio, ed abbandonò i Veneziani. Giuntosi anzi a' loro nemici, non solo esortolli alla pace, ma li scomunicò, poichè li vide renitenti. Alfonso venuto nel Ferra- 1483.
rese li sconfisse ad Argenta, e poi a Massa di Fiscaglia; e corse il Bergamasco, lil Brescia-

1484. no, e 'l Veronese. Il Duca di Ferrara recuperò buon tratto di paese; ed i Veneziani promettendo a Lodovico il Moro sostenerlo nell' usurpato governo, riuscirono a staccarlo della lega. La loro flotta impadronitasi di Monopoli, Nardò, ed altri luoghi marittimi nelle Puglie, poneva assedio a Taranto; quando venuti ad accordo co' loro nemici, e col Re, non solo riebbero il perduto, ma ritennero a danno del Duca di Ferrara Rovigo con qualche altra terra.

1485. Non appena pacate le esterne guerre che nuova e feroce discordia civile sconvolse il Regno per l' ambizione di due favoriti, che sopra ogni altro reggevano l' animo di Ferdinando. Eran questi Petrucci, che da povera cuna erasi alzato a Segretario del Re; e Coppola, che di nobil prosapia, ma scarso di fortune, al commercio con lode inteso, guidava le industrie del patrimonio reale. Mentre essi per tal favore venuti ad assai potenza, se, ed i loro di feudi ornavano; il Duca di Calabria più volte coi suoi fidi intertenendosi, vantavasi voler, quando gli spettasse l' impero, di quei due fiaccar la boria, e deprimer siffattamente gli altri Baroni, che mai più pensassero a rivolta. Aggiungeva che molti fatti grandi dal Re, anzi che grati, neppur ministrato avevangli nelle sue guerre ajuto, ed a tempo suo esservene ancor per essi.

Tali minacce avvalorate dall' animo superbo ed in un crudele del Duca, fecer pronti all'opra

Petrucci, e'l Coppola. Essi temendo che la preponderante influenza di lui non effettuisse anzi tempo il meditato pensiero, dettersi a macchinar congiura. Il Principe di Salerno per smodata ambizione malcontento; quelli di Altamura, e Bisignano; i Conti di Tursi, Ugento, Lauria, e Melito; e presso che tutti i Baroni del Regno entratine a parte, spedirono a dolersi con Papa Innocenzo VIII. della inudita crudeltà, ed avarizia del Re; ed offerirono dare il Regno a lui, o a Renato di Lorena. Il Papa avidamente accolta la opportunità di vendicarsi de' rifiutati censi, e delle molte innovazioni fatte contro le immunità ecclesiastiche, confortatili, subitamente mandò a Renato.

Non andò sì segreto il fatto che non trapelasse. Il Re sforzatosi invano rimuover della lega il Papa, spedì Alfonso negli Apruzzi a tenerli in fede. In passando costui incarcerò il Conte di Montorio con la moglie, e co'figlinoli; e ripiegato poi a Nola tolse a que' Conti le terre. Minacciati da egual sorte gli altri congiurati, adunaronsi a Miglianico nella Basilicata, e per publico atto obbligatisi a comune difesa, ad aperta guerra allestironsi. Scoraggiati poi dalla renitenza di Renato, trattaron di pace col Re, che si condusse colà. Però trovandosi assente il Principe di Salerno, ne fu fermata in questa città la ratifica; e'l Re vi mandò Federigo suo secondogenito a diffinirvi il trattato. I ribelli invece,

come presaghi dell' aspro e intollerabile giogo del Duca di Calabria, offerendo torlo al Regno, per la ostinata e ferma negativa di lui cacciaronlo in prigione; donde non gli riuscì che per pratiche fuggirsi dappoi.

Intanto Alfonso dal Re spedito coll' esercito nelle terre della Chiesa, infestò talmente l'allor torbida Roma che per la mediazione de' Medici, e del Duca di Milano il Re colla promessa
1486. di soddisfare al consueto censo, e dar mercè ai suoi ribelli, si accordò col Papa. Dalla Romagna per gli Apruzzi passò Alfonso in Puglia: Venosa aprì le porte: le terre del Principe di Bisignano furono invase: ed a'congiurati fur promessi e libertà e beni, dando le fortezze. Malforniti a guerra si sottoposer tutti; solo il Principe di Salerno fuggì in Francia, ove sollecitò la venuta di Renato. Così dissipata sì ostinata rivolta, non trascurò l' altero e crudele Alfonso di esortare il Re sotto color di previdenza, a disfarsi contro la data fede de' motori della congiura. Nella pompa di festose nozze tra la Nipote del Re figliuola della Duchessa di Amalfi, e 'l figliuolo del Coppola, fu costui incarcerato
1487. con Petrucci, e i figli. Giudicati come ribelli, ebber tolte e roba, e vita. Indi insidiosamente incarcerati i Principi di Altamura, e Bisignano, il Duca di Nardò, ed i Conti di Lauria, e di Noja, fur tutti col vecchio Duca di Sessa segretamente strangolati. Publicossi poco dappoi un tal processo contro di essi.

Abbenchè delesse al Papa cotanta infrazione al trattato, pur meglio valsegli il dissimulare. Non andò molto che insorta nuova querela per lo censo, e per le immunità ecclesiastiche, Fer- 1489.
dinando fu scomunicato, e deposto: ma per la morte di Lorenzo de' Medici minacciando turbarsi Italia, si venne ad accordo; e 'l Re pro- 1492.
mise pagare il consueto censo.

Era moglie a Gian-Galeazzo figlio di Francesco Sforza, ed erede del Ducato di Milano Isabella figliuola del Duca di Calabria. Lodovico il Moro usurpatosi il governo nella minore età di colui, per forza tuttora tenevalo. Una gara di precedenza in una publica festa tra Isabella, e Beatrice Estense moglie del Moro, diè occasione al Re, perchè apertamente minacciasse Lodovico, ove al giovanetto Duca già mag- 1493.
giore non cedesse il governo. S' infinse colui temporeggiando; ma ad assicurarsi lo Stato, con esagerate promesse eccitò il Re di Francia Carlo VIII, cui eran cadute le ragioni della casa di Angiò per cessione di Renato di Lorena, alla conquista del Regno. Indi posto nell' animo al Papa Alessandro VI. per le suggestioni di Ferdinando non restituirsi alla Chiesa, cui il Papa voleva appartenersi, le castella di Franceschetto Cibò comprate da Virginio Orsino, lo menò dalla sua.

Fra tali angustie il Re promise a Giuffrè Borgia, figlio di Alessandro una figliuola naturale

del Duca di Calabria col Principato di Squillace in dote; e tentò pur placarsi con Lodovico, che accortamente simulando, non restò dall' incalzare il meditato progetto. Il Re mandò pur Legati a Carlo in Francia, ed a Ferdinando il Cattolico Re di Aragona, e di Castiglia. Nulla dal primo, dubbie promesse dall' altro ottenne. Datosi poi a preparar valide difese, da sì gravi e moleste cure agitato, mancò, lasciando erede Alfonso Duca di Calabria.

CAPITOLO III.

Regno di Alfonso II.

1494. Alfonso, quasi rinforzo al suo vacillante trono, le nozze promesse tra il Borgia, e la sua figliuola affrettò premuroso. Il Papa allor rimessigli i trascorsi censi, in suo favore adoperossi, ma invano, col Re di Francia. Questi anzi che mutar proposto, ognor più inanimito per le istanze di Lodovico, e de' profughi Baroni, cacciando innanzi il pretesto di maggior facilità a guerreggiar co' Turchi, andò sondando gli animi de' Potentati d' Italia. Trovò il Papa, e i Fiorentini avversi; dubbii i Veneziani; Lodovico fermo; il Duca di Ferrara, e qualche altro davano il passo.

Alfonso spedì contro Lodovico Ferdinando Duca di Calabria; ed a turbar Genova, che pure a

quello obbediva, mandò con potente flotta Federigo suo fratello. Questi coll'ajuto di Obbietto del Fiesco, e de' fuorusciti Genovesi messi a terra mille uomini, e presa Rapallo, tentò Spezie. Però sorpreso in una dall' esercito Ducale, e dalla flotta Francese allor giunta, perdendo molta gente, fu costretto volgere addietro le prue.

Carlo mosso da Vienna nel Delfinato, fu scontrato ad Asti da Lodovico, col quale venne a Pavia. Quivi colla moglie, e figliuoli chiuso in castello era Gian-Galeazzo, assai infermo per propinato veleno. Eglino quasi appena toccarono Piacenza, ebber nuova della morte di colui. Lodovico volò a Milano; ed ottenuta già per segrete pratiche dall' Imperator Massimiliano l'investitura, si fe' acclamar Duca.

Intanto dell' esercito Francese parte avviossi per la Romagna con Monpensieri, l' altra col Re entrò nella Toscana. Carlo mise assedio a Sorzanella; e grave paura sollevò Fiorenza. Piero de' Medici dubitando che i Fiorentini non apponessergli i danni della vicina guerra, per proprio e segreto consiglio andato al Re, fermò pace con lui, dando a sicurtà più fortezze con Livorno. Dalla vergogna, e l' ira nell' animo de' Fiorentini cacciata allor la paura, esilìarono Piero, come ribelle. Carlo venuto a Pisa, inconsiderato a que' Cittadini, che chiedevan sottrarsi al giogo de' Fiorentini, concedè libertà: indi si accostò a Fiorenza, che mal preparata a difesa mendicò

pace. I Ministri del Re insolenti ed immoderate pretese affacciarono; e Pietro Capponi Deputato della Repubblica con ferocia messa in pezzi al cospetto del Re la carta dell'accordo, a' minaccevoli Ministri arditamente replicò: » voi darete nelle vostre trombe, e noi suoneremo le nostre campane ». Fu forza allor contentarsi di cinquantamila scudi, prometter la reddizione delle fortezze avute, e non parlar più del bando de' Medici.

In quel frattempo le genti di Monpensieri con le crudeltà, e le stragi avevansi sgombrato il passo nella Romagna: e Ferdinando evitando venire a giornata era retroceduto a Roma: Non appena i Francesi toccaron questa che vinto dalla paura il Papa, fattone uscir Ferdinando, domandò pace. Essa fu conclusa, allorchè giunse a Roma Carlo,
1495. che sprezzate le orribili accuse contro di lui, volle a sicurtà ostaggi, e fortezze.

Il Duca di Calabria erasi postato a S. Germano. L'Aquila con molte città dell'Apruzzo aveva già alzate le bandiere Francesi; e la più parte de' Baroni correva ad aperta sedizione. Alfonso già oltre il dovere altero, audace, e crudele nella buona fortuna; perdutosi d'animo, da crudeli rimorsi straziato, e per l'implacabile odio de' popoli omai irreparabil tenendo la sua rovina, con saggio, ma tardo e inutile consiglio chiamato a Napoli il Duca di Calabria per le sue virtù, e per l'evidente con-

trasto assai caro e ben affetto a tutti, sollennemente gli rinunziò lo scettro. Condottosi poi a Messina, in un Monastero di Olivetani tra moltiplici pratiche di pietà nello stesso anno uscì di vita.

CAPITOLO IV.

Regno di Ferdinando II.

Ferdinando fe' grazia a tutti i Baroni per le 1495.
trascorse vicende incarcerati; restituì molti ne' lor beni indebitamente tolti; ed abolì più odiose tasse. Ma l' arrivo di Carlo a Valmonte, e la presa di Monte S. Giovanni, il cui presidio per ostinata resistenza fu da feroci vincitori sterminato, tanta paura incussero nelle vicine terre che spontanee prevennero il nemico per la lor dedizione. Già il Re di Francia toccava Capua; quando l' esercito del Re colà ritiratosi, si disperse per la viltà, e per lo tradimento dei Capitani. Capua si rese; e più nobili Napolitani fattisi ad Aversa incontro a Carlo, offerirongli la città. Il Re vedendo cotanto rapidamente dichinare, anzi precipitar le cose sue, con saggio ed umano pensiero sciolti tutti del giuramento di fedeltà, vivamente esortolli cedere alla forza. Così liberatili dal biasimo del tradimento, presidiò due castella di Napoli, e veleggiò co' suoi ad Ischia. Ivi il Castellano

già venduto a' Francesi negandosi sulle prime, alla pur fine a forza di preghi annuì ad accoglierlo solo. Il Re entrando nel castello, per cotanta viltà vinto dall' ira, cacciandogli nel seno la spada, prostese a' suoi piedi quel traditore; e rimaso per quell' atto il presidio sbalordito, riuscì a' suoi impadronirsi del castello.

Carlo entrò trionfante a Napoli. Castelnuovo fu assediato, e dovè rendersi per tumulto degli Svizzeri messi a difesa. Ferdinando affidato ne' mezzopromessi ajuti del doppio Ferdinando il Cattolico, che si rafforzava in Sicilia, con pochi approdò a Messina. Intanto tutte le città, e castella frettolose si diedero a' vincitori; e fuorchè Scilla, Amantea, Brindisi, Ischia, e Reggio, tutto il Regno rapidamente passò nel loro dominio.

Ma già nuovo timor premeva l'animo di Lodovico, da cui soffiata la guerra. Salvo dall'ira degli Aragonesi, angustiavanlo già e la soverchia potenza di Carlo in Italia, e le pretese del Duca d' Orleans, che mal celando l' animo suo, spacciava venuto il tempo a recuperare i suoi dritti sul Ducato di Milano (1). Al Papa vergognoso di malcompra pace, pur cuoceva sì potente vicino. I Veneziani stavan sospetti dell' ambizione di Carlo: pungeva Massimiliano Imperatore vendetta di trascorse ingiurie: e Ferdinando il Cattolico

(1) Valentina, di cui è parola nella nota alla pagina. 158. era avola del presente Duca d' Orleans.

temeva per la Sicilia. Così disposti gli animi, con l'opera di Lodovico, si concluse lega a Venezia per cacciar d' Italia i Francesi.

In quel mezzo Carlo ne' piaceri sopito, ad avidi ed insolenti Ministri affidava il governo. Prodigo co' Francesi delle dignità, degli officii, e beni tolti a' seguaci degli Aragonesi, alto sprezzo affettava pe' nostri Baroni della Corte esclusi. Le Province, che speranza di alleviati tributi aveva fatte sì pronte a rivolta, anzi che sgravate de' consueti, il peso gravissimo del militare alloggio sopportavano. Piaceri, stravizzi, feste da un lato; vessazioni, avarizia, ed incontinenza dall' altro; incalzavano i popoli all' odio ed abbominio della presente, desiderio e speranza dell' antica dominazione.

Passandola in gozzoviglie, spettacoli, e giostre, venne a Carlo nuova della formidabile lega di Venezia. Fatto intollerante del partirsi, si fe' coronare; e ricevè l' omaggio de' Baroni. Indi preposto Monpensieri alla difesa del Regno; spedito a Aubignì a guardar la Calabria; dopo tre mesi di dimora in Regno partendo velocemente col resto de' Francesi, carco di spoglie, e di bottino traversò Roma; donde il Papa era fuggito a Perugia. Passato a Siena; e schivata Fiorenza, che tenevasi accolta in arme; giunse a Pontremoli. Al Taro le genti Venete, Milanesi, e Pontificie stando in buon numero a contrastargli il passo, venne a giornata. Carlo combat-

tendo con mirabil valore fu quasi per cader prigione : alfine apertasi co' suoi tra' nemici la via, perduti artiglieria e bagaglio, toccò Asti; donde valicò in Francia.

Ferdinando tra 'l comune plauso approdava intanto da Messina a Reggio, e più città della Calabria si davano a lui. Con pari successo Federigo sceso a Brindisi, all' obbedienza il più della terra d'Otranto ritraeva. Il Re rafforzato da Consalvo generale degli Spagnuoli, al fiume Senara appresso Monteleone volle assaltar l' esercito di Aubignì contro il parere di colui: le sue genti piegarono; ed egli spintosi innanzi per inanimire i fuggitivi, con valore combattendo, tardi si volse in fuga. Cadutogli il cavallo, sarebbe rimaso prigione, ove Giovanni di Capua con generoso e memorando esempio contrastando arditamente il passo, e morendovi, non avessegli prestato mezzo a fuga. Il Re accolte le reliquie del disfatto esercito, tutto affidando a Consalvo il pensier della guerra, ripassò a Messina. Di là sollecitato da' Napolitani, con poche navi venne nelle acque di Napoli, e cacciò gente al lido. Monpensieri per opporsegli uscì co' suoi fuor della città; e questa levatasi a rumore ed in arme, andò incontro al Re; e tra'l festoso applauso delle turbe lo menò trionfante al Castel Capuano, che si rendè. Monpensieri radendo le mura, ritirossi in Castelnuovo; ed indi a non molto lo cedè a patti colle altre castella, ritraendosi

a Salerno. Bentosto Aversa, Nola, buona parte della 1476.
Campania, e più città tornarono nella regia devozione. Ferdinando, abbenchè soccorso dal Papa, stretto da forte penuria di danaro, a non impor nuove tasse a' suoi sudditi, ne cavò in prestito da' Veneziani, che spediron pure una flotta, e rinforzi in gente, occupando a sicurtà del pagamento Brindisi, Trani, Gallipoli, ed Otranto. Il Re mosse contro Monpensieri nella Puglia, ove procedè con vario successo la guerra, finchè stretti i Francesi in Atella, traditi dagli Svizzeri, e venuti in estrema penuria di vettovaglie, patteggiarono la loro partita. Ridotti per lo imbarco a Castellamare, e Pozzuolo, presso che tutti col Monpensieri perirono di contagioso morbo.

Aubignì, che nell' assenza di Consalvo aveva prosperato in Calabria, pure astretto a pattuire il suo ritorno in Francia, sgombrò il paese; e rimase a' Francesi sol Taranto, e Gaeta assediata da Federigo. Così rintegratosi nel possesso del Regno, Ferdinando con generoso consiglio tutt' i Baroni ribelli riammise nel suo favore. Ma quando pareva dover quietare lo Stato da sì crudeli guerre lacerato, e riposar sotto l' ombra d' un novello Tito, il Re rapito da crudele e violente morbo, tra'l pubblico lutto, e 'l comun dolore mancò senza lasciar prole di se.

CAPITOLO V.

Regno di Federigo II. d' Aragona.

1496. Con universal plauso Federigo ascese al trono, ed un legato del Papa lo coronò a Capua. Non cedendola in generosità, e clemenza al defunto Re, e beni, e dignità rendè a' fautori de'Francesi. Nello stesso anno Gaeta si diè a patti; ma Taranto fu venduta a' Veneziani da' Francesi, che l' abbandonarono.

1497. Il Principe di Salerno munitosi ne' suoi stati, solo persisteva nella ribellione. Assediato dal Re nel castello di Diano, fu costretto rendersi, ed ebbe libertà uscendo dal Regno. Federigo dopo aver purgate le Province da' sbaldanziti masnadieri, che crudelmente le infestavano, intese a' pubblici affari. Nel che con tanta attività, moderazione, e prudenza procedeva che ben compensar pareva la perdita di cotanto antecessore.

1498. Morì in Francia Carlo VIII; ed all' ultimo Duca d' Orleans sotto il nome di Luigi XII. pervenne la corona. Non appena sul trono che, standogli sul cuore la conquista del Ducato di Milano, e quella del Regno, collegatosi co'Ve-
1499. neziani, e col Papa, s' impadronì del Milanese.

I Milanesi ben presto gravati dagli stessi tributi, insofferenti del ferreo governo, e della insolenza de' Francesi, richiamaron Lodovico,

già per lo Tirolo rifuggitosi co' suoi in Germania. 1450.
Costui assoldati ottomila Svizzeri, per lo favore de' suoi entrò trionfante in Milano; indi assediò, e prese Novara. I Francesi si rafforzarono; e gli Svizzeri sedotti sul meglio tradirono, e diedero a' nemici il Duca, che fu inviato prigione in Francia, ove morì dieci anni dappoi.

Luigi così rassodatosi nel possesso del Mila- 1451.
nese, tutto rivolse animo alla conquista del Regno. Dopo aver all'uopo conclusa tregua con Massimiliano I. Imperatore, reputando l'ambizione di Ferdinando il Cattolico fermo ostacolo alla sua intrapresa, per segreto accordo partì con esso la meditata preda. Federigo apertamente minacciato di guerra da Luigi, stava tuttora ignaro del maltalento di Ferdinando, che non cessava di adescarlo con simulate promesse d' ajuto. L' esercito Francese si mosse alfine dalla Lombardia; e fu palese il trattato, quando toccò Roma. Il doppio Consalvo ostinatamente dando del falso accordo, non appena seppe trascorsi da'Francesi i confini, scese dalla Sicilia in Calabria, ed occupò a nome del Re di Spagna quella Provincia

Federigo per opporsi a' primi aveva messo a Capua il nerbo delle sue forze. Stretto colà, sostenne con vigore l'assedio; ma levatasi a rumore la città, e mentre trattava di accordo, apertasi una porta da' traditori, sboccò per essa l' esercito nemico. Saccheggi, violenze, stupri, morti, e scelleraggini d' ogni sorta macchiaron

vergognosamente la vittoria. Tutto fu conculcato; e sì cieca trascorse la rabbie, e la ferocia de' vincitori che si venne fino ad esporre in vendita ne' mercati d' Italia le donne prigioni. Il terrore rapidamente precorse, e la sorte di Capua atterrì tanto le città finitime che tutte spontanee corsero a dedizione. Napoli stessa per difetto di vettovaglie tumultuò; ed accolti i Francesi, riscattossi dal sacco per grave tributo. Benpresto il Re assediato in Castelnuovo, venne a patti, e si ritrasse col suo ad Ischia. Colà anteponendo un' aperto nemico ad un finto amico e congiunto, che aveva sì vilmente abusato della sua fede, chiesto un asilo in Francia, ebbe da Luigi la Ducea di Angiò con una provvisione di trentamila ducati.

Già la Puglia, e la Calabria obbedivano agli Spagnuoli. Taranto dopo valorosa resistenza disperando ajuto, fatta giurar da Consalvo sulla Eucaristia la libertà del Duca di Calabria, si rese. Consalvo non tenne al giuramento; e il Duca fu inviato prigione in Ispagna (1).

Per l'accordo tra Luigi, e Ferdinando Napoli con Terra di Lavoro, e gli Apruzzi andavano a' Francesi; la Calabria, e la Puglia agli Spagnuoli. Il possesso della Capitanata, del Prin-

(1) Ivi chiuso in onorato carcere dopo avere avute due mogli, perchè sterili, morì nel 1550. Alfonso secondogenito a Gieroble con sospetto di veleno premorì al padre; e Cesare ultimo figlio di Federigo di anni diciotto mancò a Ferrara.

cipato, e della Basilicata addivenne soggetto di querela; e Consalvo a deciderla coll' armi invase la Basilicata. I Francesi troppo deboli per resistergli, vennero a patti; ed ebber ceduto il Principato con parte della Capitanata. Ma come 1502.
prima furonsi rafforzati, tolsero per forza l'altra parte rimasa agli Spagnuoli; ed invece d' incalzar Consalvo per penuria di genti, e danaro confinato a Barletta, diedersi a conquistare la Puglia, e la Calabria. Erasi a tale, quando Filippo Arciduca di Austria, e marito dell' unica figliuola di Ferdinando, s' interpose per pace
tra' due Re. Luigi sopito da speranza di accordo, 1503.
rallentò i soccorsi a' Francesi; e Ferdinando ad arte indugiando, giovò a Consalvo. Costui infatti rifornito l' esercito, simulandosi ignaro del trattato, assaltò i Francesi, e li tagliò a pezzi a Cirignola, ove perì il loro Vicerè Duca di Nemours. Cadder preda del vincitore più di sessanta città, tra le quali Capua, Aversa, e fin Napoli per difetto di grasce tumultuante. Castelnuovo fu preso d'assalto; e quel dell' Ovo si rendè per effetto di una mina, che Pietro Navarra il primo adoperò.

Luigi così grossolanamente da Ferdinando beffato, si dolse, ma invano. Consalvo assediò in Gaeta le reliquie de' Francesi, che tenner fermo. Intanto venne in ajuto di essi nuovo esercito, che accampatosi al Garigliano, fu in breve estenuato dall' aer contagioso prodotto dalle escrescenze di quel fiume, e dalla scarsezza delle

vettovaglie. Consalvo fino allor trincerato sulle alture, fatto da' suoi valicare il fiume, ed investir di fronte il loro campo, inavvertito e rapido gli uscì sul fianco. I Francesi combattendo si ritrassero a Gaeta; ed ivi assediati, si reser poi
1504. ad onorati patti. Intanto fu fatta tregua tra'due Re; e si parlò di riporre sul trono Federigo: alfine Ferdinando sposando Germana di Foix sorella di Luigi, ritenne in dote la parte del Regno dovuta per l' accordo all' altro.

CAPITOLO VI.

Stato politico del Regno durante la dominazione Aragonese.

Precipitarono gli ordini civili del Regno nel dominio dell' ultima razza degli Angioini. Si respirò per poco appena che si fu Alfonso rassodato sul trono. Ei abbenchè protettor delle lettere, e non ignaro di esse, tutto inteso alle teologiche quistioni, non giustificò nel governo civile quel titolo di *saggio* accordatogli, anzi profusogli, dalla venale penna de'dotti, che sublimò.

Nel primo parlamento da lui adunato nel 1442 convennero co' Baroni i Deputati demaniali, ma non quelli di tutte le città, e terre del Regno, come per lo innanzi. Così alterato l' ordine degli antichi parlamenti, ei non più convocolli per consultarli de' bisogni dello Stato, ma sol per

valersene di scudo ad imporre nuovi tributi, o chieder donativi.

Già sotto le due Giovanne erasi da molti potenti Baroni usurpato, da altri ottenuto a vita il *mero e misto impero*. Alfonso a conciliar gli animi a favore di Ferdinando suo figliuolo, fecelo ereditario in più famiglie; e prodigò talmente i titoli, e le concessioni che vidersi piccoli Baroni godere fino il privilegio delle *lettere arbitrarie* dell'altro *saggio* Roberto.

Rapporto alla giustizia egli sottapose tutt' i Tribunali ad un *Sacro Consiglio*, al quale appellavasi da tutte le Corti; e che fu detto dappoi di *S. Chiara* dal luogo, ove si tenne. Riordinò pure la *Regia Camera*; e la partì in due Magistrati, l' uno che vigilasse sulle ragioni fiscali, l' altro che decidesse del dritto.

Nel citato parlamento del 1442 abolitesi le sei collette generali, fu imposto a ciascun fuoco il pagamento annuo di carlini dieci. E poichè molte comuni non valevano a soddisfare una tale imposta, fu accordato dal Re, si valutasse tutto il Regno per soli duecento trentamila fuochi. Alfonso rivendicò pure gli spogli, ed i frutti delle Chiese vacanti; ed obbligò le concubine de' Preti a soddisfare il tributo focolare, affidandone a' Vescovi l' esazione.

Le ostinate e feroci discordie civili, da cui per sì lunga serie d'anni travagliato il Regno, lo avevan ridotto ad uno stato di disertamento incredibile. La sua depopolazione era a tanto

che gli abitanti non eccedevano i due milioni. Alfonso, quasi a perpetuarla, fatto occupar l'agro publico di molti paesi nella Puglia distrutti, consacrò al pascolo le più fertili terre. A promuover sempre più l' industria delle pecore, accordò poi a coloro, che le menassero in Puglia, moltiplici privilegi, tra'quali, secondo lo stile del tempo, un Foro a parte.

Ferdinando I. allevato tra le lettere, fu sollecito della retta giustizia; quindi mirabilmente scrupoloso nella scelta de' Magistrati. Ei riformò i Tribunali; diminuì il numero delle formole giudiziarie; e guidò meglio alla conoscenza delle cause. Per le sue leggi nelle liti toglievasi al vinto il dritto di appello, ove non rifacesse le spese al vincitore. Chi produceva falsi testimoni, o istrumenti, perdendo la lite era dannato, come falsario. Fu ordinato a' Magistrati proceder di dritto (*ex officio*) ne'delitti, ancorchè senza querela dell' offeso, o con la remissione. Rigorose furono poi le leggi, con cui prevenne la usata venalità de' Magistrati, i di cui dritti tassò.

Ferdinando colle sue *Prammatiche* (1) richiamò l' osservanza delle Costituzioni di Federigo. Obbligò i Chierici conjugati ai pesi pubblici; e i Diaconi *selvaggi* sottopose al Magistrato laico. Abbassò il potere de' Baroni, e favorì a tutto potere le Comuni, e gli Uomini

(1) Questo fu il nome dato alle leggi da' Re Aragonesi; nome, che ritennero sempre dappoi fino agli ultimi tempi.

liberi. Quindi le frequenti rivolte de' feudatarii, che spogliava de' loro dritti abusivi; e le acerbe querele co' Papi per le immunità del Clero.

Principale causa, per cui depopolato il Regno, era il costume prevaluto ne' feudatarii di comprar da' vassalli a forza, ed a vil prezzo i frutti della loro industria per rivenderli poi ad un prezzo eccedente. La più parte de' coloni coltivando per proprio uso, il rimanente lasciava incolto. Ferdinando prescrisse piena libertà di vendita; e proibì pure a' Baroni richieder sussidii, fuorchè ne' tre casi espressi dalla Costituzione di Guglielmo II.

Finalmente egli abolì con prammatica del venti Gennajo 1471 ogni legge o statuto anteriore, che astringesse, o sottoponesse a' vettigali le estrazioni de' prodotti del Regno: alleviò i tributi; e ne agevolò il pagamento. Nel 1482 restituì a tutt' i sudditi l' uso, e la proprietà dei pascoli, che per le industrie del patrimonio reale non erano stati fino a quel tempo in piena proprietà de' possessori.

Nel 1453 fu introdotta in Napoli la stampa; e nel 1465 l'arte della seta. Nel 1480 il Re le favorì con varii privilegi, tra' quali un Foro a parte; e nel 1468, e 74 stabilì il consolato degl Orafi.

In quanto alle pubbliche imposte nulla pagavano gli ecclesiastici; i Baroni davan la rata del servizio militare; e ciascun fuoco contribuiva ducato 1. 52 moneta di quel tempo

Per le successive vicende non mutaronsi gli gli ordini civili del Regno fino alla venuta degli Spagnuoli.

Gli Aragonesi onorarono, protessero le lettere; e la loro Corte fu il ricettacolo de' dotti del tempo. L'università di Napoli richiamò l'attenzione di Ferdinando, che chiamandovi a leggere i più illustri uomini, li pagò del Regio erario.

Il famoso Panormita, Gioviano Pontano precettore di Alfonso II, Lorenzo Valla, Bartolomeo Fazio, Andrea, e Belisario Acquaviva, Borgia, e Majo, valsero assai nella erudizione. Il Campano, Tristano Caracciolo, Giovanni Albino, e Pomponio Leto, si distinsero nelle cose istoriche, e letterarie. Fu sommo nella poesia Sannazzaro, la cui angelica musa sì nella latina, che nella natia favella, vive tuttor bella e leggiadra. Geronimo Tagliavia disputò a Copernico la riproduzione del sistema terrestre. Giovanni dell'Aquila, Eliseo, Galateo, e Ambrosio di Leone fiorirono nella medicina, e nella filosofia. In tanto incremento delle lettere giacque la giurisprudenza. Infelici glossatori, e commentatori, scemi di ogni erudizione, e filosofia, intesero ad intricar le leggi, non che a straziarne il senso. Solo Matteo d'Afflitto fu celebre pe' Commentarii su' Feudi, e sulle Costituzioni, e per la compilazione delle decisioni de' Tribunali, in cui aveva gestito.

EPOCA SESTA.

DOMINAZIONE VICEREGNALE.

CAPITOLO I.

Regno di Ferdinando il Cattolico.

Così per vergognoso tradimento aggiuntosi da 1564.
Ferdinando alla Spagna il nostro Regno, la sua istoria da quì innanzi va confusa con quella della Monarchia Spagnuola. Però essa oltre le sciagure con questa comuni, altre ne ricorderà proprie, e derivanti dalla condizione di provincia, nella quale fu forza cadere.

Consalvo fu il primo Viceré (1). Ei con prudenza, e giustizia intese al governo; e moderò i tributi. Le sue virtù eccitaron benpresto nel Re la sua ordinaria diffidenza; ed ei più volte chiamato a Corte, temporeggiò con pretesti. Ferdinando, dopo aver ceduto quasi a forza per la morte

(1) Per coloro, cui piace pascersi di oscuri ed inutili nomi, è messo in ultimo della presente opera un catalogo cronologico de'nostri Vicerè. Nel corso di questo *Saggio* si troveran solo i nomi di coloro, alla cui memoria si associano fatti importanti.

d'Isabella sua moglie la Castiglia a Filippo Arciduca d' Austria, simulandosi desioso di aderire
1506. a' preghi de' Napolitani, salpando da Barcellona, veleggiò per Napoli. In viaggio ebbe nuova della morte di Filippo; eppur non deviò del suo cammino. Consalvo fattosegli incontro con ilare animo, trovò in chi era a simular maestro benevolenza, e stima. Il Re tra lo strepito di pompose feste, e spettacoli adunò un parlamento a Napoli, in cui confermati a'Baroni i lor titoli, ebbe donativo di trecento mila ducati. Chiamato
1507. poi a regger la Castiglia per la imbecillità di Giovanna sua figliuola, senza aver sminuita alcuna tassa, nè usata alcuna liberalità, si ridusse in Ispagna, menando seco Consalvo. Questi con premio condegno a chi profanando le proprie virtù, erasi fatto ministro della infedeltà del suo signore, nelle sue terre consumato dal livor dello sprezzo, ed esule dalla Corte, menò il resto de' suoi giorni

1508. Intanto Massimiliano Imperatore divisando venire in Italia per farsi coronare a Roma, e restituirvi la dignità Imperiale, domandò a' Veneti il passo. Istigati dal Re di Francia, che temeva per lo Milanese, negaronsi costoro; e benpresto si venne ad aperta guerra. Le armi imperiali vittoriose dapprima, furon per tutto da Franco-Veneti umiliate; e Massimiliano scoraggiato si affrettò a concluder co' Veneti per tre anni tregua. Luigi XII. irritato, perchè dagli ultimi

escluso nell' accordo, riuscì a collegarsi contro di 1509.
essi con lo stesso Massimiliano ancor punto da fresca vergogna, col Re di Spagna, col Papa Giulio II, e col Duca di Savoja. La lega minaccia estirpar da' cardini quell' altera Repubblica: e Luigi impaziente d' imdugio, solo l' assalta; senfigge sull' Adda le sue genti; e sommette buon tratto di paese. Il Senato sbalordito, si umilia invano. Massimiliano, dopo qualche vantaggio in Italia, è costretto ritrarsi in Germania; ed i Veneti preso animo dalla disperazione, cedendo il paese di Rimimi, e 'l Ravennate, staccano dalla lega il Papa. Questi anzi va contro 1510.
il Duca di Ferrara alleato della Francia; assedia la Mirandola; e tra' più gravi pericoli supera la breccia. Ferdinando avuta l' investitura del Regno da Giulio, e da' Veneziani la cessione delle città marittime, già lor date a sicurtà da Ferdinando II. d' Aragona, e da lui ritolte l'anno innanzi; non solo abbandona Luigi, ma si aggiunge a' suoi nemici. L' Imperatore, e'l Re di 1511.
Francia da un Concilio a Pisa fan citare il Papa; e questi adunatone un altro a Roma, scomunica Luigi, ed i suoi aderenti. Ferdinando, mentre con mal successo a prò de' Veneti guerreggia in Lombardia, ed a' Pirenei; avidamente colto un tal pretesto, caccia del suo Regno il Re di Navarra 1512.
congiunto, ed alleato di Luigi. Giulio II. divorato da ambiziosi progetti, è tolto da morte. I Fran- 1513.
cesi ripigliano il Milanese: ma benpresto cacciati

dagli Svizzeri, nella casa de' Sforza si riduce quel Ducato. Luigi dopo sanguinosa lotta vinto dappertutto, merca vergognosa pace: indi sposata Maria sorella di Arrigo Re d'Inghilterra,
1515. d'incontinenza si muore.

Succede a lui Francesco I, che non meno solleticato dall'ardore delle Italiche conquiste, dopo aver vinto in ostinato conflitto gli Svizzeri a Marignano, riacquista il Milanese, e fa prigione Massimiliano Sforza Duca di Milano, che muore dappoi in Francia.

Ferdinando avendo nel 1510 espulsi delle Spagne i Mori, e gli Ebrei, perchè non trovassero asilo in Regno, tentò stabilire a Napoli un tribunale d'Inquisizione a modo di quel di Spagna. Ma poichè i Napolitani andati in aperta rivolta, cacciarono gl'Inquisitori, parvegli miglior consiglio confermare il privilegio, per lo quale Consalvo aveva sollennemente, e per sempre escluso del Regno quel fiero tribunale.

Nel 1516 il Re venne a morte; e lasciò i suoi Stati a Carlo figliuolo di Giovanna, e dell'Arciduca Filippo.

CAPITOLO II.

Regno di Carlo V. Imperatore.

1516. Carlo sul declinar del presente anno fe' pace con Massimiliano, e Francesco. Avendo egli pre-

posti al governo della Spagna Fiamminghi, i Castigliani per la venalità, ed alterigia di costoro tumultuarono; e l' inopportuna severità anzi che sedarli, vieppiù l' inasprì. La Spagna, le due Sicilie, la Franca Contea, ed i Paesi Bassi obbedivano a Carlo; quando per la morte di 1358.
Massimiliano vacato l' impero, cotanto prevalser le sue pratiche, che fu a preferenza di Francesco eletto Imperatore.

La Castiglia tuttora persistendo nella rivolta, minacciava annichilire il Regio potere. Un cieco spirito di libertà sì annebbiava le menti che, mentre Padilla general de' ribelli era disfatto, e messo a morte, la sua moglie difendeva a furia Toledo. Al favore di tali torbidi Francesco al-
l' ambizione, che divoravalo, aggiunto il di- 1360.
spetto, e 'l risentimento per la esclusione dell'impero, ripose a forza sul trono il Re di Navarra; e penetrò nella Castiglia. La presenza di Carlo, e più la sua clemenza soffocarono colà la guerra civile. I Francesi perderono al momento stesso la Navarra, e 'l Milanese, che fu dato a Francesco Sforza figlio di Massimiliano.

Carlo collegatosi col Papa, e col Re d' Inghil-
terra, invase la Francia, ed assediò Marsiglia: 1362.
però avendo estrema penuria di vettovaglie cacciato di là in disordine il suo esercito, Francesco piombò sul Milanese; ne occupò la capitale; ed incalzò con successo in Lombardia la guerra. Stando costui con assai disagio durante il verno a stringer Pa-

via, spedì alla conquista del Regno con parte dell' esercito il Duca di Albania. Lanoy nostro Vicerè fin dal 1523 preposto al comando dell'esercito Spagnuolo in Lombardia, rafforzossi a Cremona; indi affidato nella debolezza de'Francesi, si accostò a Pavia. Si venne a battaglia: e dopo crudelissimo ed ostinato conflitto, furono sterminati i Francesi e Francesco ferito, cadde prigione col Re di Navarra. Il Duca di Albania pervenuto a Roma, poichè seppe cotanta rotta, disciolta parte del suo esercito, veleggiò col resto per la Provenza.

Mentre Francesco era condotto prigione in Ispagna; la Francia concluse segreto accordo con Clemente VII., col Duca di Milano, e co' Veneziani, per togliere all'Imperatore il Regno di Napoli, e darlo al Marchese di Pescara generale di lui. Fluttuò costui dapprima; ma poi tutto palesò all'Imperatore, che a Francesco Sforza, come ribelle, tolse lo Stato.

L' Imperatore intollerabili e vergognosi patti esigeva per la libertà del Re. Costui stando saldo a negarsi, poichè sopraffatto da mortal morbo, quasi per prodigio, campò, preso consiglio dal
1526. tempo, prestossi ad accordo. Dati perciò due figliuoli a sicurtà, abbandonò le sue pretese sull' Italia, e promise ceder la Borgogna. Ove non si effettuisse tra sei settimane la cessione di questa provincia, ei giurò ricondursi prigione in Ispagna. Ma non appena libero che, assoluto del giuramento dal Papa, collega-

tosi co' Veneziani, e coll' Inghilterra, spedì Vaudemont, che tenevasi erede delle ragioni della casa di Angiò, alla conquista del Regno. Costui 1527.
venuto a Gaeta colla flotta de' collegati, saccheggiò Mola, e si fe' padrone di Torre del Greco, Castellamare, e Sorrento. Ma come piuttosto il Vicerè Lanoy con assai genti, e navi dalla Spagna approdò a Napoli, fu costretto sgombrare il paese. Lanoy a vendicarsi della mutata fede del Papa, spintosi allora nella Romagna, col favor de' Colonnesi infestò siffattamente le terre della Chiesa che il Papa insofferente delle traversie della guerra, rendendo agli ultimi le lor terre, sollecitò, ed ottenne per otto mesi tregua.

Mentr' ei securo per la conclusa tregua, accomiatate le sue genti, sbadatamente si stava; l' esercito imperiale capitanato dal Duca di Borbone in Italia, per inopia di paghe minacciando rivolta, fu da questi menato per preda a Roma. Il Papa affidavasi tuttora nella tregua; ma il Duca sprezzati gli ordini di Lanoy, strinse la città d' assedio. Abbenchè le censure piovessero sul campo, si diè nell' assalto: Borbone fu ucciso; ed inferociti dal tristo caso i soldati, superarono gli ostacoli, e riboccarono nella città. Rapine, saccheggi, incendii, violenze, distruzione, e stragi; derisione, e scherno della religione stessa; macchiarono vergognosamente la vittoria. Sacro, profano, tutto fu conculcato. Il Papa fu assediato in Castel

S. Angelo: e mentre i Francesi, gl' Inglesi, gl' Italiani, e gli Svizzeri si collegavano in suo ajuto; gli Spagnuoli, e Carlo stesso celiando, della sua prigionia affettavan dolore.

Benpresto dalla Francia Lautrech scese con poderoso esercito in Italia; e sottoposta Alessandria con tutte le terre di là dal Tesino; mandata a sacco Pavia; corse frettoloso a Roma. Gl'Imperiali, esatte grosse somme per lo riscatto del Papa, col Principe di Oranges si ritrassero nel Regno. Lautrech trascorse il confine; e s'impadronì
1528. degli Apruzzi, e di buona parte della Puglia. Mentre gl'Imperiali postati a Troja, schivavano azzardar giornata, ei si spinse a Melfi; che presa d'assalto, ad orrende stragi, e crudel saccheggio soggiacque. Tutta la Puglia con parte della Calabria piegò sotto i passi del vincitore; e gl'Imperiali abbandonate le altre province, corsero a difesa della capitale. Lautrech avute per spontanea dedizione Capua, Nola, Acerra, ed Aversa, pose assedio a Napoli. Il Doria, che colle navi de' collegati guardava il mare, scontratosi nella flotta Spagnuola al golfo di Salerno, parte ne predò, parte ne disperse. Perì in quel conflitto il Vicerè Ugo di Moncada, e presso che tutti i Capitani Spagnuoli rimaser prigioni. Spirò poi il tempo della condotta del Doria co' Francesi; ed assoldato dagl' Imperiali, guerreggiò per essi con varia fortuna. Mentre con le artiglierie i Francesi bersagliavano la Capitale, pensando di assetarla

ruppero gli aquedotti. L' acqua inondò allora le vicine paludi, e fatta stagnante nella stagione estiva, corruppe sì l' aere che spintosi nel campo contagioso morbo, lo stesso Lautrech vi lasciò la vita. Astretti gli assedianti a ritirarsi, furon rotti tra Napoli, ed Aversa; e le reliquie in questa rifuggitesi, si diedero a patti.

Vivamente, con rigore, e severità inveì a Napoli il Principe di Oranges contro i fautori de' Francesi. Fur molti decapitati; confiscati ad altri i beni; i più con la fuga, o col riscatto salvaronsi. I Veneziani intanto occupate sull' Adriatico Trani, Monopoli, ed altre città nella irruzione dei Francesi, tuttavia con successo stendavano per quel lato le loro conquiste.

Tale procedeva infausta a' Francesi, e rovinosa per noi la guerra, quando fu conclusa la pace di Cambray. Sforza riebbe il Milanese: 1529.
Francesco separatosi da' collegati, rinunziando al dritto di sovranità sulla Fiandra, e sull' Artois, si obbligò pagar due milioni di scudi a riscatto de' suoi figliuoli.

L' Imperatore si fe' sollennemente coronare a 1530.
Bologna; e nel medesimo anno donò a' Cavalieri Gerosolimitani da' Turchi espulsi di Rodi, le isole di Malta, Gozzo, e Comino. Nell'anno seguente ei riuscì a far eleggere Ferdinando suo fratello Re di Germania.

Per trattato di alleanza già fermato tra Carlo, e 'l Papa un' esercito Imperiale forzò i Fio-

Fiorentini balbettanti libertà, a riconoscer per Duca Alessandro figliuolo naturale di Lorenzo
1532. de' Medici. Fu allora che il censo per lo Regno venne ridotto ad un cavallo bianco da presentarsi pomposamente nella festa di S. Pietro.

Ma se sanguinose guerre avevan sconvolta l'Italia, torbidi non meno gravi e dannosi avevano agitata per fatto di religione la Germania. Leone X col pretesto di guerreggiare contro i Turchi aveva publicate nuove indulgenze; e queste da coloro, cui commessane la dispensa, palesemente e con scandalo vendute in Germania, avevano spinto Lutero monaco Agostiniano, a gridare contro le esazioni di Roma. Dapprima rispettoso per la Santa Sede, ei bersagliava solo gli abusi. Ma, poichè, invece di placare quel turbolento spirito, s' irritò, anzi si cacciò alla disperazione, colui d' un passo saltò dagli abusi a' dogmi. Le indulgenze, e 'l purgatorio divenner per lui follie; i voti monastici, la più parte de' riti, e de' sacramenti crasse superstizioni; la potestà papale una usurpazione. Ammantato della più severa morale, investigando solo nella Scrittura il do-
1521. gma, tuttaltro escluse. Abbenchè dannato come eresiarca prima dal Papa, e poi dalla dieta di Worms, ei vide la Sassonia, la Danimarca, la Svezia, l' Assia, il Ducato di Brunswich, e buona parte della Svizzera seguir palesemente la sua dottrina. Crebbe poi a tanto il numero de' suoi proseliti che la dieta di Nurem-

berg ad un breve del Papa, che ripetendone 1524.
la condanna, ne prescriveva la cattura, oppose il prodigioso numero de' Settatori.

Favorirono mirabilmente i progressi della nuova dottrina le querele tra Papa Clemente VII, e l'Imperatore. Più di un terzo dell'Allemagna inchinò al nuovo culto, che fu benpresto publicamente professato in Sassonia, ed in Assia Cassel. Carlo nella seconda dieta di Spira rimettendosi alla decisione di un futuro Concilio generale, proibì ogni innovazione, non esclusa quella della Messa già abolita in più Stati. L'Elettore di Sassonia, il Langravio d'Assia, più Principi, e quattordeci città imperiali, o libere, protestarono contro tal decreto; e venne ad essi perciò il nome di *Protestanti*. Avendo poi la dieta di Augsbourg 1529.
preseduta da Carlo proscritta la tolleranza del nuovo culto, i Protestanti col favore di Francesco I. strinsero a Smalkalde una lega difensiva. Pur tuttavolta pareva prepararsi inevitabile e prossima per ogni lato la loro rovina, quando imprevedute vicende rilevarono per poco la loro fortuna, e 'l loro coraggio.

Solimano II. dopo aver alla battaglia di Mohacz, ucciso Luigi Re di Ungheria, e di Boemia, per 1526.
la rivolta di Zapoli Palatino di Ungheria aveva occupati questi due Regni, che per dritto di moglie cadevano a Ferdinando fratello dell'Imperatore. Avendo poi nel 1529 tentato con assai perdita, e senza frutto assaltar Vienna, a nuova

e più terribil guerra dispettoso si allestiva. L' accorto Carlo accordatosi allora a Ratisbona co' Protestanti, garentì loro la libertà di coscienza; e tali
1532. ajuti ne trasse che Solimano fu costretto ritirarsi.

Nell' Inghilterra Arrigo VIII. aveva sì vivamente combattuta la dottrina di Lutero che ne aveva riportato da Leone X. il titolo di difensore della Fede. Indi accecatosi d' amore per Anna Boleyn damigella della Regina Caterina d' Ara-Bogona Zia dell' Imperatore, traportato a furia dalla sua passione, con foggiati pretesti repudiò l' una, e sposò l' altra. Il Papa troppo deferente per Carlo, lo scomunicò. Allor quell' au-
1534. dace Re rotto ogni freno all' ira, astretto il Clero a dichiarare illegitima ogni autorità del Vescovo di Roma nel suo Regno, si fe' dal Parlamento esaltare al Pontificato della Chiesa Anglicana. Noi non seguiremo le variazioni di questo scisma nell' Inghilterra: strettamente connesse colla storia politica di quel paese, devieremmo di troppo del nostro istituto.

Mentre così fatti avvenimenti erano occorsi in Allemagna, ed Inghilterra, il famoso Barbarossa da miserabil pirata fattosi a forza di rapine, e prede possente, col tradimento e coll' armi aveva cacciato del trono di Tunisi Mulei-Ascen. Assoldato poi da Solimano, con grossa flotta tenendo il mare, ed impunemente discorrendo pe' nostri lidi, e per le spiagge d' Italia, e di Spagna, metteva a ruba, ed abbrugiava città

traendone schiavi gli abitanti. L' Imperatore a 1535.
vendetta, e per le istanze di Mulei-Ascen navigando da Cagliari con cinquecento vele, prese d' assalto la Goletta reputata inespugnabile; e si accostò a Tunisi. Ivi azzuffatosi coll' esercito numeroso di Barbarossa, per l' ajuto di diecimila schiavi cristiani, che corsi all'armi, dalla città uscirono alle reni del pirata, lo sconfisse. Barbarossa campò a Bona; e Mulei ricuperando il Regno, lo tenne in feudo dalla Spagna.

Reduce dall' Affrica approdò l' Imperatore a Napoli; ove a reprimere la oppressiva ed anarchica insolenza de' Nobili emanò più leggi. Costoro indispettiti della equa fermezza del Vicerè Toledo, ne premurarono in un Parlamento il richiamo. Ma l'Eletto del Popolo svelando l'ingiusta causa del lor rancore, arditamente si oppose; e Toledo con maggior potere fu riconfermato nel suo governo.

Mentre fresca vergogna, ed inquieta ambizione travagliavano senza posa l'animo di Francesco I, morì senza prole Francesco Sforza Duca di Milano. Il Re affacciò le antiche pretese su quel Ducato; e Carlo, poichè ebbe lusingandolo a sua voglia temporeggiato, con forti eserciti invase la Provenza, e la Piccardia. Benpresto la fame, 1536.
le malattie, e l' ostinato valor de' difensori obbligaronli a sloggiarne: e Francesco avido di gloria, ed impaziente di freno, collegatosi co' Turchi, rivenne in Italia. Mentre gli ultimi per

un lato assaltavan l'Ungheria, la loro flotta devastati miseramente i nostri lidi, pose armati sulla spiaggia di Otranto. Aleggiò rapido, e si diffuse per le vicine contrade il gelido terrore; finchè le provvidenze del Vicerè Toledo, la tardanza degli ajuti di Francia promessi, e la giunta del Doria colle galee imperiali, astrinsero i Turchia ritirarsi. Nel medesimo anno forti tremuoti agitaron la Campania. Sul lago Lucrino appresso Pozzuolo aggobbatasi la terra, con spaventevoli ed inuditi fenomeni cacciò un nuovo Monte (1).

La Francia con qualche successo guerreggiava in Piemonte, quando interpostosi Paolo III, fu
1538. conclusa per dieci anni tregua.

Nella Germania, dopo aver infruttuosamente i Novatori, ed i Cattolici disputato nella Dieta di Ratisbona, l'Imperatore prescritta l'osservanza de' pochi articoli convenuti, vietò ogni innovazione, e rimise la decisione degli altri ad un Concilio generale, ad un Sinodo Nazionale, o ad una Dieta da tenersi tra diciotto mesi. Spiacque questa irruzione nel potere ecclesiastico a' Cattolici; ed a' Novatori parve di troppo ristretta la loro libertà. Però la vittoria di Soli-
1541. mano a Buda nell'Ungheria in quella stessa Dieta inchinò Carlo a favor degli ultimi.

Carlo meditando snidar dell' Affrica Barbarossa, contro l' avviso del Doria veleggiò nell' autunno

(1) Questo monte è detto tuttor *Montenuovo*.

contro Algieri. Mentre la procellosa stagione con disonorevoli perdite tra più pericoli lo cacciava dell' Affrica, due legati del Re di Francia spediti a Venezia, ed alla Porta, furono assassinati per ordine del Governatore di Milano. Francesco, dopo aver invano reclamato all'ingiuria vendetta, collegatosi con la Turchia, con la Svezia, e la Danimarca, riaccese la mal sopita guerra. 1542.
Carlo nella Dieta di Spira accordando libertà di culto a' Protestanti, trascinò l'Impero ad assaltar la Francia. I Francesi già vittoriosi nel Piemonte, corsero difesa; e Carlo collegato col Re d' Inghilterra perdendo il tempo ad oppugnar 1544.
fortezze, venne in tanta penuria di vettovaglie, e di danaro che separatosi dagl' Inglesi, mercò pace cedendo al Duca d' Orleans il Milanese.
La Francia trionfante, dopo inutili tentativi da 1546.
sbarco, si accordò pure coll' Inghilterra.

Il Concilio di Trento per le vive istanze de' Potentati adunato l' anno innanzi da Paolo III., aveva già dannate più massime de' Novatori. Carlo infingendosi avido di annichilir l' eresia, cavate genti, e danaro dal Papa, per secreto accordo partì con esso le spoglie de' Protestanti. Indi soffiata tra' Principi Luterani la discordia, e molti con Maurizio di Sassonia trattine al suo partito, mostrando non ingerirsi in fatto di religione, spacciò voler solo ripristinata la dignità imperiale da pochi faziosi bravata. I Protestanti capitanati da Federigo Elettor di Sassonia, e dal

Langravio d' Assia, corsero all' armi. Ma mentre discordia, e lentezza de' due Capitani prestavan tempo a Carlo di rafforzarsi, la Sassonia fu invasa da Maurizio. L' Elettor Federigo accorse in difesa de' suoi Stati; li recuperò; e tolse la Misnia all' invasore suo congiunto. Però in quel mezzo si dissiparono i collegati; e Carlo partitamente umiliandoli, con alterigia, e durezza abusò della vittoria.

Sospesero per poco i suoi trionfi la defezione del Papa, che avvisatosi delle mire ambiziose di lui, che tollerava nel proprio campo il nuovo culto, richiamò le sue genti; e gli apparati guerrieri di Francesco. Ma mortosi l'ultimo; dileguaronsi i suoi timori, e con più ardore incalzò a termine la meditata impresa.

Federigo vinto, e ferito, cadde prigione a Mulhausen. Condannato a morte contro le leggi dell'Impero, ebbe salva la vita rassegnando l'Elettorato, che fu guiderdone al traditor Maurizio. Sulla fede di costui, e con salvocondotto il Langravio tremante venne ad umiliarsi, eppur fu vilmente ritenuto. Così stiacciata la lega, l'Imperatore nemici, ed amici oppresse.

1547. Mentre così turbata la Germania, non senza qualche successo la nuova dottrina serpeggiava nel Regno. Il Vicerè Toledo non ignaro di quanto abbominevol ricordanza fusse tra noi l' Inquisizione, deliberò a stabilirla far sì che il Papa ne paresse autore. Venne infatti da Roma un'

Inquisitore, ed un breve, che ne prescrisser la creazione. Non appena fu questo publicato in Napoli che la città tutta levatasi a rumore, mandò Deputati al Vicerè, dal quale parvero per allora con larghe parole i lor preghi esauditi. Indi a poco nuovo breve del Papa, ed altri Inquisitori venner nella città, che insolentì nel tumulto, ed apertamente minacciò i fautori. Nobili, e Popolani corsero all' arme; e gran folta di genti accorsa da vicini paesi, meno per amor della querela che per desio di preda, accrebbe il disordine. Gli Spagnuoli fur costretti chiudersi nelle Castella. Il Vicerè dichiarò la città rea di fellonia; ma i Dottori del dritto decisero che resistendo alle violenze di lui, erasi quella tuttavia tenuta salda nella regia devozione. Riuscì alfine far tregua; e D. Placidò di Sangro col Principe di Salerno furon dalla città spediti all'Imperatore. Il Vicerè intanto si rafforzava a Napoli; e'l popolo sospettoso tenevasi accolto in arme. Nel bollor di una contesa insorta tra soldati, e popolani, più case furon saccheggiate da' primi; e gli altri inferociti preparavansi a batterli ne' loro presidii colle artiglierie, quando giunto il Sangro, recò ordine dell' Imperatore di deporre le armi, ed obbedire. Fu così fatto. Il Vicerè publicò amnistia, nè più si trattò d' inquisizione. I motori della rivolta fuggitisi, ebber confiscato il loro; e 'l Principe di Salerno bersagliato dal Vicerè,

e sprezzato dall'Imperatore, andò esule appresso Arrigo II. in Francia.

Intanto il Papa a vegliare più dappresso il Concilio con pretesti lo aveva trasferito a Bologna. L' Imperatore sollecitata invano la riduzione di esso a Trento, nella Dieta di Augbourg emise
1548. un' *interim*, col quale lasciando solo la comunione sotto le due specie, e l' esercizio del culto a' sacerdoti ammogliati, fece ambo le parti malcontente. Erasi a tale, quando Maurizio, che col tradire il suo sangue, e la sua religione aveva aggiunto agli Stati paterni l' Elettorato di Sassonia, fremendo del perpetuo giogo, che sovrastava alla Germania, nascosamente divisò umiliar Carlo. Collegatosi segretamente con Arrigo
1552. Re di Francia, dopo aver nuovamente ed invano reclamata la libertà del Langravio d'Assia, inaspettata ed improvvisa mosse nel silenzio la guerra. Mentre Arrigo occupava i tre Vescovati di Toul, Verdun, e Metz; Maurizio rapidamente traversando l' alta Allemagna, superando a forza gli ostacoli, piombò a Inspruch quasi al momento stesso, in cui l'Imperatore tormentato dalla gotta fuggiva in lettiga. Trascorso poi trionfante a Passaw, ruppe gl' insidiosi indugi di Carlo, e l'obbligò ad accordo. Per esso l'*interim* fu abolito, e garentita la tolleranza colla integrità d'ogni dritto a'Novatori: fur messi in libertà il Langravio d'Assia, e Federigo: e rimesse ad una Dieta le garenzie

per la libertà Germanica. Dispettoso l'Imperatore contro la Francia, con poderoso esercito assediò Metz; ma pe'rigori della stagione, e per mirabil valore degli assediati, fu costretto levar di là precipitoso il campo. Non meno a lui avversa mostravasi fortuna in Italia.

Fra tali vicende i Turchi già stretti in lega con Arrigo, con grossa flotta depredati i lidi della Sicilia, e della Calabria, si ancorarono a Ponza aspet- 1552.
tando gli ajuti di Francia per conquistare il Regno. Il Doria venne in ajuto con navi, e genti; ma non sì tosto a vista del nemico, voltosi subitamente in fuga, perdè sette galee con settecento soldati. Gli ajuti di Francia col Principe di Salerno tardaron di troppo; e Dragut-Rais duce della flotta Turca per duecentomila ducati pagatigli dal Vicerè, salpò. In viaggio soprggiunselo il Principe di Salerno con la flotta Francese; ne' potendo per preghi, o per promesse indurlo a rivolger le prue, fu costretto tornarsi in Francia.

Due anni dappoi avendo l'Imperatore impal- 1554.
mata a Filippo suo figliuolo Maria figlia di Arrigo VIII, ed erede del trono d'Inghilterra, gli cedè il Regno di Napoli colla Sicilia, e col Ducato di Milano.

CAPITOLO III.

Regno di Filippo II.

Mentre Filippo tra gli ardenti roghi, ed i supplizii ristabiliva in Inghilterra con sanguinosa mano il Cattolicismo, la Dieta di Augsbourg ammessa piena tolleranza, accoglieva nel Corpo Germanico i Protestanti. Paolo IV irritato contro l'Im-
1555. peratore per l'adesione a quella Dieta, aizzava a più fiera guerra la Francia. Però Carlo soverchiato dalla sua dichinante fortuna, ed abbattuto dalla gotta, concluse per cinque anni tregua con la Francia; e dopo aver cedute a Filippo le Fian-
1556. dre, e la Spagna, rimise lo scettro imperiale a Ferdinando suo fratello.

Paolo IV. incitato da' suoi nepoti, cui antichi rancori contro gli Spagnuoli, ed ambiziose speranze trascinavano a guerra, tali pratiche adoperò che indusse Arrigo a romper la tregua. Indi col pretesto di rivolta spogliati de'loro beni i Colonnesi fautori della Spagna, scomunicò, e depose Filippo, osando fino incarcerare il suo Ambasciatore. Il Re appellati a consulta e Teologi, e Giureconsulti, poichè fu per essi tenuta giusta la guerra, ordinò al Duca d' Alba Vicerè di Napoli invadesse lo Stato della Chiesa. Costui occupate molte città, si stese fino a Vicovaro; e di là minacciando stringer Velletri, e toccar

Roma, il Papa trattò d' accordo. Svanito il trattato per le smodate pretensioni di lui, il Vicerè impadronitosi di Ostia, e Nettuno, teneva Roma in forte penuria di vettovaglie; quando il Duca di Guise di Francia rapidamente traversando l'Italia, pervenne 1557. colà in ajuto. Dopo aver recuperate al Papa più terre, trascorse negli Apruzzi. Campli, e Teramo cederono; ma Civitella assediata, resistè con tanto valore ch'egli costretto tor l'assedio, dovè ritirarsi ad Ascoli; indi a Macerata. Il Vicerè già rafforzatosi a Giulianova, lo inseguì; ed incalzò con successo contro il Papa la guerra. Intanto la Regina d'Inghilterra Maria per distrarre a favor di Filippo dalle cose d'Italia la Francia, avendo assaltata la Piccardia, per la memorabil rotta di S. Quintino obbligò Arrigo a richiamare in fretta il Guise. Quella giornata avrebbe fuor di dubbio perduta la Francia, ove Filippo ostinandosi all' assedio di S. Quintino, non avesse a' vinti prestato tempo a riaversi del loro terrore.

Dopo la partita del Guise, scopertasi pratica, che i Romani stanchi delle insolenze, e rapine del presidio, tenevano col Duca d' Alba per dargli la città, il Papa chiese pace. Ei l' ottenne non solo, ma dettò da vincitore la legge. Il fiero Vicerè per commessione di Filippo andò a Roma ad umiliarsi al Papa; e con ingiuriosa, ed insultante cerimonia il Re fu assoluto dell' anatema. Nell' anno seguente la Francia si accordò a Verwins con la Spagna; e l' Imperatore poco 1558. dappoi morì.

Le flotte Turche dal 1553 impunemente correvano i nostri lidi abbrugiando, e saccheggiando terre. In questo stesso anno presero, ed incendiarono Reggio; s' impadronirono di Sorrento; e cavarono prigioni da Massa circa seimila abitanti.

Era mancata in Inghilterra Maria, ed Elisabetta sua germana venuta a quel trono. Filippo passato nelle Fiandre, navigando per la Spagna corse fortuna, ed a stento campatone, travide
1559. in quella eventuale procella un avviso del Cielo per lo sterminio degli Eretici. Prescritta quindi severa perquisizione di essi, dimentico della Regia dignità, assistè al supplizio di vittime a Siviglia, e Valladolid dall' Inquisizione dannate alle fiamme.

Nella Francia fin dal Regno di Francesco I. Calvino ecclesiastico di Noyon aveva aggiunto alla dottrina di Lutero un culto più spirituale. Il Calvinismo contava colà numerosi proseliti, malgrado i rigori, le crudeltà, ed i supplizii di Francesco, ed Arrigo. Morto costui, e caduto
1559. il Regno a Francesco II. per futilità di mente maladatto al governo; per la madre Caterina de' Medici, che a smisurata ambizione giugneva doppiezza, simulazione, e perfidia, reggevasi lo Stato. I Guise Zii di Maria moglie del Re, al favore del lor merito ridotta in se la somma delle cose, minacciavano annichilire il nuovo culto, dal quale trapelava forse qualche scintilla di libertà non ad essi amica. Gelosi del poter de' Guise il Re titolare della Navarra, il

Principe di Condè, ed altri Grandi della corte, or in secreto, or palesemente favorendo i Calvinisti, procacciavan partito. Alfine Condè ordì congiura. Più migliaja di Calvinisti d'ogni parte del Regno convenendo ad Amboise, dovevano incarcerar li Guise, e intruder al governo lui, che lor garentiva libero il culto. Traspirò il segreto. De' congiurati la più parte fu sterminata toccando Amboise; gli altri perirono per le mani del carnefice: Condè, e'l Re di Navarra furono incarcerati.

Fra tali avvenimenti venne a morte Francesco, 1560.
e Carlo IX. suo fratello succedè nella corta età di anni dieci. Caterina divorata dalla più smaniosa ambizione, e gelosa de' Guise, oppose loro il Re di Navarra, e Condè. Ma il primo sedotto dal Papa, e da Filippo, che promettevangli la Sardegna colla Navarra, si gettò al partito de' Guise. Sbalordita Caterina, in cui la religione era mezzo al potere, palesemente favorì i Calvinisti, cui concedè pubblico culto fuor delle città. Però non andò molto che una querela insorta tra' familiari del Duca di Guise, e alcuni Calvinisti, riaccese altra volta, e con tal furore la civil discordia che la Francia nuotò nel sangue. Il Duca di Guise fu assassinato da un fanatico; ed un' amnistia generale, e la tolleranza del nuovo culto sospesero per allora le stragi.

Mentre così turbata la Francia, Filippo spediva grossa flotta contro Tripoli, e l' isola delle Gerbe. Presa questa, e stretta l'altra l'assedio

sopraggiunse a' Turchi sì forte ajuto che gli assedianti perirono la più parte uccisi, o affogati; e più navi fur prese, o colate a fondo. Continuarono atrocissime e frequenti nel nostro Regno le correrie de' Turchi, che osaron quasi metter piè nella Capitale. La fame, le epidemie, e le rapine di armati ed impuniti masnadieri, desolarono per più anni le nostre Province; ed a tali calamità si aggiunser gli ajuti, che bisognò spedire ad Orano, e Malta assediate da' Turchi.

1571. Espugnata da questi l' isola di Cipro, si collegarono co' Veneziani Papa Pio V, e gli Spagnuoli. Trecento vele con D. Giovanni d'Austria, bastardo di Carlo V, riportarono appresso Lepanto sulla numerosa flotta Turca, dopo feroce ed ostinata pugna, memorabil vittoria. Ma fuorchè bottino, e gloria, null' altro frutto da essa. Due anni dappoi gli Spagnuoli presero Tunisi, che tenner solo un' anno.

I Calvinisti in Francia, dopo aver perdute quattro battaglie a S. Germano, avevan nel 1570 da vincitori dettata la legge. Due anni dappoi il Re di Navarra sposò la sorella di Carlo, e la Corte s'infinse amica ad essi. Mentre sbadati e falsamente lusingati di pace, stavan quei sopiti da speranza di miglior fortuna, improvvisamente trucidati nelle
1572. province, e nella capitale cadder vittima di un tradimento ordito nel silenzio, e consumato nell' esecrabil giorno di S. Bartolomeo. Inorriditi per tanto delitto i pochi campati al macello, fatti

dalla disperazione invincibili, imposer nuovamente la legge. Agitato dalla funesta ricordanza di quella strage, Carlo morì senza prole; ed Arrigo III. suo germano, terzogenito di Caterina, 1574.
e Re di Polonia, succedè al trono.

Mentre religiose querele annichilavano gli ordini, ed i costumi in Francia, l' inopportuno zelo di Filippo, e la severità della Inquisizione Spagnuola avevano nel 1567 cacciati alla rivolta i Fiamminghi. Il nostro Vicerè Duca d' Alba inviato a sedarla con carceri, ed uccisioni, aizzando vieppiù il fanatismo, e lo spirito di libertà, quanto più sangue spargeva, tanto più ingigantiva la ribellione. I ribelli creato Statolder Guglielmo di Nassau Principe di Orages, bravando la inumana crudeltà del Duca d' Alba, il valore di D. Giovanni d' Austria, gli artifizii del Requesens, e la sapienza militare di Alessandro Farnese, ostinatamente lottarono contro gli Spagnuoli. Dopo essersi a difesa della loro indipendenza collegate sette province, gli 1579.
Stati generali all' Aja dichiararono decaduto del trono Filippo per aver leso le franchigie, ed i privilegi giurati.

In quet' anno medesimo combattendo in Affrica, era morto Sebastiano Re di Portogallo, e succedutogli Arrigo Cardinal Prete suo Zio. Mentre Filippo bene adoperavasi col Papa, perchè negasse la richiesta dispensa ad Arrigo, costui morì; ed egli tra più pretendenti coll'armi s'impadronì di quel Regno. 1580.

In Francia il nuovo Duca di Guise col pretesto di difender la religione creava la celebre *lega de' Cattolici*. Arrigo simulatamente religioso, ma infatti geloso del Guise, non osando apertamente bravarlo, si fe' capo alla *lega*. Intanto la morte del Duca di Angiò svelò i sepolti disegni ambiziosi dell' altro, che preparando il tempo a rapir lo scettro, appose al Re tolleranza, ed al Re di Navarra, Arrigo IV, cui cadeva il trono, eresia. Rimossersi allora i sediziosi della lega; ed
1585. immantinenti una bolla di Sisto V. scomunicando Arrigo IV, e'l Principe di Condè, li escluse del trono. Il Re troppo vil d'animo per frenare la concitazione eccitata dalla lega nel popolo, proscrisse ogni tolleranza, e per severo editto impose a'Cal-
1586. vinisti o l' abiura, o l' esilio. Questi ricorsero all' armi, ed Arrigo IV. si aggiunse ad essi.

Il Pontefice Sisto V. irritato contro Elisabetta, perchè, nascosamente favorendo i ribelli delle Fiandre, e i Calvinisti in Francia, ripristinasse in Inghilterra lo scisma, già con sanguinosa mano represso da Filippo II, depostala del trono, addisse a costui quel Regno. Cento trenta grossi vascelli, designati dagli Spagnuoli col borioso nome di *flotta invincibile*, estrema
1588. rovina minacciarono all'Inghilterra. Però gl'inglesi con mirabil gara di liberalità quasi al momento stesso crearono una flotta; e svanì l' impresa. Gli Spagnuoli disperando del successo, colti nel ritirarsi da violenta procella appresso le isole

Orcadi, perderon metà della flotta con venticinquemila uomini, e trentasei milioni, che fur preda delle onde.

Arrigo III. stando a bersaglio de' sediziosi della lega, mentre con sinistra fortuna guerreggia contro il suo erede, ridotto all'agonia del potere, ed omai impaziente di giogo, fa assassinare il Duca, e incarcerare il Cardinal di Guise con altri capi 1588. della lega. Però invece di profittare dello stordimento dei ribelli per schiacciarli, nella pristina letargia ricade. Parigi dà nell'armi, e sì innanzi nella rivolta trascorre che depone il Parlamento. Il Re costretto unirsi al Re di Navarra, 1589. assedia la città; ma scomunicato, e deposto da Sisto V. muore assassinato nel campo da un monaco sull' istante trucidato. Arrigo IV. per debolezza scioglie l'assedio; marcia contro i sediziosi della lega, li sconfigge, li umilia; e torna a stringer la Capitale. Mentre questa ridotta per fame 1590. all'agonia sol cieco furor sostiene; Filippo II. che da lunga pezza mirando alla corona di Francia, aveva prodigate incredibili somme a sordamente sostener la lega, e perchè questa avesselo a bisogno, scarsi e debili ajuti le aveva fino allor forniti, fatto or timoroso della sorte di Parigi, viene apertamente in lizza. La Francia invasa dagli Spagnuoli, e Savojardi, è crudelmente lacerata dalle fazioni; i trionfi di Arrigo riescono insufficienti a reprimer l'anarchia. Istigati da Filippo, e dal Papa Clemente VIII, 1592.

i faziosi trattano elegger nuovo Re; ma il Parlamento con fermezza, e vigore sostiene la legge *Salica*. Alfine Arrigo vinto da ragion di Stato,
1594. abiura il Calvinismo, ed è ricevuto a Parigi.

Benpresto Mayenne, rimaso capo alla lega, e gli altri ribelli cedono vinti alla generosa cle-
1596. menza del Re: gli Spagnuoli, ed i Savojardi sono espulsi dalla Francia: ed Arrigo fermato sul trono, per lo famoso editto di Nantes garentisce a' Calvinisti civici dritti, e publico culto.

Intanto la flotta Spagnuola fu sconfitta da' Francesi nelle acque di Cadice, e la città sorpresa, ed impoverita dal sacco. Nell' animo del vecchio ed infermo Filippo dileguavasi omai la speranza di poggiare sul trono di Francia: stanco alla purfine dell' avversa fortuna, ed oppresso di debiti per sì spesse e malaugurate intraprese,
1598. si pacificò colla Francia; e poco dappoi nell'età di anni settantadue si morì.

La nostra istoria dal 1586 fino a questa epoca ricorda la impunità di masnadieri, che correndo a man franca il paese, infestavan le campagne, taglieggiando città e castella, e le depredazioni frequentissime de' Turchi. Reggio con molte città della Calabria furono da Sinon Bassà rinegato Calabrese mandate in fiamme, traendone schiavi il più degli abitanti. Sforzi spessi e penosi in genti, e navi, e circa sei milioni di donativi estorti a soddisfare la imprevidente ambizione del Re, compiono il quadro delle nostre sciagure.

CAPITOLO IV.

Regno di Filippo III.

La Monarchia Spagnuola dichinando rapidamente, precipitava alla decadenza. Venuto al 1598.
trono Filippo III, Re sopra ogni altro apata, e negligente, fluttuò nelle mani di più incapaci favoriti il Governo.

Nell'anno seguente Tommaso Campanella, Frate
Domenicano d'ingegno sublime nato a Stilo nella 1599.
Calabria, concepì l'ardito progetto di sottrarre il Regno al giogo degli Spagnuoli. Tenuto per sommo nell'Astrologia allora assai in voga, tra quei frati del suo monastero in Stilo, spacciando dover sul cominciar del secolo nuove e strepitose vicende cangiar la faccia all'Europa, egli siffattamente invaseli dell'idea di libertà che que' predicando non dubitaron mostrarlo eletto da Dio, qual nuovo Messia per la lor liberazione. Procedeva cauta intanto e misteriosa la congiura; e già parendo il popolo inchinato a favorirla, molti malcontenti, e più Baroni n'entravano a parte; quando tradito il segreto da due cospiratori, fu nella Calabria spedita dal Viceré molta gente. De' congiurati sorpresi, nè ancor valevoli a resistere, parte fu presa; parte salvossi; i più fur messi a morte. Il Campanella torturato, s'infinse stolido, e campato dalla morte, fu dannato a perpetua prigione. Indi a molti anni

riuscito ad uscirne, morì in Francia, dopo aver ottenuta dal Cardinale di Richelieu un' annua provvisione.

Un vano tentativo degli Spagnuoli contro Algeri fu seguito dalla dispersione, e dal conquassamento della flotta. Le sette Province unite dell' Olanda tuttora prodigiosamente e con ostinazione lottando, per la mediazione della Francia, conclusero una tregua con Filippo III, che dovè
1609. riconoscer la loro indipendenza. Così le ricchezze, l' onore, e la potenza della Spagna infransero in quelle paludi. Infieriva per la ignavia del Governo più che mai trista ed orribile nella Spagna l' Inquisizione. In quella regione, già per le ricchezze dell' America desolata, sola reliquia della spirante industria rinvenivasi ne' Mori; l' Inquisizione ne premurò l' esilio, e quei per penà di morte evasero. Siffattamente trascorse poi quel Tribunale che ardì apporre a delitto le lagrime, che l' oltraggiata umanità trasse in un *auto da fè* dal ciglio del commosso Re.

L' Agricoltura, e le arti annichilite dalle furiose discordie civili più rigogliose già risorgevano in Francia; e la santa equità sotto la benefica ombra della moderazione, e della clemenza riergeva colà l' abbattuto soglio. Ma il destino della Francia non era ancor pago delle sue sciagure (1). L'immortale Arrigo IV, morì vilmente

(1) Arrigo aveva trovato un debito publico di trecento set-

assassinato dall' esagerato, e credulo Ravaillac. 1610.
Succeduto Luigi XIII. dell' età di anni nove, l'ambiziosa Maria de' Medici fu per sconvolgere altravolta lo stato, e ripiombarlo tra gli orrori della guerra civile per le armate gare di più favoriti, che soppiantaronsi l'un l'altro nel governo. Nel 1619 gli Ugonotti minacciaron rivolta; e riescendo vani gli sforzi del Re per domarli, occorse sollennemente riconfermare l' editto di Nantes.

Intanto il nostro Vicerè d' Ossuna fatto incredibile armamento di navi, col Governatore del Milanese, e col Marchese Bedmar Ambasciadore Spagnuolo a Venezia, inconsapevole la Corte di Madrid, aveva ordito congiura contro 1618.
quella Republica. Da più traditori appiccar dovevasi il fuoco a diversi rioni della città, e le genti del Milanese con la flotta di Napoli piombando repentine colà, impadronirsene. Però fu a tempo trapelato il fatto; i cospiratori furon puniti; e Bedmar prese la fuga.

Il Duca d' Ossuna rimase ancora nel Regno. Alfine pe' clamori del popolo gravato da moltiplici tasse, e del Clero, le cui immunità eran violate, e più per la indipendenza, che affettava dalla Corte, ebbe un successore. Egli ostinossi tuttavia a ritenere per forza il governo, e ben 1620.
convenne all' altro usar destrezza per carpirlo.

---

tantadue milioni, eppur trasmise al suo figliuolo non solo un ben fornito esercito, ma un ricco erario.

Nell' anno seguente Filippo III. venne a morte; e lasciò la corona a Filippo IV. dell' età di anni sedici.

CAPITOLO V.

Regno di Filippo IV.

1621. Il Conte, e poi Duca di Olivares divenne il favorito del nuovo Re.

Terribil tremuoto agitò la Campania, e Napoli palpitò per spaventevole eruzione del Vesuvio.

Mentre Luigi, e Maria disputavansi in Francia il potere, il Cardinal di Richelieu, genio vasto e fermo nelle intraprese, destramente frapponendosi per pace tra essi, carpì la somma delle cose.

La Spagna alla morte di Vincenzo II, in cui perdevasi il ramo primogenito della Casa Con-
1627. zaga, occupò il Mantovano in danno del Duca di Nevers pronipote del defunto. La Francia pugnò a favor di costui coll' Imperatore, colla Spagna, e col Duca di Savoja; e le sue armi trionfarono in Italia.

Il despotismo dell' Imperatore Ferdinando II. appesantiva tuttogiorno in Germania. Ei, dopo aver a sua voglia disposto di più Stati, nel 1629 rafforzatosi di potente oste, venne fino ad ordinare per severo editto che i Protestanti lasciassero i beni ecclesiastici, che tenevan dal

1555; e facoltò i Principi di Germania a cacciarli de' loro Stati. Abbenchè la Dieta di Ratisbona gli avesse negato ogni sorta di sovvenzione, e 'l titolo de' Romani per suo figliuolo; pur con minacce, o per forza obligò i Principi renitenti ad eseguir l' editto. Intera spirava la libertà Germanica (1), quando Gustavo Vasa dal fondo della Svezia umiliati i Danesi, i Polacchi, ed i Russi, si levò a sostenerla. Segretamente collegatosi colla 1630.
Francia, aggiuntosi a' Protestanti, mosse guerra all'Imperatore; e trascorrendo di trionfi in trionfi, morì a Lutzen nel seno della vittoria. Gli Sve- 1632.
desi fur poi rotti a Nordlingue; e la Francia 1634.
fino allor ministra d' ajuti, venne ad aperta guerra, umiliò l' Imperatore, e l'obbligò a sospender l' editto.

Spirata la tregua tra la Spagna, e l'Olanda nel 1631, era ricominciata con più furore la lizza. L' ultima nelle Fiandre, e fin nell' America, s' ingigantì così sulle rovine dell' altra che ricusò onorevol pace. Collegatasi poi colla Francia, per accordo partì con essa la Fiandra Spa- 1635.
gnuola. L' Imperatore si aggiunse alla Spagna; e in Fiandra, in Italia, e nell' Impero dichinarono le armi Francesi. La Francia stessa fu invasa con successo, e non fu salva che per la

(1) Non credano i lettori libertà Garmanica valer quanto Republica. I piccoli Principi della Germania despoti ne' loro Stati, e sol soggetti ad alcuni obblighi coll' impero, difendevano la indipendenza del lor governo ne' primi.

lentezza de' nemici. Morì in quel mezzo Ferdinando II, e succeduto suo figlio III. di tal nome, cangiò fortuna, ed infausta procedè a'collegati la guerra. La flotta Spagnuola contro la Svezia fu distrutta dagli Olandesi, che sempre più dilatarono le lor conquiste nelle Indie: gl' Imperiali cederono nell' Italia, e nella Germania; e Vienna appena fu salva da' Franco-Svedesi per la virtù del Piccolomini.

Una guerra sì ostinata spopolava, ed ammise-
1640. riva la Spagna. I Catalani astretti colla violenza a fornire lor malgrado genti, e danaro, andarono in rivolta, e troppo deboli per tenersi da se, si diedero alla Francia. In quel mezzo istesso i Portoghesi stimolati dall' esempio, e vergogognosi della servitù, cacciando gli Spagnuoli, riposero sul trono il timido Giovanni IX. di Braganza. Mentre l' Impero tuttavia cedendo al valore Svedese, era dilaniato, e messo a soqquadro, Luigi XIII. invase la Contea del Rossiglione; espugnò Perpignano; e nell' anno seguente si morì, preceduto da Richelieu.

1642. Venuto a Luigi XIV. dell'età di quattro anni e mezzo il trono, il Cardinal Mazzarino, nato a Pescina nel nostro Apruzzo, per lo favore della Regina Reggente signoreggiò lo Stato. La Spagna, dopo aver perduto il Rossiglione, infruttuosamente lottò col Portogallo, con l' Olanda, e la Francia. Quest' ultima fu poi invasa dagli Spagnuoli,

e dagl'Imperiali, che respinti dappertutto, con lor danno si ritrassero.

Tra tali avvenimenti una crudelissima carestia 1647.
afflisse la Sicilia, già granajo dell'Italia. Tumultuò Palermo; e la ribellione riboccando nell'isola tutta, persistette per sei mesi ostinata, finchè al Cardinal Trivulzio spedito colà per Vicerè, con saggia moderazione, e fermezza riuscì ricomporre gli ordini.

Per sì moltiplici ed infauste guerre obbligata la Spagna a schiacciare sotto il peso di gravosissime imposte i popoli soggetti, i nostri Vicerè per tenersi nel governo non badando a modo, onde ritrar danaro, ingiustamente prodigavan l'altrui. Il Vicerè Duca d'Arcos, stando esausto l'erario, a spedir nuove somme richieste, si avvisò impor nuova tassa sulle frutta a Napoli. Formando queste parte maggiore del nutrimento dell'ammiserita plebe, non piccol rumore levossi, allorchè bandita. Poichè vane fur le querele, assaltato il cocchio del Vicerè, pregando, e tumultuando, i plebei chieser l'abolizione di quella tassa. Disperanti poi dell'esito, di notte tempo corsi alle case, ove quel dazio riscuotevasi, appiccaronvi il fuoco. Da siffatto trascorso fatto accorto il Vicerè del popolare eccesso, ne consultò il Consiglio: chi in esso timoroso ed umano alla indulgenza inchinò; chi superbo ed interessato al rigore. Prevalse l'ultimo parere; e fur minacciati i sediziosi.

Mentre covando addentro l' animo il desio di vendetta, aspettavan questi valevole l' opportunità, nuovo alimento alla sepolta indignazione prestavan coloro, cui malcontento del presente, vendetta del passato, o voglia di miglior fortuna consigliavano a rivolta. In tale disposizione degli animi più venditori da frutta della vicina Pozzuolo incorrendo nella violenza degli esattori del dazio, commossero la turba degli astanti. Fu allora che un ardito giovane per nome Masaniello, pescivendolo, cui pur cuoceva vendetta di recenti ingiurie, incitata la plebe con pungenti e sediziosi detti, trasse i più arditi a seguirlo. Indi corsa tumultuando la città tra le grida di *Viva il Re di Spagna, muoja il mal Governo*, crebbe a siffatto modo quella sua turba di mascalzoni che ita tumultuosamente al Palazzo del Vicerè, non si contentò che annullate fusser le tasse sulle frutta, e la farina, ma volle che tutte si abolissero. Il Vicerè sbalordito dal pericolo, a forza di sparger monete campò in un vicino monastero; e la furente plebe assaltata, e cacciata la guardia del suo palazzo, che pur non saccheggiò, per più giorni attese allo sterminio de' suoi pretesi nemici. Divampò poi più feroce l'incendio per l'arrivo de' terrazzani de' vicini paesi, mossi per desio di preda. Il Vicerè passato in Castelnuovo chiamò alla città i vicini presidii; ma i sediziosi andatigli incontra, li respinsero.

In tanto turbamento della città il Cardinale Arcivescovo frapponevasi con successo per pace, quando traspiratasi congiura contro Masaniello, il popolo per rabbie cieco le uccisioni, e i saccheggi rinovando, espugnò il posto di S. Lorenzo, e ne cavò più cannoni, ed armi. Pur tanto si adoperò l' Arcivescovo, che gli riuscì alfine accordar Masaniello col Vicerè. Furon sanciti i patti dall' una parte, e l'altra: e 'l primo ricevuto dal Duca con singolare amore, e benignità, fu creato Capitan Generale del popolo. Però benpresto l' ebbrezza del potere tanto insanì la mente del Masaniello che mandando per se, o per altrui fiato ordini crudelissimi, e più che tuttaltro vietando rigorosamente le rapine, in breve addivenne odioso a' più. Gli stessi suoi familiari aggiuntisi a' Nobili, trattaron del modo a spegnerlo. Egli accortosi del pericolo, poichè ebbe invano a nuova furia stimolata la gelida plebe, mentre quasi delirante si rifuggiva nel monastero del Carmine, fu morto; e 'l suo capo fitto su di una lancia fu menato in trionfo per la città.

Pareva appena sedata la rivolta durata ben dieci dì, quando la penuria del pane, e l'inopportuna severità contro i già ribelli, spinse a nuovo furor la plebe. Tarda allora, ma più efficace pietà mosse a vendetta dell' estinto Masasaniello quegli animi dal dispetto inferociti. Di quel martire della lor causa dicevan le donnic-

ciuole prodigi: chi per se la testa aggiuntasi al busto, e chi averlo udito favellarle in sogno. Stretta folta di plebei circuiva quel cadavere rimaso pocanzi sprezzato, ed avvolto nel loto; e qual consideravalo con volto compunto, chi in affrettuose lagrime scioglievasi, e talaltro avidamente ne baciava le vesti. Sepoltolo dipoi con sollenni esequie, quella stolta genìa altra volta tumultuando, uccisi quanti Spagnuoli scontrò, corse al Palazzo del Vicerè. Ivi assaltata la guardia, per tre giorni con essa sì furiosamente azzuffossi che convenne all' ultimo campare in Castelnuovo.

Ricadde la città in preda alle stragi, ed a'saccheggi. Imbattutisi i ribelli in Toraldo Principe di Massa, lo forzarono ad accettare il lor comando, e posero assedio alle castella. Mentre a bella posta temporeggiava colui, con più navi toccò Napoli D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale del Re. Frettolosi per obbedienza, e per la conferma delle grazie, e de' Capitoli di Carlo V, mandarongli deputati i sediziosi; ma avendo quegli replicato obbedisser, sospettosi d'inganno, si tennero in armi, e barricarono le strade. Benpresto le castella, e le navi besagliarono l'infelice città. I ribelli però assaltati ne'lor posti, resisterono con tanta rabbie e furore che astrinser gli Spagnuoli, omai disperanti del successo, a ritirarsi. Preso poi a sospetto il Toraldo, mozzarongli il capo; ed a Gennaro Annese soldato

che aveva con successo difeso il Castel del Carmine, affidarono il comando.

Intanto a' più saggi popolani, cui pareva non poter alla lunga per se medesimi tenersi, trattando colla Francia per ajuti, riuscì menare alla lor parte il Duca di Guise, allora in Roma. Questi con poche feluche approdato a Napoli, diè pruove del suo valore; e preposto al comando, dopo aver proclamata un' efimera Republica, per se stesso se ne creò Duca. Dilatossi allor rapidamente nelle Province lo spirito 1648.
di rivolta, e più città con Salerno, Avellino, Nola, Aversa, e Capua diedersi al Guise. Però incominciò assai a molestarlo la invida e smodata ambizione di Annese, e più assai la diffidente e feroce indole della divisa ed indomita plebe.

Il Collaterale (1) fatto partire il Duca d'Arcos, diè il governo a D. Giovanni, e publicò insieme amnistia, ed abolizione di tutte le tasse su' comestibili; ma non perciò ristette la plebe resa ad arte diffidente. La Corte di Spagna avutasi a male l'autorità appostasi dal Collaterale, mandò il Duca di Ognatte per Vicerè.

Mentre il Guise accolta molta gente, infruttuosomente tentava cacciar gli Spagnuoli; l'invido Annese eccitati molti popolani contro di lui, apertamente lo assaltò, e rimase vinto. Doppiato così il suo cruccio, egli secretamente

(1) Consiglio, da cui erano assistiti nel governo i Vicerè.

accordossi col Vicerè: ed indi a non molto essendo accorso il Guise a soccorrer Nisita minacciata dagli Spagnuoli, egli aggiuntosi agli ultimi, per forza rimenò all' antica obbedienza i rioni ribelli della città. Allora il Guise escluso dalla Capitale, drizzò per gli Apruzzi, ove infuriava il suo partito: ma raggiunto dalla cavalleria appresso Aversa, fu fatto prigione, e mandato in Ispagna. Benpresto tutto nella pristina soggezione ricadde; e i pochi ribelli ostinati furon ridotti con l'armi, e puniti. Così dopo nove mesi quietò sì ostinata rivolta.

Tardi apparve la flotta Francese dal Cardinal Mazzarino promessa in ajuto al Guise. Dopo vani tentativi da sbarco, assediata inutilmente Salerno, diè la volta in Francia. Pur bastò tanto, perchè quel carnefice del Duca d'Ognatte s'avesse pretesto a sfogar la rabbie Spagnuola su quattordicimila vittime del mal governo.

1648. Nel medesimo anno l' Imperatore presso a cader vittima di una guerra dappertutto avversa, la Francia, e la Svezia coverte di allori, ma omai annichilile in genti e danaro, convenner pace a Westfalia. La libertà religiosa, e la indipendenza degli Stati della Germania furon garentite. Filippo IV, dopo aver riconosciuta l'indipendenza dell' Olanda, cui lasciò le sue conqniste, non accedè al trattato, sperando ne'torbidi di Francia. Colà un partito contro il despotismo del Cardinal Mazzarino menava a ribellione Pa-

rigi, e'l Parlamento. Scoppiò la guerra della *Fionda*, e procedè con vario successo, finchè tornò la quiete colla dimissione del Cardinale. Però non trascorser due anni ch'ei recuperò intero il potere. 1653.
La Spagna lusingata dapprima per qualche successo, umiliata per ogni dove, chiese pace. La Contea del Rossiglione con buona parte dell'Artois rimase alla Francia; ed a Luigi, con la rinunzia d'ogni dritto alla successione di Spagna, fu impalmata Maria Teresa figlia del primo letto di Filippo. 1659.

Il Cardinal Mazzarino dopo aver nel 1558 inutilmente brigato per Luigi XIV. l'Impero, al quale fu eletto Leopoldo I., si morì. Luigi 1661.
libero di quel freno, stese la mano allo scettro, e con fermezza intese al governo. Mentre Colbert con una saggia economia ravvivava le arti, e'l commercio, egli forzava la Spagna a riconoscer la superiorità della sua corona. Il Papa Alessandro VII. tardo a riparare una ingiuria fatta al suo Ambasciadore, ricevè da un'esercito la legge. 1664.
Infine il Re concedendo a' Portoghesi assoldar gente ne'suoi Stati, li rafforzò tanto ch'essi riportando due vittorie ad Estremos, e Villaviciosa, raffermarono saldamente la loro indipendenza.

Nello stesso anno morì Filippo, e trasmise il Regno a suo figliuolo Carlo. I suoi talenti, e 1665.
le sue virtù fatti vani dalla ignavia, e dall'amor de' piaceri, in cui marcivasi, mai nol dispensarono da' favoriti.

*

CAPITOLO VI.

Regno di Carlo II.

1665. Nella reggenza di Maria Anna d' Austria nelle mani del suo confessore Gesuita si ridusse il governo. Papa Alessandro VII. non mancò affacciar pretese per lo Baliato del Regno; ma fugli opposto il testamento del Re, e gli fu forza tacere.

Luigi XIV. reclamò il possesso del Brabante per l' Infanta di Spagna sua moglie (1). Dopo lunghe fastidiose ed inutili dispute de'teologi, e
1667. giureconsulti, egli invase i Paesi Bassi. Cedè la Fiandra, e la Franca Contea fu conquistata in men che scorsa. Gelose di tanto successo l'Inghilterra, l' Olanda, e la Svezia, collegatesi
1668. forzaronlo alla pace; ed ei confermando l' accordo de' Pirenei del 1659, ritenne la Fiandra, e rendè la Franca Contea.

D. Giovanni d' Austria bastardo dell' ultimo Re, malmenato dal Gesuita favorito della Reggente, sollevando la Catalogna, e l' Aragona contro costui, s' intruse nel governo.

Luigi ardendo del desiderio di vendetta contro

---

(1) Egli fondò le sue pretese su di una vecchia usanza feudale dei Paesi Bassi, per la quale le femine del primo letto escludevano maschi del secondo.

l' Olanda motrice della triplice lega, per cui forzato all'ultima pace, tirata a se l'Inghilterra, valicò il Reno sotto il fuoco degli Ollandesi; in 1672.
meno di tre mesi, s'impadronì di tre province; ed espugnate quaranta fortezze, toccò quasi Amsterdam. Gli Olandesi assilerati dalla paura per consiglio di Wit, che nel 1650 aveva fatto abolire lo Statolderato, chiederon pace. Ma smodate condizioni pretendendo il Re, la disperazione sottentrò alla paura: Wit fu trucidato: e'l giovane Principe d' Oranges creato Statolder.
La Germania, la Spagna, e l' Imperatore leva- 1673.
ronsi contro il conquistatore, che abbandonato dalla fortuna, perdè le sue conquiste. L'Olandese Ruiter affrontò onorevolmente le flotte Anglo-Francesi: e mentre Luigi tentava ripigliar la
Franca Contea, gl' Inglesi concluser separata pace 1674.
coll' Olanda. I Francesi guastarono il Palatinato: il loro generale Turenne, dopo aver salva l'Alsazia, e la Lorena, con tre vittorie respinse il nemico al di là del Reno; valicò questo fiume; gareggiò nell' armi con Montecucoli; e morì ferito. L' Alsazia non cadde per la virtù di Condè.

In quel mezzo ribellatasi per la carestia dei 1674.
grani Messina, si diè a' Francesi, che dopo una vittoria in mare, ne addivenner padroni. La
Spagna invocò l'ajuto dell' Olanda; e'l celebre 1676.
Ruiter colla flotta Spagnuola, ed Olandese perì in un dubbioso conflitto. Malgrado che Duquesne

Ammiraglio Francese avesse poi riportata una segnalata vittoria, infastiditi i Francesi di una
1678. inutile e dispendiosa guerra, togliendo sulle navi la più parte de' ribelli, abbandonarono Messina. Prosperaron poi per tutt'altrove le armi Francesi, e stando discordi gli alleati, dettò Luigi le condizioni della pace. L'Olanda rimase intera; e la Spagna cedè la Franca Contea con molte fortezze al Nord della Francia.

Gli Ungheri, perchè lese le lor franchigie dall' Imperatore, ribellaronsi, e chiamarono in
1682. ajuto i Turchi. Costoro incalzati dal successo, penetrarono fino a Vienna, che vigorosamente as-
1683. sediarono. La città omai ridotta agli estremi, fu salva per l' inaspettato ajuto di Giovanni Sobieski Re di Polonia: i Turchi evasero dall' Ungheria; i ribelli fur ridotti all' obbedienza; e gli Stati Generali di quel Regno fecero ereditaria la corona nella casa d' Austria. Fra tali vicende Luigi
1685. revocò il famoso editto di Nantes; e cinquecento mila Calvinisti co'loro tesori, e con la loro industria rifuggironsi nella Fiandra, nell'Allemagna, e nell' Inghilterra.

Mentre l'Imperatore con successo combattendo,
1688. spogliava di più province la Turchia, Luigi invase l' Impero. Molte fortezze caddero; il ferro, e'l fuoco miseramente devastò il Palatinato; e fu occupato l' Elettorato di Magonza. A quel tempo medesimo Giacomo II, fratello di Carlo II, per aver minacciato abolir la Chiesa Anglicana, e

lese le patrie leggi, fu cacciato del trono dagl'Inglesi con l'ajuto di Guglielmo III. Statolder d'Olanda, e suo genero, che ne fu creato Re. Giacomo evaso in Francia, cogli ajuti di Luigi approdò in Irlanda, e dopo qualche successo fu altravolta vinto, e cacciato. Gli eserciti Francesi nelle Fiandre, nell'Impero, nella Catalogna, e nel Piemonte contro il Duca di Savoja, trionfavano. L' ultimo abbandonato l'Imperatore, si aggiungneva ad essi: la Spagna, dopo una fierissima rotta, perdeva Barcellona: e Guglielmo nutriva con vario, ma infruttuoso successo la guerra nelle Fiandre. Alfine Luigi spossato de' suoi stessi trionfi, propose pace; restituì le sue conquiste; e riconobbe Guglielmo per Re d'Inghilterra.

1689. 1691. 1697.

Nel corso quella guerra ostinata rovinosi e ferali tremuoti più volte nel nostro Regno agitarono la terra. Benevento, e Napoli con altre città fur devastate. Una fierissima peste incrudelì per ben due anni: ed una spaventevole eruzione del Vesuvio nel 1694 levò alla paura gli animi, ma non danneggiò gran fatto le contrade. Per sì moltiplici flagelli a tal si ridusser le nostre Province che non riuscì al Vicerè in quell' anno spedir ajuti per la guerra di Lombardia.

Intanto Carlo II. orbo di prole, d' animo debole, ed infermo di corpo, minacciava morendo spingere a nuova lizza l'Europa per la successione della Spagna. Per dritto di parentela pre-

tendevano a quel trono Luigi, e l'Imperatore (1).
Il primo concluse coll'Inghilterra, e coll'Olanda
1698. un trattato di partizione della Spagna. Spiacque
assai alla Corte di Madrid un' accordo, per lo
quale a brani laceravasi quella vasta Monar-
chia, e Carlo fe' testamento a favore del giovane
Principe di Baviera suo pronipote. Questi poco
1699. dopo mancò. La Spagna propendeva tuttora per
la casa d' Austria, ma questa anzi che insinuarsi
nel favor di Carlo, quasi a dispetto operava.
Prevalsero alfine le pratiche della Francia, e
1700. Carlo, morendo con nuovo testamento chiamò
erede il Duca di Angiò secondogenito del
Delfino, a patto che rinunziasse la successione
di Francia.

CAPITOLO VII.

Regno di Filippo V.

1700. Luigi accettò il testamento; ma non consentì
alla rinunzia. Filippo V. al momento stesso chia-
mato al trono dagli Spagnoli, prese le redini del
governo. L' Europa parve un' istante assilerata
della celerità del fatto, ma l' Imperatore inco-

(1) Luigi vi pretendeva per le ragioni di Maria Teresa sua moglie. L'Imperatore nato da Maria Anna secondogenita di Filippo III, per lo testamenro di costui, e perchè marito dell' altra figliuola minore di Filippo IV.

minciò la guerra in Italia. Mentre questa pro- 1701.
cedeva colà infausta a' Franco-Savojardi, mancò all' Aja Giacomo II; e Luigi debolmente cedendo alle istanze di Madama Maintenon, da lui segretamente tolta in moglie, e della vedova di quel Re, dando il titolo di Re d'Inghilterra a Giacomo III, minacciò coll' armi riporlo sul trono avito. L' Inghilterra addivenne allor ciecamente prodiga per la guerra, e Guglielmo III. si aggiunse all' Imperatore.

A Napoli appena publicata la successione di Filippo V, la più parte de'nobili erasi mostrata malcontenta che il Regno passasse nella Casa di Francia. La Corte Imperiale avvisandosi valersi di siffatta disposizione degli animi, aveva spediti colà D. Giovanni Caraffa, e D. Carlo di Sangro Colonelli imperiali, sotto pretesto di congedo a trattar di cose loro, ma infatti, perchè si adoperassero a menare il Regno nella dominazione Austriaca. Sopraggiunseli di là a poco all'uopo 1701.
medesimo il Principe di Macchia, a malgrado militasse per la Spagna. Immantinenti costoro ordiron congiura, per la quale assassinando il Vicerè, dovevan sorprendere le castella, e gridar Re l' Arciduca Carlo. E poichè già qualche sentore ne penetrava, e 'l Vicerè molti *inconfidenti* incarcerava, essi risolvettero innanzi tempo affrettarsi. Ragunati perciò i loro, improvvisamente messisi a correr la città, gridanron Re Carlo III d'Austria. Giunti al Mercato sollecitarono a rivolta

i plebei, ma questi negaronsi, memori dell' abbandono de' nobili nella rivolta del Masaniello. Però molti delle circostanti terre avidi di preda accorsero; ed aperte le carceri, e datisi a ruba misero a soqquadro la città. In tanto disordine il Principe di Macchia per severo editto proibì a' popolani il saccheggio; e minacciò a' nobili pena di morte, ove tra'l termine di un giorno non si dichiarassero per l'Arciduca. Tanto bastò a perdere i congiurati; perchè i primi nulla sperando per loro avarizia, si dispersero; e gli altri che spiavano maggior sicurtà per lanciarsi nella congiura, astretti dal rigore, si strinsero al partito del Vicerè. Costui riunite le sue genti, assaltò ne'lor posti i ribelli; e messili in fuga, molti ne fe' prigioni. A D. Carlo di Sangro fu mozzo publicamente il capo; i più fur morti nelle carceri: il Principe di Macchia con pochi campò a Roma: e la rivolta terribile dapprima, nel quarto giorno mancò. Filippo nell' Aprile dell'anno 1702 venne a Napoli; e seppe sì bene guadagnarsi gli animi che non solo tutti ricondusse alla sua devozione, ma di umano, prudente e saggio Re lasciò fama.

In Italia avversa si mostrava fortuna a'Francesi, propizia in Allemagna, ove Vienna fu quasi in pericolo. Il Duca di Savoja, e'l Re di Portogallo speranzosi delle promesse degli alleati,
1703. tradirono la Francia, e la Spagna. Benpresto per la virtù di Eugenio, e di Malbourough,

dopo la sconfitta di Blenheim, rovinarono rapi- 1704.
damente le cose de'Francesi in Allemagna. Gl'Inglesi, e gli Olandesi, espugnata Gibilterra, abbenchè vinti dalla flotta Francese appresso Malaga, condussero nel Portogallo Carlo Arciduca d'Austria; e sottoposero le province di Valenza, e Catalogna. Vendôme per qualche istante rilevò poi la fortuna de'Francesi in Italia; ma, dopo la 1706.
terribile rotta di Raimillies, caduta pressochè tutta la Fiandra Spagnuola agl' Imperiali, fu spedito colà. I Francesi assediarono Torino; il loro campo fu forzato, l'esercito disperso, e le loro reliquie dappertutto vinte, sgombraron d'Italia. Gli alleati per Col di Tenda penetrando in Francia, assediarono Tolone; ma presto fame, malattie, e vigorosa 1707.
resistenza obbligaronli a sloggiare. Al tempo stesso Filippo V, costretto scioglier l'assedio della ribelle Barcellona, il cui esempio avevan seguito le province di Valenza e Catalogna; fuggì per lo Rossiglione; ed i collegati entrati a Madrid, vi gridarono Re l'Arciduca.

Mentre sì crudelmente in ogni angolo d'Europa insolentiva la guerra, parte dell'esercito Imperiale staccata dalla Lombardia col Conte Daun, mosse alla volta del Regno. Trovandolo sguarnito di forze per gli ajuti mandati nella Catalogna, e nell' alta Italia, Daun varcò senza contrasto i confini; ed avute Capua ed Aversa, venne a Napoli, che acclamò Re Carlo. Tutte le città tenner dietro alla Capitale; l'Apruzzo fu ridotto

coll'armi all'obbedienza, e solo Pescara si tenne per poco salda. Il Vicerè Duca di Ascalona assediato in Gaeta, tentò difender la breccia: però mancato il valor de' suoi, traboccò l'oste nemica nella città, che con orribile strage fu mandata a sacco. Egli rifuggitosi nella rocca, dopo qualche difesa, costretto rendersi, andò prigione in Allemagna. Così il nostro Regno per due secoli soggetto agli Spagnuoli, passò nel dominio degli Austriaci.

CAPITOLO VIII.

Regno di Carlo III. Arciduca d' Austria, indi Carlo VI. Imperatore.

1707. Mentr'era stata invasa la Francia, Villars avea combattuto con successo in Allemagna, ed era penetrato nella Franconia, e nella Svevia. Però
1708. nell' anno seguente disastrosa giornata toccò a' Francesi a Oudenarde; i baloardi della Francia caddero successivamente; e palpitò di spavento Parigi. Luigi stiacciato dal peso di sì ineguale
1709. lotta, umiliatosi chiese pace: ma poichè sbaldanziti da fortuna, e tracotanti gli alleati, durissimi ed immoderati patti pretendevano, con pari ferocia ed ostinazione fu menata innanzi la guerra. Fra tali vicende or propizia, or avversa la fortuna si era mostrata a Filippo. I collegati rotti ad Alamanza, avevan sgombrate le province di Valenza, e d'Ara-

gona; Filippo coll' ajuto de' fedeli Castigliani 1707.
aveva recuperata la capitale. Le cose di Spagna
avevan prosperato fino alla battaglia della Gu-
dina nell' Estremadura: ma poi richiamate da 1709.
Luigi le sue genti, gli Spagnuoli fur prima
sconfitti nella Catalogna, e poi a Saragozza; e'l
Re costretto abbandonar nuovamente Madrid al- 1710.
l' Arciduca. Mentre avventurose dappertutto, le
armi degli alleati umiliavano la Francia, Ven-
dôme inviato al comando degli Spagnuoli, ri-
cacciò l' Arciduca di Madrid; debellò, e fe' pri-
gione a Brihuega il generale Inglese Stanhope;
e riportò a Villaviciosa una strepitosa vittoria
sugl' Imperiali.

Nel corso di prospera fortuna morì Giuseppe I; 1711.
e Carlo, dopo un interregno di sei mesi, fu
eletto Imperatore. Gli alleati incalzando la vit-
toria, nuovamente minacciarono Parigi. Ma la Re-
gina Anna sorella di Maria, succeduta nel 1702
a Guglielmo d'Oranges in Inghilterra, timorosa
della soverchia potenza della Casa d'Austria,
trattò segretamente con la Francia; e fatta tregua, 1712.
sollecitò gli Olandesi alla pace. Costoro reni-
tenti dapprima, annuirono, poichè Villars ebbe
a Denain sconfitto il Principe Eugenio; e fu con-
cluso il trattato di Utrecth. Filippo rinunziò 1713.
alla successione della Francia, e ritenne la Spa-
gna. Il Duca di Savoja ebbe col titolo di Regno
la Sicilia. Fu confermata la decadenza de' Stuart,
e garentito alla Casa di Annover il trono d'In-

ghilterra. L' Elettore di Brandebourg fu riconoscieto Re di Prussia, ed ebbe la Gueldria Spagnuola. All' Imperatore furon concessi i Paesi Bassi Spagnuoli col Milanese, e col Regno di Napoli. Egli dapprima restio alla pace, costretto indi per le vittorie di Villars accordarsi a Ra-
1714. stadt colla Francia, negò riconoscer Filippo. Costui, dopo aver cogli ajuti di Luigi sottoposta la Catalogna per indiscreto amor di libertà tuttora ribelle, assediò Barcellona, e dopo feroce ed ostinata difesa, la ebbe a patti.

17 5. Mancò Luigi in Francia, e per la minore età del Delfino al Duca d' Orleans fu affidata la Reggenza. Il Cardinale Alberoni ridotta in se la somma delle cose in Ispagna, divisando riporre sul trono d' Inghilterra gli Stuart, torre all'Imperatore gli Stati d' Italia, e trasferire nel suo Re la Reggenza di Francia, trascinò a nuova guerra l' Europa. Mentre l' Imperatore combatteva con successo i Turchi invasori della Morèa,
1717. già de' Veneziani, gli Spagnuoli piombando repentinamente sulla Sardegna se ne impadronirono. Indi scesi in Sicilia, abbenchè disfatti in una
1718. pugna navale dagl' Inglesi, sottoposero buona parte dell' isola. Corsero in ajuto gl' Imperiali; e la fortuna dubbiosa dapprima, mostrossi agli altri avversa. Il Duca d' Orleans temendo per la cagionevole salute del Delfino che Filippo non aspirasse al trono di Francia, che a lui ca-

deva, si strinse in lega con l'Inghilterra, con l'Olanda, e con l'Imperatore.

La flotta Spagnuola contro l'Inghilterra fu conquassata, e dispersa dalle procelle. I Fran- 1719.
cesi penetrarono nella Spagna, e s'impadronirono di più fortezze. Gli Spagnuoli già alle strette in Sicilia, disponevansi ad evader dall'isola, quando Filippo scoraggiato da sì infausti suc- 1720.
cessi, trattò di pace. Alberoni fu esiliato dalla Spagna: la Sicilia, e la Sardegna furono sgombrate dagli Spagnuoli: ma il Duca di Savoja dovè ceder la prima all'Imperatore, avendosi ad inegual compenso l'altra. Indi a cinque anni per un trattato tra la Spagna, e l'Imperatore 1725.
costui rinunziò sollennemente a quella corona, e consentì alla devoluzione de' Ducati di Parma, e della Toscana a favor di Carlo figliuolo di Filippo, ed Elisabetta Farnese sua seconda moglie. Filippo rinunziando agli Stati d'Italia, ed alla Fiandre, garentì la *prammatica sanzione* (1).

Venuto a morte Antonio Farnese ultimo Duca di Parma, Carlo andò al possesso di quel Ducato 1732.
con un esercito; e fattosi riconoscere a Fiorenza successore del Gran Duca, tornò a Parma.

Pareva dovesse l'Europa, già lacerata da sì

(1) Molti Principi della Germania per dritto affacciavan pretese alla successione Austriaca, ove cessasse la linea maschile. Carlo VI. aveva publicata una legge, detta *prammatica sanzione*, per la quale dichiarando indivisibile quella successione, la trasmetteva nella sua linea femminile.

lunghe e feroci guerre, per qualche tempo riposare sotto l'ombra benefica della pace, quando
1733. la morte di Augusto II. Re di Polonia prestò fomite a nuova, e più ostinata lizza. Stanislao Lekzinski antico competitore di Augusto, per la influenza del Re di Francia Luigi XV. suo genero, fu riposto su quel trono. L'Imperator Carlo collegatosi colla Russia, fe' eleggere il figliuolo del morto Re, marito di una sua nepote; ed un' esercito di Russi per forza lo mise sul trono. Stanislao assediato in Danzica, travestito attraverso mille pericoli campò in Francia: e Luigi tirate a se la Sardegna, e la Spagna, mosse contro l' Imperatore in Allemagna, ed in Italia.

Mentre i Franco-Sardi con successo guerreggiando in Lombardia, cacciavano del Milanese gl'Imperiali; un' esercito Spagnuolo accolto nella Toscana, e capitanato da Carlo figliuolo di Filippo, e Duca di Parma, e Piacenza, venne alla con-
1734. qnista del Regno. Il Vicerè Giulio Visconti fortificata Capua, e Gaeta, invano sollecitò ajuti. Gli Spagnuoli superarono i confini: e 'l Conte Trawn postato co' Tedeschi a Mignano, poichè forte banda di nemici minacciò per rigiri uscirgli da tergo, frettoloso retrocedè a Capua. Gli Spagnuoli schivarono questa città; valicarono il Volturno; e si posarono a Maddaloni: indi occupata per spontanea dedizione Napoli, n'ebbero entro un mese le castella. Carlo che in quel frattempo era

rimaso ad Aversa, entrò trionfante nella Capitale, correndo il dieci Maggio dell'anno 1734; cinque giorni dappoi un'atto solenne di Filippo lo dichiarò Re di Napoli, e di Sicilia.

Frattanto, essendo al Vicerè, già partito alla sordina da Napoli, riescito radunare in fretta alcune genti a Bari, Montemar Generale Spagnuolo a grandi giornate le raggiunse appresso Bitonto, e non sì presto venuto a zuffa, debellò, e disperse quel collettizio e malconcio esercito. Tutte le città alzarono allora le bandiere Spagnuole; Gaeta ben provveduta di difese, non tenne che sette giorni, poichè aperta la trincea; e sol Capua difesa dal Conte Trawn, ostinatamente resistè. Montemar con grossa flotta navigò in Sicilia. 1735. Palermo, e Messina se gli diedero; Trapani, e Siracusa con qualche altra città fur ridotte per fame; e l' isola tutta venne nel dominio degli Spagnuoli. Capua, dopo ostinata resistenza, si rendè; e Carlo padrone del Regno, per le Calabrie, e Messina condottosi a Palermo, vi si fe' solennemente coronare nel tre Luglio dell' anno 1735.

CAPITOLO IX.

Stato politico del Regno durante la dominazione Viceregnale.

Appena condotta a termine da Ferdinando il Cattolico la conquista del Regno, questo venne

alla condizione di provincia, e fu retto da'Vicerè, a' quali fu associato nel governo un Consiglio, detto *Collaterale*, che riunì i tre poteri. Nel 1550 fu creato in Ispagna un' altro Supremo Consiglio di Spagnuoli, Siciliani, Napolitani, e Milanesi, detto *d' Italia*, per consultarlo negli affari della penisola.

Gli Spagnuoli delle ampie signorie ritennero in demanio la Capitale, e partirono a più il rimanente. Sotto il Conte di Castrillo fu estesa al quarto grado la successione feudale, e concessa facoltà d' istituire majoraschi, e fedecommessi tra' gradi di essa. Non fu poco che le leggi vietassero molte barbare usanze prevalse nelle città demaniali.

Gli ordini civili non soffrirono quasi veruna alterazione fino a Pietro di Toledo. Nel periodo corso innanzi al suo governo l'anarchia dei Nobili aveva siffattamente soverchiate le leggi che, messe da banda le intollerabili angherie nelle lor Signorie esercitate, essi non solo forzavano ne' loro reati con danaro, o con minacce gli offesi a desister dalle querele; ma, dando rifugio a' malfattori per prevalersene ne' loro prepotenti attentati, osavan fino sottrarli ai rigori della giustizia. Toledo a reprimere cotale anarchica insolenza, ed a svolgere quel turbolento spirito, da cui prodotta, ridusse tutti i poteri nel Foro, ed intricò i Nobili nelle formole de' giudizii, e nelle moltiplici leggi. Fu ciò da taluno

tenuto qual capo d' opera della sua politica; eppur tanto fu causa che mali irreparabili quasi per due secoli affliggessero il Regno. Addivenute discordi dubbiose e variabili le leggi, confuso il potere giudiziario coll'esecutivo, tutti gli abusi tutte le usurpazioni furon legitimati, e convertiti in dritti.

Nelle altre classi del popolo eransi poi i ratti i furti, e gli omicidii a tal segno moltiplicati che più per lo numero, che per negligenza del governo rimanevansi impuniti. Da tutti, e fin da' monaci adulteravansi, o foggiavansi monete; ed in tanto manifesta impudenza eran rovinati i costumi che nella Capitale tenevansi publiche scuole di falsi testimoni. Toledo represse, anzi annichilì nel suo lungo governo cotai delitti. Ma, come che le sue leggi non estirpasser le radici, cui tenevano, e ripetesser la lor forza meno da' lor principii che dalla equità e fermezza del Legislatore; mancate queste, essi ripullularon sempre, e con tal successo dappoi che le nostre *Prammatiche* non ci ricordarono a più riprese che la loro vigorosa baldanza, e la fluttuante debolezza del governo. A dir vero riuscì assai meglio il Toledo ad abbellir la Capitale, e fortificar le coste.

Le interminabili guerre di Carlo V, che sovvente per inopia di danaro mancò nelle sue intraprese, esaurirono i tesori dell'America. Gli Spagnuoli gelosi de' loro privilegi, sempre con

fermezza negaronsi ad ogni sorta di sovvenzioni; ed occorse perciò spietatamente gravare i popoli soggetti.

La malaugurata ambizione di Filippo II, l'oro che prodigò a soffiar la discordia in Francia, la ribellione delle Fiandre, e la conquista del Portogallo soggettarono a nuove frequenti estorsioni le nostre Province. Nel Viceregno del Duca di Alcalà fur vendute le supreme regalie, e gli uffizii per una generazione; fu fatto un mercimonio di titoli; e si venderon fino le città demaniali, che per non cader nella servitù Baronale, più volte si ricomprarono, e con mala fede furon rimesse in vendita.

Filippo II. morì assediato di debiti; e la Spagna già dichinante allo scorcio del suo Regno, precipitò a salti dalla sua grandezza sotto Filippo III. L'oro dell'America l'aveva spopolata coll' emigrazioni, ed una opulenza momentanea aveva perdute l'agricoltura, e le arti. I metalli diffusi in Europa, eransi equilibrati, e la Spagna nuotando nell'oro, tuttogiorno ammiseriva. Invano nel 1620 una legge, salvo l'esercizio delle armi, accomunò a'terrazzani gli onori della nobiltà; invano Filippo IV. nel 1624 aggiunse leggi suntuarie, e concedè esenzione di tributi, e privilegi a' padri che avesser sei figli, ed a' terrazzani, ed artigiani che passassero in Ispagna. Nel debole Regno di Carlo II. per la guerra del 1688, stando esausto l' erario, e mancando modo a pagarsi gli eser-

citi, fu sminuita del terzo la ordinaria provvisione degli Uffiziali, non esclusi i militari, e furon messi all' incanto i Viceregni del Messico, e del Perù. Le cose di Spagna per le intricate vicende successive andaron vieppiù peggiorando fino al 1707.

Da sì lontane ed estranee cause derivò la estrema miseria, e da questa più spaventevole la corruzione de' costumi tra noi. Il governo opprimeva i Nobili, e questi se ne sdebitavano sul popolo. Tre quarti delle terre essendo in mano de'feudatarii, e degli ecclesiastici esenti di tributi, occorreva ricorrere all' introduzione di sempre nuovi dritti fiscali, che d'ordinario alienavansi per vendita. Le cariche publiche erano addivenute beneficii di alcune famiglie, o date per lo più a stranieri, erano oggetto di traffico. La plebe di Napoli furente, allorchè mancava di pane, come un tempo a Roma, trascorreva in villanie, insulti, ed attentati contro i Vicerè. Tali addivenner le nostre cose che le Prammatiche non parlarono a più riprese che di ratti, violenze, prepotenze, falsificazione di atti publici e di monete, ed ostinata venalità ne'Magistrati.

Mentre i nostri eserciti guerreggiavano in Fiandra, in Lombardia, e in Catalogna, numerose brigate di masnadieri, conosciute tra noi sotto il nome di *banditi*, a man franca correvano le Province. Essi svaligiavano viandanti, e procacci; assalivan città, e terre murate; vi si fortificavano,

ed esigevan per forza da' vicini paesi i tributi fiscali. Protetti da potenti Signori, ancorchè venissero alle mani della giustizia, riuscivano a comporsi in danaro. Queste orde di scellerati, quasi per un secolo e mezzo, or prosperando, or rovinando, ma non mai spente del tutto, angustiarono il Regno. Quando poi tuttaltro mancava, tremuoti, per cui schiantavansi, o subissavano paesi, carestie ostinate, malefiche pesti desolatrici, incursioni de' Turchi, che abbruciando, e saccheggiando città, ne menavano schiavi gli abitanti, prolungavano l'ira celeste travasata su questa miserabil terra.

Quando fortuna favoriva il Regno, la giustizia per un' istante rinvigoriva sotto un Vicerè; ma ben presto ne succedeva un altro, che per pratiche, o per moneta precipitavala dal soglio, ove tentava inerpicarsi. I più di questi rettori premevan le borse, e per tenersi nel governo, a tutto potere ritraendo danaro, non badavano gran fatto al modo. L' agricoltura, e le arti sempre più decadenti, toccarono l'estremo fato; e le sovvenzioni straordinarie, oltre gli ordinarii tributi, ascesero nel 1647 alla esagerata somma di ducati 79,793,191 da ragguagliarsi al tempo. La sedizione popolare di quell'anno obbligò il governo a ridurre le imposte a quelle del tempo di Alfonso I. Ma, come che molti privati, e più stabilimenti di pietà, e beneficenza avesser sulle alienazioni del governo fondato il lor patrimo-

nio, avvenne che la più parte de' cittadini o direttamente, o per rimando ne riportò danno, e rovina. Nel 1648 il popolo, che ne aveva ottenuta l'abolizione, prestò il nome ad una moderata rintegrazione de' dazii, che furon rimessi per metà, eccetto sulla grascia.

Dopo il Parlamento del 1642 una siffatta adunanza, ridotta omai a decretar solo donativi, rimase abolita; e furono invece convocate le *Piazze* di Napoli (1). Venuta allor la Capitale a rappresentare tutto il Regno, il baratto per essa fu di privilegi contro donativi; privilegi presto inosservati, poi ripromessi, e di nuovo violati. Così sollecita di affastellarne solo per se, essa neglesse del tutto le Province; e la legge da quel momento parlò a favore di una sola città. In grazia de' Napolitani fu proibita l'estrazione del grano, e di più altri generi, e si venne fino a vietar severamente la concorrenza delle industrie vigenti nelle Province. I cittadini di Napoli esenti di tributi, lo furono anche per le terre, e le industrie, che tenevano in queste.

(1) Le *Piazze* di Napoli, conosciute anche col nome di *Tocchi*, *Teatri*, *Portici*, e *Seggi*, ripetevano la loro origine dalle antiche *fratrie* de'Greci; ed erano associazioni di cittadini, a cui si competeva il governo civile ed economico della città. Questi seggi, la cui origine si perde nell'antichità, in quanto al lor numero, ed a'loro privilegi, andaron soggetti a varie mutazioni, delle quali ha trattato estesamente Camillo Tutini nella sua opera. Ciò che importa sapere è che nel numero variabile di essi composti di Nobili, ve ne aveva un solo di popolani, e che da tutti creavansi degli *Eletti* per lo governo municipale della città.

Gli Spagnuoli dopo aver tentato più volte, e sempre infelicemente, far germogliare tra noi l' Inquisizione, non ebbero a male che per delitti di religione venissero Commessarii dell' Inquisizione di Roma, o che i nostri Vescovi delegati per quel tribunale, procedessero. Solo gelosi del *regio assenso*, curaronsi poco del resto: il Governo intento a difender la sua giurisdizione, e non la libertà civile dei popoli, tutto permise contro di questa, purchè non si violasse l' altra.

In quanto alle scienze, la Filosofia ristretta ne' chiostri, era scolastica: la medicina era Galenica: la coltura delle antiche lingue, e l'erudizione stavan confinate tra' Gesuiti. Le discipline forensi prosperavano più per la direzione del governo che per soverchia utilità, « Era, » dice il gravissimo Giannone, agli Spagnuoli » sospetta ogni erudizione, e si guardavano molto » di fare introdurre novità nelle scienze, o nel » metodo d' insegnarle, e professarle. »

Malgrado sì moltiplici e quasi insuperabili ostacoli, furon da privati erette in più città molte Accademie, le quali tutte oscurò la *Cosentina*. I Giureconsulti del secolo XVI. dediti alla scolastica delle leggi, non ebbero chiari, che Bartolomeo Camerario, Scipione Capece, e Marino Freccia, commendevole, perchè primo recò nelle leggi la face della storia. I Filosofi furon seriamente occupati a travolgere, e storpiare Aristotile, finchè Telesio nato nel 1509 a Cosenza,

schiantò quella filosofia, smascherò il ridicolo della scolastica, ed abbattè quell' idolo. Ma, comunque trapelasse il genio di quel grand'uomo nelle sue opere, ei non riedificò sull' abbattuto sistema. Pur le sue idee si sparser per tutto, e fino Bacone, e Gassendi le illustrarono. Giordano Bruno da Nola infelice vittima della inquisizione di Roma, calcò le tracce istesse, e fornì di molte teorie Gassendi, Spinosa, Descartes, e Leibnitz.

Valsero assai nell' Astronomia Gaurico, e Lilio Calabrese autore della correzione Gregoriana del Calendario, nè perciò lasciarono di andare infetti dell' astrologia giudiziaria. La Porta s'illustrò nella Fisica, in cui a molti errrori molte utili scoperte aggiunse. Famoso è il suo trattato delle fisonomie. Ferrante Imparato si occupò con successo delle cose naturali; e si distinsero nell' Anatomia Santo Ferro, Eustachio, e Jezolino.

Tra gli antiquarii rifulsero Santafede, Ligorio, Lombardi, e Loffredo Vicerè in Sicilia. Fiorirono nelle cose istoriche Camillo Porzio, Alessandro d' Andrea, il dignitoso ed elegante Costanzo, e Scipione Ammirato, che meritò dalla Crusca il nome di Tito Livio italiano. Tra'Poeti primeggiarono Galeazzo di Tarsia, Angelo di Costanzo, Bernardino da Rota, e Luigi Tansillo. Ma tutti li oscurò nella sua divina Gerusalemme, e nella delicata, dolce, e inimitabile Aminta il Principe dell' Epica italiana Torquato Tasso, nato nel 1544 a Sorrento.

Nel secolo XVII. vantò il Foro Carlo di Tappia compilatore del *dritto del Regno*, e Scipione Rovito delle *Prammatiche*, Francesco d'Andrea, detto il Cicerone Napolitano, Marcello Mariano, ed Aulisio vario nel sapere. Il famoso Gravina penetrò addentro lo spirito della Legislazione Romana. Nella Filosofia Vanini conculcò i vigenti sistemi; e Tommaso Campanella seguendo le tracce di Telesio, fu campione della libertà di pensare. Serra valse assai nell'Economia. Monforte, Fontana, e Alfonso Borrelli furon sommi nelle Matematiche. Nella Medicina Tommaso Donzelli, Marco Aurelio Severino, Sebastiano Bartoli, Antonio, e Giorgio Oliva, Tommaso Cornelio, Leonardo de Capua, e Lucantonio Ponzio s'illustrarono.

Nella Letteratura Orientale, e Greca fiorirono molti. Camillo Pellegrino si distinse per fina critica nelle patrie cose istoriche, delle quali pure scrissero il credulo e minuto Summonte, e Capecelatro meno elegante del Costanzo, e meno prolisso del primo. Parrino è un monumento prezioso del tempo. Capaccio, Lorenzo Crasso, Bartolommeo Chioccarelli, e Niccolò Toppi scrisser delle nostre vicende lettererie. Nella poesia a Torquato succedè il Marini, e le sua scuola de' lambiccati concetti: ma Salvatore Rosa a giusto titolo primeggiò nel genere satirico.

Caduto il Regno nel dominio degli Austriaci, gli ordini civili non variarono. Però da tutte le

magistrature, da'beneficii, e dalle prelature furono esclusi gli stranieri; ed un Supremo Consiglio di Nazionali assistè l' Imperatore. Furon vietate le alienazioni delle rendite publiche; repressi gli abusi del governo feudale; protette le comuni; e rimessi in vigore nelle cose ecclesiastiche col *regio assenso* i dritti della Corona.

In quel breve periodo Argento, Capasso, e l' infelice e grande Giannone acerrimo sostenitore delle franchigie reali, fiorirono nelle leggi: nella medicina Niccolò Cirillo: e nella erudizione Majello, ed Egizio. Il profondissimo Vico calcò una via non ancor tentata, fermando la legge naturale del progresso delle Nazioni.

EPOCA SETTIMA.

RESTAURAZIONE DELLA MONARCHIA.

CAPITOLO I.

Regno di Carlo III. di Borbone.

1736. L'Imperatore totalmente cacciato dell' Italia, trattò di pace. Concluso l'accordo, Stanislao con titoli, ed onori da Re ebbe a vita la sovranità su' Ducati di Bar, e Lorena, da riunirsi dopo la sua morte alla Francia: al duca di Lorena a compenso fu dato il Gran Ducato di Toscana, dopo la morte di Gian-Castone ultimo Duca: il Regno delle Due Sicilie rimase a Carlo, che promise rinunziarvi nel caso di eventuale successione al trono di Spagna: il Re di Sardegna ebbe Novara, Tortona, e le Langhe: all'Imperatore furon conceduti i Ducati di Parma e Piacenza; e la Francia gli garantì la *prammatica sanzione*.

Nel 1738 Carlo sposò Maria Amalia figliuola di Federigo Augusto Re di Polonia; e tra la pompa di quelle festose nozze istituì l'ordine di S. Gennaro, del quale decorò più nobili dell'una, e l'altra Sicilia. Nello stesso anno avuta dal Papa

la *investitura*, ormai ridotta ad una semplice formola, mandò a Roma la *chinea*. Dopo aver generosamente accolti nel suo favore i partegiani della Casa d' Austria, egli con successo intese a ricomporre le cose del Regno.

Venuto a morte Carlo VI, si estinse la Casa di 1740.
Habsbourg, che per cinque secoli aveva tenuto l'Impero. Per la *prammatica sanzione* la sua primogenita Maria Teresa, moglie di Francesco di Lorena Gran Duca di Toscana, era chiamata a succedere, ed ella senza ostacolo si mise al possesso de' suoi stati. Però il giovane Federigo II. Re di Prussia, principe fino allor sepolto nell' oscurità, ma cresciuto alla scuola delle avversità, di genio superiore, ed amico delle lettere, affacciando rancide pretensioni, invase la Slesia, provincia la più bella e la più ricca del retaggio di Maria Teresa; e colla giornata di Molwitz rassodò la sua conquista. Benpresto la 1741.
Francia rimossa dagl' intrighi de' due ambiziosi Belle-Isle, si collegò con Federigo, e con la Svezia. L'Inghilterra, l'Olanda, e la Russia tenner le parti di Maria Teresa. L' elettor di Baviera penetrando nell' Austria, costrinse l' Imperatrice a rifuggirsi in Ungheria; occupò la Boemia; e si fe' coronare Imperatore col nome 1742.
di Carlo VII.

Il Re di Spagna mirando alle possessioni dell' Impero in Italia, fin dallo scorcio dell' anno 1741 aveva spedito il Duca di Montemar con forte

esercito. Il Re di Sardegna, che, sperando aversi il Ducato di Milano già si era collegato contro Maria Teresa, poichè sospettò andar a voto le sue speranze, si dichiarò in favor di essa. Carlo, e'l Duca di Modena si aggiunsero agli Spagnuoli. La lor fortuna pareva cedere al valore degli Austro-Sardi, quando improvvisamente una squadra Inglese ve-
1742. nuta nelle acque di Napoli, minacciò bombardar la città, ove il Re non avesse immantinenti richiamate dall' Italia le sue genti. Trovandosi le castella, e'l porto sguarniti a difese, convenne tollerando l' ingiuria, assentire ad una forzosa neutralità.

Al Conte di Gages successore del Montemar riuscì per qualche tempo frenare i successi del nemico, e tenersi nel Piemonte. Ma poichè tentando penetrarvi i Francesi, furon vinti, e cacciati dal rigor della stagione, le cose degli Spagnuoli peggiorando tuttodì, rovinaron tanto che lor convenne piegare alla volta del Regno. Inse-
1744. guiti dagl'Imperiali, valicarono il Tronto in assai buon ordine, e posarono a Giulianova; indi a Pescara, Atri, Chieti, Penne, e S. Angelo, partiron l' esercito. Gli Austriaci posersi a Recanati, Macerata, Fermo, Ascoli, e Tolentino: e Carlo subitamente accolte le sue genti, nel disegno di opporsi a nemici, ove tentasser trascorrere il confine, marciò negli Apruzzi.

Intanto al Principe di Lobkowitz, che capitanava gl' Imperiali, venne ordine d' inoltrarsi; e

buona mano di Austriaci avendo varcato il Tronto, e tentato penetrar nell'Apruzzo, assai malconcia lo ripassò. Il Principe pensando che, ove pur prosperasse per quel lato la guerra, rimaneva a superarsi il paese montuoso, ed alpestre, tolto il campo da Macerata, avviossi per Roma a Monterotondo. Allor Carlo retrocedendo a S. Germano, si aggiunse all' esercito Spagnuolo, ed inoltrandosi nello stato della Chiesa, toccò co' posti avanzati il Teverone; indi occupò Velletri, e l' attiguo monte de' Cappuccini.

Gli Austriaci, posto il quartier generale a Nemi, stavano a Lavino, e Gensano. L'ammiraglio Inglese Mathews costeggiando tra Fiumicino, e Gaeta, impediva i convogli. Il General Novati staccato dagl' Imperiali con forte banda, sboccando per Collalto, tentò sorprender S. Germano luogo di deposito. Svanito il suo disegno, penetrò nell'Apruzzo rimaso sguernito, e tentata invano Civitella, s' impadronì di Teramo, Giulianova, Chieti, Atri, Penne, ed Aquila.

Una profonda valle partiva intanto il grosso dei due eserciti, che per più tempo con forti scaramucce cacciaronsi de'lor posti. Alfine nella notte del dieci Agosto gli Austriaci inavvertiti, mossero a sorprendere il campo del Re. Il General Brown simulando andare a Fiumicino per imbarcarsi, inosservato per rigiri uscendo sulla grande strada innanzi Velletri, accostossi alla città; ed ingannate le guardie, di repente assaltò innanzi

la porta maggiore e cavalieri, e fanti. La più parte di essi colta tra 'l sonno, o sbadata, fu uccisa, o volse in fuga. Brown appiccato il fuoco al campo per accrescere spavento, forzò la porta, e sboccò in Velletri. Il Re campò a stento al Monte de' Cappuccini, e le genti spedite a fronteggiar Brown, furon respinte malgrado il loro valore. Però, datisi in quel mezzo gl' Imperiali a saccheggiare il palazzo del Duca di Modena, talmente rafforzaronsi i nostri che astrinser Brown a ritirarsi assai malconcio. I Generali Andreassi, Lobkowitz, e Platz, che dovevan per altri lati al tempo stesso investire il campo, tardi, e l'uno dopo l'altro sopraggiunti, furon con grave perdita respinti.

Dopo essersi per qualche tempo guatati i due eserciti, Lobkowitz troppo sminuito di genti, tolse di repente il campo, ed avviossi con bell'ordine a Roma. Il Conte di Gages lo inseguì fino a Modena. Ivi aggiuntosi ad un esercito Franco-Spagnuolo approdato nel Genovese, ruppe il Re
1745. di Sardegna trincerato a Casale tra Valenza, ed Alessandria; ed indi a poco l' Infante D. Filippo s' impadronì di Milano, di Parma, di Piacenza, del Monferrato, e del Tortonese.

Mentre siffatte vicende erano occorse in Italia, Federigo, dopo reiterati successi, vincitore a Czas-
1742. lau, aveva costretto l' Imperatrice a cedergli per lo trattato di Breslavia la Slesia. Maria Teresa così rafforzatasi in Allemagna, aveva rapidamente ritolte l'Alta Austria, e la Boemia a Carlo VII,

che cacciò pure dalla Baviera. L'Imperatore disputando coll' armi il possesso degli Stati paterni, or vincitore, ed ora vinto, fu benpresto a tal ridotto dall' avversa fortuna ch'errante non 1744.
altro che un titol vano della sua dignità ritenne. Federigo temendo che, abbattuto Carlo, l'Imperatrice non rivendicasse la Slesia, rivenne a guerra, e cacciato dalla Boemia, trionfò a Friedberg nella Slesia, e a Dresda nella Sassonia. Ma in quel mezzo mortosi Carlo, ei per la interposizione dell' Inghilterra, da cui gli fu garentito il possesso della Slesia, nuovamente a lui ceduta, riconobbe Imperatore Francesco di 1745.
Lorena.

La Francia, dopo molto dubbiar di fortuna, trionfante a Fontenoi, aveva indarno proposto accordo. Per lo trattato di Dresda rinvigorite poi le armi Austriache in Italia, l'esercito collegato de' Francesi, Spagnuoli, e Napolitani soggiacque a' più crudeli rigori della fortuna; e la battaglia di Piacenza mise il colmo al loro in- 1746.
fortunio. Non appena ritiratisi combattendo nel Genovese, morì Filippo V; e succedutogli Ferdinando VI, gli Spagnuoli per guardar la Savoja, che tenevano, si disgiunsero da'Francesi. Per tanta felicità delle sue armi meditava l'Imperatore ritorre il nostro Regno, se non che prevalse il parer degl' Inglesi, e fu assaltata la Francia. Però i Francesi accorsero nella Provenza, e con successo respinsero gl' invasori.

A terminar sì ostinata guerra Luigi XV. as-
1747. saltò l'Olanda. La Fiandra Olandese fu rapidamente conquistata; gl' Inglesi, e gli Olandesi fur rotti a Lawfeld; e la fortezza di Berg-op-zoom fino allor creduta inespugnabile, fu presa d' assalto. Stando gli Olandesi assilerati e compresi di paura, i partigiani degli Oranges gridarono Statolder, e Capitan Generale Guglielmo IV, perpetuando ne' suoi cotal dignità. Finalmente
1748. la presa di Maestricht costernò talmente l'Olanda che a Aix-la-Chapelle fu segnato accordo. Maria Teresa cedè la Slesia, e la Contea di Glatz a Federigo; ritenne il Milanese, salve piccole cessioni al Re di Sardegna; ed in virtù della prammatica sanzione fe' riconoscere Imperatore Francesco I. di Lorena suo marito. Spettò a D. Filippo Parma, Piacenza, e Guastalla. Il possesso del Regno fu garentito a Carlo III. Infine la Francia generosamente rendè le sue conquiste; e fe' rintegrare nei loro dritti il Duca di Modena, ed i Genovesi suoi alleati.

Quetossi per allora Europa. Ma otto anni dappoi
1756. per le possessioni di America furiosissima guerra insorse tra la Francia, e l' Inghilterra. L'ultima a difendere l'Annover, si collegò con Federigo II: e l'altra menò dalla sua l' Austria, la Russia, la Svezia, e la Sassonia con la più parte della Germania. La Spagna si tenne fino al 1762 neutrale; ma, promossosi dalla Francia il celebre *patto di famiglia* tendente a colle-

gare i rami diversi de' Borboni, assaltò il Portogallo. Il Re di Prussia, or vinto, or vincitore, prodigiosamente per sette anni contrastò coll'Europa tutta. La vittoria con incerte penne volava or dal suo lato, or dall'altro, quando la defezione della Russia, e della Svezia occasionò la pace di Versailles. 1763.

Carlo, che dal 1744 fino alla pace di Aix-la Chappelle, come ausiliario, aveva guerreggiato in Italia, tenendo una stretta neutralità sottrasse al flagello dell' ultima guerra le nostre province, troppo già lacerate da luttuose vicissitudini, ed abbisognose di pace. Durando tuttora la guerra de' sette anni, per la morte di Ferdinando VI. senza prole gli cadde il trono di Spagna. In partendo, fatta contestare la completa imbecillità del suo secondogenito, per lo trattato del 1736 solennemente rinunziò questo Regno al suo terzogenito Ferdinando, tuttor felicemente regnante. 1759.

CAPITOLO II.

Stato politico del Regno sotto Carlo III.

Carlo rivendicò più dritti abusivi feudali: riformò alla meglio i Tribunali: sminuì i tributi: ricomprò i dazii alienati: ed a ripartir con equità le imposte, ordinò il catasto.

Dopo aver nel 1746 con sollenne legge di stato esclusa per sempre la Inquisizione, per un concordato col Papa provvide agli abusi deri-

vanti dalle immunità, e giurisdizioni ecclesiastiche, e rivendicò il dritto di nomina a' beneficii, ed alle prelature.

Ma tuttaltro beneficio vinse la rigorosa neutralità serbata nella guerra del 1756. Sotto l'ombra benefica della pace, sotto la clemenza, e la protezione del Re, rinvigoriron tanto l'agricoltura, e le arti che in breve venuto il Regno a mirabile opulenza, parve a nuova vita risorto. Che se il Governo rimase tuttavia *forense*, se ad inveterati disordini, a barbare abitudini, a leggi discordi ed insufficienti, rapidamente non succederon ordini migliori, è da incolparne la brevità del tempo, non che gl' insuperabili ostacoli, che d'ogni parte contro la riforma levaronsi. Era serbato a tempi a noi più prossimi veder sradicati gli abusi, ricomposte le leggi, e condotti a maggior perfezione gli ordini civili.

Carlo protesse le lettere; e gli scavi delle antiche città di Ercolano, e Pompei da più secoli sepolte sotto le rovine del Vesuvio, alzarono un monumento eterno alla sua gloria. Al suo tempo Alessio Simmaco Mazzocchi, e Martorelli primeggiarono nelle erudite antichità. Vargas Macciucca, de Gennaro, e i due Cirillo onorarono la Giurisprudenza, e la Filosofia: però sopra tutti rifulse il nostro *Bacone* Antonio Genovesi, nato a Castiglione nel 1712. Si distinsero tra' Fisico-Matematici Carcani, i Martini, e Francesco Serrao. Raimondo di Sangro Prin-

cipe di S. Severo con buon successo penetrò negli arcani delle fisiche, e chimiche ricerche.

CONCHIUSIONE.

In tirannie, e republiche già partita la regione delle Sicilie, fu a tempo soggettata, e riunita per le armi Romane. Smembrato l' Impero, in parti diverse, e con varia fortuna sotto il dominio di Barbari, Greci, Longobardi, Saraceni, e Normanni a vicenda passata, venne alfine in un sol Reame accolta da Ruggiero. Normanni, Svevi, Angioini, ed Aragonesi per ereditario, o per guerriero dritto, tenner la corona. Per fraudolenta conquista di Ferdinando il Cattolico cessò lo Stato; che annichilito dal viceregnal governo, non si riebbe anzi che nuova ed illustre dinastia premesse il trono.

Dalla fondazione fino alla restaurazione della Monarchia lo sviluppo della nostra Istoria ci ha mostrata l'anarchia sempre pronta a divorar lo Stato, e pe' suoi attentati le dinastie de' Re vacillanti sul trono. Repressa, abbattuta per un istante dal fermo braccio di un qualche Regolo, essa risorgeva sempre più forte, e più audace, sicchè dar pareva quel momento di quiete a rifornir le forze sceme, per tornare poi in campo più ostinata ed atroce. I nostri antichi ordini civili, non frutto della saggezza, ma composti ed affastellati in vario e discordante modo dalle eventuali vicende, cui andammo soggetti, furono meno l' opera della previdenza, che del caso.

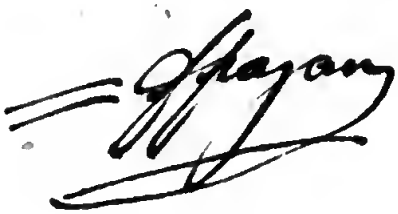
L' azzardo diresse tutti i poteri nel Foro prima che Toledo colà invariabilmente li fermasse. Finchè stettero, lo spirito anarchico, messi da banda gli aperti attentati, una via più sicura elesse negl' intrichi forensi, e nel vario dubbio e discorde suono delle leggi. Allora la incertezza, e la tardanza inseparabili da' giudizii, ne ritardarono almeno i danni, mitigandone l' ordinaria violenza. Ma non appena abbattuto quel vetusto idolo forense, e rotto quel vano prestigio, in cui ravvolto, che il publico potere per le varie direzioni partito, acquistò una forza più mediata, ma più efficace e pronta in quanto agli effetti. Però, come il progresso delle leggi precorse quello de' costumi, lo spirito anarchico cangiando sol di direzione, invenne nella maggior efficacia del potere più pronti i mezzi a toccar la sua meta. Così è addivenuto che tra noi la feudalità fosse spenta; ma non il frutto da essa. Così quella ostinata mania di deludere o soverchiare impunemente la legge, quell'incerto desiderare, quegli ordini malfermi, e que' fluttuanti costumi, in cui davvero racchiudesi il germe sovversivo della felicità de' popoli, e la rovina degli Stati, sono tuttavia gli ascosi effetti di un sordo spirito anarchico di secolo in secolo infelicemente a noi tramandato, e che ora, mediante le paterne cure del Regnante Sovrano, ci auguriamo essere interamente spento.

FINE.

AVVERTIMENTO.

Io aveva pur abbozzato il quadro del Regno successivo, ma allo scorcio del mio lavoro, e quando l'angustia del tempo premevami, mi sono altrimenti avvisato in quanto al modo. Ho chiaramente sentito ch' essendo le utili riforme, il miglioramento degli ordini civili, e l' intera attuale economia del governo, nate e cresciute in quel periodo, mal si converrebbe la finor serbata brevità con quel desiderio innato degli Uomini di penetrar addentro le più minute particolarità del loro tempo. Io ho fermo perciò più alla lunga trattarne in una separata Appendice *da servir di seguito al presente* Saggio.

La presente opera è messa sotto la salvaguardia della legge, dichiarandosene contraffatta ogni edizione non munita della cifra dell' Autore.



ERÈ

ERI

CUIOCA, IN CUI

le 1603.	Luglio 1719.
io 1610.	Morto in Agosto 1719.
io 1616.	Aprile 1721.
no 1620	Giugno 1722.
mbre 16	Luglio 1728.
najo 16	Dicembre 1728.
mbre 1	Giugno 1733.
sto 162	Marzo 1734.
le 163	

LAR

Digitized by Google

INDICE.

Prefazione ..... pagina. 3

INTRODUZIONE.

Cap. I. *Rapido cenno de' principali fatti da* Costantino *fino alla venuta de'* Longobardi *in Italia* 5

Cap. II. *Della venuta de'* Normanni *fino alla* fondazione della Monarchia 16

Cap. III. *Stato politico delle nostre Province dall' epoca della dominazione de'* Romani *fino a'* Normanni 25

EPOCA PRIMA. Dinastia de' Normanni.

Cap. I. *Ruggiero I. Fondatore della Monarchia* 33

Cap. II. *Regno di Guglielmo I, detto il* Cattivo 39

Cap. III. *Regno di Guglielmo II, detto il* Buono 45

Cap. IV. *Regno di Tancredi* 47

Cap. V. *Stato politico delle nostre Province sotto i* Normanni 49

EPOCA SECONDA. Dinastia degli Svevi.

Cap. I. *Regno di Arrigo VI. Imperatore*..... ... pag. 56
Cap. II. *Regno di Federigo II. Imperatore*..... 58
Cap. III. *Regno di Corrado*..... 70
Cap. IV. *Regno di Manfredi*..... 73
Cap. V. *Stato del Regno durante la dominazione degli* Svevi..... 79

EPOCA TERZA. Dinastia degli Angioini.

Cap. I. *Regno di Carlo I. Duca d'Angiò.* 84
Cap. II. *Regno di Carlo II*..... 95
Cap. III. *Regno di Roberto, detto il* Saggio..... 102
Cap. IV. *Regno di Giovanna I*..... 107

EPOCA QUARTA. Dinastia de' Durazzeschi.

Cap. I. *Regno di Carlo III. di Durazzo.* 119
Cap. II. *Regno di Ladislao*..... 122
Cap. III. *Regno di Giovanna II*..... 131
Cap. IV. *Stato del Regno durante la dominazione* Angioina, *e* Durazzesca..... 141

EPOCA QUINTA. Dinastia degli Aragonesi.

Cap. I. *Regno di Alfonso I*..... 148
Cap. II. *Regno di Ferdinando I*..... 156

Cap. III. *Regno di Alfonso II*....pag. 170
Cap. IV. *Regno di Ferdinando II*..... 173
Cap. V. *Regno di Federigo*..... 178
Cap. VI. *Stato politico del Regno durante la dominazione* Aragonese..... 182

EPOCA SESTA. Dominazione Viceregnale.

Cap. I. *Regno di Ferdinando il* Cattolico..... 187
Cap. II. *Regno di Carlo V. Imperatore.* 190
Cap. III. *Regno di Filippo II*..... 206
Cap. IV. *Regno di Filippo III*..... 215
Cap. V. *Regno di Filippo IV*..... 218
Cap. VI. *Regno di Carlo II*..... 228
Cap. VII. *Regno di Filippo V*..... 232
Cap. VIII. *Regno di Carlo III. Arciduca d'Austria, indi Carlo VI. Imperatore*..... 236
Cap. IX. *Stato politico del Regno durante la Dominazione* Viceregnale. 241

EPOCA SETTIMA. Restaurazione della Monarchia.

Cap. I. *Regno di Carlo III. di Borbone.* 252
Cap. II. *Stato del Regno sotto Carlo Borbone*..... 259
Conchiusione..... 261
Avvertimento..... 263

A S. E. REVERENDISSIMA

IL PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Direttore della Stamperia Francese domanda la licenza di dare alle stampe un' opera che ha per titolo = *Saggio Istorico sul Regno di Napoli del Sig. D. Filippo Pagano.* = Lo spera e l' avrà.

Napoli, 18 Novembre 1823.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore Signor D. Biagio Ruberti avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare, se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri,
CANONICO FRANCESCO ROSSI.

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore.

Nel *Saggio Istorico sul Regno di Napoli del Sig. D. Filippo Pagano* niente ho osservato, che offender potesse i sagri dritti della Religione, o della Sovranità. Son di parere perciò, che possa permettersene la Stampa.

Il Regio Revisore.
BIAGIO RUBERTI.

ERRORI, E CORREZIONI. (*)

pagine	*linee.*			
3	8	lettera	*si legga*	lettura
6 al marg.		695		Anno 695
19	11	Raimulfo		Rainulfo
20	19	inficrisce		infierisce
40	ultima	arm		armi
31	26	godevansi		goderonsi
50	ult.	di esso		dell' altro
53	4	e da cui		ed a cui
idem.	11	la successione		la successione ne'feudi
55	21	Pngliese		Pugliese
57	20	offidato		affidato
id.	22	nemici		Tedeschi
70 al marg.		1249		1250
id.	*id.*	*manca l' anno* 1249		
75	24	così ch' egli stesso		così ch'egli stesso ne
77 al marg.		*l'anno 1264 deve corrispondere alla linea 20*		
78	12	malmenata		malmenate
80	2	fu vietò		vietò
82	ult.	nel 1210		nel 1220
84	*id.*	fu pu-		fu pure
89	29	dalla Sicilia.		della Sicilia
90	15	eguatò		e guatò
94	7	cenera		cenere
101	17	l'assedio;		l' assedio; e

(*) La mia quasi totale imperizia delle cose tipografiche ha fatto sì che molti errori corressero nella presente opera. Per quelli frequentissimi di punteggiatura, specialmente nei primi fogli, reclamo l'indulgenza del benevolo lettore; degli altri più importanti eccone le correzioni.

pagine	linee.		
110	20	l' eser-cita	l' eser-cito
112	10	Lodoviéo	Lodovico
115	15	Grogorio XI	Gregorio XI
id.	22	la sua soda.	la sua sede
116	1	venneti	vennero
id.	15	di Urbano	dell' altro
121	12	non insultante	con insultante
126	14	aganizzando	agonizzando
id.	al marg.	1440	1400
id.	20	compare	campare
137	20	sulvarsi	salvarsi
139	19	la città	le città
151	21	mvendo	movendo
id.	23	taggieggiar	taglieggiar
153	24	di sedati	sedati
155	al marg.	1451	1452
161	7	con quello	col primo
163	12	Ducato di Sera	Ducato di Sora
164	ult.	lil Brescia-	il Brescia-
169	29	*manca l' anno al margine* 1294.	
171	20	Sorzanella	Sarzanella
172	14	a Roma :	a Roma.
176	10	Ser-nara	Semi-nara
179	al marg.	1450	1500
id.	*id.*	1451	1501
id.	21	del falso accordo	del falso all' accordo
183	11	sottapose	sottopose
189	6	d' imdugio	d' indugio
id.	9	scnfigge	sconfigge
id.	7	taccano	staccano
198	9	d' Ara-Bogona	d' Aragona
219	4	e' l titolo de' Romani	e'l titolo di Re de'Ro-
226	23	annichilile	annichilite (mani

ELENCO ALFABETICO

DEGLI ASSOCIATI

ALLA PRESENTE OPERA.

N. B. *Si sono trascritti i nomi de' Signori Associati, quali ci son pervenuti ne' notamenti di associazione.*

Signori,

Aragona Antonio.
Avellone Angelo.
Angelis (de) Alessandro.
Ambrosio (d') *Baronessa.*
Amato Camillo.
Angeluzzi Cosmo.
Aspremo *Cavaliere.*
Andriani de Vito Domenico.
Ascoli (d') Berio *Duchessa.*
Agli (dell') Domenico.
Atenolfi Fulvio *Marchese.*
Anzani Francesco.
Acri Francesco.
Amatruda Ferdinando.
Antonelli Francesco.
Ancora Ferdinando.
Amora (d') Francesco *due copie.*
Assenzio Francesco.
Angelis (de) Ferdinando.
Ambrosio (d') Gaetano.
Abate Giacinto.
Amorosi Giuseppe.
Amodio Giuseppe.
Amidei Giuseppe.
Aquilecchia Giovanni.
Aquilecchia Giovanni di Francesco.
Aceto Giovanni.
Amato (d') Giovanni.
Avossa (d') Giovanni.
Amico (d') Luigi.
Autran Luigi.
Ayala Mariano.
Aurineta Marco.
Afan de Rivera *Maggiore.*
Americo Fasani Nicola.
Atramblé Orazio.
Amora (d') Pietro.
Avellino (d') *Principe.*

Alcubierre (de) Raffaele.
Aversa (d') Raffaele.
Avossa (d') Saverio.
Angelis (de) Salvatore.
Antonio (d') Tommaso.
Angelis (de) Tommaso.
Alvino Vincenzo.
Alicandri Vincenzo.
Bonito Antonio.
Ballarin Andrea.
Barattelli Angelo.
Bammacaro Camillo.
Buonpensiere Claudio.
Buonopane Camillo.
Bassi Cesare.
Beauion Errico.
Beucquai Eugenio.
Bisurgio Francesco.
Barilla Felice.
Bonomo Francesco.
Bono (de') Francesco.
Badulisani Gaetano.
Basile Giuseppe.
Bottiglieri Giovanni.
Bellitti Giovanbattista.
Biondelli Giuseppe.
Biondi Giuseppe.
Boltri Giulio.
Benedetti (de') Leopoldo.
Bianchi Lorenzo.
Baviera Luigi *Canonico.*
Blasio (de) Nicola.
Balzani Nicola.
Balzani *Ordinatore.*
Blanco Pasquale *Cavaliere.*
Bardet di Villanova Pietro.
Bartolomasi Pietro.
Barbieri Raffaele.
Balsamo Salvatore.
Bruotschy Vincenzo.
Carafa Antonio.
Calvini Arcangelo.
Castellano Antonio.
Calabrò Antonio.
Cafiero Angelo Antonio.
Colonnesi Agostino *Canonico della Cattedrale di Solmona.*
Correale Agostino.
Capua (di) Bartoloneo.
Cesare (de) *Cavaliere.*
Capozzi Crescenzo.
Calderarj Camillo.
Cipriani Carlo.
Capece Galeota Domenico.
Colella Egidio.
Canosa Francesco.
Cerillo Felice.
Carolei Fortunato.
Camisogra Francesco.
Ciaburri Francesco.
Catalano Ferdinando.
Cecchi Francesco.
Campobrin Gennaro.
Ceci Giuseppe.
Casale Giovanni.
Carafa Gerardo.
Capuzo Giovanni.

Catalani Geremia.
Campanile Giuseppe.
Cottrau Guglielmo.
ChateauneufGiuseppe Luigi
Carreras Giacomo.
Cerillo Giuseppe.
Casamassima Gio. Batista.
Corsi Giuseppe.
Corona Giuseppe.
Carrelli Giuseppe.
Cagnazzi de Samuele Gius. *Cavaliere.*
Cendola Giovanni.
Congedo Girolamo.
Casotti Gaetano.
Casotti Giovanni.
Calapai Giuseppe.
Candia Giacomo.
Cianciulli Luigi.
Caprile Luigi.
Castellani Luigi.
Corsi Luigi.
Conni Leonardo.
Cosenz Luigi *Tent. Colon. due copie*
Campanile Festa Lorenzo.
Cagnazzi de Samuele Luca *Arcidiacono.*
Casertano Lodovico.
Cardone Luigi.
Cammarota *Marchese, Intendente.*
Corné Michele *tre copie.*
Catalano Matteo.
Croce Nicola.
Congedo Orazio.
Collenza Pietro.
Cumbo Paolo.
Carissimo Pasquale.
Cornacchia Raffaele.
Cacace Tito.
Cardone *Tenente Colon.*
Casalnuovo Vincenzo.
Capialbi Vito.
Curtiis (de) Vincenzo.
Casale Vincenzo.
Campanile Vincenzo.
Contieri Vincenzo.
Duroni Argimiro.
Donato (de) Carlo.
Daubenton Carlo.
Deciecco Francesco.
Delamorte Giuseppe.
Durelli Giuseppe.
Donato (de) Giuseppe.
Doglia Giuseppe.
Duca Giovanni.
Duroni Luigi.
Delli Franci Michelè.
Delfino Michelangelo.
Duponte Vitantonio.
Epiro (d') Angelo.
Elefante Andrea.
Evangelistà Giovanni.
Estengo (d') Giuseppe.
Epifanio Marco Antonio.
Esperti Pasquale *Cav. due copie.*

Erriquenz Pietro.
Errico (d') Vincenzo *cinque copie.*
Firrao Cesare.
Franciscis (de') Cesare.
Freppa Carlo.
Frascale (del) *Conte.*
Fiorentino Domenico *due copie.*
Ferri Donatantonio.
Franchini Filippo.
Ferrari Francesco Saverio *Tenente Colonnello.*
Ferrari Francesco. *Cap.*
Fowls Giovanni.
Farina Gennaro *Tenente.*
Franchini Gaetano *Cap.*
Ferraro Gaetano.
Fasano Giuseppe *Capitaao.*
Fasano Giuseppe *Tenente.*
Falconi Giulio.
Ferrara Giuseppe.
Felba Giovanni.
Felsner Giuseppe.
Freppa Giovanni.
Fabritiis (de) Giacinto.
Formisano Luigi.
Fitou (di) *Marchese.*
Ferrarelli Nicola.
Ferrenti Nicola.
Franco P. A.
Fiorillo Pasquale.
Francavilla (di) *Principessa.*
Federici Raffaele.
Ferrigno Raffaele.
Folgori Trojano.
Ferrari Vincenzo.
Grenelais (la) Annibale.
Giudice (del) Antonio.
Giuliani Arcangelo.
Giordano Antonio.
Giordano Carlo.
Guerrero Carlo.
Galano Clemente.
Gliamas Domenico *12 copie.*
Gareri Domenico.
Giudice (del) Domenico.
Giannico Francesco.
Gaeta Francesco.
Giordano Francesco Paolo.
Guerra Fortunato.
Guillamat Ferdinando.
Giambarba Giuseppe.
Grifeo Geronimo.
Galli Giovanni.
Garofalo Gaetano.
Giardini Gaetano *Avvocato.*
Guglielmo (di) Gabriele.
Guida Gerardo.
Galanti Giacinto.
Gallo Gaetano.
Galera Giuseppe.
Geri Giuseppe.
Gajone Ignazio.
Grassi Lazzaro.
Giordano Luigi.
Grimaldi Luigi. *Maggiore*

Giardini Luigi.
Garzia Michele.
Geremicca Michele.
Guarnieri Nicola.
Gallo Nicola.
Gironci Pietro.
Gozzini Pompeo.
Grassi Pasquale.
Giavarini Pasquale.
Greco Pietro Maria.
Gentile Raffaele.
Gonzales Raffaele.
Gomez-Palomba Salvatore.
Giuliano Tommaso.
Gusman Vincenzo.
Iean Carlo.
Iauch Fulgenzio.
Iacobelli Gregorio.
Iorio Vineenzo.
Lahalle
Lanzilli Antonio Maria.
Lombardi Andrea.
Lopez Suarez Benedetto.
Lamberti Cesare.
Lavalle Carlo.
Laviano Domenico.
Lieto Domenico.
Landi Donato.
Lancellotti Francesco.
Lanzetta Federigo.
Liberati Gaetano.
Liguoro (de) Girolamo.
Lella Giuseppe.
Leva (de) Giuseppe.
Lojacono Gennaro.
Lovero Germano.
Lauria Giuseppe.
Longo Giuseppe.
Lombardo Giuseppe.
Lanzetta Gennaro *Tenente Colonnello.*
Lotti Gaetano.
Lucci Luigi.
Laurentiis (de) Luigi.
Lotti Luigi.
Lepore Manilio.
Losemo Michele *di Luigi.*
Leonardis (de) Raffaele *Commessario di Guerra.*
Lecointe Pietro.
Lingi Vincenzo.
Mazza Antonio.
Mez Antonio.
Mortier Artidoro.
Migliaccio Antonio.
Mascoli Andrea.
Morisano Antonio.
Mori Cesare.
Manthonè Cesare.
Malpighi Cesare.
Mariotti Camillo.
Minghini Francesco.
Marotta Francesco *Cav.*
Montanini Filippo.
Montini Francesco.
Mirabito Gaetano.
Morales Gaetano.
Magatti Giuseppe.

Montefusco Giovanni.
Marangio Giosuè.
Montaud Giovanni.
Moser (de) Giuseppe.
Mesiti Giuseppe.
Marando Giuseppe.
Minasi Giacomo.
Milano Giuseppe.
Melorio Giovanni.
Maggioletti Giuseppe.
Mezzacapo Guido.
Magliano Gennaro.
Marsano Gio: Batista.
Marotti Giuseppe.
Mercato (de) Gaetano.
Mazza Gennaro.
Martano Giuseppe.
Mattheis (de) Giovanni.
Mascia Giuseppe.
Mirti Leopoldo.
Melorio Michele.
Mastrobuono Michele
Mascari *Marchese*
Morelli Nicola.
Morelli Nicola *di Gregorio*.
Marchione Nicola.
Massa Nicola.
Massone Nicola.
Mauro Pasquale.
Mattheis (de) Pamfilo
Motta (della) *Principe Intendente*.
Magistris (de) Raffaele.
Marcarelli Raffaele.
Micheroux Tobia.
Magli Vincenzo.
Menzingher Vincenzo.
Marasselli Vito.
Mancinelli Vincenzo *Can. Teol. della Catt. di Solmona*.
Nardis (de) Andrea.
Nocerino *Capitano*.
Nittis (de) Gaetano.
Nunziante Giacinto.
Nittis (de) Michele.
Napoli (de) Nicola Maria.
Novi Pietro.
Oliver Giovanni.
Orsini Paolo.
Palmieri Benedetto.
Periglio Cesare.
Poggiante Cesare.
Ponticelli Camillo.
Pighetti Eugenio.
Pedrinelli Francesco.
Paces Francesco.
Pepe Florestano.
Polizzy Francesco.
Pacifici Ferdinando.
Pinelli Francesco.
Palumbo Filippo.
Perret Fortunato.
Plunkett Francesco.
Pasquale (di) Francesco.
Passantini Gaetano.
Polizzy Gennaro.
Primicerio Giuseppe.
Picenna Giuseppe.

Padulecchia Giuseppe.
Patrelli Germanico.
Plato (del) Guglielmo.
Pomodoro Giovanni.
Panunzio Gius. Domen. *di Tommaso due copie.*
Prignano Girolamo.
Palomba Gennaro.
Pomarici Santomasi Gius.
Pizzella Giovanni.
Pietro (di) Ignazio. *Can. Istoriografo di Solmona.*
Perris Lorenzo.
Palomba Lorenzo.
Pentimalli Luigi.
Poggi Luigi.
Petitti (*de' Baroni*) Michele *60 copie.*
Pironti Michele *Maggiore.*
Ponz de Leon Michele *Tenente Colonnello.*
Piscicelli Nicola.
Porta Pietro.
Presti Pietro.
Pelosi Pietro.
Ponticelli Policarpio.
Pinedo (de) Pietro Giulio.
Piccolo Raffaele.
Pepe Raffaele.
Palloso Raffaele.
Papoli Romualdo.
Positano Rocco.
Persico Saverio.
Pionatia Saverio.
Pappalevere Saverio.
Pacifico Sergio.
Patrelli Tito.
Perets Tommaso.
Perez-Conti Vincenzo *Colonnello.*
Pollio Vincenzo.
Pugliese Vitaliano.
Pelosi Vincenzo.
Piccirillo Vitantonio.
Quattrorecchi Giovanni.
Resta Antonio *Cav. Mag.*
Rondelli Antonio.
Rizzi Carlo.
Rossi Camillo.
Ruitz Domenico.
Rosa (de) Domenico.
Rogondini Domenico.
Rossi Francesco.
Rulli Ferdinando.
Ruggiero Francesco.
Rinaldi Filippo.
Rocco Ferdinando.
Rotondo Francesco.
Robertis (de) Francesco.
Rocca (della) Ferdinando *Cav. Mag.*
Rocca (della) Francesco. *Cav. Mag.*
Riccavia Gaetano.
Romano Gabriele.
Retez Giorgio.
Russo Gennaro.
Recchia Giovanni.

Rossi Giuseppe.
Rotulo Giuseppe.
Ruitz Gaetano.
Retta Luigi.
Rosa (de) Michele.
Ruggi Matteo.
Romanzino Natale.
Raffaele (de) Orazio.
Ranieri Pasquale.
Rulli Raffaele.
Riario *Ten. Colon. due cop.*
Rogati (de) Tommaso.
Rocca Tommaso.
Roselli Vito Nicola.
Santoro Angelo.
Severo Alessandro.
Solimena Antonio.
Scala Antonio.
Staffa Andrea.
Sessa Carlo.
Simone (de) Carmelo.
Schipani *Cavaliere.*
Sarcinelli Domenico.
Sirti Domenico.
Solari Domenico.
Santangelo Felice.
Santasilia Francesco.
Severino Francesco.
Seneca Francesco.
Sponzillo Franc. *due cop.*
Sangro Filippo.
Savino Francesco.
Salsi Fortunato.
Sayz Francesco *Capitano.*
Santis (de) Giovanni *Cav.*
Siciliani Giovanni *Cav.*
Simeone Gennaro.
Sorco Giuseppe.
Spallone Giuseppe.
Stabile Gabriele.
Saverio (de) Giuseppe.
Sordo (del) Giovanni.
Stefanellis (de) Ignazio.
Starace Luigi.
Salomone Luigi.
Segaruga Luigi.
Signorile Luigi.
Santoro Leonardo.
Scarambone Luigi.
Sant'Agapito (di) *Marchesino.*
Stefano (di) Michele *de' Baroni di Sicili.*
Staffa Michele.
Sgambati Nicola.
Spiridione Spiro.
Scurci Vincenzo.
Torrebruno Antonio.
Troise Antonio.
Tortora Antonio.
Tassoni Andrea.
Tolva Claudio.
Testa Domenico.
Toritto *Duca.*
Tabassi Federigo.
Traversa Francesco.
Torre Ferdinando *Cav.*
Tratta Giuseppe.

Tripepe Giacinto.
Tommasini Giuseppe.
Torelli Gabriele *due copie.*
Torelli Gio: Battista.
Tauro Giacomo *due copie.*
Tramazzi Luigi.
Tavani Luigi.
Tortora Lucio.
Tagliavia *Marchese.*
Torres *Marchese.*
Tommasi (de) Nicola.
Tarsia Paolo *Uffiz. del genio.*
Troysé Pietro.
Tiberj (de' Conti) *Vescovo di Solmona.*
Tomasini Vin. Maria *Consig. d' Intendenza.*
Trapasso Vitaliano.
Untersteiner Giovanni.
Ussani Raffaele.
Uberti Vincenzo *due copie.*
Vezzani Antonio.
Vitale Alessandro.
Veneziani Domenico.
Vacca Domenico Antonio.
Valente Errico.
Velasquez Francesco.
Vacca Giovanni.
Verdinois Giovanni.
Viva (de) Giuseppe.
Vassallo Giuseppe.
Vetta Giuseppe.
Veneziani Giovanni.
Vassallo Girolamo.
Viti Geatono *Dottore.*
Vecchio (del) Luigi.
Valle Michele.
Vollaro Marino.
Virgilio (de) Marcellino.
Vitelli Michele.
Vardi Orazio.
Visconti Vincenzo.
Winspear Gio: Battista.
Wulpes Innocenzo.
Zingaropoli Epifanio.
Zezon Emmanuele.
Zizzi Francesco.
Zagari Fortunato *Canonico*
Zurlo Ferdinando.
Zir Gaetano.
Zingaropoli Valentino.

Digitized by Google

Digitized by Google